

A I

DELL'AGRICOLTURA,

DELL' ARTI,

E DEL COMMERCIO

IN QUANTO UNITE CONTRIBUISCONO ALLA FELICITA' DEGLI STATI.

LETTERE

DI ANTONIO ZANON

CITTADINO, ED ACCADEMICO D' UDINE

E DELL'ACCADEMIA DE' RISORTI DI CAPODESTRIA,

TOMO QUARTO.



IN VENEZIA,

MDCCLXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



ARGOMENTI

DELLE LETTERE

Contenute nella Prima Parte di questo Quarto Tomo, nella quale si tratta della Utilità delle Arti, e delle Manifatture.

LETTERA PRIMA.

INcomincia l'Autore questa sua lettera prima, riferendo quai sieno stati i sentimenti del celebre Francesco Bacone di Verulamio intorno l'utilità delle Arti Meccaniche, da esso riconosciute come uno de' più validi mezzi che contribuiscono alla maggior perfezione, ed a' maggiori progressi delle Scienze. Passa quindi col Signor Diderot a renderci la ragione, per cui le Arti Liberali nella estimazione degli uomini hanno sopra le Meccaniche la precedenza, la quale per altro deve a queste accordarsi da tutti per rispetto alla loro utilità. Mostra pertanto quanto sieno ingiusti, ed ingrati gli uomini verso la memoria di tanti benemeriti Inventori delle Arti Meccaniche, i cui nomi sono quasi tutti restati seppelliti nell'oblivione; e fa vedere che il poco pregio in cui sono queste Arti medesi-

me tenute ha molto pregiudicato a'loro maggiori avanzamenti. Rende perciò le dovute lodi ai celebri compilatori del Dizionario Enciclopedico, i quali con tanta fatica, e con tale esattezza ci hanno dato le più considerabili notizie di tutte le Arti, ed hanno cercato di metterle in quell'aspetto che ben si meritano attesa la loro utilità; e conchiude facendoci conoscere con l'autorità di Platone d'Aristotele, di Cicerone, di Cassiodoro, e d'altri quanto anche dagli antichi Romani, ma singolarmente da'Greci sieno state promosse, coltivate, ed onorate.

LETTERA II.

Divise le Arti Meccaniche altre in necessarie, ma non utili, altre in utili, ma non necessarie, altre in Arti nè utili nè necessarie, ed altre finalmente in utili insieme, e necessarie, si propone di parlare singolarmente di queste ultime. Quindi accennandosi che queste Arti sono fra di loro strettamente legate, e vicendevolmente si chiamano l'una l'altra in soccorso, si passa a parlare della loro utilità, e mostrasi primieramente, che il valore intrinseco de' prodotti della Natura è senza paragone inferiore a quello che acquistano dappoichè l'Arte ha dato ad essi col lavoro quelle tante diverse forme che Manifatture

ture chiamiamo : il che si conferma con molti esempj, con alcune riflessioni del Celebre Locke, con un computo assai giusto sopra un campo seminato di Gelsi, e con molte chiare osservazioni sulle provisioni ordinarie della vita. In secondo luogo si mostra che dalle sole Arti hanno avuto gli uomini tutti que' comodi della vita che difficilmente si potrebbero annoverare; e che da esse soltanto possono sperarne moltissimi altri, mercè il ritrovamento di altre cose d'uso eccellente che sono ancora nascoste nel seno della natura. Si deduce quindi per legittima conseguenza, che adunque i possessori de' più preziosi prodotti della Natura non sono i più ricchi, ma quelli il sono veramente, che con l'industria, e con l'Arte danno ad essi un valore infinitamente maggiore: il che si prova col fatto, paragonando la ricchezza degli Spagnuoli che possedono tante Miniere d'oro, e d'argento, con quella de' Francesi che non ne hanno: E dopo una non inutile digressione sopra la inutilità di certi Trattati, comecchè eruditi, sopra le Monete, si conferma la prima proposizione che la ricchezza, e la potenza delle Nazioni dipende dalle Arti, e dalle Manifatture; le quali si mostra con l'autorità del Signor Diderot, quanto giustamente sieno

sempre state l'oggetto delle più grandi premure de' Principi. Si ritorna finalmente a parlare del Commercio che fa presentemente la Spagna, e con l'autorità del zelante illuminatissimo Spagnuolo Scrittore D. Girolamo Ustariz si da a vedere quanto sia declinata questa Potenza, dappoichè abbandonò le Manifatture, per correr dietro all' oro, ed all' argento dell' America.

LETTERA III.

Discolpatosi dapprincipio l' Autore dalla censura che taluno far gli potrebbe perchè da lui si allegano e frequenti, e lunghi passi di diversi Autori, seguita a darci con le parole dell' Ustariz le riflessioni che fa questo giudizioso Scrittore sopra la decadenza del Commercio della Spagna dopo la conquista delle Provincie dell' America: le quali riflessioni servono anche a dimostrare che il Commercio solo arricchisce gli Stati; che questo Commercio non può esser utile senza le Manifatture; che queste non possono sostenersi senza molte franchigie, nè senza una protezione dichiarata del Principe secondata dallo zelo, e dall' applicazion de' Ministri; e che finalmente il buon successo delle Manifatture non dipende intieramente dalla quantità, e dall' abbondanza

de'

de' prodotti del Paese , ma dall' industria Conferma poi l' Autore le proposizioni dell' Ustariz co' sentimenti di M. Melon, e con un incontrastabile esempio tratto dalla ricchezza de' Popoli del Paraguai acquistata da essi con l' industria , e col Commercio che fanno singolarmente della lor erba detta appunto Paraguai: con la qual occasione parla delle qualità, dell' uso, e del prezzo di quest' erba.

LETTERA IV.

ENtra l' Autore a disaminare l' antichità delle Arti , e delle Manifatture , e dichiarando esser cosa difficile, per non dire impossibile il determinare in qual tempo abbiano incominciato ad esser coltivate le Arti dalle antiche Nazioni, asserisce come certa cosa, che quelle di prima necessità furono certamente inventate dagli uomini , prima che s' unissero essi in grandi società , giacchè senza quelle , non avrebbero potuto nè procurarsi il necessario alimento , nè fabbricar le Città , e le case per abitarvi : al qual proposito allega] un bel passo dell' Ecclesiastico. Passando quindi alle Arti inventate dagli uomini dappoichè furono uniti in diverse Città, tratta prima la quistione se debbasi la gloria

delle prime invenzioni agli Ateniesi, ovvero a' Tirj, e confessando la somma difficoltà di deciderla, si contenta d'asserire che i Tirj non hanno potuto apprendere dagli Ateniesi le Arti, le quali erano già state condotte alla lor perfezione in Tiro, prima che Salomone salisse sul Trono. Con molta erudizione adunque parla dell'antico Commercio, e delle grandi ricchezze de' Tirj, e del numero grande de' loro famosi Artefici, che da Salomone furono scelti per la fabbrica del Tempio, mercè la generosa condiscendenza d'Iramo loro Re, con cui avea stretta amicizia; e fa vedere che quando Salomone, per compensarsi di tanti tesori consumati nelle sue fabbriche, deliberò che i suoi sudditi applicassero al Commercio, ed alla navigazione, agli stessi Tirj ebbe ricorso, da' quali fece instruire il suo popolo nella Nautica, e nell'Arte di fabbricare le Navi. Non meno eruditamente parla della cura di coltivare, e di promuovere le Arti ch'ebbero i Corintj, gli Ateniesi, i Cartaginesi, que' d'Alessandria, ed universalmente tutti i Greci, i quali anche quando divennero schiavi de' Romani continuarono ad esercitarle in Roma, e ad insegnarle. E perchè dalla rovina del Romano Impero nacque la nostra Città Dominante, mostra con quanta

ta premura ſieno ſtate le Arti da eſſa ricevute, con quanta attenzione promoſſe, e quanto onorate; aſſerendo che non ſiavi mai ſtata, e che non vi ſia Città in alcuna parte del Mondo, la quale abbia tanto numero di Arti, e Manifatture diverſe, quante ne ha Venezia: in prova di che ci da egli un compendioſo Catalogo di eſſe, facendole aſcendere al numero di dugento e cinquantacinque. Finalmente fa oſſervare che colle ſole Arti, anche ſenza il ſoccorſo della Navigazione poſſono eſſer opulenti le Città: il che prova con l'eſempio di Firenze di Lucca, di Parigi, di Lione; ed a propoſito delle grandi ſomme d'oro che procucura alle Nazioni la ſola induſtria allega il grande Commercio che fa la Fiandra, ed il grande vantaggio che derivò alla Città di Lisbona da una ſola nuova Manifattura di lana introdotta dopo il deplorabile avvenimento dell'anno 1755.

LETTERA V.

INcomincia questa Quinta Lettera da alcune riflessioni sopra i mezzi che sono i più opportuni ad introdurre, ed a conservare le Arti negli Stati: E primieramente si mostra quanto a ciò contribuiscano le applicazioni de' Principi, da' quali solamente, come ognun sa, possono formarsi le Leggi, assegnarsi premj, privilegj, franchigie, e minacciarsi pene e castighi: cose tutte che vagliono a via più promuovere le Arti; come si fa vedere con l'esempio degli Olandesi. In secondo luogo si propone come utilissima cosa a' maggiori progressi delle Arti, che coloro i quali son destinati a coltivarle sieno instruiti in quelle de' loro Padri: il che conduce le Arti con maggiore certezza alla perfezione. Si osserva pertanto, allegando l'autorità del Regnante Re di Prussia, che avendo tutti i paesi i loro particolari prodotti, deve ciascun Sovrano studiare l'indole di quel paese al cui governo presiede, onde poter promuovere quelle Arti, e quelle Manifattura che possono avere in esso più felice riuscita: dacchè il segno più certo che un Paese sia saggiamente governato, si è quello di vedere in esso fiorire le Arti, ed il

Com-

Commercio. Si prova poi essere stata questa la massima delle più colte antiche Nazioni, e con l'occasione di parlare della famosa spedizione degli Argonauti, a cui coll'Huet si crede più probabile che abbia dato motivo il Commercio delle Lane di Ancira, si parla delle Manifatture di queste Lane, delle capre dalle quali si traggono, e del loro pregio; indi ritornandosi al primo argomento si parla della necessità che hanno le Nazioni di vendere agli stranieri le loro Manifatture.

LETTERA VI.

TRattasi de' mali politici, che vengono impediti negli Stati dal coltivare le Arti: e mostrandosi aver essi tutti la loro sorgente dall'ozio, si fa vedere che può questo sbandirsi dalle Città unicamente col mezzo delle Arti, e delle Manifatture. Lodasi con questa occasione la Repubblica di Lucca per la somma sua diligenza nel tener libera la Città dagli oziosi, e da' malviventi: la qual massima essendo stata sempre costantemente osservata da' Chinesi per lo spazio di tanti secoli, fu il vero motivo per cui questa Nazione non ha chi la superi nell'industria, nella diligenza, e nella cognizion del Commercio. Si ter-

termina finalmente con una utile digressione sopra l'abuso di far instruire tutta la gioventù in una medesima maniera, e di far singolarmente a tutti apprendere con lunghi studj la Lingua latina in luogo di far instruire ciascuno secondo il bisogno di quella professione, e di quegl' impieghi a' quali si prevede che debba essere destinato.

LETTERA VII.

SI scioglie dapprincipio una obbiezione che vien fatta da alcuni, i quali vogliono, che vi sieno certi Paesi sì sterili che non abbiavi in essi prodotto veruno che sia atto al Commercio. Si rimettono pertanto gli oppositori primieramente a quanto s' è scritto della sterilità del Friuli, che vien con tanta abbondanza compensata dalla Seta; indi si accenna, esser quasi universalmente esteso il Commercio della Lana; e finalmente si mostra che dove non manchi o industria, e disciplina nel popolo, o vigilanza ne' Principi, non può ivi mancar materia, onde arricchirsi col mezzo delle Arti: il che si prova primieramente con l' esempio della Città di Norimberga che con un Bosco, una Miniera di ferro, ed una di rame, mercè l' instustria de' suoi abitanti

ti è divenuta una delle più ricche, e grandi Città dell'Alemagna; indi con quello de' Fiaminghi, a' quali essendo mancato il Commercio delle Lane Inglesi, suggerì l'industria, con cui esaminarono l'indole del loro terreno, di coltivare il Lino, con le cui Manifatture hanno superato tutte le altre Nazioni; e finalmente con quello de' Veronesi, i quali quando perdettero l'Arte della Lana, si rivolsero alla Seta, da cui cavano annualmente circa un milione di Ducati. Si passa quindi a trattare de' beni morali che derivano agli uomini dal promuovere le Arti, e le Manifatture, e si mostra con le parole del Chiarissimo Muratori esser questa una delle più belle azioni della Cristiana Carità. Finalmente si conferma l'utilità delle Arti, e delle Manifatture con alcune altre osservazioni tratte da un' opera inedita d'un prestantissimo Senator Veneziano, e con alcune altre del Signor Diderot; e si chiude questa lettera con un elogio da questo, e dal Signor Alembert fatto all'Italia.

LETTERA VIII.

Mostrasi quanta utilità deriverebbe alla Provincia del Friuli, se in luogo di vender grezza una gran parte della Seta che raccoglie, cercasse d'erigere de' nuovi edifizj per lavorarla. E poichè si propone in questo proposito l'esempio della Città di Verona, si da a vedere con quanta gelosia custodiscano i Veronesi le loro Sete, e quali sieno le proibizioni di trasportarle grezze, adducendosi Decreti, e Privilegj accordati a'Veronesi a quest'effetto dall'Eccellentissimo Senato. Osserva inoltre l'Autore quanto vantaggio trar potrebbe il Friuli non solo dal lavorarle, ma dal ridurle anco in Manifatture; applicando in particolare a cotesta Provincia ciò che da' Giornalisti di Bruxelles è detto a questo proposito in generale. Passa poi a dichiarare l'obbligo che ha ciascuno di contribuire, per quanto può, a i comodi, ed alla felicità della Società; il che confermando anche con l'Autorità del Diderot, mostra con Bacone che per mancanza di ciò non hanno fatto le Arti maggiori progressi. Allegando poi le parole d'un celebre moderno Scrittore Danese, mostra quanto le Arti e le Manifatture accrescano la potenza degli Stati; ma singolarmente di quel-

quelli che le coltivano co' proprj prodotti, e ne' quali fioriscono le Scienze, dalle quali dipende la perfezione delle Manifatture: il che si conferma con alcune osservazioni de' Giornalisti di Berna; a' quali però, perchè pretendono che le Arti abbiano fatto grandi progressi solo in questi ultimi tempi, si mostra che da gran tempo sono state in Venezia ed inventate, e ridotte alla lor perfezione moltissime Arti, non solo di quelle che son necessarie, ma di quelle ancora che servono ad alimentare il lusso: il che confermasi con diversi antichi documenti incontrastabili; e singolarmente si prova a qual perfezione fosse già arrivata in Padova l' Arte della Lana fin dal primo secolo dell' Era Cristiana; con la qual occasione, dopo di aver parlato l' Autore dell' antichità de' panni Padovani, e del pregio in cui eran tenuti, parla anco dell' introduzione dell' Arte della Lana in Venezia.

LET-

LETTERA IX.

Lodasi giustamente l' Accademia Reale di Parigi per la somma attenzione con cui quegli Accademici cercano di promuovere le Scienze e le Arti. Si fa menzione del merito che hanno per rispetto a queste ultime singolarmente il Reamur, il Peronet, il de la Landa, ed il Du-Hamel, il quale non isfuggì là fatica di trasferirsi nelle più alte Montagne per esaminare la maniera di far il carbone, e per instruire i rozzi carbonaj in qnesta lor Arte; non ebbe a schifo d'entrare nelle puzzolenti, e nauseose officine, dove si lavorano le Candele di Sevo per dare a quest'Arte maggior perfezione; passò ad esaminare l'Arte dello spillettajo; ed insomma co' sopranominati, e con altri s' interessò a' maggiori avanzamenti delle Arti anco le più basse. Parlasi del merito grande del Conte di Tessin nel promuovere le Arti: cura da lui non mai abbandonata neppure nella sua estrema vecchiezza; e del pregio in cui son esse tenute nella Svezia. Mostrasi quanto conto ne faccia il Regnante Re di Prussia, i cui sentimenti in questo proposito si allegano, quali egli stesso gli espresse nella celebre sua Orazione funebre per Matteo Reinart Calzolajo; ove rispondesi all'obbiezione di quelli, che

la

la tengono una parabola . Si pubblica finalmente una bellissima lettera d' un dotto, e nobile Soggetto Irlandese scritta ultimamente ad un illustre Personaggio Spagnuolo, nella quale rendendosi conto de' premj delle ricompense e degli onori in questi ultimi tempi accordati in Irlanda agli Artefici, si parla delle Arti eruditamente co' più onorevoli sentimenti fondati sulle massime più vere della Filosofia, e della Politica.

LETTERA X.

Rendendosi la dovuta giustizia a' Friulani che vissero ne' passati secoli, de' quali essendosi conosciuta l' utilità delle Arti si pose ogni studio per introdurle, e promuoverle nel Friuli, si mostra che non fu eguale lo zelo de' posteri per conservarle. Si prova questa proposizione con la Storia dell' introduzione dell' Arte della Lana in Udine, fin dalla metà del quattordicesimo secolo, e dell' impegno con cui fu promossa per opera di Bernardo qu. Uvellacci de Comis; e mostrandosi quanto in breve tempo fosse già divenuta quest' Arte nel Friuli florida, si passa a deplorarne la miserabile decadenza, facendosi vedere che non restano ora di essa che alcuni vestigj nelle demolite antiche abitazioni degli artefici, e nel continuarsi a creare dal Consiglio della Città di Udine l' inoperoso Ufficio della pannina.

LETTERA XI.

Rende conto l'Autore della introduzione della Seta nel Friuli, e notando prima di negligenza tutti gli Storici Friulani, per non avercene trammessa memoria alcuna, dichiara che malgrado la diligenza da lui usata nell'esaminare non solo tutte quelle Cronache, e Storie MSS. che ha potuto, ma anche nel rivolgere a tal effetto gli antichi Statuti della Patria, non ha potuto ritrovare alcun documento più antico del 1505., *in cui furono mandati a Venezia dalla Provincia del Friuli alcuni Oratori per impetrare la rivocazione di alcune Lettere emanate per incantare il Dazio della Seta. Passa poi a riferire la supplica di Domenico Filatogli Veneziano, che nel* 1515. *passò con la sua famiglia ad Udine, ed ottenne dal Consiglio la permissione d'erigere ivi un edifizio per lavorare la Seta: nella qual impresa conghiettura che non sia stato molto fortunato. Mostra dunque il merito ch' ebbero Martino Marchesi Udinese, e Cristoforo del Porto Vicentino, i quali nuovamente introdussero in Udine nel* 1564. *con privilegio del Consiglio maggiore della Città gli edifizj di Seta, ed una Tintoria, e si adducono così la supplica del Marchesi, e del Porto, come gli Atti, ed i Decreti del Consiglio. Si accennano i vantaggi che recò*

a se

a se stesso, alla sua famiglia, ed alla Patria il Marchesi con la sua attenzione, e si parla dell' introduzione de' pubblici Pesatori de' bozzoli, e del Magistrato che a questo peso dovea soprantendere. Parlasi del metodo che anticamente si teneva per far morire il verme, e del nuovo più utile che fu dopo introdotto. Si mostra l'insigne benemerenza del Signor Giambattista Zamparo Udinese, e di quella ancora del Padre dell' Autore nel promuovere l' Arte di lavorare la Seta, e si riferisce quanto fosse basso il prezzo dei bozzoli prima del 1698. nel qual anno salirono gli orsoi fino a Lire 50. la libbra.

LETTERA XII.

SI continua a parlare del merito del Signor Giambattista Zamparo per quello che spetta al lavoro della Seta, e singolarmente per aver introdotto in Udine l'Arte di lavorarla alla Bolognese; al qual effetto ottenne la permissione di far costruire un nuovo edifizio. Si accennano le difficoltà incontrate da esso, i danni, ed i pericoli della vita a' quali si espose; e si riferiscono le nuove diligenze del Padre dell' Autore, il quale avendo comperata la casa del Signor Zamparo da' figliuoli di lui, diede all' Autore il modo di promuovere nel Friuli quest' Arte così utile. Ci dà egli pertanto una esatta notizia di quanto operò per ivi fabbricare

il suo nuovo edifizio, e per farlo girare con l'acqua della Roja: per la qual opera avendo incontrato litigi, ed opposizioni fierissime mossegli da diversi confinanti, gli convenne far girare a mano il suo nuovo edifizio, finattantochè passato di questa vita quegli che la principal cagione era stata di tante contrarietà, giunse ad essere in libertà di farlo girare con l'acqua suddetta: al che essendosi determinato, mutata l'interna struttura del suo edifizio, lo condusse alla maggior perfezione che in così fatte macchine può desiderarsi. Si passa quindi a parlare della introduzione delle Manifatture di Seta in Udine, che seguì l'anno 1685. *per opera di Jacopo Ocioni Veneziano, le quali però non hanno fatto ivi grandi avanzamenti Si fanno pertanto con questa occasione alcune riflessioni sopra la poca cura avuta da' Friulani nel promuovere certe Arti, che appena nate ivi, perirono, e si cerca di dare eccitamento ad essi, perchè spogliandosi di certi pregiudizj, conoscano l'utilità che deriverebbe al Friuli dal coltivare le Manifatture: al qual effetto si accennano a' Friulani le massime tenutein questo proposito dagli antichi Egiziani, e si rinnova alla loro memoria l'esempio della Città di Lucca.*

LETTERA XIII.

SI *mostra qual conto fatto abbia sempre degli Agricoltori, e degli artefici la Cit-*

tà

tà di Lione, e si fa vedere con quanta carità sieno sempre stati dagli abitanti di essa sovvenuti nelle occasioni i poveri. Si riferisce pertanto la instituzione del celebre Ospitale ivi eretto, in cui tutte le persone che sono abili al lavoro vengono impiegate nelle Arti della Seta, e della Lana. Quindi dopo un giusto elogio fatto a' Lionesi, si passa a lodare questa nostra Città di Venezia dove tanti magnifici Ospitali si vedono eretti, e ben provveduti di rendite per alimentar tanti poveri d'ogni età d'ogni sesso, e d'ogni condizione. Riflettendosi però dall'Aucore che manca solo a Venezia un ospizio simile appunto a quel di Lione dove s'instruiscano i poveri che sono abili nelle Arti; ed osservandosi che già da qualche anno si pensa ad erigere una fabbrica, in cui raccogliere, ed instruire tanta gioventù che va giorno e notte vagando senza impiego; si propone da lui il sistema sul quale potrebbe regolarsi questa fondazione, e si da un saggio di quelle Arti, che in questo, ch'egli vorrebbe chiamar appunto Seminario delle Arti, dovrebbero coltivarsi, e del metodo che sarebbe il più opportuno per insegnarle, e per condurle alla perfezione. Finalmente si chiude questa lettera, e con essa la prima parte di questo Tomo, riferendo alcune osservazioni fatte dal Signor Vincenzo Martinelli Fiorentino sopra l'industria, e le Arti

Italiane: le quali poichè s'aggirano singolarmente intorno al lavoro de' Velluti, e danno eccitamento agl' Italiani a valersi de' loro pesci per salarli, in vece di correr dietro a' cattivi pesci che ci vengono mandati dagli Olandesi, si diriggono singolarmente a' Friulani a' quali e per l'abbondante raccolta che fanno di Seta, e per la vicinanza del Mare, possono esser utilissime.

ARGOMENTI
DELLE LETTERE

Contenute nella Seconda Parte di questo Quarto Tomo; nella quale si fa l'Apologia della Mercatura, e de' Mercatanti.

LETTERA PRIMA.

AVendo l'Autore preso in queste Lettere a difendere l'onore della Mercatura, e quello de' Mercatanti oltraggiato da molti e con parole, e con iscritti, ed essendo persuaso che la sola Storia del Commercio sia quella fonte onde trar si possano le più valide difese; col mezzo di questa propone di voler formare la sua Apologia, dichiarandosi di volerlo fare con quell' impegno con cui s'hanno a trattare gli affari che riguardano il pubblico vantaggio. Premessa pertanto la definizione dell'onore, e mostrando che di questo son vaghi tutti i Mercatanti che con le loro azioni non l'avvili-

vilifcono, *moftra col Savary che che da tutte le Nazioni colte fu fempre onorata la Mercatura*, *perchè in effa ritrovarono la loro forza*, *la lor ficurezza*, *e la loro ricchezza*, *e conobbero che i più onefti mezzi che i loro fudditti potevano fcegliere per far fortuna*, *fono fempre ftati quelli che vennero dall'induftria*, *e dal Commercio*. *Entrando poi nel particolare e volendo dimoftrare quanto fieno ftati fempre e valorofi*, *e fedeli a' loro Principi i Marcatanti*, *accenna la coftanza de' Tirj contro Nabucodonofor*, *Salmanafar*, *ed Aleffandro*, *e con maggior precifione parla della fondazion di Palmira*, *delle ricchezze che acquiftò col Commercio*, *e della bravura con cui delufero i Palmireni la rifoluzione di Marcantonio che avea mandato il fuo efercito per impadronirfi delle loro ricchezze*: *aggiugnendo alcune offervazioni fopra il piccolo ma ricchiffimo ftato di Palmira*, *fatte da celebri Compilatori Inglefi della Storia Univerfale*. *Accenna poi l'Arte con cui delufero gli Arabi le infidie de' Romani*, *che rapir voleano ad effi le loro grandi ricchezze*, *e la refiftenza che fecero gli Aquilejefi prima a Maffimino*, *poi per lo fpazio di due anni ad Attila*; *e finalmente moftra come nelle fue maggiori anguftie fu foccorfa la Francia da' Mercatanti di S. Malò*: *la Savoja da' Mercatanti Inglefi*; *ed il Tirolo da que' di Bolgiano*.

LETTERA II.

PArlasi delle tre più celebri trasmigrazioni di popoli mercantili, di cui si fa menzione nelle Storie; cioè degli Aquilejesi passati in queste Isole Venete; de' Fiamminghi trasferitisi in Inghilterra; e degli Ugonoti scacciati dalla Francia. De' primi s'accenna soltanto il merito di aver con le loro ricchezze, e con le Arti che seco portarono, contribuito alla nascita, ed alla potenza di questa nostra Città Dominante; perciocchè l'Autore ha già a trattare diffusamente quest' argomento in altre sue Lettere. Alquanto più diffusamente si parla de' secondi, e con l'autorità d'un celebre Scrittore Francese si mostra quanto abbiano essi renduto ricco, ed esteso il Commercio degli Olandesi. A' terzi poi si da tutto il resto di questa Lettera, e si fa vedere quanto utile recarono all' Inghilterra, all'Olanda, ed a molte Città della Germania dove si rifuggirono; ma singolarmente al Brandemburghese dove essendo passati i più poveri ma insieme i più industriosi, non solamente popolarono quel Paese, ma lo rendettero con le Manifatture, e con le Arti che nuovamente introdussero uno de' più floridi, e ricchi Stati dell' Europa: il che si dimostra con le parole stesse del Regnante Re di Prussia che minutamente descrive i vantaggi recati al Brandemburgo

da

da queste Colonie Francesi. Si chiude poi questa Lettera con una osservazione sopra la buona indole de' Mercatanti Francesi, che quantunque discacciati conservarono sempre lo stesso affetto verso la loro Patria.

LETTERA III.

Dimostrasi essere i Mercanti gente per professione fedele e pacifica, e non ritrovarsi alcun esempio nelle antiche, o moderne Storie che abbiano essi turbata la pace d'alcuno Stato; ma essere sempre stati sommessi alle Leggi, e non aver mai dato gelosia alcuna a' Principi, o a' Magistrati. Si confermano queste proposizioni con l'esempio della Città di Lione, ch'è la più Mercantile della Francia, e che per testimonianza di M. Lambert di Sterbigni è la più facile ad esser governata di tutte le altre, mercè la docilità di quegli abitanti, i cui pensieri son tutti rivolti al Commercio: a differenza di Villa Franca, Città, della medesima Provincia, ma senza Commercio, i cui abitanti vivono nella infingardaggine, e son sempre fra loro divisi dalle cattive maniere di procedere. Si mostra con l'autorità di Cicerone, e del Cavalier Temple che nelle guerre Civili, e nelle turbolenze delle rivoluzioni i soli Mercanti sono indifferenti, ed aspirano alla pace, perchè sono ami-

amici di quel Governo, ch'è già ſtabilito, e tranquillo: non eſſendovi coſa, che più della guerra ſi opponga al Commercio, il quale va ſempre unito co'dolci coſtumi, e naturalmente diſpone alla pace. Si paſſa poi a parlare della imputazione che ad eſſi vien data di vivere con ſoverchio luſſo; la quale ſi moſtra eſſere un puro effetto dell'altrui invidia. Si fa vedere in che veramente conſiſta queſta invidiata felicità de'Mercatanti, e sì prova con l'autorità d'un dotto Scrittore Franceſe, che intanto ſono felici, in quanto il Commercio offeriſce ad eſſi continuamente delle occaſioni di fare del bene al lor proſſimo: al che non s'oppone punto ciò che alcuni maligni aſſeriſcono, che i Mercanti ne'loro traffici non cercano che il proprio vantaggio; ſiccome ſi prova dallo ſteſſo Scrittore anche co'fatti.

LETTERA IV.

SEguita l'Autore a difendere i Mercatanti dalle imputazioni che vengono lor date di luſſo eccesſivo; e premettendo alcune oſſervazioni ſopra il luſſo in generale, cui moſtra eſſere ſempre ſtato un vizio di tutti i tempi, di tutte le Nazioni, di tutti gli uomini, ed eſſere ſempre ſtato in proporzione della grandezza delle Città; ſi dichiara prima nemico di quel luſſo che oltrepaſſa la Mercantil condizione, e molto più di quello

che

che o viene nodrito con le usure, e con le frodi, e sostenuto con l'assassinio de' creditori: indi supponendo i suoi Mercatanti quali esser dovrebbero, e quali sono infatti [eccettuandone alcuni pochissimi a' quali solo abusivamente conviene il titolo di Mercatanti) quelli che alle ricchezze onestamente guadagnate accoppiano le Civili, e Morali virtù, mostra ch'essi pure hanno quella libertà che hanno gli altri di far senza offesa delle Divine, o delle Umane leggi, quell' uso che più lor piace delle proprie fortune; ch' essendo la mercantil condizione uguale a qualunque altro civile, ed onesto impiego, ed essendo essi benemeriti della Società, devono conservare il proprio decoro; che venendo risparmiate le censure a tanti altri chc cercano di conservar qnesto decoro, e che non sono in verun conto benemeriti della Società è una somma ingiustizia malignare in ciò i soli Mercatanti; e che finalmente in tutti i Secoli e presso tutte le Nazioni sono sempre vissuti i Mercanti con decoro, e con dignità: il che quanto sia giusto, anzi quanto sia necessario, vien da lui provato con la testimonianza di Benedetto Cotrugli che il primo scrisse exprofesso della Mercatura, e della dignità de' Mercatanti; la quale da i giusti estimatori delle cose fu sempre giudicata grande, e sublime e per rispetto al bene commune, e per rispetto al goveruo utile, ed one-

onesto delle lor case, e de' beni privati; e per rispetto alla pubblica, e privata conversazione; e finalmente per rispetto alla fede ch'essi mantengono agli altri, e che dagli altri vien loro prestata. Per le quali cose tutte conchiude, che convien a' Mercatanti accordare, che avendo col commercio migliorato il loro stato, vivano con quel decoro, che da' maligni vien chiamato lusso eccessivo, e che finalmente va a finire nel procurarsi i comodi della vita, e nel trattarsi con decenza.

LETTERA V.

Trattasi delle ricchezze de' Mercatanti; e dopo di aver accennate alcune massime di saggia Politica che riguardano la condizione de' Mercatanti opulenti per rispetto a' vantaggi da essi recati agli Stati, si tenta di sradicare quell'invidia ch'è nodrita da alcuni contro i Mercatanti, perchè vedono nelle lor mani girare la maggior parte del danaro, e gli utili del commercio. Si fa vedere pertanto che queste utilità vengono partecipate a tutti i membri del corpo Politico, e che appunto col ritornar il danaro in mano de' Mercanti, vengono ad accrescersi via maggiormente i capitali, ed i vantaggi degli Stati. Si passa quindi a difenderli dalla taccia che loro vien data, per la continua

tinua loro applicazione al guadagano', vendendo le proprie merci; e con l'autorità di Seneca si mostra ingiusta essere questa taccia, perchè l'applicazione al guadagno è comune ad ogni condizion di persone, e perchè sarebbe cosa ridicola il pretendere che i Mercatanti giovassero agli altri senza giovare a se stessi. Finalmente si fanno alcune riflessioni sopra un passo di Monsignor Alessandro Piccolomini, e si mostra ch'egli, siccome molti altri, dissero male de' Mercatanti, o per zelo indiscreto, o per non aver giusta idea della Mercatura esercitata onoratamente.

LETTERA VI.

SI tratta la quistione se convenga, o no, a' Principi, a' Ministri loro, ed a' Grandi la Mercatura, e mostrasi che non conviene, primieramente, con un fatto di Teofilo Imperadore, che fece incenerire una nave carica di Mercatanzie spettanti a sua moglie, sopra il quale si riferiscono le riflessioni fatte dal Montesquieu, e dal P. Tomasini; indi col riferire la decadenza del Commercio de' Portoghesi, e de' Castigliani nell' Indie Orientali, di cui furono la cagione appunto i loro Principi che vollero impadronirsene; e finalmente con l'autorità del Montesquieu il quale crede che una legge, la quale impegnasse la Nobiltà nel Commercio, verrebbe a distruggere la Nobiltà senza utilità del Commercio.

Ac-

Accennandosi poi alcuni altri sentimenti dello stesso Scrittore senza entrar a decidere della lor verità, si conchiude che per giugnere ad una grande, ed opulente potenza, convien che regni in tutta una popolazione lo spirito del Commercio, e che abbondi essa di negozianti, di guerrieri, e di Filosofi. Quindi ritornandosi a parlare della malvagia indole di certe persone, che senza riflettere al comun danno, vorrebbero, se da lor dipendesse, vedere sterminati tutti i Mercatanti, primieramente con un apologo dell'antico Oratore Menenio Agrippa, indi con alcune riflessioni del Savary, della celebre Cristina Regina di Svezia, e del Cavalier Temple, si mostra quanto sieno necessarj, ed utili ad ogni Stato i Mercanti.

LETTERA VII.

RIferisce l'Autore in questa lettera diverse osservazioni sopra i vantaggi che reca il Commercio, e la Mercatura agli Stati, fatte da varj accreditati Scrittori. Incomincia dall' Autore Francese delle Riflessioni Politiche sopra le Finanze, ed il Commercio, *di cui rapporta i sentimenti e sopra la massima che i figliuoli coltivino le Arti, ed il Commercio de' loro Padri, e sopra l'inganno universale, che il Commercio sia una professione che convenga solamente al popolo; e sopra le ricchezze che acquistano i Mercanti allo Stato, nel tempo*

me-

medesimo in cui arricchiscono se stessi; e finalmente sopra l'onore ch'è dovuto a' Mercanti, paragonati con la Nobiltà, la quale il Duca di Sully giudicava che diventerebbe inutile, e pericolosa alla Francia, se si ritrovasse quel Regno senza i soccorsi, e gli ajuti, che trae da'Mercanti, Artisti, Pastori, ed Agricoltori. Alle osservazioni di questo ne succedono alcune del Cardinale Sforza Pallavicino dalle quali si raccoglie non essere mai stata da alcuna Nazione la Mercatura riputata vile, o tale che deroghi alla Nobiltà; indi alcune altre d'un altro Scrittore Italiano, la cui Opera ha per titolo: Il Padre di Famiglia, *le quali versano sopra l'onorevolezza, l'utilità, e la necessità della Mercatura, che per qualche tempo fu esercitata da'più celebri Filosofi Greci, e da un numero assai grande di Romani; e senza la quale non avremmo nè le necessarie cose, nè tanti comodi della vita. Finalmente si riferisce tutto intiero un Discorso dello* Spettatore Inglese, *il quale parlando della Borsa, e del Commercio d'Inghilterra, mette nel più giusto aspetto che dir si possa la Mercatura, ed i Mercatanti.*

LETTERA VIII.

Si confermano i sentimenti dello Spettatore riferiti nella lettera precedente, sopra l'utilità che recano i Mercatanti a tutta la Società

cietà, mostrando che sono i sentimenti di lui comuni a tutta la Nazione Inglese: il che si prova, riferendo le dichiarazioni fatte al Re l'anno 1740. *dal Parlamento, in occasione che questo gli accordò una grossa somma di danaro per sostenere la guerra contto la Spagna. Si rapportano alcune altre Autorità di accreditati Scrittori, che provano l'onorevolezza, la dignità, e la benemerenza della Mercatura e de' Mercatanti; e si termina questa lettera, e con essa la seconda parte di questo Tomo, riferendo una bella Lettera del celebre Voltaire assai onorevole alla Mercatura, al Commercio, ed a'Mercatanti.*

Errori.	*Correzioni.*
23. lin. 28. [b] Sect.mem.	[b] Lect. mem. . .
30. lin. 28. se rimessa	s'è rimessa
57. lin. 11. provvedere	provvederne
92. lin. 15. rendersi	render
95. lin. 19. scuchiano	succhiano.
208. lin. 19. questa	cotesta
220. lin. 14. Trevoux [a]	Trevoux [b]
249. lin. 12. che ad essi	che furono ad essi
341. lin.6. condizion persone	condizion di persone

Alla pagina 302. avvertasi che per errore sono segnate le quattro ultime linee, e che il testo di Seneca finisce dopo il punto d'interrogazione.

LET-



LETTERA PRIMA.

AVendo io deliberato, Illustrissimi Signori, d'esporvi in queste mie Lettere la utilità delle Arti, e delle manifatture, credo di non poter dare ad esse più giusto incominciamento, quanto riferendovi ciò che in questo proposito lasciò scritto il celebre Gran Cancelliere d'Inghilterra Francesco Bacone di Verulamio nella sua bell'Opera, che ha per titolo *Novum Organum Scientiarum*. Questo grande Filosofo, che può veramente dirsi essere stato il primo, che trasse fuori le Scienze dall'oscurità, dalla barbarie, e dalla schiavitù, in cui erano giacciute per lo spazio di molti secoli, ben s'avvide, mercè de' lunghi suoi studj, delle profonde sue meditazioni, e delle replicate sperienze, che gli uomini (a) non

(a) *Nov. Org. Scient. Praef. pag.* 1.

non ancora conoſcendo adequatamente nè i proprj lor beni, nè le lor proprie forze, ſiccome aveano di quelli un troppo più alto concetto che non conveniva; così di queſte conſervavano una troppo baſſa opinione. Conciosſiachè riputando eſſi per una parte le Scienze, e le Arti giunte al più alto grado (pregiudizio che regna ſingolarmente tra gli ſtudj dell'Agricoltura) non cercavano di dar ad eſſe maggior perfezione, e per l'altra diſpregiando oltre il dovere ſe ſteſſi, impiegavano nelle più frivole coſe, e da nulla le proprie lor forze, non facendone poi alcuna prova per riſpetto a quelle che ſono di maggiore importanza. Preſe pertanto egli in queſta ſua opera non ſolo a dimoſtrare quanto foſſero alle Scienze fatali queſti due pregiudizj, ch'egli ivi medeſimo paragona alle due famoſe Colonne d'Ercole; dacchè tolgono agli uomini in una, ed il deſiderio, e la ſperanza di fare ulteriori avanzamenti; ma ad aprire inoltre la ſtrada all'umano intelletto, ed a proporgli que' mezzi, che foſſero più opportuni ad acquiſtar più perfette cognizioni delle coſe, e che contribuir poteſſero a' maggiori progreſſi delle Scienze.

Ma poichè ben vide quale ſtretta alleanza aveano le Scienze con la Storia Naturale, da lui giuſtamente chiamata Madre delle Scienze (*a*), quindi è che oltre le molte utiliſſime

(*a*) *Pag.* 71.

me osservazioni ch' egli ci ha lasciato sparse nella suddetta opera sopra questa considerabil parte della Filosofia, volle in fine di essa darci in uno raccolti alcuni Aforismi per istendere adequatamente una utile, e compiuta Storia Naturale, una parte della quale vuol egli che sia occupata dalla Storia delle Arti Meccaniche, come quelle che contribuiscono infinitamente alla maggior perfezione delle Scienze, ed a'loro maggiori avanzamenti. Ivi egli adunque così scrive fra l'altre cose (*a*).
„ Può la Natura considerarsi in tre stati, ed
„ in certa maniera soggetta ad un triplicato
„ governo. Imperciocchè o è libera, e giu-
„ sta l'ordinario suo corso si sviluppa; o del-
„ lo stato suo vien fatta uscire da i difetti,
„ e dalle stravaganze della materia, e dalla
„ violenza degl'impedimenti; o dall' arte, e
„ dal ministero degli uomini viene forzata,
„ e contraffatta. Il primo stato riguarda le
„ *Specie* delle cose; il secondo i *Mostri*; il
„ terzo le *Cose Artifiziali*. La Natura nel-
„ le cose artificiali è posta sotto il giogo
„ dall' Impero dell' uomo; dacchè senza l'
„ uomo cotali cose non sarebbero mai sta-
„ te fatte. Ora per opera, e per mi-
„ nistero dell' uomo si vedono i corpi pren-
„ dere un aspetto affatto nuovo, e si scor-

A 2 „ ge

(a) *Pag.* 346.

„ ge quasi un altro Universo, o sia un „ nuovo Teatro. Di tre sorta adunque „ è la Storia Naturale; imperciocchè tratta „ o della *Libertà*, o degli *Errori*, o de' *Legami* della Natura: a tal che può essa non „ ingiustamente partirsi in Istoria delle *Generazioni*, delle *Degenerazioni*, e delle *Arti*: „ l'ultima delle quali sogliamo anche chiamare *Meccanica*, e *Sperimentale*. „

Io lascierò quì di riferire quelle riflessioni che fa il dottissimo Autore sopra le prime due parti della Storia Naturale, come quelle che non appartengono al fine che proposto mi sono in queste mie lettere; e solo riferirò quanto da esso impariamo per rispetto alla terza.

„ In tre parti (dic' egli (*a*)) io divido „ la *Storia delle Arti*, e della Natura di„ versificata, e cangiata dall'uomo, cioè a di„ re la Storia Sperimentale. Perciocchè o è „ tratta essa dalle Arti Meccaniche, o dalla „ parte operativa delle Scienze Liberali, o „ da molte cose pratiche, e da molte spe„ rienze, le quali non furono ridotte ad un „ Arte particolare; e le quali anzi talvolta „ derivando da una comunissima sperienza, „ non abbisognano d' Arte veruna.....

„ Tra quelle parti della Storia che abbia„ mo

(a) *Pag.* 352.

„ mo accennare è d' un grandissimo uso la
„ Storia delle Arti, poichè manifesta le co-
„ se in moto, e più dirittamente conduce
„ alla pratica. Anzi leva ancora la masche-
„ ra, ed il velo alle cose naturali, che d'
„ ordinario son occultate, ed offuscate sotto
„ la varietà delle figure, e della esterior ap-
„ parenza. Finalmente i travagliamenti dell'
„ Arte sono certamente come le catene, e
„ le manette di Proteo (*a*), le quali discuo-
„ prono gli ultimi sforzi, e gli ultimi co-
„ nati della materia. Conciossiachè i corpi
„ sono anzi disposti a prender diverse forme,
„ che a perire, e ad annientarsi. Intorno a
„ così fatta Storia adunque, tuttochè mec-
„ canica, e non Liberale, siccome può com-
„ parire, convien usare (lasciata la profun-
„ zione, ed il fasto) una somma diligen-
„ za.

„ Oltracciò siccome tra le Arti son quel-
„ le preferite, che rappresentano, alterano,
„ ed apparecchiano i Corpi Naturali, ed i
„ Materiali delle cose, quali sono l' Agri-
„ coltura, l'Arte del cuocere, la Chimica,
„ l'Arte del tingere, le manifatture del Ve-

 tro,

(a) *Di questo Proteo raccontano nelle loro favole i Poeti, oltre molte altre cose, che fosse anco indovino, ma che vere non fossero le risposte ch' egli dava, se non allora quando veniva sforzato, e posto in catene: al che vuol quì alluder l'Autore.*

„ tro, dello Smalto, dello Zucchero, della „ Polvere da Schioppo, de' Fuochi Artificiali, della Carta, ed altre; così sono di „ minor uso quelle che consistono principalmente nell'esatto esercizio delle mani, e „ degli strumenti, come sono l'Arte de' Tessitori, quella de' Fabbri, l'Architettura, „ le manifatture de' Mulini, e degli Orologj, e somiglianti cose. Non devono però „ nemmen queste essere per verun modo negligentate, sì perchè in esse s'incontrano „ molte cose, le quali spettano alle Alterazioni de' Corpi Naturali; come perchè accuratamente c'informano del Moto di *Lazione* (o sia locale): il che è d'una grandissima conseguenza, per rispetto a molte cose.

„ In tutto il cumulo però di questa *Storia delle Arti* convien soprattutto avvertire, e ben bene ricordarsi, che si devon „ ammettere non solo quegli sperimenti delle Arti, i quali guidano al fine dell'Arte, ma quelli ancora che in qualche guisa intravvengono. Che le locuste esempigrazia, ed i granchi, che prima aveano il „ colore del fango, diventino rossi, poichè „ son cotti; egli è cosa che non ha punto „ che far con la mensa: ma questa medesima ricerca non è inopportuna ad investigare la natura del Rosso; giacchè lo stesso avviene anche ne' mattoni cotti. Simil-

„ men-

„ mente, che più presto restino salate le carni il Verno, che la State, non è solo una notizia utile ad un Cuoco perchè ben condisca, ed a sufficienza i cibi, ma è ancora un ottima ricerca per indicarci la natura, e l'impressione del freddo. Per la qual cosa di gran lunga s'inganna chi crede di corrispondere alla nostra intenzione raccogliendo le sperienze delle Arti, a solo fine che in tal guisa ciascun Arte venga a perfezionarsi. Imperciocchè quantunque ciò non sia pienamente da noi disapprovato in molte, il nostro fine però si è, che i piccioli ruscelli di tutti i meccanici sperimenti vadano da ogni verso a finire nel mare della Filosofia. „

Seguita egli poi a darci alcuni precetti per questa Naturale Storia, che può tanto contribuire a perfezionar le Filosofiche cognizioni; ed in fine passa a darci un catalogo delle Storie particolari, nelle quali può dividersi la Storia Naturale, le quali egli riduce a cento e trenta classi, tra le quali io quì riferirò quelle che spettano alla Storia delle Arti, che sono l'argomento ch'io tratto.

(*a*) „ La Storia dell'Arte del cucinare „ e delle Arti ad essa inservienti, come de „ Macellaj, de' Pollajuoli ec.

(a) *Pag.* 368. *num.* 81. *& seqq.*

„ La Storia dell' Arte de' Pistori, e de'
„ Fornaj, e delle Arti ad essa inservienti,
„ come de' Mugnaj ec.

„ La Storia dell' Arte di fare il Vino.

„ La Storia dell' Arte di conservare il Vi-
„ no, e quella delle diverse sorta di be-
„ vande.

„ La Storia delle Frutta candite, e delle
„ confetture.

„ La Storia del Mele.

„ La Storia dello Zucchero.

„ La Storia de' Bagni, e degli Unguenti.

„ La Storia di varie cose spettanti alla
„ cultura del corpo, come de' Barbieri, e
„ de' Profumieri.

„ La Storia degli Orefici, e delle Arti
„ ad essa inservienti.

„ La Storia delle manifatture di Lana,
„ e delle Arti ad essa inservienti.

„ La Storia delle manifatture di Seta di Le-
„ vante, e nostrale, e delle Arti ad esse in-
„ servienti.

„ La Storia delle manifatture di Lino, di
„ Canapa, di Bambagia, di Setole, e d'
„ altri fili, e delle Arti ad esse inser-
„ vienti.

„ La Storia delle manifatture di Piuma.

„ La Storia dell' Arte di Tessere, e delle
„ Arti ad essa inservienti.

„ La Storia dell' Arte di Tingere.

„ La Storia delle acconciature di Cuoj,

„ e d'

„ e d'altre pelli più dilicate, e delle Arti „ ad essa inservienti.

„ La Storia de' materassi, e de' lavori di „ piumacci.

„ La Storia delle manifatture di ferro.

„ La Storia dell'Arte di tagliar le Pietre, „ o sia degli Scarpellini.

„ La Storia dell'Arte di cuocer mattoni, „ e tegole.

„ La Storia de' Vasellaj.

„ La Storia dell'Arte di far la Calce, e „ d'incrostar le mura.

„ La Storia delle manifatture di legno.

„ La Storia delle manifatture di Piom„ bo.

„ La Storia del vetro d'ogni sorta di va„ si di vetro, e del lavorare il vetro.

„ La Storia dell'Architettura in genere.

„ La Storia dell'Arte di lavorar Carri, „ Carrozze, e Lettighe.

„ La Storia dell'Arte di Stampare, e le„ gar Libri, di Scrivere, di far sigilli; di „ formare l'inchiostro, di temperar le pen„ ne, di lavorar la Carta, la pergamena ec.

„ La Storia della Cera.

„ La Storia delle manifatture di vinchi.

„ La Storia di fabbricar le Stuoje, e „ delle manifatture di paglia, di giunchi, „ e cose simiglianti.

„ La Storia dell'Arte delle lavandaje, e „ degli scopatori.

„ La

„ La Storia dell' Agricoltura, de' Pasco-
„ li, della coltura de' Boschi.
„ La Storia dell' Arte di coltivare gli
„ Orti.
„ La Storia della Pesca.
„ La Storia della Caccia, e della Uccel-
„ lagione.
„ La Storia dell' Arte della Guerra, e
„ dell'Arti ad essa inservienti, cioè a dire
„ di lavorar Munizioni, Archi, Freccie,
„ Schioppi, Cannoni, Balestre, ed altri stru-
„ menti da Guerra ec.
„ La Storia dell' Arte Nautica, e delle
„ Arti ad essa inservienti,
„ La Storia dell' Arte de' Lottatori, e d'
„ ogn'altra sorta di sì fatti esercizj spettan-
„ ti all'uomo.
„ La Storia dell'Arte di Cavalcare.
„ La Storia de' Giuochi d'ogni sorte.
„ La Storia de' Giullari, e de' Ciarla-
„ tani.
„ La Storia di diverse artificiali materie,
„ come dello Smalto, della Porcellana, e di
„ molte sorta di rottami di pietre ec.
„ La Storia dell'Arte di fare il sale.
„ La Storia di diverse Macchine, e de'
„ loro movimenti.
„ La Storia di molti sperimenti volgari,
„ che non sono ridotti ad alcuna Arte par-
„ ticolare.

E poichè potea forse a taluno sembrare
che

che certi argomenti delle suddette Storie pienamente fossero inutili, avea già egli avvertito [a], che non doveano escludersi da questa Storia nè le cose più dozzinali, delle quali alcuni riputerebbero superflua cosa lo scrivere, come quelle, che sono sì familiarmente note; nè le cose vili, nè le piccole, e minute, nè le puerili; [b] „ perciocchè „ [dic'egli] non dovendosi le cose, che s' „ hanno a proporre in questa Storia, raccogliere per quello che sono in se medesime, „ non è giusto che si misuri la loro dignità „ in se stessa; ma in quanto esse possono esser applicate ad altre cose, e possono contribuire a' progressi della Filosofia. „

Se parrà pertanto ad alcuno, ch' io nel trattare quest' argomento importantissimo parli talvolta di cose poco rilevanti, io credo che varrà molto a giustificarmi il consiglio di questo grande Filosofo, il quale in altro luogo della medesima opera, [c] così ebbe a dire: „ Quanto al disprezzo che nella Storia Naturale fanno alcuni delle cose o volgari, o vili, o troppo minute, e nelle loro origini inutili, serva come d'oracolo l' „ espressione di quella donnicciuola ad un su-

„ per-

(a) *Pag.* 354. *Aphor. VI.*
(b) *Pag.* 355.
(c) *Pag.* 116. *Aph.* CXXI.

„ perbo Principe, il quale avendo rigettata „ una sua supplica, quasi cosa indegna, ed „ inferiore alla di lui Maestà; *Lasciate adunque*, gli disse, *d'esser Re*; conciossiachè egli „ è certissimo, che quando non si curino così „ sì fatte cose, come troppo tenui, e minute, non può nè ottenersi, nè esercitarsi l'„ impero sopra la Natura. „ Il che certamente soprattutto appartiene alle Arti singolarmente Meccaniche, col mezzo delle quali mettono gli uomini la Natura sotto il giogo.

Hanno le Arti, giusta il sentimento di dottissimi Filosofi, [a] la loro speculativa, e la lor pratica. La Speculativa è la conoscenza delle Regole dell'Arte; la Pratica è l'uso che si fa di queste Regole: ed è tanto difficile il perfezionare la pratica senza la speculativa, quanto il possedere la speculativa senza la pratica. Ogni Arte ha un gran numero di circostanze relative alla materia, agl'instrumenti, ed all'operajo; le quali dal solo uso vengono insegnate: la pratica fa conoscere le difficoltà, e la speculativa le toglie; onde non v'è che l'artefice, il quale sappia raziocinare, e parlar bene intorno alla sua Arte.

Si dividono le Arti in Liberali, e Meccani-

(a) *Encyclopedie, ou Diction. Raisonné des Arts, & des Métiers. Tom. 1. pag. 714.*

caniche; ed esaminando le produzioni delle une e delle altre, si vede che le prime son opere più dello spirito, che della mano, e che le seconde son all'opposito più opere della mano, che dello spirito. Questa è in parte l'origine di quella preminenza, e di quella distinzione che han l'une sopra l'altre; e questa distinzione, quantunque ben fondata, ha prodotto un cattivo effetto; poichè ha renduto vili alcune persone degne di tutta la stima, ed ha talmente accresciuti, e fomentati i pregiudizj, che molti per orgoglio s'impiegano in inutili speculazioni, i quali sarebbero riusciti eccellenti nella pratica delle Arti Meccaniche.

„ Essendo stata, dice il Signor Diderot (a), „ la forza del corpo il primo principio che „ ha renduto inutile il diritto che tutti gli „ uomini aveano d'esser uguali, i più debo„ li, il cui numero è sempre il maggiore, si „ sono insieme uniti per reprimerla. Hanno „ essi adunque stabilito col soccorso delle Leg„ gi, e delle differenti sorta di Governo una „ inegualità di convenzione, di cui ha ces„ sato la forza d'essere il principio. Questa „ ultima inegualità essendo bene stabilita, gli „ uomini riunendosi con ragione per conser„ varla non hanno lasciato di richiamarsi se„ gre-

(a) *Encycloped. Discours Prelim. pag. XIII.*

„ gretamente contro di essa, atteso quel de„ siderio di superiorità che in essi non s'è „ potuto distruggere. Hanno adunque cerca„ to una specie di compensazione in una ine„ guaglianza meno arbitraria: e poichè la „ forza corporale incatenata dalle Leggi non „ poteva più offerir mezzo alcuno di su„ periorità, sonosi ridotti a cercare nella dif„ ferenza degli Spiriti un principio d'inegua„ glianza altresì naturale, più pacifico, e più „ utile alla Società. Così la parte più nobi„ le dell'esser nostro s'è in qualche maniera „ vendicata de' primi vantaggi che la parte „ più vile aveva usurpati; ed i talenti dello „ spirito sono stati generalmente riconosciu„ ti superiori alle forze del corpo: le Arti „ Mecchaniche dipendenti da una operazione „ manuale, e sottoposte [siami permesso que„ sto termine] ad una specie di pratica; „ sono state abbandonate a quelli tra gli uo„ mini, che da' pregiudizj sono stati colloca„ ti nella classe più inferiore: l'indigenza che „ ha più sovente sforzati questi uomini ad „ applicarsi ad un simile travaglio, di „ quello che ne gli abbia indotti il genio, ed „ il gusto, è divenuta dappoi una ragione „ per disprezzarli; tanto essa nuoce a tutto„ ciò che l'accompagna. Quanto poi alle „ operazioni libere dello spirito, son esse di„ venute la porzione di quelli che sono sta„ ti riputati in questo proposito i più favo-

„ riti

„ riti dalla natura. Intanto il vantaggio che „ le Arti Liberali hanno sopra le Arti Meccaniche, sì per la fatica dello spirito ch' „ esigon le prime, sì per la difficoltà di riuscire in esse eccellenti, vien sufficientemente compensato dall' utilità ben maggiore, che le ultime ci procurano quasi tutte. Ora questa utilità medesima appunto si „ è quella che ha forzato gli uomini a ridurle a certe operazioni puramente macchinali, per facilitarne la pratica ad un „ numero più grande di persone: ma la Società rispettando giustamente que' grandi ingegni che la illuminarono; non deve avvilir quelle mani che la servono. La scoperta della Bussola non è meno vantaggiosa al genere Umano, di quello che il sia „ alla Fisica la spiegazione delle proprietà di „ quest' ago. Finalmente a considerare in se „ stesso il principio della distinzione di cui „ parliamo, quanti mai sono que' pretesi uomini dotti, la cui Scienza non è propriamente che un Arte Meccanica? E quale „ differenza reale v' ha egli mai tra una testa piena di fatti senz' ordine, e la sagacità „ d'un Artigiano ridotta all' esecuzione materiale?

„ Il disprezzo che si ha per le Arti Meccaniche sembra che abbia influito fino ad „ un certo punto sopra gli stessi loro inventori. I nomi di questi benefattori del ge-

„ nere

„ nere umano sono quasi tutti ignoti, mentre la Storia degli Distruttori di lui, cioè de' Conquistatori non è ignorata da alcuno. E pure forse sol presso gli artefici convien cercare le più ammirabili prove della sagacità dello spirito, della sua pazienza, e delle sue speranze. Confesso che la maggior parte delle Arti non sono state inventate che a poco, a poco, e che uopo fu d' una assai lunga serie di Secoli per condurre verbigrazia gli oriuoli a quel punto di perfezione in cui gli veggiamo. Ma non è egli lo stesso delle Scienze? Quante scoperte, che hanno renduti immortali i loro Autori, erano già state preparate dalle applicazioni de' Secoli precedenti; e di sovente ancora condotte a tale maturità che nulla più si richiedeva, che fare un passo? „

Gli stessi sentimenti espresse con diverse parole il Signor Voltaire [a]: „ Leggendo le Storie, dic' egli, sembra non esser fatta la Terra che per alcuni Sovrani, e per quelli che assecondarono le loro passioni: tutto il resto è negletto. Gli Storici simili in ciò ai Re sagrificano il Genere Umano ad un sol uomo. Non vi sono adunque stati sulla Terra che Principi, e bi-

„ sogna

(a) *Abregè de l' Histoire Tom. I. Presac.*

„ sogna che quasi tutti gl' Inventori delle Ar„ ti sieno ignoti ; dacchè si hanno delle Se„ rie Cronologiche di tanti uomini che non „ hanno fatto alcun bene, e che hanno fat„ to assai male. „

Erami uopo dell' autorità di questi grand' uomini, per giustificarmi presso di alcuni, se presi a deplorare la ingratitudine che s' usa quasi universalmente verso tanti benemeriti Inventori di tante utili Arti, de' quali si godono i benefizj non solamente senza onorarne, ma ancora senza nemmeno ricercarne la memoria: cosa che fu sempre da i giusti estimatori delle cose riputata degna d' ogni disapprovazione.

Ritrovavasi l' Imperador Carlo V. ne' Paesi Bassi (*a*); ed avendo inteso, che nell' Isola di Bierulen si vedeva la tomba di Guglielmo Buerem, o Bachalen, che avea renduto immortale il suo nome con inventare il modo di preparare, e salare le aringhe, si trasferì in quell' Isola con la Regina d' Ungheria sua sorella, a solo fine di vedere il sepolcro del benemerito Buerem, ch' era morto fin dall' anno 1307., ed avendo veduto che non ne aveano gli Olandesi fatto quel conto, che meritava, rimproverogli della ingratitudine verso la memoria d'un uomo tan-

(a) *Mem. sur le Commerce des Hollandois.*

to utile alla lor Patria, e comandò che gli si ergesse un Mausoleo proporzionato alla sua benemerenza. Sembra infatti che questa sia la condizion di certe cose, la cui utilità per quanto sia grande, e permanente, quando sia pubblica e comune a tutti, allora è appunto che poco, o nulla viene dalle persone particolari considerata.

Benchè vengano negletti molti doni della natura, si considerano però come tali molti vantaggi, che sono effetti degli studj, e della industria degli uomini. Tutti i giardini, e tutti i campi de' Persiani sono irrigati da acque, le quali essi oggi non sanno nè donde derivino, ne da chi sieno state condotte. Ma basta legger Polibio, per vedere quai privilegj concedettero i Persiani a coloro che conducevano le acque ne' luoghi che n'erano privi, e le immense spese, che fecero per condurre dove era uopo una quantità di ruscelli che scaturiscono dal Monte Tauro.

Ma avviciniamoci più a' nostri tempi, ed a Paesi più prossimi a noi. Chi mai sa a quanti Milanesi sia noto, quanto sieno essi obbligati non meno a i Crocesignati, che impararono nell'Asia l'irrigazione artificiale, che rende tanto fertili i loro campi, che al celebre Pittore Leonardo da Vinci pel mirabile artificio con cui condusse dall'Adda quel ramo che porta tanto utile, e commodo alla loro Città?

Ma

Ma paſſando dalla poca gratitudine che hanno gli uomini verſo gl' Inventori delle Arti, alla non punto minor cura che ſi ha delle Arti medeſime, convien prima di tutto confeſſare che vengono talvolta i Letterati riſpinti dal verſare ſopra le Arti, a cagione della difficoltà che incontrano nell' intendere i loro linguaggi; poichè ciaſcuna d'eſſe forma, dirò così, un particolare dialetto: difficoltà che incontrano tutti i compilatori d' Enciclopedie, e di Dizionarj delle Arti. Io ho veduto molte volte imbarazzato aſſai il Sign. Ab. Fabricj nella traduzione del Dizionario del Chambers ſtampata dal Paſquali. Confeſſano infatti gli editori dell' accennata Enciclopedia d'avere dovuto eſercitare cogli artefici di Parigi la dilicata, e penoſa funzione, di cui gloriavaſi Socrate, la quale facendo appunto in certa guiſa partorire gli ſpiriti, è da lui chiamata *Obſtetrix animorum*. Vi ſono però de' meſtieri cotanto ſingolari, e ſonovi delle manifatture sì dilicate, che quando non ſi travagli colle proprie mani, e non ſi vegga formarſi l'opera ſotto gli occhi proprj, è difficile parlarne con preciſione. Chi potrebbe di fatto (per darne un recente eſempio) chi potrebbe eſattamente deſcrivere il merito del Sig. Pietro Avanzo, il quale mercè i rari doni di natura de' quali è fornito, e mercè la diligenza, intelligenza, ed eſperienza; potè, vedendo appunto

formarsi il lavoro sotto gli occhj suoi proprj, condurre alla sua perfezione la più bell' opera, che sia stata mai fatta dopo l' invenzion del Telajo. Si è questa il Gonfalone della Congregazione de' Preti di S. Salvadore di Venezia; la cui mirabile effigie è fatta sul cartone del celebre Piazzetta, ed i magnifici ornati sono invenzione del suddetto Avanzo.

Confessano inoltre gli Autori dell' accennata Enciclopedia, che per instruirsi intorno a certe Arti, convenne loro più volte far molte sperienze, provarsi a construir certe macchine, metter mano all' opera, e rendersi, per così dire, garzoni, e fare da sè stessi delle cattive opere per insegnare agli altri come si faccian le buone. Col mezzo di queste sperienze asseriscono essi che sono restati convinti della ignoranza in cui siamo sopra la maggior parte degli oggetti della vita, e della difficoltà d' uscire da questa ignoranza: anzi con queste medesime sperienze si sono posti in istato di dimostrare, che l' uomo letterato, il quale sa più la sua lingua, non conosce la ventesima parte delle parole; che quantunque ciascun Arte abbia il suo proprio linguaggio, questo però è ancora molto imperfetto; che gli operaj, e gli artefici s' intendono fra di loro per l' uso continuo di conversare gli uni cogli altri; anzi molto più pel soccorso delle conghietture che per l' uso de' termini.

Io

Io non posso quì lasciar di commendare questa Società di Letterati, la quale se continuerà di questo passo, a qual perfezione e facilità non può sperarsi che conduca tutte le Arti, e le manifatture? Di fatto se a questa somma lor diligenza s' aggiunga l' abilità, l' agilità, e la destrezza della Nazione Francese, nelle quali cose, essa è superiore a tutte le altre Nazioni, vedrassi esser verissimo cio che lasciò scritto il celebre Presidente di Montesquieu (*a*); che non v' ha chi più de' Francesi tragga maggior vantaggio dalla propria macchina, e che nello spazio d' un mese ch' era già passato dacchè si ritrovava in Parigi non avea veduto ancora uno a camminare, perciocchè tutti corrono, anzi volano. Or ciò ch' essi fanno co' piedi, fanno pur con le mani; e non potendo acquistare il Dominio Sovrano dell' Europa colle lor armi, porto costante opinione, che sieno per acquistarne 'l' utile dominio colle loro Arti. Tutta la Nazione, tutti i Letterati, e gli uomini di Stato onorano, ed eccitano con l' esempio loro gli altri ad onorare, ed a proteggere gli Artefici, e le manifatture.

„ I Fabbricatori di manifatture, dice M. Me-

(a) Lettres Persanes. Lett. XXIV. Edit. d' Amsterd. 1760.

„ lon [a], meritano tutta l'attenzione del
„ Legislatore: si debbono animare e corona-
„ re i loro lavori, essendo fondatori di scuo-
„ le eterne di operaj, che accrescono di gior-
„ no in giorno l'utile dello Stato. Se una
„ Politica illuminata assegni i lavori ad ogni
„ età, e ad ogni sesso, saranno provveduti
„ tutti. Gli uomini caritatevoli danno l'ele-
„ mosina, gli uomini di Stato procurano a
„ tutti impiego. „

Non credasi però questa una nuova maniera di pensare nata in Francia, nè una di quelle mode colà inventate, contro le quali sembrano congiurate le altre Nazioni per non imitarle, per questa ragione appunto, che sono utili, siccome scrisse il Sig. Marchese Maffei nella sua Commedia delle Cirimonie, altrove da me citato. Platone [b], ed Aristotele [c] suo discepolo asseriscono essere gli Artefici una parte componente le Città, e non poter queste senza di essi sussistere. Cicerone con la sua inimitabile energia lasciò scritto [d]: *Quid numerem Artium multitudinem, sine quibus vita omnino nulla esse potuisset? Quis enim agris subveniret? quæ*

(a) Essai Politique sur le Commerce pag. 118. e seg.
(b) Lib. V. De Repub.
(c) Politicor. Lib. VII. cap. 8.
(d) Officior. Lib. II.

quae esset oblectatio valentium? quis victus, aut cultus corporis, nisi tam multae nobis Artes ministrassent? Cassiodoro [*a*] chiamò le Arti decoro delle Città; e Monsignor Zara [*b*] così scrisse: *Verum cum Artifex Mercatori sit socius, & affinis, ille nos induit, exornat, nostra omnia fabricat:* per la qual cosa egli considera le Arti di tale importanza, che dà eccitamento a' Principi che n'abbiano una cura speciale: *Circa Artifices sollicitus sit Princeps, ut omnia eorum opera fuco, & fraude careant, ut sint perfecta, & Mercatores ad emendum invitent, & non ob falsitatem ad deferendum cum gravi Principis etiam damno repellant. Constituat Princeps hac de causa singulis Artibus singulos Praefectos, quorum cura sit, ut opera secundum bonam fidem perficiantur.*

Benchè sembri, che i Romani non avessero altri pensieri che di conquiste, ebbero essi delle considerazioni anche per le Arti. Sgravarono il minuto popolo [*c*] da tutte le imposizioni, dichiarando il Senato, che i poveri avrebbero pagato un tributo bastevole alla Repubblica, se avessero nutriti i loro figliuoli, considerando esser questi le vere

(a) *Libr. XIII. Var.*
(b) *Sect. Mem. XVI. pag.* 348.
(c) *Liv. Dec. II. Lib. II. Cap.* 9.

ricchezze dello Stato, e che se questi son utili in guerra, lo son altrettanto nella pace impiegandosi nelle Arti.

Ma più di tutti coltivarono, e promossero le Arti i Greci. In Atene i Padri erano obbligati ad insegnare qualche mestiere ai loro figliuoli, onde potessero vivere: e la legge esentava questi dall' alimentare, quando erano divenuti impotenti, i loro Genitori, se ad essi non avevano fatto insegnare qualche mestiere. V' era un' altr' uso nella stessa Città d' Atene, [*a*] che le persone qualificate, le quali avevano molti Schiavi, doveano impiegarli in manifatture, che portavano loro gran profitto. M. Rollin parlando di un Generale, dice, che un bravo Capo vale per centomille braccia; ed io soggiungo, che ad altrettante braccia un bravo Mercante può dare impiego. Ma per non abusar soverchiamente, Illustrissimi Signori, della vostra tolleranza, faccio fine per ora, dichiarandomi con tutto l' ossequio ec.

LET-

(a) *Huetiana Artic. XL. pag.* 10.



LETTERA II.

PAffiamo ora, Illuftriffimi Signori a più precifamente fpiegare di quali Arti, e di quali Manifatture intendiamo di ragionare; ed in quali maniere fi rendano utili alla Società, ed al commercio.

Vi fono delle Arti, che fono neceffarie, ma non utili; come Sarti, Calzolaj, Fabbri, Falegnami, ed altre fimili, che fervono al bifogno, ed al comodo degli uomini. Altre fe ne danno, che fono utili, ma non neceffarie; come quelle, che ci provvedono di ciò, che per luffo fi provvederebbe dagli ftranieri. Ve ne fono finalmente alcune, che non fono nè utili, nè neceffarie, come quelle che contribuifcono al luffo del vitto, del veftito, delle fuppelletili, e ad altre fuperfluità; ma che fi alimentano co' prodotti ftranieri. Ed altre finalmente fe ne ritrovano, che fono utili, e neceffarie, e quefte fono quelle che provvedono di tutto ciò, che faremmo neceffitati a provvedere dagli ftranieri; e riefcono poi utiliffime, quando ne fommiftrano di tutto ciò copia tale che mandar fe ne poffa una porzione anche agli fteffi ftranieri. Di quefte ultime principalmente io intendo di favellare.

Le

Le Arti delle quali parlo sono quelle operazioni, col mezzo delle quali alle cose prodotte dalla natura diamo differenti forme, che manifatture si chiamano; le quali poi vengono destinate a diversi usi. Esempigrazia dall'erbe, che chiamansi Lino, Canapa, Ortica, si fanno delle tele, e de'merletti: da' fili che vomita certa specie di vermi, del genere de' Bruchi, per formarsi una prigione, onde trasformarsi in Crisalide, formiamo la Seta, di cui si fa tanto uso per le vesti, e per le tapezzerie sacre, e profane. Della lana onde son vestite le pecore si formano tante sorta di drappi per uso degli uomini. De' metalli si lavorano tante masserizie, e tanti instrumenti per l' Agricoltura per la guerra, e per tutte le Arti. La terra stessa ci serve ad usi infiniti, come per istoviglie per fabbriche, ed altro.

Queste Arti hanno una concatenazione tale tra esse, che chiamansi l'una l'altra in soccorso, il che può ognuno da se osservare senza che noi ci fermiamo. E' facile il comprendere l' utilità grandissima, che portano alla società; mentre il valore intrinseco di una materia viene superato di molto da quello che vi aggiungono gli Artefici. Per esempio sette ovvero otto libbre di bozzoli de' Filugelli, che costano circa dodici Lire, col mezzo delle Arti del Fornello, del Filatojo, del Testore, ed altre, si riducono al

va-

valore di L. 60. -- e molto più in certi lavori. Una libbra di lana, che vale L. 3. - ovvero 4. ridotta in panno, od altro drappo vale L. 30. - e più. Poco argento, ovvero oro, ed acciajo in un Orivolo, rendono centuplicato il loro valore. Poche once di filo di Fiandra ridotte in merli vagliono migliaja di ducati.

Per dare maggior peso a queste considerazioni, chiamerò in soccorso l' autorità di un uomo celebre pel suo grande sapere, ma spezialmente ne' calcoli. [a] „ Il lavoro, dic' „ egli; forma il differente prezzo delle co„ se: si rifletta alla differenza, che v'è tra „ un campo di terra piantato di tabacco, o „ di zucchero, seminato di frumento, o d' „ orzo; ed un campo della stessa terra in„ colto, senza proprietario che ne abbia cu„ ra; e resterassi intieramente convinto, che „ gli effetti del lavoro fanno la più gran „ parte del valore di ciò che dalla terra „ proviene. Penso che il conto sarà ben „ modesto, se dirò, che delle dieci parti di „ ciò che produce una terra coltivata, nove „ si debbono al lavoro. Dirò di più. Se noi „ vogliamo apprezzare le cose giustamente, „ conforme la utilità che ne ricaviamo; „ computate tutte le spese, che noi facciamo,

(a) LocKe, du Gouvernem. Civil. pag. 5.

„ mo, a qnesto effetto, vedremo che calco-
„ lando ciò che puramente appartiene alla
„ natura, e ciò che precisamente appartiene
„ al lavoro, di cento parti della rendita,
„ novantanove debbono attribuirsi al lavo-
„ ro.

Se il Signor Locke avesse potuto estendere i suoi calcoli sopra il prodotto più ricco d'industria, che vi sia nel commercio, com'è la Seta, avrebbe potuto osservare il merito di questa superiore ad ogni altro prodotto; ma può essere, ch'essendo l'Inghilterra priva di questo, o non sia caduto sotto le sue riflessioni, o non abbiane egli potuto avere le nozioni necessarie per fare tal computo.

Suppongasi un Campo di pertiche 840. del valore di ducati 50. piantato di soli 40. Gelsi: ridotti questi, ad età adulta, voglio calcolare che bastino all' alimento di tanti Filugelli, che possa computarsi una sola libbra di Seta per ciascun Gelso. Queste libbre 40. importano a prezzo comune ducati 120. de'quali il Padrone del fondo ne imborsa 48. altri 48. il Villano che nutre i Bachi, ed i restanti 24. vanno in Dazio, ed altre spese. Se poi queste 40. libbre di Seta vengano lavorate in Istoffe, vendendosi queste agli stranieri, si giugnerà a ricavarne circa Ducati 300. Onde questo Campo, ch' è il Capital del paese, rende al paese stesso il sestuplo

ſtuplo del capitale ciaſcun anno. Queſta è una dimoſtrazione, a cui non credo che alcun poſſa opporſi. Ma ſeguiamo il Locke. „ Non ſi potrebbe, dic'egli; avere più evi„ dente dimoſtrazione intorno a queſto ſog„ getto, di quella che ci preſentano i diver„ ſi popoli dell'America. Gli Americani ſo„ no ricchiſſimi di terre, ma poveriſſimi „ per riſpetto alle comodità della vita: la „ natura ha loro ſomminiſtrato liberalmente „ quanto a qualunque altro popolo, la ma„ teria per una grande abbondanza; cioè a dire, „ ella gli ha provveduti di un terreno fer„ tile, e capace di produrre abbondantemen„ te tutto ciò che può eſſere neceſſario pel „ nutrimento, pei veſtimenti, e pel piacere. „ In tanto per mancanza di lavoro, e d'in„ duſtria, eſſi non ricavano dalle lor ter„ re la centeſima parte delle comodità, „ che noi ricaviamo dalle noſtre: ed un Re „ in America, che poſſiede un ampliſſimo, „ e fertiliſſimo territorio, è più mal nutri„ to, più male alloggiato, e più mal veſti„ to, che non è in Inghilterra un operajo „ giornaliere.

Per rendere tutto queſto ancora più chiaro, e più ſenſibile; entriamo un poco a particolarizzare ſulle proviſioni ordinarie della vita, ed a riflettere a quanto ad eſſe ſuccede, prima che ci poſſano eſſer utili. Certamente noi troveremo, ch'eſſe ricevono dall'

in-

industria umana la loro più grande utilità ed il loro più gran valore. Il pane verbigrazia, il vino, il panno, la tela, sono cose di uso ordinario, e di cui evvi una grande abbondanza. Per verità le ghiande, l'acqua, le foglie, le pelli ec. ci possono servir d'alimento, di bevanda di vestito: ma quante cose non ci proccura il lavoro, che sono infinitamente più comode, e più utili? Certamente il pane il vino, il panno, la seta, che sono tanto più apprezzabili delle ghiande, dell'acqua, delle foglie, delle pelli, e del musco, sono produzioni del lavoro, e dell'industria degli uomini. Ora tra queste provvisioni, delle quale le seconde ci sono date per nostro nutrimento, e vestimento, dalla natura; e le prime ci vengono preparate dalla nostra industria, e dalle nostre fatiche, si esamini quanto le une sorpassino le altre nel valore, e nell' utilità; e vedrassi ben di leggieri, che quelle che sono dovute al lavoro sono molto più utili, e più stimabili; e che la materia che ci vien somministrata da un qualche fondo è un niente, in paragone di ciò che si ricava da una diligente coltura. Quindi una terra ch'è abbandonata a se stessa, ed in cui non si semina, e non si pianta cosa veruna, e che se rimessa, per così dire, in mano della natura, vien chiamata, e con ragione, un deserto; e ciò che se ne può ricavare monta a minutissima co-

cosa. Tutto questo mostra evidentemente, che quantunque la natura abbia date tutte le cose in comune, l'uomo nulla di meno essendo il padrone, ed il proprietario della sua propria persona, di tutte le sue azioni, di tutto il suo lavoro, ha sempre in se il gran fondamento di questa proprietà; e che tutto ciò in cui egli impiega le sue cure, e la sua industria nel sostentamento dell'esser suo, e per suo piacere; soprattutto dappoichè sono state fatte tante belle scoperte, e tante Arti sono state poste in uso, e perfezionate per la comodità della vita; tutto appartiene all'uomo intieramente come a proprietario.

Sono le Arti adunque le sorgenti da cui derivano agli uomini tanti commodi, e tante utilità, e sono le Arti quelle che ci scuoprirono gli usi diversi di tanti prodotti, e quelle a cui solo è riserbato lo scuoprimento di tante altre commode, e vantaggiose invenzioni, le quali saranno il frutto ben dovuto alle fatiche di chiunque s'adopera nel promuoverle, e nel perfezionarle, spiando per così dire nel seno della Natura, e riccrcandone i più segreti nascondigli. Conciossiachè „ tra le cose che già sono inventate (dica il „ sopraccitato Bacone (a)) alcune sono di „ tal

(a) Nov. Organ. pag. 102. Aphor. CIX.

„ natura, che prima che ſi ritrovaſſero non
„ ſarebbe sì facilmente caduto in penſiero ad
„ alcuno nemmen d'entrare in ſoſpetto ve-
„ runo intorno ad eſſe anzi ſarebbero ſtate
„ da tutti diſprezzate come impoſſibili; per-
„ ciocchè ſogliono gli uomini far gl' indovi-
„ ni per riſpetto alle coſe nuove col para-
„ gon delle antiche, e con la fantaſia da eſ-
„ ſe prevenuta, e guaſta: il qual modo di
„ penſare è fallaciſſimo, giacchè tra quelle
„ coſe che ſi ricercano dalle lor fonti, mol-
„ te non iſcorrono pe' conſueti ruſcelli.

E dopo di aver dato per eſempio l'invenzione dell'armi da fuoco, ſoggiugne: „ Se
„ prima che ſi ritrovaſſe la Seta aveſſe det-
„ to alcuno, eſſerſi rinvenuta una ſorta di
„ filo per uſo delle veſti, e delle ſuppellet-
„ tili, il quale benchè più ſottile molto de'
„ fili di lino, e di lana, gli ſuperava però
„ nello ſplendore, e nella dilicatezza, gli
„ uomini ſi ſarebbero immediatamente imma-
„ ginati che ſi parlaſſe di qualche ſeta vege-
„ tabile, o d'alcuni peli più gentil di qual-
„ che animale; ma non avrebbero mai cer-
„ tamente nemmen penſato alla sì copioſa
„ teſſitura d'un piccolo verme, la quale ſi
„ rinnova annualmente; e ſe taluno aveſſe
„ fatto allor parola di sì fatti vermi, ſareb-
„ beſi eſpoſto alle fiſchiate quaſi come ſe a-
„ veſſe ſognato delle nuove tele di ragnateli.

„ Con-

„ Conviene adunque ſperare aſſolutamen„ te, che tuttavia nel ſeno della natura „ molte coſe di uſo eccellente ſieno naſcoſe, „ le quali non hanno con le già ritrovate „ attenenza, e ſomiglianza veruna, ma ſono „ pienamente ſituate fuor della ſtrada della „ fantaſia; le quali però non ſono ancora „ ſtate ritrovate, ma indubitatamente dopo „ il giro, e le rivoluzioni di molti ſecoli „ finalmente ſi manifeſteranno, ſiccome ſo„ noſi le antidette manifeſtate; ma che ſi „ poſſono ſenza indugio, ſubito, ed unita„ mente ritrovare, ed anticipare con que' „ mezzi de' quali ora trattiamo.“

Le Arti per ſentimento di Monſignor Bianchini (*a*) ebbero doppia invenzione: la prima innanzi al Diluvio, che con le Arti affogò gli Artefici, da una ſola famiglia in fuori, che fu quella di Noè, i cui diſcendenti diedero ad eſſe nuova vita. La maggior parte delle Arti nacquero dall' indigenza, e queſta crebbe ſecondochè s' aumentò l' umana cupidigia.

Il poſſeſſore delle miniere d' oro, e d' argento non è il più ricco; ma quegli è più ricco, il quale ha più induſtria, ed è inſtrutto nelle diverſe Arti, col mezzo delle quali ſa far sì che gli vengano portati que-

(a) Storia Uuniverſale pag. 103. 117.

sti preziosi metalli; il che molto bene significò il Boccalini in uno de' suoi graziosissimi Ragguaglj. Dice che la Nazione Francese si portò al Trono d'Apollo a querelarsi, perchè essendo essa benemerita delle Lettere, e delle Arti, ed essendo queste neglette dagli Spagnuoli, avesse egli a questi, e non ad essa concedute le ricche Miniere dell' America. Sdegnato alquanto Apollo le rispose che anche in questo ella mostrava la solita leggerezza, e inconsideratezza; che anzi avendo accordate agli Spagnuoli le ricche miniere dell'America, avea data la prova maggiore della sua predilezione verso i Francesi; mentre gli Spagnuoli avevano spopolato il loro Regno per mandar Colonie nell'America; dove si seppellivano vivi nelle Miniere per cavarne l'oro, e l'argento, e solcavano nuovamente con tanto pericolo l'Oceano per condurre in Europa questi preziosi metalli, i quali poi coniavano sollecitamente per portare quantità delle loro doppie in Francia a fine di cambiarle in forbici, tabacchiere, astuccj, fettuccie, ed altre bagattelle, che da essi si fabbricano. Ma con più serietà si duole di questo il Saavedra. (a) „ La Francia, „ dic'egli; non tiene Miniere d'argento nè „ d'oro,

(a) Idea del Principe Politico Cristiano pag 519.

„ d'oro, e col traffico e puerili invenzioni
„ di ferro, piombo, e ſtagno fa prezioſa la
„ ſua induſtria, e ſi arricchiſce: e noi ne-
„ ghittoſi perdiamo i beni del mare; con
„ immenſa fatica, e pericolo conduciamo in
„ Iſpagna, dalle parti più rimote del Mon-
„ do, i Diamanti, le perle, gli Aromati, ed
„ altre molte ricchezze, e non paſſando oltre
„ con quelle, altri fanno acquiſto della noſtra
„ fatica, comunicandole alle Provincie d'Eu-
„ ropa, Africa, ed Aſia."

Sono ſtati, negli anni ſcorſi ſtampati, e continuano a ſtamparſi per tutta l' Europa, dei trattati ſopra le Monete ſcritti eruditamente da celebri Autori non meno Eccleſiaſtici, che Secolari; ma ſervono ſolo alla curioſità, all' erudizione, o alla illuſtrazione di qualche punto della Storia Sacra, o profana. Molti ne ſono ſtati ſtampati da alcuni Soggetti qualificati, e da altri verſati nella politica, nel commercio, e nelle finanze. Chi ha verſato tra queſti ſopra il valore numerale e ſopra la proporzione delle monete. (a) Chi ha calcolato i baratti del Metallo come metallo, ed ha inteſo di provare che l'aumentazione dipende dal danaro. (b)

(a) Melon, Eſſai Politiq. ſur le Commerce.
(b) Lavv. Conſiderations ſur le Commerce, et ſur l'Argent.

Chi ha preteso dimostrare, che i metalli hanno prezzo per l'uso che prestano come metalli assai più, che come moneta; ha cercato perchè i metalli siano necessarj alle monete; ha data la definizione della moneta; ha spiegata la qualità particolare de' metalli necessarj alla moneta, e la proporzione tra il valore de' tre metalli usati per moneta; ed ha trattato del vietare l'estrazione della moneta, e dalle rappresentazioni della moneta, che ha corso nell'Umano Commerzio. Chi ha ragionato delle monete in senso pratico, e morale (*a*). Chi ha trattata la stessa materia da metafisico (*b*). Io quì riferirò soltanto alcune delle più astruse proposizioni; che formano i principj della naturale Giurisprudenza a questa materia appartenenti.

,,Stato degli uomini astraendo dall'uso del-
,,la moneta.

,,Moto integrale della moneta.

,,Due usi: stima, e surrogazione.

,,Effetto della surrogazione, azioni, e loro
,,proprietà.

,,Distinzioni di potestà di surrogazione.

,,Quantità; idea complessa, che ha per fon-
,,damen-

(a) Delle Monete ec. Venezia 1751. presso Simon Occhi.

(b) Dell'indole, e qualità naturali, e Civili della Moneta, Roma 1750.

„damento l'esistenza de' corpi a vicenda sur„rogabili.

„Potestà variabile dell'una, e dell'altra sur„rogazione.

„Moneta, in quanto tale, non è soggetta „alle affezioni morali del corpo naturale; ma „solo quando all' uso del corpo naturale ri„ducesi.

„La massa monetaria locale ha un certo „rapporto alla massa locale degli altri corpi.

„La società segue il bene universale dichia„rando il momento di surrogazione eguale all' „intrinseco; proccurando, che vi sia un certo „rapporto fra la massa monetaria locale, e la „massa locale degli altri corpi: può dichiara„re ineguali altri corpi: può dichiarare ine„gual momento, ma senza effetto stabile di „commerzio."

Abbiamo ormai una biblioteca intiera che tratta la materia in questo inintelligibile linguaggio. Alcuni Autori si copiano l' un l' altro: altri si oppongono senza convenir prima delle quistioni. Io credo, che tutte queste contese, e tutti questi studj, nulla giovino allo Stato; come gioverebbero infinitamente quelli di moltiplicare le Arti, e le manifatture, ed i prodotti, per ispargerli tra le altre Nazioni, per trarre da esse l' oro, e l'argento, e la maggiore quantità che si può di moneta, indifferentemente da qualunque specie, valore, e conio, quando

venga in permuta della nostra industria; come significa l'apologo del Boccalini. La materia, ch'è il soggetto di queste mie lettere, è cotanto feconda, ed ha tante vedute, ch'è necessaria talvolta qualche digressione.

Probo, uno de' più virtuosi Imperadori, e che cercò di felicitare il Popolo Romano colla pace; di procurargli l'abbondanza coll' agricoltura; e la ricchezza col commerzio, e con la navigazione: diceva, che una delle maggiori ricchezze di uno stato, consiste nelle braccia, e nella industria de' sudditi.

Chi non è versato nel Commercio credè che l'opulenze, e la potenza delle Nazioni negoziatrici sieno frutto unicamente della Navigazione; o spoglie delle straniere Nazioni. Ma se bene vi rifletterà, vedrà come alla opulenza, ed alla potenza delle Nazioni hanno per la maggior parte contribuito le Arti, e le manifatture che furono in ogni tempo l'oggetto delle più grandi premure de' Principi, ed il certo, ed immancabile sostentamento degli Stati.

„ Il Colbert (dice M. Diderot (*a*)) ri„ guardava l'industria de' popoli, e lo stabi„ limento delle manifatture come la più si„ cura

(a) *Tom. I. Pag. 166.*

„ cura ricchezza d'un Regno: e secondo il „ giudizio di tutti coloro che hanno oggidì „ giuste idee del valor delle cose, quegli che „ popolò la Francia d'Intagliatori, di Scul- „ tori, di Pittori, e d'Artefici d'ogni gene- „ re, quegli che insegnò agl'Inglesi la mac- „ china per far le Calze di Seta, i Velluti „ a'Genovesi, gli Specchi a'Veneziani, non „ fece punto meno per lo Stato, di quello „ che han fatto coloro che batterono i loro „ nemici, e tolsero ad essi le piazze più for- „ ti: anzi agli occhi d'un Filosofo v'ha „ forse più merito reale nell'aver fatto na- „ scere i le Bruns, i le Sueurs, gli Andrans, „ e dipignere, ed incidere le battaglie d'A- „ lessandro, e le Vittorie de'nostri generali, „ che nell'averle riportate. Mettete da una „ parte della bilancia i vantaggi reali delle „ Scienze più sublimi, e delle Arti le più „ onorate; e dall'altra quelli delle Arti mec- „ caniche, e troverete, che la stima che s' „ è fatta dell'une, e quella che s'è fatta „ delle altre, non sono state distribuite in „ giusta proporzione della loro utilità; e che „ sono stati più lodati gli uomini che si fa- „ ticarono nel darci a credere che noi sia- „ mo felici, di quello che coloro che si so- „ no occupati nel renderci tali effettivamen- „ te. Quanto è mai grande la bizzarria de' „ nostri giudizj! Noi effigiamo che gli Uo-

„ mini s'occupino utilmente, e poi disprez-
„ ziamo quelli che son utili.

„ L'Uomo non è che il ministro, e l'in-
„ terprete della natura: e non intende, e
„ non opera se non in quanto ha conoscen-
„ za o sperimentale, o riflessiva degli enti
„ che lo circondano. La nuda sua mano,
„ per quanto robusta, infaticabile, e destra
„ ella siasi, non può bastare che ad un pic-
„ colo numero d'operazioni: e non termina
„ le cose grandi fuorchè con l'ajuto degl'
„ instrumenti, e delle norme. Gli strumen-
„ ti, e le norme sono quasi come altrettan-
„ ti muscoli sopraggiunti alle braccia, ed una
„ specie di molle accessorie a quelle dello
„ spirito. Ogn'Arte in generale, ed ogni si-
„ stema d'instrumenti, e di norme mira al
„ medesimo fine, ed è quello d'imprimere
„ certe forme determinate sopra una base da-
„ ta dalla natura; e questa base è o la ma-
„ teria, o lo spirito, o qualche funzione
„ dell'anima, o qualche produzione della
„ natura. „

(*a*) Tutti i Politici convengono, che con la conquista dell'America, notabilmente sia de-

(a) Theorie, & Pratique du Commerce, & de le Marine. A Paris 1753. Preface du Traducteur.

declinata la potenza della Spagna; perchè gli Spagnuoli allettati dall'oro, e dall'argento di quelle ricche miniere abbandonarono i loro prodotti della Seta, e della Lana, e tutte le loro manifatture, nelle quali impiegavano il popolo, comperandone il bisognevole dalle altre Nazioni a prezzi così enormi, come vedremo in altre mie lettere, che non bastavano a pagarle gli stessi nuovi scoperti tesori: a tal che la ricchezza degli Spagnuoli diventò una ricchezza immaginaria; e poichè cambiati, dirò così, gli Uomini in metalli, si stette la Spagna in una inerte tranquillità, che fu un letargo dello spirito, finalmente risvegliossi, e s'avvide, che i suoi nuovi tesori erano o un inutile deposito, o una passeggiera ricchezza, senza speranza di possederli. Ma gli stessi spedienti accrebbero i suoi mali; le Leggi non ebbero forza contro gli abusi; e quegli rimedj medesimi che in altri tempi furono salutevoli, si son convertiti in veleno.

Il zelante illuminatissimo D. Girolamo d'Ustariz prese a comunicare i proprj lumi a' suoi compatriotti nell'opera sopraccitata, e distinguendo due sorta di Commercio che ponno far le Nazioni, dimostra che il commercio che fanno gli Spagnuoli è affatto rovinoso; esamina le cause, e propone i rimedj contro gl'inconvenienti; disegnando un piano per ristabilire le manifatture, e tuttociò

che

che appartiene alla marina, ed alle finanze. Io accennerò solo quanto appartiene alle prime; non convenendo al mio argomento il trattare delle altre due. Suppone egli in primo luogo una eccellente coltura delle terre, e la stabilisce come base fondamentale d'ogni manifattura, e d'ogni Commercio. Non sarà pertanto inutile, nè nojosa cosa il riferir quì le medesime parole del Traduttore. „Queste obbiezioni sono irreparabili, e suppongono da sè una eccellente coltura delle terre, come base fondamentale d'ogni Commercio. Questi tre gran principj, Agricoltura, Commercio, e Finanze, fanno muovere uno Stato. La loro forza è paragonabile a quella di tre ruote che si ajutano, e si sostengono reciprocamente nel loro movimento. Se l'azione dell'una diminuisce, non sono più intiere le forze delle altre, ed alla impercettibile diminuzione de' movimenti succederà la inazione totale.

„ Senza un Commercio esteso, e lucrativo (dice l'Ustariz (*a*)) non può esser popolato alcuno stato; non può avere abbondanza, nè splendore; non può mantenere armate, nè fortezze delle quali abbisogna per propria difesa, e per rendersi „ rispet-

(a) *Cap. I. pag.* 2.

„ rispettabile agli altri ; *ma non può avere* „ *un Commercio considerabile*, *ed utile* , *senza il soccorso di molte buone manifatture* „ *principalmente di Seta*, *e di Lana*. „

Essendo state di fatto abbandonate queste dagli Spagnuoli, il loro Regno, e tutti gli Stati loro nell' Indie vengono provveduti d' ogni sorta di manifatture dalle altre Nazioni, che le spediscono a Cadice (*a*), donde può dirsi che scaturisca quasi tutto l'oro, e l'argento che circola per l'Europa. Continuerò nella seguente Lettera a riferire le più considerabili osservazioni fatte da questo illuminato Scrittore sopra un punto così interessante, le quali serviranno a comprovare la verità delle mie proposizioni. Restami solo che s'assicurino V. V. S. S. Illust. del mio umiliss. ossequio.

LET-

(a) „ *Di circa cinquanta milioni di mercatanzie* „ *che passano ogn' anno nell' Indie*, *la Spagna non* „ *ne somministra che due milioni*, *e mezzo*. „ Esprit des Loix Liv. 21. chap. 23.



LETTERA III.

POtrà forse taluno censurarmi per la libertà che mi prendo d'inserire in queste mie lettere alcuni talvolta troppo lunghi passi delle opere d'altri Scrittori. Io in questo proposito non voglio giustificarmi, bastando a tal effetto ciò che ho detto nell Prefazione al primo volume; ed essendo certo che da chiunque giudica dirittamente delle cose non potrà esser disapprovato il mio consiglio, che finalmente ha per iscopo di dare via maggior peso alle mie asserzioni con l'autorità altrui, e di spiegare i miei pensieri con quella maggior proprietà che io forse da me stesso non sarei capace di fare. La vostra approvazione però, Illustr. Sigg.; è per me la mia più forte giustificazione; e con questo validissimo fondamento io riferirò in questa mia le più sensate osservazioni sparse nella citata Opera dall' Ustariz, le quali si confanno all'argomento ch'io tratto.

„ Il principale Commercio, dic'egli (*a*), „ dell' Olanda con la Spagna si fa a Cadice. „ Quest'è il famoso porto, in cui s'arma- „ no,

(*a*) Chap. II. pag. 5.

„ no, e dove ritornano i Galeoni che fan-
„ no il ricco Commercio del Perù, e le
„ Flotte che vengono dal Messico, e dalla
„ Nuova Spagna, le quali hanno portato,
„ e portano tuttavia quasi tutto l'oro, e l'
„ argento, che si vede in Europa. Intanto
„ può dirsi con verità, che quantunque gli
„ Spagnuoli sieno i padroni di queste Pro-
„ vincie, dalle quali si estrae l'oro, e l'ar-
„ gento in tanta abbondanza, essi però han-
„ no assai minor somma di questi metalli,
„ di quello che n'abbiano le altre Nazioni:
„ il che dimostra, che le miniere d'oro non
„ arricchiscono uno Stato, così sicuramente
„ come il Commercio.

„ Per terminare di far vedere, che il
„ Commercio solo arricchisce gli Stati, ba-
„ sterà dire, che non v'è Nazione, cui man-
„ chi tanto l'oro, e l'argento, quanto
„ la Nazione Spagnuola; e benchè questi
„ due metalli sieno una produzione de' loro
„ vasti dominj, gli altri Stati però ne
„ hanno assai più, per lo spaccio grande che
„ fanno questi delle lor merci in Ispagna,
„ ed in tutte le Provincie dipendenti. Fi-
„ nalmente è manifesto, che questa gran Mo-
„ narchia non è caduta, se non per aver
„ negletto il Commercio, e lo stabilimento
„ di numerose Manifatture nella vasta esten-
„ sion de' suoi Regni. La Francia non deve
„ le ricchezze che possiede oggidì, fuorchè

„ alla

„ alla cura ch'essa ebbe di far fiorire ap-
„ presso di sè la industria; e infino a tanto
„ ch'essa ha trafficato colla Spagna non le
„ ha mai mancato il danaro, anco nelle guer-
„ re più dispendiose, e più difficili.

„ E' il commercio solo, che può proc-
„ curare ad uno stato, l'abbondanza dell'
„ oro, e dell'argento, primi mobili di tut-
„ te le azioni: il che è così certo, che la
„ Spagna, la quale possiede le miniere di
„ questi due metalli, n'è assai sprovveduta,
„ perchè ha disprezzato il commercio, e le
„ manifatture; ed appena tutte le miniere
„ dell'America bastano per pagare le Mer-
„ canzie, e derrate, che gli altri popoli
„ portano alla Nazione.

Aggiugne poi (a) che non si può avere commercio utile senza, renderlo tale con le manifatture, ma che queste non possono sostenersi senza molte franchigie, ed una protezione dichiarata, e continua del Principe, secondata dallo zelo, e dall'applicazione de' Ministri. Considerando poi essere il primo mobile, ed il fondamento degli stabilimenti suggeriti, le franchigie, le moderazioni de' diritti, ed i regolamenti delle tariffe, egli dimostra le utilità di questi due punti, che conducono nella maniera più sicura all'aumen-

(a) Chap. V. pag. 16.

mentazion del commercio, delle rendite pubbliche, e della popolazione. Ma questo è appunto ciò che sempre ebbe le più forti, e tenaci contraddizioni dalle persone più zelanti pel servizio del Re, e del pubblico bene.

„ Si dee adunque conchiudere [dic'egli (*a*)]
„ che l'aumentazione delle nostre Finanze,
„ ed il pubblico bene, non consistono in ciò,
„ che le Dogane riportino cento o dugento
„ mila dobloni l'anno; e almeno quando
„ quest' articolo non regga sopra tariffe, e
„ misure più convenevoli al commercio uti-
„ le di questi Regni, e soprattutto, all' au-
„ mento, ed alla conservazione delle mani-
„ fatture: le medesime non risorgeranno
„ giammai, infino a che resteranno esse ca-
„ ricate come lo sono. La loro carestia fa-
„ ciliterà almeno altrettanto l'ingresso delle
„ fabbriche straniere, quanto il vogliono sì
„ l'abbassamento eccessivo dei diritti, che
„ noi imponiamo sopra queste ultime; che la
„ frode esorbitante, che si fa giornalmente
„ a Cadice. Finalmente egli è un principio
„ costante, che quanto più l'ingresso delle
„ merci straniere eccederà il trasporto delle
„ nostre, tanto più le miserie, e la nostra
„ rovina saranno inevitabili, e le conseguen-
„ ze

(a) Chap. XI.

„ ze di queſto diſordine ſaranno aſſai mag„ giori de'più crudeli flagelli. Gli altri Sta„ ti hanno continuamente l'occhio ſopra que„ ſti inconvenienti, e particolarmente la „ Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda. Per „ prevenire le funeſte conſeguenze, impie„ gano con molt'arte la ſavia precauzione „ d'aumentare i diritti d'ingreſſo ſopra le „ merci ſtraniere, in quanto i trattati di „ pace lo permettono, e ſovente anche più, „ ſenza conſentire a veruna diminuzione, nè „ ad alcuna grazia; e nello ſteſſo tempo eſ„ ſi moderano i diritti di uſcita ſopra le lo„ ro produzioni, e qualche volta le franca„ no intieramente.

„ Quindi [ſoggiugne] riſtabiliſcaſi il com„ mercio, e ſi faccia per le mani di chi ſi „ voglia; il danaro del capitale rientra ſem„ pre al primo proprietario della mercanzia, „ ed il ſuo profitto è ſempre più grande, „ di quello che ſi fa da chi ſuol compera„ re, e vendere: il che è confermato coll' „ eſempio di molte Città ricche del Me„ diterraneo, e del Nord. Il numero di quel„ le che fioriſcono per le loro manifatture, „ è più grande che il numero di quel„ le, che ſi arricchiſcono col comperare, e „ vendere. Prendiamo per eſempio la Città „ di Lione in Francia: queſta Città così ric„ ca, e così popolata, è nota per l'eccellen„ za, e pel numero delle ſue manifatture.

Se

„ Se le Città che si arrichiscono col vende-
„ re le loro Stoffe avessero la destrezza, ed
„ il genio di fabbricare, esse goderebbero
„ d'un doppio benefizio come Siviglia ha fat-
„ to altre volte. "

Aggiugne (*a*), che l'utilità farebbe comune nelle Città tutte in proporzione rispettiva alla grandezza del numero del popolo, all'abbondanza e qualità delle materie prime delle produzioni, e dell'industria; e che intanto per quello che spetta alle manifatture, il successo non dipende intieramente dalla quantità, e dall'abbondanza delle derrate, o de' prodotti del paese; mentre l'industria, e l'applicazione suppliscono alla carestia, o mancanza di certe cose. Tra molti esempj, egli sceglie Genova, e l'Olanda. Benchè i loro territorj non producano nè Sete nè lane, nè alcuno degl'ingredienti necessarj alla tintura; abbondano non pertanto di manifatture numerose, ed eccellenti nell'uno, e nell'altro genere. La Spagna è abbondantemente provveduta di questi prodotti, e di altri della miglior qualità di uomini capaci di lavorare; e de' viveri necessarj per la loro sussistenza; il che manca all'Olanda, ed a Genova. Gli Spagnuoli sono gli stessi che furono in passato; e si dee credere, che faranno tutto

(a) *Cap. X.*

quello che fecero allora ogni volta che il governo avrà cura di eccitarli incoraggiarli, ed ajutarli: Ma convien prima d'ogni cosa, ch' eglino levino gli ostacoli messi da loro stessi alle manifatture.

Potrete, Illustrissimi Signori, veder questi ostacoli nel Cap. XXVI. ed esaminare quali tra questi sieno que'che si oppongono in ciascun paese all'incremento, ed alla perfezione delle manifatture secondo la sua particolare constituzione.

Fa egli poi diversi calcoli proporzionati alle circostanze, a i costumi, ed usi di quel Regno, intorno i quali è superfluo ch'io vi trattenga. Aggiugnerò solamente che questi suoi computi sono fatti sopra la popolazione della Spagna calcolata a 7. 500. 000. cioè sette milioni, e mezzo; e che con l' appoggio di questi fondamenti può chicchessia meditare sopra questo importantissimo argomento, applicando ogni cosa allo stato, ed alla condizione del proprio paese. Riporterò pertanto le stesse parole con le quali egli conchiude questo Capitolo.

„ Questi stabilimenti naturali, e facili, „ non solamente impedirebbero l'estrazione „ di molti milioni delle nostre specie, ma ci „ apporterebbero ancora una grande quantità „ di danaro degli stranieri. Quand'anche non „ vi ritrovassimo altri vantaggj, da quelli „ in fuori di trattenere la totalità, e mede- „ sima-

„ simamente la metà soltanto di que' tesori
„ immensi, che ci vengono, dall' America,
„ e che fin ora non sono stati che passeggie-
„ ri in Ispagna, per ispargersi dappoi negli
„ altri Stati; ve ne sarebbero a sufficienza
„ per far rinascere l'abbondanza, la forza,
„ e la popolazione in questo Regno. La sua
„ debolezza, e la sua indigenza non vengo-
„ no che dall' abbandono, e dall' avvilimen-
„ to in cui sono state lasciate le manifattu-
„ re. Non si può rialzarle, aumentarle, so-
„ stenerle, che col mezzo delle franchigie,
„ e d'una riforma della tariffa dei diritti d'
„ ingresso, e d'uscita; perciocchè quantun-
„ que si estraggano poche mercanzie fabbri-
„ cate in Ispagna, ne sortirebbero allora in
„ gran quantità; e quand'anche si riducesse-
„ ro i diritti a due, e mezzo per cento del
„ loro valore, monterebbero ancora assai più
„ alto di quel che sono presentemente. Uno
„ de' frutti delle manifatture sarebbe una più
„ grande moltitudine di abitanti, ed in con-
„ seguenza un' aumentazione delle rendite;
„ poichè si moltiplicherebbero le vendite le
„ compere, ed il consumo; e finalmente le
„ campagne, e tutte le Arti ne riceverebbe-
„ ro una più grande coltura. Aggiugniamo
„ ancora, come un principio sicuro, e no-
„ to, che quand'anco il tesoro del Principe
„ non aumentasse coll'opulenza de' sudditi,
„ non è possibile che il nostro amore per

D 2 „ esso,

„ esso, e la nostra obbligazione di sudditi
„ soffrissero, ch'egli fosse povero allor che
„ noi fossimo ricchi.

„ Bisogna anco sopra quest'Articolo essen-
„ ziale del ristabilimento delle nostre mani-
„ fatture non lasciarsi disanimare dai ragio-
„ namenti di genti timide, che dicono con-
„ tinuamente, non esservi in Ispagna tanta
„ gente che basti a render compiuto quest'
„ affare. Si dimostrerà, che con quella gen-
„ te che noi oggidì abbiamo, e con quella,
„ che lo stesso commercio attrae, ve n' ha
„ quanto basta per eseguire i progetti pro-
„ prj a rialzare questa Monarchia dal suo
„ abbassamento. "

Non v'è cosa più facile. Prova di questo sono le manifatture introdotte dai fabbricatori intraprendenti, che hanno attirate le prime popolazioni in Olanda, e conservate quelle del Genovesato, le quali, se avessero veduto mancar ad esse l'impiego, avrebbero disertato, e passate sarebbero in altri paesi. I fabbricatori che le introducono ne' paesi ne' quali esse prima non v'erano, pongono ogni loro studio per invitar gli Operaj; perciocchè moltiplicandosi questi si moltiplicano le manifatture, ed i loro utili inseparabili da quelli del paese.

Per riprova delle ragionate considerazioni dell'Ustariz riporterò una proposizione del Signor Melon sopra lo stesso argomento.

Gli

„ Gli Spagnuoli, dic'egli (*a*), hanno fatta
„ la scoperta dell'America, e la loro crude-
„ le politica ha creduto di non poterfela af-
„ foggettare, ed afficurarfela, fuorchè efter-
„ minando i nativi del paefe; e riempiendo-
„ lo di Spagnuoli, che accorfero con avidità,
„ e fpopolarono il paefe del loro Dominio
„ per gire a popolare il ricco paefe delle mi-
„ niere. Quefta è l'epoca, e la caufa della
„ decadenza della potenza Spagnuola, che
„ dappoi ha languito coi titoli pompofi de'
„ paefi che riconofcono le loro leggi. Se la
„ Spagna aveffe in Europa tutti i fuoi fuddi-
„ ti Americani, l'America, fotto un Domi-
„ nio ftraniero le farebbe molto più vantag-
„ giofa."

Ma quale argomento più convincente a dimoftrare che le Arti, e le manifatture rendano più felici, e più comodi gli uomini, di quello che far poffano le più ricche miniere, quanto il mettere al confronto gli fteffi Americani dominati dalle altre Nazioni Europee, con quelli del Paraguai (*b*) ridotti in focietà, divifi in Popolazioni, e renduti induftriofi dalla inftancabile pazienza, e carità dei Padri della Compagnia di Gesù? Che che

(a) Effai Politique fur le Commerce. Nouvelle Edit. Cap. IV. pag. 49.
(b) *Vedi Muratori. Felicità del Criftianefimo nel Paraguai.*

dir si voglia delle imputazioni, che loro vengono date nell'occasione delle turbolenze insorte in que' paesi per lo stabilimento de'confini tra gli Spagnuoli, e Portoghesi, chi è quell'uomo amante dell'umanità, che desiderasse di sottraerli dalla dolce direzione, o soggezione che voglia appellarsi di que' benemeriti Padri, per metterli sotto il giogo degli Spagnuoli, o de' Portoghesi?

L'autore dello spirito delle leggi non può a meno di non colmare di giusti elogj i P.P. Gesuiti, benchè gli stessi elogj siano aspersi di qualche censura, ch'io qui lascierò di riferire, senza però alterare, il sentimento verace dell'Autore. Così adunque scriv'egli (*a*). „ Il Paraguai può somministrare un altro e„ sempio, (*b*) d'un popolo cioè (come avea „ detto poco innanzi) la cui probità sembra „ tanto naturale, quanto la bravura presso „ gli Spartani; e sarà sempre una bella cosa il „ governare gli uomini rendendoli più feli„ ci. Ben è gloriosa cosa per la Società, „ essere stata la prima, che abbia mostrato „ in quelle contrade l'idea della Religione, „ unita a quella dell'umanità. Col risarcire „ i sac-

(a) De l'Esprit des Loix. Liv. IV. Chap. VI. pag. 85.

(b) *L'altro esempio è quello di Quecheri di Pensilvania.*

„ i saccheggiamenti degli Spagnuoli, essa ha
„ principiato a guarire una delle maggiori pia-
„ ghe, ch'abbia infino ad ora ricevuto il
„ genere umano. Quell'ottimo sentimento che
„ ha la Società per tutto ciò, ch'essa chia-
„ ma onore; il suo zelo per la Religione....
„ le ha fatto intraprendere delle gran cose;
„ ed essa vi è riuscita: ha ritirato da'boschi
„ de'popoli dispersi, ha data loro una sussi-
„ stenza sicura, gli ha vestiti; e quando es-
„ sa non avesse fatto altro con ciò, che au-
„ mentare l'industria presso gli uomini, a-
„ vrebbe fatto assai. Quelli che vorranno
„ fare somiglianti instituzioni stabiliranno la
„ la Comunità de'beni della Repubblica di
„ Platone."

Uno de'principali prodotti del Paraguai è il Canape, con cui lavorano, e vendono alla Città di Lima tutte le corde che occorrono per tutti gli usi, e principalmente per le Navi e pel commercio. Il P. Valsechi Agostiniano di Lima m'ha detto, che cavano di queste manifatture alcune migliaja il giorno di quelle monete, delle quali non s'abbiamo potuto insieme intendere per farne il ragguaglio; ma ella è certamente una somma ben grande. Assai esteso è il commercio ch'essi fanno dell'erba detta Paraguai, di cui gli altri Americani fanno grand'uso, così per piacere, come per medicamento; e in-

torno alla quale fiami permeffo di fare una breviffima digreffione.

Il Paraguai è una pianta, o piuttofto un arbufto, che crefce particolarmente nel Paraguai, da cui ha prefo il nome: non s'alza da terra che un palmo, e mezzo poco più; i fuoi rami fono deboli, e fimili a quelli della Sena. E'una fpezie di The occidentale, e come quello appunto dell'Oriente fi prende infufa nell'acqua calda, a cui comunica un odore, ed un colore, che fi approffima a quello del miglior The che bevafi in Europa. Vi fono due forta di Paraguai; una che ritiene quefto femplice nome: l'altra che chiamafi *Erba Camini*; e in lingua Spagnuola *Yerva Camini*. Quefta è la più ftimata, e fi vende un terzo più dell'altra, per effere la più eletta, e per avere qualche cofa di più aggradevole. Il Paraguai comune dagli Spagnuoli s' appella *Yerva-con-palos*, che fignifica erba co' fuoi piccioli fufti. Quefta come più inferiore ferve pei domeftici, e pegli fchiavi; e la prima è la bevanda delle perfone ricche, e comode; ma tutte e due fono d' un ufo così grande, comune, e neceffario, che non v'è perfona nell' America meridionale, che poffa, o voglia farne a meno. Se ne vende al Perù, al Chili, e Buenos-Aires per più di due milioni di Piaftre l'anno; ma quelli che fanno quefto commercio guadagnano cento per cento.

Il

Il prodotto però porta attualmente ai Popoli delle Missioni un milione di Piastre e questo pasa quasi tutto per le mani de' P. P. Gesuiti, che hanno anco la cura dell'economia di que'felici popoli.

La moda, o necessità di quest' erba è così bene stabilita in tutta l'America, che gli Spagnuoli, gl'Indiani, ed i Negri non sanno, anzi non possono starne senza: a tal che l'opera delle miniere del Potosi cesserebbe se i Padroni non avessero cura di provvedere gl' infelici schiavi, che vi travagliano: e i domestici altresì non s' impegnano al servizio d' alcuno se non a condizione, che come parte del loro salario, si dia loro del Paraguai per bevanda. [a]

Al tempo del Savary quest'erba principiava insensibilmente a stabilirsi anche in Europa. Gl'Inglesi principalmente la stimavano quanto il The; ma forse più per politica, che per gusto; giacchè avendo essi in quel tempo il contratto dell'Assiento, che loro permetteva di commerciare con un Vascello in America, erano i soli, che oltre gli Spagnuoli potessero portarne in Europa. Questa moda però non ebbe lunga durata, non essendo neppure arrivata a noi: e probabilmente l'introduzione del

(a) Savary Dictionaire Univers. du Commerce.

del Caffè e della Cioccolata le avranno tolto il credito.

Il prezzo, che correva a' tempi del Savary era di otto, o nove piaſtre l'Aroba, riſpetto a quella ſpecie ch' è nominata *Camini*, e quella ch'è detta *Yerva-con palos* pagavaſi cinque o ſei Scudi l'*Aroba*; che corriſponde a libbre 25. di Francia. Ora eſſendo queſta á peſo di Venezia, Libbre 40. calcolata la piaſtra a Lir. 8., la prima valerebbe ſecondo il noſtro peſo ſottile, ed a moneta Veneziana Lir. 1 : 14. e la ſeconda Soldi $16\frac{1}{2}$. (*a*)

Si prepara queſt' erba nella ſteſſa maniera del The. Oltre tutte le qualità che gli Orientali danno al loro The, gli Americani attribuiſcouo al Paraguai quella di purificare ogni ſorta d' acque, per quanto impure, e corrotte ſieno, infondendone in eſſe, così calde,

---

(a) Un' *Aroba* corriſponde a 25. Libbre di Lione; e 25. Libbre di Lione ſono 40. Libbre di Venezia.

Una piaſtra vale circa Lir. 8. Veneziane.
Uno Scudo — — — Lir. *6* :
Piaſtre $8\frac{1}{2}$ a — — Lir. 8 : — — Lir. *68* :
Libbre 40., a — — Lir. 1 : 14 — — Lir. *68* :
Scudi $5\frac{1}{2}$ a — — Lir. *6* : - —— Lir. *33* :
Libbre 40. a — — Soldi $16\frac{1}{2}$ — Lir. *33* :

Il ſolo Perù a' tempi del Savary conſumava ſettantacinque mila *Arobe* di erba Paraguai, che ſono a peſo Veneziano tre milioni di Libbre.

de, come fredde, una porzione. Quindi ne portano sempre seco ne' loro viaggi, poichè non trovano che acque cattive nelle montagne, e nelle vaste disabitate campagne, che sono obbligati di traversare per andare da Buenos-Aires al Perù, ed al Chili: e non hanno riguardo veruno a bere qualunque sorta d'acqua, purchè v'abbiano tenuta infusa per qualche tempo la loro erba; e giustificano la loro confidenza coi fatti, e con una lunga esperienza. Viene riputata quest' erba un eccellente rimedio contra lo scorbuto, e contro le febbri putride: e ci assicura il Savary essersi molti felicemente serviti per la guarigione di questi mali, sopra i Vascelli del Re di Francia.

Oltre il fin quì detto intorno al riccò commercio che fassi nel Paraguai, sappiamo ancora essere stati in quel Paese introdotti il Cotone, le Arti più necessarie, e le manifatture [a]. Ma tempo è omai, che ritorniamo al nostro argomento: il che per non annojarvi troppo lungamente, e di soverchio con la presente, mi riserbo a fare in altrà mia, dichiarandomi intanto.

LET-

(a) *Renard*, *Atlas de la Navig. e du Commer. pag.* 80., *e* 81.



LETTERA IV.

RIentriamo ora, Illuſtriſſimi Sigg., in cammino, giacchè alquanto abbiam traviato nel fine della precedente. Prima però ſiami permeſſo, ch' io quì vi rinnovi alla memoria la mia propoſizione; che l' opulenza, e la potenza delle Nazioni negoziatrici, non ſono il frutto della navigazione ſoltanto, ma quello per la maggior parte delle Arti, e delle manifatture, che furono perciò mai ſempre l' oggetto delle maggiori premure de' Principi; ed il certo, ed immancabile ſoſtentamento delle Nazioni. Ora dopo di aver dimoſtrato, che la decadenza della potenza Spagnuola ebbe origine dall' abbandono delle manifatture e del commercio, a ſolo fine di correr dietro a' teſori dell' America, convien fare un paſſo retrogrado, e cercar prima di ſciorre la quiſtione, ſe fin dapprincipio ſieno ſtate coltivate le Arti, e le Manifatture dalle antiche Nazioni.

Il determinare preciſamente queſto tempo è difficiliſſima coſa per non dire impoſſibile. Egli è certo però, che le Arti di prima neceſſità, come l' Agricoltura, l' Architettura, l' Arte del Fabbro, del Vaſajo ec. furono inventate prima che gli uomini s' uniſſero in

gran-

grandi Società; perciocchè senza di queste Arti nè avrebbero potuto gli uomini alimentarsi, nè si sarebbero potute edificar la Città che servisser loro d' allogiamento. " La „ Sapienza, [a] dice l' Autore dell' Ecclesiastico, s' acquista dai Dottori nell' ozio, e „ da chi ha minor numero d' occupazioni. „ Diverrà pertanto sapiente affatto nell' Arte „ sua quegli che tiene impiegate le mani „ nell' Aratro, e che si pregia del suo bastoncello, armato dello stimolo, onde sollecita i buoi, le cui opere formano il soggetto delle sue meditazioni, ed i cui parti son quello de' suoi discorsi: I suoi pensieri son tutti rivolti a formare i solchi, „ e le sue veglie a preparar la pastura alle „ vacche. Avviene lo stesso d' ogni artefice, „ e d' ogni professore, che intaglia i sigilli, „ e che studia con assiduità per variarne i „ disegni: Egli pensa solo ad imitar la Pittura, e col lungo vegliare, giugne a dar „ perfezione alle sue Opere. Non altrimenti s' ha a dir del Ferrajo, che sta vicino „ all' ancudine esaminando le sue manifatture di ferro; il quale, mentre le esalazioni del fuoco gli struggon le carni, mentre „ combatte col calore della fornace, e lo „ strepito del martello gli toglie gli orecchi, „ ha

(a) Cap. XXXVIII. v. 25. & seqq.

„ ha ſempre intento l'occhio al modello che „ ha dirimpetto: altro non gli ſta a cuore „ fuorchè dar fine al ſuo lavoro, e ve„ glia ſolo per condurlo alla maggior per„ fezione. Lo ſteſſo dicaſi del Vaſajo, „ che ſiede lavorando le ſue ſtoviglie, e che „ girando co' piedi la ruota, attende ſempre „ con ſollecitudine al ſuo lavoro, cercando „ che montino in pregio le ſue manifatture. „ Da egli col braccio la figura al loto, e „ curva la vita ponendo ogni ſuo ſtudio, „ perchè il piede lavori di concerto col brac„ cio; ha ſempre volta la mente a perfezio„ nare l'invernicatura, ed è attento a tener „ monda la fornace. Tutti queſti Artefici „ ſperano nelle lor mani, e ciaſcuno d'eſſi è „ ſapiente nell'Arte ſua. Senza che vi con„ corra l'opera di queſti non s'edifica alcuna „ Città."

Unitiſi adunque gli uomini in grandi Società, e ſtabilitiſi nelle Città, dappoichè provveduti furono delle coſe neceſſarie, penſarono alle commodità della vita, indi paſſarono al luſſo, onde furono neceſſarie nuove Arti, e più ingegnoſe. Lucrezio, cui mancacavano i lumi irrefragabili della Sacra Storia, volle attribuire il merito agli Ateniesi della invenzione di queſte, avendo così laſciato ſcritto. (*a*)

Pri-

(a) De Rer. Nat. Lib. VI. v. I.

Primæ frugiferos fœtus mortalibus ægris
Dididerunt quondã præclaro nomine Athenæ:
Et recreaverunt vitam, legesque rogarunt:
Et primæ dederunt solatia dulcia vitæ.

Sono varie le opinioni degli Storici, e de' cronologisti intorno alla fondazione delle due ugualmente celeberrime, ed antichissime Città Atene, e Tiro; ma non è questo il luogo opportuno ad esaminare questa oscurissima, ed imbrogliata questione, in cui l'una Città può contendere all'altra l'anzianità di un secolo, o due il più. Quello però ch'io reputo certo si è, che quand'anco si decidesse a favore d'Atene, non si proverà mai che dagli Ateniesi abbian potuto apprendere i Tirj le Arti, le quali erano già state condotte in Tiro alla lor perfezione anche prima che salisse Salomone sul trono. Che che però ne sia, attenendomi io alla sagra Storia, dirò, che Tiro non solamente era ricco in que' tempi, e celebre pel suo grande commercio in terra, ed in mare; ma lo era altresì a cagione degli eccellenti suoi Artefici, che eseguirono le opere più insigni, e fecero tutti i più singolari ornamenti del famoso Tempio di Salomone.

Davide (*a*) era vissuto in buona intelli-

genza

[a] Calmet, Storia dell'antico Testamento Lib. IV. pag. 400.

genza con Iramo Re di Tiro, che gli aveva somministrati legnami ed Artefici per la fabbrica del suo Palazzo. Dopo la morte di Davide Iramo mandò Ambasciatori a Salomone per felicitarlo sopra la sua assunzione al Trono, e per assicurarlo del desiderio di continuare nella sua amicizia. Salomone corrispose a questo amichevole ufficio, inviandogli degli Ambasciadori ch'ebbero ordine di esporgli: ch'era noto ad esso Iramo, che Davide suo Padre non avea potuto adempiere il suo desiderio di fabbricar il Tempio al Signore, perch'erane stato impedito dalle lunghe guerre: che avendo Iddio però a Salomone conceduta la pace avea risolto di cominciar la grande opera: che lo pregava ad accordagli degli Artefici, i quali in un co' suoi sudditi tagliassero del legname di cedro nel monte Libano, (a) e che per l'alimento loro gli avrebbe mandati due mila sacchi di frumento, altrettanti d'orzo, venti mila boti d' Olio, ed altrettante di vino. Gli promise in oltre venti mila misure di frumento, ed altrettanti d'Olio per la di lui mensa; lo pregò che gli mandasse un uomo intelligente, che sapesse lavorare l'oro l' argento, il rame ed il ferro: che fosse perito nelle opere di porpora, di scarlato, e di gia-

(a) Calmet. Differt. de Thesauris a Davide relictis.

ghiacinto, e che sapesse fare ogni sorta di sculture, e d'intagli: per dargli la direzione degli Artefici che aveva presso di se in Gerusalemme, già eletti da Davide suo Padre.

Iramo ascoltò volentieri gli ambasciadori gli riscrisse, che avrebbe eseguito quanto egli desiderava. Gli mandò un Artefice che aveva lo stesso suo nome d'Iramo, e che aveva tutta l'abilità da Salomone desiderata, oltre un maraviglioso talento per l'invenzione; ed a questo fu data la soprantendenza di tutti coloro che lavoravano per il Tempio, e questo ebbe la direzione di tutti i lavori. Era di fatto tale il merito di quest'uom singolare, che il Re di Tiro aveva per lui una altissima considerazione, fino a chiamarlo col nome di Padre, o a cagione del di lui merito, o piuttosto per l'abilità nelle Arti.

Oltre i migliori Artefici, ed oltre i Cedri, i legni di Brasile (*a*) gli Abeti, e le Pietre che a Salomone somministrò Iramo per tutte le sue fabbriche, gli aveva mandate ancora delle somme considerabili d'oro. Salomone per dimostrare la sua gratitudine oltre il frumento, e l'olio, che contribuiva ogni anno, gli donò venti Città della Galilea. Trasferitosi Iramo a vederle, e ritrovatele

(a) *Veggasi ciò che abbiam detto nel Tomo terzo delle nostre Lettere a c.* 286.

tele in paese sterile (e probabilmente senza industria) egli ch' era avvezzo alle floride rendite di uno stato mercantile, mostrò poco gradimento; ma fu in altra maniera da Salomone ricompensato.

Dalla quantità degli alimenti somministrati agli Artefici, i quali inoltre saranno stati generosamente pagati; e dalle splendide riconoscenze usate al Re di Tiro, convien inferire, che gli Artefici medesimi fossero molto numerosi, ed eccellenti, mentre non meno dell'oro, e degli altri preziosi ornamenti, le opere, ed i lavori rendettero la fabbrica del Tempio la più magnifica, e la più preziosa, che sia mai stata al Mondo.

Avea Salomone consumati nelle sue fabbriche tutti i tesori accumulati dalla industria del Padre, ed avea incontrato de' grossi debiti per le prestanze fattegli dal Re di Tiro. Quindi pensò alla maniera di soddisfare a questi, e di rimetter quelli, anzi di acquistarne di maggiori; e credette che il più certo mezzo per tale effetto fosse quello del commercio, a cui appunto pensò, e volle che perciò applicassero i suoi Sudditi alla Navigazione: onde apparisce che non furono miracolose, come alcuni pensano, le ricchezze di Salomone; ma bensì frutti del commercio. Iramo infatti, cui il Signore aveva per beneficio del suo Popolo, inspirato de' generosi sentimenti, alieni da quella politica, che

che ha regnato, e regnerà in tutti i tempi, gli mandò i più provetti tra' suoi Sudditi per istruire gl' Israeliti nella Nautica, e nella fabbrica delle Navi, che fece in gran numero fabbricare ne' suoi Porti del Mar Rosso.

Furono in somma i Tirj inventori delle più belle Scienze, e delle più belle Arti (*a*); e presso di loro ebbero l' origine l' Astronomia, l' Aritmetica, le manifatture di Vetro, e la Bussola, che poi si perdette per molti Secoli, e fu nuovamente ritrovata circa l'anno 1300. di Nostro Signore da Flavio Gioja di Amalfi: essi pure inventarono il colore di porpora, di cui parleremo in altro luogo.

I Tirj cogli altri (*b*) Fenicj ebbero una vera, e perfetta cognizione di tutto ciò che risguarda il bello, ed il buono dell' Architettura: eran essi in somma riputazione appresso le altre Nazioni, a cagione del loro buon gusto, e de' graziosi loro disegni; a tal che tutto ciò che si vedeva di magnifico, e nobile nelle vestimenta, ne' vasi, o nelle tele, si diceva per eccellenza, opera, ed invenzione de' Tirj, o de' Fenicj: pregio che poi acquistarono, le manifatture della Grecia, le quali il conservarono finattantochè Costanti-

 nopoli

(a) Cheureau P. II. Lib. II. pag. 18. e 19
(b) Histoire Universel. d' une Societé de Gens traduite de l' Anglois Tom. II. pag. 74. 75.

popoli cadde sotto la tirannia degli Ottomani; indi quelle de' Veneziani che ne restarono in possesso fino all'età passata, in cui sanirono in pregio le Francesi, come ho mostrato nel precedente Tomo.

Corinto Città famosa pel suo commercio, lo era eziandio per le Arti (*a*) che coltivò, per le quali andò giustamente superba. Ci restano i soli monumenti di alcune Statue di bronzo, e di pietra, e le memorie di quelle preziose pitture, che Lucio Mummio Console portò a Roma, dopo d'averla presa ed arsa. Tirarono queste opere a se l'ammirazione di Roma, e riputate furono le opere più ammirabili, che avesse l'Europa. Dalle moltissime Statue, e Vasi d'oro, e d'argento, e di rame liquefatti dall'incendio si formò il famoso metallo chiamato di Corinto.

Tra le cose biasimevoli, che notò il Rollin (*b*) nelle leggi di Licurgo, una si è l'ozio in cui volea che vivessero, i suoi Cittadini. Quindi reputa degne di molta commendazione quelle di Solone, il quale conoscendo i gran beni che portano alle Città le Arti, e le manifatture, volle che il Senato dell'Areopago fosse obbligato a stabilire de' mezzi, onde ciascuno s' avesse a servire pel pro-

(a) Foresti Mappamondo Istorico Tom. I. pag.85.
(b) Stor. Ant. *Tom. II. pag.* 452. 469.

proprio mantenimento; e fece la legge che accennai, che i figliuoli non fossero tenuti ad alimentare il loro Padre, s' egli non avesse loro fatto imparare qualche mestiere.

Monsig. Huet considera famosa, e potente, non meno pel commercio, che per le Arti Cartagine, perch'era colonia de' Fenicj, da' quali erale stata trasfusa la sottigliezza di spirito, la disinvoltura nel commercio, e la industria nelle Arti. Furono famosi, e molto stimati in Roma i suoi lavori di legname per fornir le pareti: furono abilissimi nell' Arte di acconciare le Cuoja, ed inventori de' Marrocchini, che si lavorano ancora in Africa.

Alessandria col commercio coltivò tutte le Arti, e Manifatture, nelle quali cercò d' occupare tutti gli oziosi, e tutti gl' Invalidi; di che ne fa fede Vopisco. Alessandria, (*a*) „ dic' egli, è una Città opulente, ricca, „ feconda, nella quale nessuno vive ozioso: „ altri soffiano Vetri; da altri si lavora Carta; altri sono tessitori di Lino, e vi sono in somma, e si vedono tutte le sorta „ d' Arti. Hanno in che impiegarsi i podagrosi; hanno di che lavorare i Ciechi; e „ neppur quelli che patiscono la Chiragra vivono appresso di loro oziosi. „

(a) Vopisc. in Saturn. Scrip. Lat. Veter. T. II. pag. 405.

Colla diſtruzione di tanti Regni, e Repubbliche, creata la grande Monarchia Romana, le Arti più nobili diventarono Romane: I Greci ſuoi ſchiavi continuarono ad eſercitarle in Roma, e le inſegnarono ai Romani. Il loro ſplendore, il loro luſſo, e l' ottimo guſto che avevano per tutte le coſe, che contribuiſcono al comodo, ed alla delizia, non poteano appagarſi ſenza le Arti. La perfezione di tante ammirabili produzioni d'ingegno, che ſono ſtate conſumate dal tempo, può ben argomentarſi da quelle poche, che ci reſtarono; la maggior parte delle quali ſono i più pregiati ornamenti de' moderni Muſei.

Dalle rovine dell'Imperio Romano nacque la noſtra Città Dominante. Divenne queſta la ricettatrice di tutte le Arti belle, ed utili; e produttrice di alcune ignote agli Antichi; il merito delle quali è a tutti abbaſtanza paleſe. Le ſue manifatture attirarono le primizie delle ricchiſſime miniere dell' America; ed il copioſo frutto delle ſue Arti, e manifatture viene ammirato da noi tutto giorno nella ſua potenza, e nella ſua magnificenza; delle quali ſi può replicare ciò che il Savio Amenofi riſpoſe a Ciro, incantato dall' eccelſa grandezza di Tiro: [a] „ Non

(a) Ramſay, Viaggi di Ciro lib. VII. pag. 181.

„ Non ne reſtate ſorpreſo, diſs'egli. Ovun-
„ que le ſavie leggi fanno fiorire il com-
„ mercio, diviene in un tratto universale
„ l'abbondanza; e la magnificenza nulla co-
„ ſta allo Stato."

Quanta premura, e attenzione abbia avuto la Pubblica Provvidenza per introdurre, moltiplicare, conſervare, e perfezionare le Arti, e le manifatture, può comprenderſi dalle copioſiſſime ſavie leggi, con cui eſſa le vincolò, e dalle nobili prerogative onde volle fregiarle: di che altrove faremo parola. Formano queſte de'copioſi Codici, ed ebbero il naſcimento loro inſieme co'più belli inſtituti, dalla fine del decimo terzo ſecolo, ſino al decimoquarto: coſa davvero aſſai conſiderabile, che le leggi della pulizia foſſero tante, ed in tanta oſſervanza ne'tempi, in cui quaſi tutto il reſto dell'Europa viveva nell'ignoranza, nella confuſione, e nella barbarie. Queſti Codici, con altri copioſi monumenti, raccolti con lunghi ſtudj, e diſpendj dal preſtantiſſimo Se ore E. Pietro Gradenigo di S. Giuſtina, ſomminiſtrebbero abbondante materia per fare delle utiliſſime oſſervazioni ſopra la Giuriſprudenza appartenente all'Annona, alla Politica, alla Storia delle veſtimenta, ed agli antichi coſtumi: e porgerebbero nuovi lumi ſopra molte altre importanti, ed erudite materie.

Per aver ſolo una prova dell'onore in cui

furono sempre tenute le Arti in Venezia; basta dare un' occhiata all' arco marmoreo sopra la gran porta della Basilica di San Marco, in cui sono intagliate in basso rilievo le Arti che fiorivano nella Dominante, sotto il Ducato di Andrea Dandolo; (a) e dove son collocate tra le Beatitudini, e le Virtù.

Io sono sempre stato d'opinione, che non siavi mai stata, nè che vi sia Città in alcuna parte del mondo, la quale abbia tanto numero di Arti, e manifatture diverse, quante ne ha Venezia. Perchè possa ogn' uno esaminare il mio parere, col confronto di quelle che vengono coltivate nelle altre Città, ho voluto farne un compiendioso calcolo, dividendole in due Classi.

Arti Sedentarie.

Per Cibari, e Bevande.	N. 26.	
Manifatture, e Commercio Attivo.	N. 73.	
Mobili, e Fabbriche.	N. 16.	
Diverse.	N. 13.	
Per la Sanità.	N. 6.	N. 134.

Ar-

(a) Creato Doge l'anno 1343.

Arti Ambulatorie.

Per la pulizia, e nettezza della Città.	N. 7.
Cibari, e Bevande.	N. 36.
Vestire, e Mobili.	N. 25.
Varie.	N. 46.
Vi aggiugnerò le turpi perchè le ho ritrovate registrate.	N. 7. 121.

Somma delle Sedentarie.	N. 134.
Somma delle Ambulatorie.	N. 121.
Somma in tutte.	N. 255. —

In Genova, Marsiglia, Amsterdam, e Londra, già è noto quanto le loro manifatture contribuiscono al mantenimento delle loro popolazioni, ed all'incremento del loro florido Commercio.

Molti credono, che non possano rendersi opulenti col Commercio, se non le Città, che hanno il vantaggio della Navigazione del Mare, o di Fiumi. Se però vi faranno riflessione, ritroveranno dappertutto delle Città arricchite colle sole Arti, e manifatture, benchè sieno prive di Navigazione. Nella nostra Italia le Città di Fiorenza, e di Lucca vivono da mol-

molti Secoli nella opulenza, principalmente per le manifatture di Seta: di che abbiamo già altrove diffusamente parlato. Parigi, e Lione nel Regno di Francia attraggono somme immense di danaro da tutte quattro le parti del mondo colle loro manifatture. La sola Fiandra potrebbe essere Maestra d' industria a tutto il mondo; arriva questa a sforzar la natura perfino nella produzione di fiori, riuscendole d'averne di tal venustà, ed in tanta varietà, che non v'ha alcun clima che ne produca d' uguali: con questi adornano i giardini de' Francesi degl' Italiani, e di altre Nazioni voluttuose; cavano ciascun anno grosse somme di danaro: nè loro Cataloghi de' fiori, ch'espongono in vendita, si vedono de' bulbi, o Cipolle che dir si vogliano, che sono apprezzati fino a centinaja di Fiorini l'uno. Vi sono de' Mercanti in Olanda, che avranno in questa fragilissima mercatura, fino a centomila Fiorini di Capitale: onde un savio Francese sorpreso da tanta ammirabile industria, lasciò scritto. „ Appena abbiamo alcun esempio „ più illustre in tutto il mondo, di quello „ che ci somministra la Repubblica Olandese, la quale colla sua prudente industria, „ lottando con tutte le difficoltà della Natura, e del terreno, si meritò lo stupore, „ e la riverenza di tutti i popoli."

Mentr'io mi stava queste cose scrivendo, mi

mi si presentò l'occasione di leggere nel mercurio del mese d'Aprile 1756. (*a*) in data di Lisbona, il seguente Capitolo. „ Dopo „ la deplorabile Epoca del primo Novem- „ bre, quelli tra gli abitanti, che hanno do- „ vuto farsi nuovi vestiti, non trovando „ panni d'Inghilterra, d'Olanda, o di Fran- „ cia, si sono serviti d'una certa Stoffa di „ Lana non tinta, fabbricata nelle nostre Pro- „ vincie. Il Re, per dar esempio ai Signo- „ ri della Corte, ha voluto portare egli „ stesso degli abiti di questa Stoffa; a tal „ che, nello spazio di tre mesi queste Pro- „ vincie hanno profittato d'un mezzo milio- „ ne di Crusades (*b*) che senza questo sa- „ rebbero passati agli stranieri. Certamente „ non poteva avvenir cosa più favorevole „ agli Agricoltori, ed agli Artefici di questo „ Regno: i primi assicurati d'una vendita „ vantaggiosa delle loro lane, aumentano il „ numero de'loro greggi, e gli altri trovano „ impiego nelle fabbriche, che si moltiplica- „ no. Da un'altra parte, se le cose conti- „ nuano in tal guisa, i Negozianti stranie- „ ri stabiliti quì proveranno infallibilmen- „ te una notabile declinazione del loro

„ Com-

(a) *Mercure Historique*, *Mois d'Avril* 1756. *Haye pag.* 372.
(b) *Sono Ducati* 400000. *Veneti correnti incirca*.

„ Commercio . “ Potrei quì fare sopra questo racconto alcune osservazioni assai opportune; ma poichè son esse tali che ciascuno può farle agevolmente da se, farò fine per ora, rinnovando a V.V. S.S. Illustrissime le dichiarazioni della più alta stima.



LETTERA V.

DOpo di aver posto nel più vantaggioso aspetto le Arti, e le manifatture, mi chiederà forse taluno, quai sieno i mezzi più opportuni ad introdurle, a coltivarle, ed a conservarle.

Chiunque non è della Classe de' Mercatanti, o non ha che idee false, o confuse del Commercio, crede che tutto nasca dal caso; che ogni cosa diretta venga dal solo capriccio degli Artefici, ed a talento de' Mercatanti; che a questi soli ne appartenga la cura, e la direzione; e che il Principe vi pensi solo per esigere, ed aumentare le sue rendite.

Saranno questi facilmente disingannati quando verranno avvertiti, che il Commercio, l'introduzione, la conservazione, e la dilatazione delle Arti, e delle Manifatture sono i primi pensieri de' Principi: che questi hanno sempre per oggetto l'universale vantaggio

gio de' sudditi, in grazia de' quali alcune volte sagrifica talvolta il Principe anche i proprj diritti, e ch' egli è in somma un affare raccomandato ai Magistrati primarj, ed ai Senatori di consumata esperienza; ed in cui, quando occorre, si occupa tutto l'Eccellentissimo Senato.

Ho già dimostrate nella Storia della Seta le personali assidue applicazioni de' Principi più gloriosi, e più potenti per introdurre, o per aumentare ne' loro Stati il prodotto, e le manifatture di Seta. Legganfi nella vita di Pietro I. il grande, Czar di Moscovia le incredibili fatiche, le stupende sue imprese di così felice riuscita per introdurre le Arti, le manifatture, ed il commercio nel vastissimo suo Impero. Legganfi le Storie, e le Gazzette, e si vedrà, che questo è l'affare più importante, che si tratti da' Parlamenti della Gran-Bretagna, e dagli Stati della Repubblica d' Olanda; le quali essendo potenze marittime, hanno sopra il commercio fondata la loro potenza, con cui hanno, per così dire, tributarie tutte le Nazioni del Mondo. Non v' è oggi Principe in Europa, che non pensi alle manifatture, ed al Commercio; e sembra che questo sia ora il primo mobile della ragione di Stato: in grazia di questo si fanno oggi le paci, le guerre, le alleanze; e per questo solo può dirsi che;

Van-

„ Vanno America , e Europa tutte in
„ guerra."

Se cercheremo poi quali sieno i mezzi più prossimi, e più efficaci per introdurre, e dilatare le manifatture; ritroveremo essere i premj, i privilegj, le franchigie, le leggi, ed i castighi che le conservano. Tutto questo però sarebbe inutile, quando non vi fossero Mercatanti, che ne procurassero l' esito: e perciò è un gran pregiudizio l' avvilire la Mercatura. Dove questa è disprezzata mai non si videro, nè si vedranno fiorire nè le Arti, nè le manifatture; onde a buona ragione lasciò scritto l' Hoffmano (a). „ Si „ dee avere in singolar onore la Mercatura; „ finalmente se si vedrà approvato chi pensa „ attentamente a cercare l' utile senza pre„ giudizio altrui, servirà ciò di eccittamen„ to a molti, per pensare al bene della Re„ pubblica." Con quest' ultimo sentimento l' Hoffmano s' è meglio spiegato; mentre il Mercante, ch' esercita il Commercio attivo [come darò a veder meglio in altra mia] non può pensare al suo bene senza che per necessità ne risulti il bene della Repubblica, cioè dell' universal del Paese, dove fa questo commercio: nè si può invidiare un Mercan-

te

(a) Observat. Polit. Cap. VIII. pag. 180.

te che abbia acquiſtato un fondo di cento mila Ducati, ſenza malignare qualche milione, che per opera ſua vien guadagnato dagli altri ſuoi Compatrioti. „ Molti [ſeguita l'Hoffmano] ſono i comodi della Repubblica do„ ve molti occupano i loro penſieri per eſ„ ſa. Temi forſe che molti premj ſieno ca„ gione di molta ſpeſa? Non v' ha merce „ alcuna più utile di quella, che dagli uomini „ ſi compera co' premj. Anticamente piccio„ li premj inducevano gli uomini a combat„ tere con grande ardore. "

Abbiam veduto nelle precedenti lettere in quale occaſione e per quali motivi furono neceſſitati gli Olandeſi a chiamare a ſe le Arti, e le manifatture. Co' premj allettarono, ed invitarono gli uomini più eccellenti in ogni arte; molti de' quali prima negletti, e poveri nelle lor Patrie ſtabilirono colà la loro fortuna con groſſe ricompenſe, e generoſe di migliaja di fiorini annui, ch' ora rendono centuplicato il frutto al pubblico erario; ed hanno perpetuate immenſe, ed ineſauſte utilità ai ſudditi.

Per conſervare il credito alle loro manifatture, e fare ſtar a dovere quelli che inclinaſſero a falſificarle, i Magiſtrati viſitano le pezze di panni, ch'eſcono dal Paeſe, facendole eſaminare da perſone di probità, e cognizione, e ſe ritrovano in eſſe qualche difetto, anche accidentale, ne danno la com-

pen-

pensazione co' pezzetti d'argento co' pubblici sigilli inseriti nelle pezze.

In tutto ciò che appartiene a manifatture, e commercio, v'è la maggior attenzione. Osservò il Cavalier Temple [a], Ambasciador d'Inghilterra per molti anni appresso quella Repubblica, che a' suoi tempi erano emanate trenta ordinazioni, circa la maniera con cui bisogna preparare, salare, e coprire le Aringhe; e che dopo queste, se ne decretarono molte altre. Indi soggiugne: „ L'ordine, ed esattezza, che si vede nella „ condotta di un sì famoso commercio, „ mette tutte le merci in riputazione al di „ fuori: la severità delle leggi, ed i casti„ ghi vi hanno dato il principio; ma il „ tempo gli ha convertiti in costume. "

Utilissimo sarebbe, che le persone destinate a coltivare le Arti, e le manifatture fossero instruite in quelle de' loro Padri, da' quali sarebbero con più amore, ed in più breve tempo renduti provetti; conciossiachè non siavi mezzo alcuno sopra di questo, che che con più certezza conduca a perfezione le Arti. Vediamo molte bellissime manifatture ridotte ad un prezzo senza paragone più piccolo di quello che costavano, quando furono

(a) Governo, e Commercio delle Provincie unite pag. 397.

rono inventate: di che la sola cagione si è la facilità, a cui le ha condotte la pratica, e l'uso. Ma sembra che tutti gli uomini abborriscano la propria professione, di cui provano gl' incomodi senza riflettere a quelli delle altre professioni; e molti perciò appena veggonsi nato un figliuolo, fanno proposito di non volerlo educare nella propria professione: in cui se furono sfortunati, o non accrebbero le loro fortune secondo il loro desiderio; sol che si pongano ad esaminare la propria condotta, ritroveranno di non poterne incolpare che i proprj difetti.

Abbiamo veduto nella Lettera sopra la Seta i motivi pe'quali Abas il Grande Re di Persia trasportò gli Armeni dalla loro Patria e gli stabili in Zulfa Città prossima ad Ispahan. Alcuni Ministri di Cha-Solimano(a) avevano formato il disegno di obbligarli tutti ad abbandonare il Regno ovvero a farsi Maomettani; pensando che il loro Regno fosse profanato finattantochè teneva nel suo seno questa Nazione, da essi chiamata infedele. Era perduta, dice il celebre Montesquieu la grandezza Persiana, se in questa occasione la cieca divozione fosse stata ascoltata. Non si sa come abortisse l'orrido disegno; e non meno quelli che fecero la

F pro-

(a) Lettres Persanes Lett. LXXXV. pag. 241.

proposizione, che quelli che la rigettarono, non ne conobbero le conseguenze. Riflette quest'Autore che il caso fece l'uffizio della ragione e della Politica, e salvò l'Imperio da un pericolo più grande di quello che avrebbe potuto correre per la perdita di una battaglia, e di alcune Città; e conchiude, che proscrivendo gli Armeni si pensò a distruggere in un solo giorno tutti i Negozianti, e quasi tutti gli Artefici del Regno. „ Sono „ sicuro, dic'egli, che il Grande Cha-Abas „ avrebbe voluto piuttosto farsi tagliar le „ due braccia, che segnare un ordine così „ fatto, perchè inviando al Mogol, ed agli „ altri Re dell'Indie i suoi sudditi più in„ dustriosi avrebbe creduto di donar loro la „ metà de' suoi Stati.

Non mancano argomenti per provare quanto le Arti sieno utili alle Città, nelle quali vengono coltivate; massime dove vengono portate alla perfezione, ed acquistano fama appresso le altre Nazioni. Io non ho difficoltà a credere quanto asserisce il Brogia. (*a*) „ Egli è, dic'egli, più di profitto, e „ porta seco più conseguenze di soda utilità „ all'essenziale della Toscana un Cantone di „ Firenze colle sue perfette manifatture, e „ colle industrie della Seta, in pregio appres-so

(a) Trattato de' Tributi pag. 103.

„ so la gente più colta, che non sono più „ Livorni.

Ma sentiamo un poco come la intende sopra di questo proposito il Regnante Re di Prussia, che può dirsi oggi il Maestro universale dell'Europa tanto nella Politica, quanto nell'Arte Militare, ed eziandio nell'Economia, benchè sembrino incompatibili, e quasi diametralmente opposte. „ Vi sono, „ dic'egli, (*a*) due maniere per le quali un „ Principe può ingrandirsi; l'una è quella „ della conquista; l'altra è quella del buon „ governo, allorchè un Principe laborioso „ fa fiorire ne'suoi Stati tutti le Arti, e „ tutte le Scienze, che lo rendono più potente, e più regolato. Diciamo qualche „ cosa della seconda maniera più giusta, e „ più innocente. Le Arti più necessarie alla „ vita sono l'Agricoltura, il Commercio, le „ Manifatture; quelle che fanno più onore „ allo spirito umano sono la Geometria, la „ Filosofia, l'Astronomia, l'Eloquenza, la „ Poesia, la Pittura, la Musica, la Scultura, l'Architettura, l'Intaglio, e ciò che „ s'intende sotto il nome di Belle Arti. „ Siccome tutti i paesi sono assai differenti, „ ve n'hanno alcuni, il cui forte consiste „ nell'Agricoltura, altri nelle vendemmie al-

F 2 „ tri

(a) Anti-Machiavel. Tom. I. Cap. XXI. pag. 7.

„ tri nelle manifatture , altri nel Commer-
„ cio: tutte queste Arti si ritrovano unite
„ a felicitare qualche paese. I Sovrani , che
„ sceglieranno questa maniera dolce, ed ama-
„ bile di rendersi più potenti , saranno ob-
„ bligati a studiare principalmente l'indole
„ del loro paese; affinchè possano sapere qua-
„ li di queste Arti saranno le più proprie a
„ riuscirvi, e per conseguenza quali debbano
„ più promuovere. I Paesi la ricchezza de'
„ quali consiste nelle biade , o nelle vigne,
„ hanno ad osservare due cose; una di coltivare
„ diligentemente tutte le terre, affine di pro-
„ fittare della minima parte; l'altra di stu-
„ diare il modo di farne uno spaccio più
„ grande ed i mezzi di trasportare questi pro-
„ dotti con la minore spesa per poterli ven-
„ dere a miglior prezzo. Quanto alle mani-
„ fatture d'ogni specie: questo può essere
„ che sia il più utile, ed il più profittevole
„ ad uno Stato ; mentre per esse si provve-
„ de al bisogno, ed al lusso degli abitanti;
„ ed i vicini sono necessitati a pagar tributo
„ alla nostra industria . Esse impediscono da
„ una parte, che il danaro esca dal proprio
„ paese, e fanno che ne venga trasportato
„ dagli altri.

„ Io sono sempre stato persuaso (*a*) che
la

(a) *Tale si è l'opinione anche di M. Mellon. Vedi* Essai Politiq. sur le Commerce . Cap. III. pag. 43.

„ la mancanza delle manifatture abbia causato in parte quelle prodigiose trasmigrazioni da' Paesi del Nord, di que'Goti, e di que' Vandali, che si sovente inondarono i Paesi meridionali. Non si riconoscevano in que' remoti secoli altre Arti in Isvezia, in Danimarca, e nella maggior parte della Germania, che l'Agricoltura, e la Caccia. Le terre che si poteano lavorare erano divise tra un certo numero di proprietarj, che coltivandole poteano restarne nutriti. Ma siccome l'umana specie fu in tutti i tempi feconda in que' Climi freddi, avvenne che v'era il doppio più di abitanti di quello che potessero sussistere col lavoro; e però gl'indigenti si unirono insieme, ed allora diventarono per necessità illustri assassini; depredarono gli altri paesi, e ne dispossessarono i Padroni. Onde si vide negl' Imperj d'Oriente, ed' Occidente, che questi barbari altro d'ordinario non domandarono, che de' campi da coltivare, onde provvedere alla loro sussistenza. I Paesi del Nord non sono men popolati di quello che fossero allora; ma siccome il lusso ha felicemente moltiplicato i nostri bisogni, egli ha dato luogo alle manifatture, ed a tutte le Arti, che fanno sussistere de' Popoli intieri, i quali altrimenti sarebbero obbligati a cercare altrove con che vivere.

„ Queste maniere dunque di prosperare

„ uno Stato ſono come tanti talenti affidati „ alla ſavięzza del Sovrano, che dee metter„ li ad uſura, e farli valere. Il ſegno più „ ſicuro, che un Paeſe ſia ſotto un Gover„ no ſavio, e felice, ſi è quello di vedere „ le belle Arti naſcere nel ſuo ſeno; queſti „ ſon fiori che mettono in un terreno graſ„ ſo, e ſotto un Cielo felice; ma che dall' „ aridezza, o dal ſoffio degli Aquiloni ſon „ fatti morire. Non v' ha coſa alcuna che „ renda più illuſtre un Regno, quanto le „ Arti, che fioriſcono ſotto il ſuo tetto. „ Il ſecolo di Pericle non è men famoſo „ per i gran talenti che vivevano in Ate„ ne, che per le battaglie, che gli Atenieſi „ diedero allora. Quello d' Auguſto è più „ noto per Cicerone, Ovidio, Virgilio ec. „ che per le proſcrizioni di queſto crudele „ Imperadore, il quale dee ſoprattutto, una „ gran parte della ſua riputazione alla Lira „ d'Orazio. Quello di Luigi XIV. è più „ celebre per i Cornelj, per i Racine, Mol„ liere, Boileau, per i Deſcartes, i le Brun, „ i Girardon, che per quel paſſaggio del Re„ no tanto eſagerato, pegli aſſedj, ne' quali „ Luigi ſi ritrovò in perſona, e per la bat„ taglia di Turino, che M. de Merſin fece „ perdere al Duca d' Orleans per ordine del „ Gabinetto. "

Può darſi che alcuno creda, che queſte ſieno maſſime della moderna politica ignote

agli

agli antichi; ma facilmente si disingannerà solchè legga le storie delle antiche nazioni, ed io gli additerò, anzi gli ripeterò una bella, e pronta lezione del Rollin, autore già noto, e molto stimato anche dagli eruditi Italiani. (*a*) „ Presso gli Ateniesi (e „ bisogna dire lo stesso degli altri popoli del„ la Grecia) le Arti, i mestieri, la coltu„ ra delle terre, il Negozio, la Marina era„ no in pregio, e non degradavano la per„ sona: tali occupazioni non erano d'osta„ colo al valore, ed alla scienza militare; „ non impedivano ad alcuno l'innalzarsi ai „ maggiori comandi, ed alle prime dignità „ della Repubblica. Plutarco osserva, che „ Solone veggendo sterile il territorio dell' „ Attica, si applicò a volgere l'industria de' „ Cittadini alle Arti, ai mestieri, al traffi„ co, per supplire con questo mezzo alla „ sterilità del Paese. Questo gusto divenne „ uno de' principj del governo, e delle Leg„ gi fondamentali dello Stato; e perpetuos„ si ne' discendenti, senza diminuire l'ardo„ re di questo popolo verso la guerra."

Vuole Monsignor Huet [*b*] che la famosa spedizione degli Argonauti, quantunque abbia l'aspetto di spedizion militare, sia sta-

(a) *Storia Antica Tom. IV. pag.* 443.
(b) Commercio degli antichi Cap. XVI. pag. 45.

ta tale solo in parte, ed in parte mercantile; pretendendo molti degli Antichi, che il vello d'oro significasse il profitto, che derivava dal traffico delle lane di Colco. Monsig. Bianchini (a) però crede, che portassero in Colco le stesse merci, che manda a' nostri giorni la Tessaglia, la Dalmazia, ed il rimanente di que' paesi adiacenti; cioè lana, ed altri frutti, che dalle pecore, e dalla Greggia, o pure dagli armenti più grandi provengono; e che riportandone argento, ed oro, de' quali abbondava l' Asia Minore, dove già regnarono i ricchissimi Principi, Mida, e Creso, segnassero le prime monete coll' impronto di pecore, e buoi. Io venero, e rispetto egualmente il sapere di questi due celebri Prelati, ma inclino piuttosto all'opinione dell'Huet; essendo più probabile che i Greci si trasferissero in Colco per comperare i peli delle Capre d'Angora, detta anticamente Ancira; Città dell'Asia Minore famosa da tempi immemorabili, come lo è anche oggidì, per le Stoffe che si fabbricano con questi suoi peli; sopra de' quali siami permesso di fare una brevissima digressione, che spero potrà al leggitore riuscire aggradevole anzi che no.

Queste manifatture adunque di peli di Angora

(a) Storia Universale pag. 375.

gora trasportate in Europa, cammellini, o cambellotti si chiamarono, forse perchè si suppose dapprincipio, che fossero lavorate di peli di Cammello. Le prime, e più famose fabbriche furono quelle di Brusselles, trasportate poi a Leyden, dove si è formata una Società di alcune delle più opulenti case, che hanno somministrati grossissimi capitali, che si negoziano dalla celebre Detta, che ha per marca il Carro d'Oro. Questa Società ha stabilitó una Casa di Negozio in Angora per comperare i peli più scelti, onde conservare colla perfezione, la riputazione della sua fabbrica, (a) Da Angora, e da Beibazar lontana una giornata, viene portata di questi peli tanta quantità a Smirne, che scrive il Savary che a'suoi tempi gl'Inglesi ne comperavano almeno cinquecento Balle, maggior somma i Francesi, e mille cinquecento Balle gli Olandesi; ed il consumo che se ne fa nel paese, è quasi tanto grande quanto è quello che ne vien fatto fuori di esso.

Le Capre che portano questi peli chiamati dagli Antichi di Cilicia, e Panfilia sono poco differenti dalle Capre comuni, così per la figura, come per la grandezza. Il loro pelo è ordinariamente lungo più di dieci pollici,

(a) *Savary Tom. I. Part. II. pag.* 353.

lici; è fino, e lustro più della Seta, e di una bianchezza risplendente, mischiata di alcune tinte rossiccie.

Le Capre che portano questi preziosi peli, non si ritrovano, che circa quattro, o cinque giornate nel circuito d' Angora, e Beibazar; e degenerano portate altrove. La maggior parte della povera gente del paese vive col filar questo pelo, ed è difficile il trasportarlo senza ch' e' sia filato. Quattro, o cinque mille Armeni, che sono in Angora, fanno la maggior parte di questo negozio. Al tempo del Savary il filo di Capra si vendeva da 4. fino a 15. franchi l' oca; ve ne ha che si vende da'60. fino a 75. franchi l'oca; ma questo è unicamente destinato per i Cammellini, che servono per il Serraglio del Gran Signore.

Ma per ritornare colà onde ci siam dipartiti, quale vantaggio crediamo noi che derivato sarebbe a' Greci, se dopo di aver introdotte, e coltivate tante Arti, e Manifatture, non avessero ritrovato il modo di venderle agli stranieri? Per allettare però anco le Nazioni più lontane a trasferirsi colà, inventarono que' celebri giuochi, [a] il cui oggetto sembrava, che fosse l'esercizio della gioventù; ma l'intenzione principale si era di valersi di queste occasioni per vantaggio del

(a) *Huet. Cap. XV. pag.* 44.

del loro traffico, e per innamorar gli stranieri delle loro Statue, Pitture, ed altre manifatture. Gli Etolj, per testimonianza di Polibio, [a] scelsero per fare i loro giuochi, e spettacoli, la Città di Termi, ch'era in un sito fortissimo, ed atto assai perciò a guardare le loro preziose merci, che, come gli altri, vendevano agli stranieri, con loro grandissimo utile.

Queste generali assemblee erano come certe grandi Fiere, e solenni; ma se ne facevano poi alcune altre particolari, ch'erano come i nostri Mercati; in tutte però si univa sempre il piacere alla utilità de' Greci. Costume, che regnò, e regna forse ancora tra gli Arabi; ma questi, in vece di giuochi, e di spettacoli, facevano nelle loro Fiere certe Accademie di Belle Lettere, come altrove accennai, e più precisamente farò vedere in altre mie lettere sopra il loro Commercio. Intanto, se m' onorarete della solita vostra sofferenza, Illustrissimi Signori, passerò nelle seguenti lettere a disaminare i gravissimi disordini, che derivano dal non coltivare le Arti. Resta solo che mi continuiate la vostra stimatissima grazia, e mi crediate quale con tutto l'ossequio mi protesto.

LET-

(a) *Lib. I. pag.* 477.



LETTERA VI.

Non basta che abbiamo veduta la benemerenza degl'Inventori delle Arti, e delle Manifatture, ed il vantaggio che recatono al pubblico tutti coloro che studiarono di dilatarle, e di perfezionarle: non basta che abbiam dimostrato, rendersi col mezzo delle Arti assai più utili le produzioni della natura fino a farle divenire cento volte più preziose; doversi le manifatture preferire alle stesse miniere d'oro; esser queste che accrescono il Commercio delle Città marittime, e che l'introducono nelle mediterranee: e in somma col solo mezzo di esse potersi una Città industriosa, qual fu Alessandria, rendersi tale, che gl'impotenti medesimi abbiano impiego, e non si ritrovino in essa questuanti importuni. Conviene inoltre che dopo d'aver tutto ciò dimostrato, e dopo di aver veduto con tante illustri testimonianze, convalidate da quella di un Re vivente, glorioso in pace, ed in guerra, e Protettore di tutte le Scienze, e di tutte le Arti, i beni che queste apportano agli Stati, passiamo a disaminare i gravi mali, che da esse vengono impediti.

E chi

E chi non sa di quanti mali sia cagion l'ozio, principalmente nella Plebe? Ebbero in tutti i tempi i Principi una grande attenzione di tenere il Popolo occupato, non meno per motivi politici, che economici. Il Gran Legislatore Solone per far fiorire le Arti, e le manifatture obbligò il Senato dell'Areopago a stabilire dei mezzi, onde ciascuno si servisse per sussistere; ed a castigare coloro, che menassero una vita oziosa.
„ Oltre a questa prima mira (dice il Ro-
„ lin (a)) di far fiorire le Arti, lo stabili-
„ mento di questa legge era fondata sopra
„ due altre ragioni ancor più importanti.
„ Solone considerava, che quelli che non
„ hanno niente, e che non travavagliano
„ per guadagnare di che vivere, sono disposti
„ ad usare tutte le strade ingiuste per aver-
„ ne; e che la necessità di sussistere li di-
„ spone, alle pessime azioni, alle rapine,
„ agli artifizj, agl'inganni; il che forma
„ nel seno della Repubblica una scuola di
„ vizj; e vi mantiene un fermento, che non
„ manca di dilatarsi, e di corrompere a po-
„ co a poco i costumi pubblici. In secondo
„ luogo i più periti nell'Arte del governa-
„ re hanno considerati mai sempre questi uo-
„ mini bisognosi, e nemici della fatica, co-
„ me

(a) *Storia Antica Tom. II. p. 464.*

„ me una truppa pericolosa di Spiriti inquie-
„ ti, avidi di novità, sempre pronti alle se-
„ dizioni, ed alle turbolenze, ed interessati
„ nelle rivoluzioni del governo, che sole
„ cambiar possono il loro stato. Questi so-
„ no i fini, che indussero Solone a dichia-
„ rarsi colla legge, di cui parliamo, che un
„ figliuolo non fosse tenuto ad alimentare
„ suo padre, s'egli non gli avea fatto inse-
„ gnare alcun mestiere."

Tutti i savj Scrittori di politica inveiscono contra gli oziosi, come assai pregiudiciali, e pericolosi alle Città; e gli vogliono o discacciati, o impiegati. Lo Schombernero [a] dopo di aver dimostrato i danni che patiscono nell'animo, e nel corpo gli oziosi, soggiugne: „ Leggiere son quelle cose, che
„ ho detto della debolezza, che l'ozio ca-
„ giona nell'anima, e nel corpo: più consi-
„ derabile è la confusione, che dagli oziosi
„ s'introduce nella Città; essendo una cosa
„ ingiusta, che gli oziosi godano privilegj
„ uguali a quelli che godon coloro, i quali
„ onestamente adempiscono i loro uffizj. Sic-
„ come i fuchi sono occupati nel depredare
„ gli Alvearj, così questi nel togliere le
„ commodità ai Cittadini.

E nel-

(a) Geor. Schombern. Politicorum. Lib. III. pag. 45.

E nella Città Dominante, e nella Terra-ferma vi sono moltissimi oziosi volontarj: ma moltissimi anco menano in un ozio involontario una stentatissima vita. Quanti tra questi ultimi rimarrebbero sollevati da i prodotti, che soprobbondano allo stato, e che mandiamo agli stranieri? Quanti per non venire notati a dito, e rimproverati, ovvero per quell'allettamento che risvegliano i vantaggi, che veggonsi riportati dagli altri, cercherebbero d'impiegarsi? Il solo prodotto della Seta può dare impiego a tutti gli oziosi, e questuanti dello stato, e della Terra-ferma di qualunque condizione bisognosa, e di ogni sesso, e d'ogni età.

„ I Mendicanti validi (continua lo Schom-
„ bernero) che fuggono la fatica, come un
„ grande supplizio, sono di scorno alle Cit-
„ tà; mentre questi scuchiano, e spogliano
„ gli onesti Cittadini, che colle loro fatiche
„ si acquistano il Patrimonio. Debbono dun-
„ que questi scacciarsi dalle Città: si esami-
„ ni in ognuno di costoro la complessione
„ del corpo, e la forza degli anni. "

Non credo che vi sia alcuno, il quale voglia disapprovare queste prudentissime massime, le quali ognun vede che sono ben degne d'esser seguite, perchè sono utilissime a qualunque paese. Ma se vengano queste neglette, e non vi sia chi cerchi di promuovere le Arti, e le manifatture, non

essen-

essendovi nè castighi nè premj; ne verrà in conseguenza, che venendo le proprie manifatture, apertamente, ed impunemente combattute dal fanatismo delle forestiere d' ogni genere, e rinunziandosi agli altri utili delle Arti, e delle manifatture; incorraggiandosi i nostri emoli col proprio danaro, ed invitandoli a rapire il pane a noi, ed ai nostri Operaj, fino nel seno della Città Dominante; converrà finalmente non solo scusare, e tollerare gli oziosi, e mendicanti, ma tutti i disordini ancora che vengono da essi causati, colla scusa, che la necessità non è soggetta a Leggi.

Bell' esempio ci porge la Città di Lucca, lodata dal suo celebre Oratore Aonio Paleario [a], perchè ne'turbamenti, e lunghi travagli che allora avea sofferti l'Italia, aveano i Lucchesi conservata la loro dignità, e grandezza in un picciolo Dominio con grande splendore della loro Repubblica: indi soggiunge: „ Due essendo i corpi, che compongono la vostra Città, uno d'uomini „ ricchi, e potenti; l'altro di poveri: voi „ gli avete avvinti colle leggi, confermati „ coll'uso, obbligati colla consuetudine, on„ de mercè di questa unione, la Città si „ au-

(a) Aonii Palearii Oratio de Republ. ad Senatum Populumq. Lucensium.

„ aumentasse; cosicchè i Poveri credano che
„ Iddio non potesse far loro maggior grazia,
„ sopra quella di farli nascere in una Cit-
„ tà, in cui, ritrovandosi dei Cittadini ricchi
„ d'ampli negozj, hanno da questi il loro
„ vivere di giorno in giorno, e per sempre.
„ I ricchi pure hanno sempre pronta l'ope-
„ ra degli artefici, Scrivani, ed Agenti.
„ Con quest' armonia si conserva tra voi la
„ concordia, e l'amore. "

La perpetua attenzione della Città di Lucca contra i malviventi, ed oziosi, le ha forse dopo tanti Secoli conservata la libertà, ed il commercio. (a) Uno de' principali Magistrati di quella Repubblica è il Consiglio, che si chiama de' Discoli: quest'è il Tribunale, che purga continuamente la Città da questa ria gente. Si aduna questo ciascun anno un giorno della Settimana Santa: ognuno di quelli che compongono questo consiglio mette in una cassa un viglietto, nel quale egli scrive il nome di quello, che gli è noto per discolo. Quando tutti hanno posto nella cassa i viglietti, si leggono; e se si trova alcuno nominato più volte, si ballotta nel gran Consiglio per discolo: e ritrovandosi i due terzi delle ballotte contro

[a] Philip. Honorii. Thesau. Polit. Tom. I. pag. 610.

di lui, s' intende come tale bandito. Consiste il bando nell' obbligarlo a starsi lontano dalla Città, e suo distretto, cinquanta miglia, per anni tre, a condizione che rompendo il confine cada nella pena capitale. Terminato appena il Consiglio, si bandiscono i discoli sopra i quattro cantoni della Piazza; e conviene che partano dalla Città la stessa sera. Compiuti i tre anni il discolo può ritornare in Città, ma non emendandosi viene nuovamente bandito.

Non v'è massima che dopo sì lunghi secoli che son passati dalla fondazione della Monarchia Chinese sia più costantemente osservata da essi quanto quella di non volere alcuna sorta d'oziosi.

[a] Non riconoscono essi Nobiltà ereditaria: l'Imperadore la conferisce a chi crede che ne sia meritevole, ed ai suoi ascendenti: non v'ha altro grado, fuor quello delle Cariche, alle quali sono innalzati: eccettuata la famiglia di Confucio, tutto è popolo, o Mandarino: non vi sono terre, che non siano ignobili, nemmeno quelle che appartengono ai Tempj degli Dei; e neppure quelle che sono destinate al mantenimento de' Bonzj. I loro Dei sono soggetti come gli uomini agli aggravj dello Stato, ed obbligati a pa-

[a] Salmon Tom. I.

a pagare le imposizioni, e le contribuzioni ordinarie.„ Il vantaggio, dice l'Autore, „ che lo Stato riporta da questa massima, è „ il far fiorire con questo l' Agricoltura, „ come pure il traffico, che l' ozio della „ Nobiltà suol mandare in rovina; e non „ si ritrovano fra essi infingardi, che vivano „ dell'altrui fatica."

In fatti non vi sono al Mondo agricoltori più industriosi, e diligenti, nè Artefici più ingegnosi e laboriosi, nè Mercanti più speculativi, ed intendenti di commercio dei Chinesi. Senza di questo non potrebbe sussistere quella gran popolazione, che si crede uguale a quella di tutta l' Europa; e gl'Imperadori, ed i Ministri non conoscono, nè hanno idea d'altra ragion di Stato, da quella in fuori che ha per oggetto l'Agricoltura, ed il commercio.

E che mai direbbe un savio Chinese, se vedesse per quante strade, e con quanti studj, molti tra noi cercano di mettere se stessi, e la loro discendenza nell'ozio? Ne vedrebbe alcuni con pochi beni consumarsi nell' inedia, e negli stenti, e contentarsi per non faticare d'aver di che vivere meschinamente: altri rinunziare alla fortuna nelle più favorevoli circostanze, e nel loro più bell' ascendente, a solo fine d'ascriversi nel ruolo della Nobiltà; a cui per giugnere nella maggior parte delle Città dell' Italia, conviene

rinunziare al commercio, e renderſi inutili alla Patria: altri che non poſſono ſperar di vedere i loro figliuoli Nobili, cercare almeno di vederli provveduti di una carica, che per uſo, o per abuſo porti il titolo d'Illuſtriſſimo: altri proccurare ad eſſi la Laurea del Dottorato, quantunque ſieno quaſi ſicuri, che mai non guadagneranno, neppure quanto ſpeſero nelle miniature, e ne'fregj del Privilegio.

Grande inganno per verità! A tutti i Chineſi è permeſſo aſpirare al Dottorato, che è l'unica ſtrada, per cui ſi aſcende alle pubbliche cariche, è dignità dell'Imperio: e perchè la povertà, o la lontananza dalla Corte non impediſca ad alcuno il concorſo, viene ſomminiſtrato tutto il neceſſario dall'Imperadore, alla cui preſenza ſi fanno gli eſami con tante precauzioni, e rigori, che non v' è pericolo, che o favore, o protezione faccia sì che ammeſſo ne venga alcuno che ne ſia immeritevole. Ma perchè poi quando ſono ſtati promoſſi non ſi abbandonino all' ozio, ſono ſpeſſo obbligati a comparire a nuovi eſami; e ſe ſon ritrovati ſforniti di quelle cognizioni che avean dapprincipio, vengono ſeveramente puniti; e vengono poi ricompenſati ſe hanno fatto maggiori progreſſi nelle Scienze.

Non poſſo fare a meno di non intrattenervi alquanto, Illuſtriſſimi Signori, a meco ri-

riflettere, se meraviglia, o riso, oppure l'uno, e l'altro affetto avrebbe a risvegliare in un savio Chinese il vedere le nostre Scuole affollate di giovani che son destinati al Commercio, ed alle Arti, e che si fanno impiegare gli anni migliori, e logorare i loro talenti per imparare a forza di crudelissime sferzate la Lingua Latina colle regole scritte in latino, più lunghe, e più difficili; come se avessero ad ascendere i Rostri per arringare contro Cicerone. Non può alcuno immaginarsi quanto pregiudizio faccia alla Scienza del Commerzio, e delle Arti questo benedetto studio della Lingua Latina. Non è già ch'io m'abbia l'arroganza di sprezzarla; ch'io anzi la stimo, e la venero; ma vorrei che fosse insegnata con un metodo più facile, e più breve, e che i fanciulli destinati al Commercio ne sapessero quanto basta per intendere le preci, che indirizzano al Signore, e per intendere gli Autori Morali, Legali, e Politici, che trattano della Mercatura. Voi che imprendete a scrivere, dice Orazio [a], fate scelta d'una materia, che sia proporzionata alle vostre forze:

Sumite Materiam vestris, qui scribitis. aequam
Viribus.

(a) De Arte Poet. v. 35.

Ora io a coloro che si mettono a studiare parmi che direi ben giustamente: Voi tutti che studiate fate scelta di quegli studj che son convenienti alle Arti che dovete professare.

Molte famiglie si rovinano per trattenere troppo lungamente i loro figli nelle scuole, e molto più ne' Collegj; dove oltrecchè s' avvezzano ad alternare ogni giorno l'applicazione, e l'ozio, lo studio, ed i giuochi; mischiandosi poi anche, e familiarizzandosi con persone di condizione, e fortune superiori alle loro, s' imbevono di massime così stravaganti, che non istando l'emulazione dentro i confini degli studj, ma passando ad altre cose, si vergognano poi di esercitarsi nella mercatura nelle lor proprie case, e botteghe. Ho veduto io infatti molti Padri a far delle fortune, lasciatemi dir così, in volgare, le quali sono state dissipate dai figlj in latino. Ma ciò che v' è di più stravagante in questo nostro particolare rito, si è; Che d'ordinario s'impara con tanta fatica, e con tanto studio una Lingua morta, e di cui così poco, anzi nessun uso si fa nel commercio; e poi non s' insegnano neppure i principj della nostra Lingua materna.

Dopo questa non inutile digressione convien che ritorniamo al nostro argomento: ma perchè

chè tutte insieme sieno unite quella riflessioni, che servono a dimostrare che oltre i beni politici, alcuni altri beni morali si procurano agli uomini col promuovere le Arti, e le Manifatture, differirò ad altra mia ciò che potrei forse quì aggiugnere; e però co' più vivi sentimenti di rispetto mi dichiaro.



LETTERA VII.

PRima di proporre a VV. SS. Illustrissime quelle riflessioni che nella precedente mia lettera ho dichiarato di volervi proporre, convien sciogliere una obbiezione, che suol essere sempre fatta da chiunque è spoglio affatto di cognizione per rispetto alle Arti, alle Manifatture, ed al Commercio. A chiunque oppone di non aver prodotti che atti sieno al Commercio, gioverà il rileggere con attenzione quanto ho scritto nelle mia lettere sopra la Seta: prodotto che intanto, per quello che appartiene a miei compatrioti, così sopprabbonda alla scarsa industria del Paese, che convien venderla grezza agli altri, e dividere con essi l'utilità d'un prodotto ch'è nostro. Sono però anche maggiori, e più lagrimevoli que' pregiudizj che impedi-

pediscono l'avanzamento delle nostre manifatture, e scemano sensibilmente la popolazione della nostra Città per colpa di quegli stessi, che più d'ogn'altro sì per le proprie lor forze, che pel talento lor singolare potrebbero segnalarsi, e rendersi benemeriti della lor Patria. Ma questo è un affare particolar solo a noi, del quale parleremo in fine di questo volume.

Per isciorre adunque l'obbiezione in una maniera più universale, potrei far agli oppositori avvertire, che non v'è paese alcuno, il quale non nutrisca pecore; ma poichè quest' argomento sarà da me altrove trattato, basterà per ora che riflettano solamente quanto sia esteso il Commercio della Lana. Perchè però rimanga ognuno convinto evidentemente della debolezza dell' obbiezione passiamo ad osservare in alcuni esempj tratti da altri Paesi, e da altre Provincie, quanto, sia vero, che dovunque non manchi o l'industria, e disciplina nel popolo, o la vigilanza in quelli a quali spetta il conservar sì l'una, che l'altra, non può ivi mancar materia onde arricchirsi col mezzo delle Arti.

Un argomento assai chiaro di ciò ne porge la Città di Norimberga, la quale con un Bosco, con una Miniera di Ferro, e con una di Rame ha un così famoso, e ricco Commercio di manifatture di tanto varie forme, e destinate a tanto differenti usi, che po-

potrebbero dirsi quasi innumerabili; il che la rende una delle più grandi Città, e più ricche dell'Alemagna; e benchè sia molto lontana dal Mare, nè abbia fiume navigabile, sparge le sue manifatture negli angoli più rimoti di tutte le quattro parti del Mondo [a].

In queste piccole manifatture, col mezzo delle quali fanno un Commercio sì grande, non hanno nè avranno mai i Norimberghesi concorrenza con alcuna Nazione, finattantochè potranno venderle a basso prezzo: il che far non potrebbero, se non fossero un popolo sobrio, ed assiduo al lavoro. (b) Quindi conoscendo que' prudentissimi Magistrati i quali reggono la Città, che da questo solo dipende la conservazione della popolazione, e da questa il florido Commercio, e l'opulenza della Città, vegliano talmente per conservare il popolo in questo buon costume, che tra essi non v'ha chi possa vivere ozioso. A quest'effetto è ivi proibita ogni radunanza di popolo, eccetto nelle Chiese, e in occasione di funerali. Vi sono però i giorni destinati per alcuni divertimenti; ed i banchetti, e festini sono permessi solo in tempo di Nozze.

Al-

[a] *Savary Dict. Univ. du Commerce. Tom. I. Part. II. pag.* 302.

[b] *Martiniere Tom. VII. Lett. N. pag.* 182.

Altri considerando l'instabilità delle Arti, alcune delle quali sono già perdute (e piaccia a Dio che non ne perdiamo anche delle altre) non hanno il coraggio di tentarne nuovamente l'introduzione, che costa studj, fatiche, dispendj. Io replico, che dove regni spirito d'Industria, e disciplina, non meno tra gli operaj, che tra i Mercanti [quasi intieramente mancata tra noi, e negli uni, e negli altri; il che mi fa temere irreparabili i discapiti del nostro Commercio; parlo di quello delle nostre manifatture, delle quali io reputo base principale la frugalità, l'assiduità, e la disciplina] non manca dico, in difetto di prodotti proprj, o stranieri, materia da sostituire. Due molto considerabili esempj di ciò io voglio proporvi.

Vedremo nelle Lettere che scriveremo sopra la lana, come gl'Inglesi, i quali vendevano un tempo le loro lane ai Fiaminghi, da'quali le ricomperavano ridotte in panni, e varie sorta di Stoffe, con queste manifatture davano mantenimento, e modo d'esercitarsi a quel numeroso popolo. Proibita dalla savissima Regina Elisabetta l'uscita delle lane del Regno restarono i poveri Fiaminghi senza impiego, e senza pane. La necessità acuì loro l'ingegno [a]. Studiarono pertanto

(a) *Salmon Tom. X. pag. 495.*

to con che potessero supplire; ma per non mettersi in un nuovo pericolo, che impensatamente mancasse l'alimento alla loro industria, esaminarono l'indole, e qualità del loro terreno, per avere un prodotto proprio, ed immancabile. Avendo adunque ritrovato che il Lino ivi riusciva eccellente, a questo applicarono, dilatandone le sementi: e quelle stesse mani avvezze a maneggiare le sucide lane, riuscirono eccellenti nel filare il lino più fine, nel tessere le tele, e nel far Merli del più squisito, e perfetto disegno: nelle manifatture hanno superato tutte le altre Nazioni, e ne invaghirono principalmente gl'Inglesi, li quali vennero così a compensarli in parte del danno, che loro causato avevano con le trattenute lane.

In simili circostanze si ritrovò la Città di Verona, quando con altre Città della Lombardia, perdette l'Arte della lana, non so ben dire se per propria incuria, o per una maggiore industria degli Oltramontani. I Veronesi ritrovarono ne' proprj sterili fondi nuove, e più feconde sorgenti d'industria al loro popolo, e di alimento al loro Commercio. Udiamolo dal loro chiarissimo Cittadino Marchese Maffei [a]. " Alla Seta, nel ca„ der della lana, si rivolse l'applicazione de'

"Ve-

(a) *Verona Illustrata Part. III. pag.* 27.

„ Veronesi, e vi riuscì con tanto frutto ;
„ che la quantità d'un così prezioso pro-
„ dotto s'è resa da gran tempo il primo
„ sangue di questo corpo civile; poichè per
„ cinque, sei, e sino settecento mila ducati
„ di danaro si può tirar con la Seta annual-
„ te a Verona." Dopo che il Signor Marchese Maffei ha pubblicata la sna opera, è accresciuto il prodotto, ed il prezzo della Seta; ed ora il Veronese cava circa un milione di ducati l'anno.

Ora che mi lusingo d'aver data a conoscere la debolezza dell'obbiezione, che pur vien fatta da molti, vediamo quale, oltre il politico bene sia quel bene morale che deriva agli uomini dal promuovere, dal proteggere, e dal favorire le Arti, e le Manifatture. Si è questa una delle azioni più belle delle Cristiana Carità, siccome dimostra chiaramente, l'immortal Muratori, che lasciò sì bei documenti di questa necessaria Virtù. Io v'anderò qui esponendo le sue riflessioni con le medesime sue parole (a)„ Si
„ dee stabilire, dic'egli, essere un atto di
„ carità nobilissima il procurare per amor
„ di Dio, che il povero viva lontano dall'
„ ozio, peste non men desolatrice dell'alta,
„ che

(a) Della Carità Cristiana in quanto essa è amore del Prossimo. Cap. XXXII. pag.230.

„ che della baſſa gente; e ſi addeſtri, e ſi
„ occupi nell'Arti oneſte; le quali al con-
„ trario dell'andar birbattando poſſono impe-
„ dire molti vizj, e peccati; e ſono in fine
„ l'impiego, che Dio ne' primi periodi del
„ Mondo preſcriſſe all'uomo ſecondo i con-
„ ſigli della ſua Divina Sapienza. E ſe
„ ciò è giovevole a tutti, egli è più neceſ-
„ ſario ai fanciulli, e fanciulle, il maggior
„ bene de' quali conſiſte in eſſere per tempo
„ allevati nel Santo timor di Dio, e nell'
„ amore della fatica, ed iſtruiti nelle profeſ-
„ ſioni delle Arti, con quella ritiratezza,
„ che ſuol eſſere guardia de' buoni coſtumi;
„ e però tanto fruttuoſa negli Oſpizj de' po-
„ veri."

Pongaſi di grazia tutta l'attenzione a ciò che continua a dire, tutto a propoſito per noi, il non abbaſtanza mai lodato Signor Muratori. Quando l'efficacia de' ſuoi conſiglj non giunga ad eſpugnare le difficoltà, che ſtoltamente ci proponiamo, e quando non venga riſchiarata la noſtra mente da sì belle lezioni, onde cambiamo penſieri, e diventiamo più induſtrioſi, e meglio diſciplinati, aſcoltando o gli ſtimoli della carità, o quelli del proprio intereſſe; non può altro attenderſi che declizazione, pregiudizio, e ſcapito alle Arti, ed al Commercio: anzi avverrà che noi cogli ſteſſi noſtri prodotti contribuiremo all'aumento delle Arti, del Commercio,

cio e della felicità delle straniere Nazioni. „ Non aspettino [segue il Muratori] qui i „ lettori da me lezione alcuna di Politica, „ perchè questo non è il luogo; nè mi chie„ dano una medicina generale al loro biso„ gno; perchè il poterla suggerire dipende „ dalla inspezione di troppe circostanze par„ ticolari. Converrà ben consultare ciò che „ potrebbe meglio convenire, ed adattarsi „ alla disposizione degli abitanti. Non po„ tranno tentare certe Manifatture? Si sten„ da la mano ad altre: Se certi lavorieri, „ ed alcune Arti felicemente si esercitano, „ ed assaissimo fruttano in quella contrada; „ perchè non introdurle, ed esercitarle anco„ ra in quest'altra?

„ Paesi lontani dal Mare, ed anco per lo„ ro natura poveri, hanno talora superato „ in dovizia, e traffico alcuni loro vicini, „ ed eguali; e non per altro, se non per„ chè maggiore era in loro la industria, la „ concordia, e l'amore della fatica: adun„ que imitarli, e tendere ancora, se si può, „ a fare di più. E perciocchè per quanto „ sia bello, e lodevole il disegno in Città „ governate da Principi, non può esso nè „ aver buon principio, nè reggersi lunga„ mente in piedi, senza l'amorevole influs„ so del Regnante medesimo, il quale, e „ rimova gl'impedimenti, e dia vigore col „ suo braccio, all'esecuzione, ed al prose-

„ gui-

„ guimento delle imprese; si ha da fare ri„ corso, e prima, e sempre alla lor prote„ zione con tutta premura, e fidanza. Pur„ chè abbiano i Capi del Popolo carità, e „ mente, non è da credere, che stentino ad „ intendere quanto sia caro a Dio, e pro„ fittevole non meno al Pubblico, che a lo„ ro stessi, il promuovere le Arti oneste, ed il „ traffico, col rendere industriosi, e col te„ ner sempre onestamente occupati nelle fa„ tiche i Cittadini tutti. Nel solo caso, che „ la volontà de'Sovrani fosse restìa, e sonnac„ chiosa di troppo, e molto più se d'impe„ dimento a stabilir l'Opere di Carità, ar„ rivando essi tal volta a non abbracciare, „ anzi a rigettare ciò, che pure dovrebbo„ no eglino stessi, per cagione del loro of„ ficio, proporre al Pubblico, o proposto „ da altri a mani baciate accettare: allora „ sarà scusabile quel Popolo, che desisterà „ dal tentare imprese, benchè gloriose a Dio, „ e agli uomini, delle quali non si possa „ promettere, se non una infelice riuscita; „ ma questi casi saranno ben rari.

„ Principi seguaci della legge di Cristo, „ ed intendenti del loro benefico ministero, „ è da tener per certo, che proteggeranno, „ e promuoveranno anch'essi certamente gli „ avanzamenti della Carità, per amore di „ quel Dio, che avendo loro date le sue „ veci in terra, ha anche posto loro addosso

„ l'ob-

„ l' obbligo di amare, e di beneficare, per
„ quanto possono, i loro Sudditi. "

A quanto infino ad ora ho detto, sopra l' utilità delle Arti, e delle Manifatture, nel senso che da me furono esaminate, aggiugnerò una delle più autentiche, ed onorevoli testimonianze che possa mai rendersi alla verità delle mie proposizioni e sarà quella d' un prestantissimo Senator Veneziano, da esso lasciataci in una sua Opera inedita, che versa sopra i Principj, e le Massime regolatrici del Commercio, raccolte dalle Leggi, e documenti della Repubblica di Venezia. (*a*)„ Due importantissimi titoli accompagnano
„ le Arti, ed i prodotti; utilità somma;
„ necessità inevitabile: tantochè, se volessero
„ con altro nome chiamarsi, potrebbe
„ con tutta verità dirsi, che le Arti, ed i
„ prodotti sono le Miniere degli Stati, e le
„ sorgenti del Commercio. Utili in vero a
„ tal segno, che ogni uno conosce, che
„ quanto più si moltiplicheranno i prodotti
„ Nazionali, tanto meno avrà bisogno la
„ Nazione de' prodotti stranieri; e quanto
„ più accresceranno le Arti e le Manifattu-
„ re, tanto più s' accrescerà il Capitale del-
„ la Nazione. Le Arti poi sono sì ine-
„ vitabilmente necessarie, che basta il dir
„ so-

(a) *Capitolo III. Artic. IV. pag.* 88.

„ solamente, che senza queste non può sussistere l'umana società, e ne fa prova ad evidenza la Città di Venezia.
„ Potè ella essere stimabile senza Dominio, come lo fu per seicento anni. Potè ella sostenere se stessa, e rendersi poderosa senza prodotti, non avendo se non sale, pesci, e nella Vernata Uccelli: ma senz' Arti, e Manifatture, non avrebbe nè provveduto ciò ch' è necessario al vivere; nè avrebbe potuto esercitarsi ad estendere le sue negoziazioni, le sue navigazioni, il suo Commercio; e renderlo fruttuosissimo, e ricchissimo. Come s' avrebbe ella popolato, se il popolo non avesse poi avuto in chè occuparsi, con che mantenersi, e procacciarsi il proprio sostentamento se non avesse avuto lavori, e manifatture? Come avrebb'ella potuto resistere alle esterne violenze, se il maggior presidio della Città consiste negli Artefici, e nella Plebe? O quì sì, non potrà mai contraddirsi, che il popolo vive assai più delle Arti, che delle rendite de'terreni. Col crescer delle medesime crebbe in Venezia l'abbondanza, la ricchezza, la grandezza, e la riputazione della Repubblica. Le manifatture che soprabbondarono ai consumi della propria Città, somministrarono la materia alle negoziazioni colle straniere Provincie, e merci per attraere, senza contanti le

„ merci forestiere per aprir nuove corrispon-
„ denze colle scale più lontane: porsero l'oc-
„ casione alle Navigazioni, e riempirono l'
„ Erario; ed il popolo d'oro, e d'argento:
„ ed oltre a tutto ciò diedero ai Veneziani
„ il pane, il vino, ed ogni altro biso-
„ gnevole alla vita umana, di cui erano
„ affatto privi. Ebbero però ben ragione i
„ progenitori se proccurarono d'introdurre in
„ Venezia le fabbriche di preziose manifat-
„ ture; conducendone dalle più remote par-
„ ti del Mondo. Gli artefici (se introdotte)
„ studiarono di moltiplicarle, e distenderle,
„ goderono immunità, e privilegj.

„ Non parlo già di quelle Arti che at-
„ tengono soltanto alle bisogna giornaliere,
„ ed al domestico uso de' soliti abitanti; ma
„ pur queste come quelle altre, che compon-
„ gono preziosi lavori, e manifatture, e ser-
„ vono a commerciare co' stranieri, furono
„ distribuite in Collegj, e compagnie distin-
„ te, separate una dall'altra, sottoponendo
„ ciascuna d'esse a leggi, e ordini particola-
„ ri, convenevoli, e proporzionati al biso-
„ gno di ogni una d'esse; invigilando sem-
„ pre, provvedendo perchè fossero riparate
„ dagl'insulti, e danni, che potessero loro
„ recare i Stranieri; e donando alle medesi-
„ me tutti quegli ajuti e privilegj, che pro-
„ porzionati fossero alla loro preservazione,
„ e al loro ingrandimento: cose certamente

„ da

„ da se stesse note, e manifeste parerebbe „ fossero anche da se comprobate. Ma pure, „ tanta è l'importanza, tanto è il merito, „ e valore delle Arti in Venezia, che non „ sarà fuor di proposito esaminare alquanto „ più particolarmente come si diportarono „ verso di esse i Progenitori veramente scien„ tifici di Commercio. "

Terminerò la presente lettera con le parole del Chiarissimo Diderot. (a) „ Rendiamo „ in fine, dic'egli, agli Artefici la giustizia „ che loro è dovuta. Le Arti Liberali si „ sono abbastanza da se stesse celebrate; po„ tranno ora impiegare quanto hanno di vo„ ce a celebrare le Arti Meccaniche; tocca „ alle Arti Liberali à cavare le Arti Mec„ caniche dall'avvilimento in cui i pregiu„ dizj le hanno così lungamente tenute; „ tocca alla protezione de' Principi a garan„ tirle dall'indigenza in cui ancora languisco„ no: gli artefici si sono creduti dispregievo„ li, perchè sono stati disprezzati; insegnia„ mo loro a pensar meglio di se stessi, es„ sendo questo il solo mezzo per ottenere „ delle produzioni più perfette. Esca dal se„ no delle Accademie qualche uomo che di„ scenda nelle officine, che ci raccolga i fe„ nomeni delle Arti, che ce gli esponga in „ un opera che determini gli artefici a leg„ gere, i Filosofi, a pensare utilmente, e

H 2 „ fi-

(a) *Encyclop. Tom. I.*

„ finalmente i Grandi a fare un uso utile
„ della loro autorità, e delle loro ricom-
„ pense. "

Non siavi alcuno così nemico del nome Italiano, della sua Patria, e del proprio interesse, che voglia assolutamente credere inutili questi consigli; poichè siccome gl' Italiani per confessione di tanti Illustri Scrittori furono i Maestri di tutte le altre Nazioni *nelle scienze*, *nell' arti*, *e nel buon gusto*, così riporteranno sempre la palma quando vengano incoraggiati, e premiati; e siccome furono eccellenti in passato, così lo saranno nell' avvenire. Del loro merito, e della loro abilità, ecco una gloriosa, perchè ingenua e spontanea confessione di due trà' più illustri Letterati viventi Francesi, cioè dè' soprammentovati Diderot, ed Alembert. (*a*)

„ Noi saremmo ingiusti (dicon essi) se
„ con l'occasione delle particolarità in cui
„ siamo entrati non riconoscessimo ciò di che
„ siamo debitori all' Italia. Da essa abbiamo
„ ricevute le Scienze che dappoi hanno frut-
„ tificato così abbondantemente in tutta l'
„ Europa. Ad essa soprattutto dobbiamo le
„ belle arti ed il buon gusto di cui ella ci
„ ha somministrato un gran numero di mo-
„ delli

(*a*) *Encycloped. Tom. I. Discours Prelim. pag. XII.*

„ delli inimitabili" (a). Ecco le loro stesse „ parole: „ Nous serions injustes, si à l'oc- „ casion du détail ou nous venons d'entrer „ nous ne reconnoissions point ce que nous „ devons à l'Italie. C'est d'elle que nous „ avons reçu les Sciences, qui depuis ont „ fructifie si abbondamment dans toute l' „ Europe; c'est à elle surtout, que nous „ devons les Beaux Arts & le bon gout „ dont elle nous à fourni un grand nombre „ de modeles inimitables." Hò voluto quì riferire questo breve testo de' benemeriti saggi Scrittori Francesi nel medesimo linguaggio in cui fu scritto da essi, onde non possa alcun sospettare ch'io nel darne la versione Italiana siami preso qualche libertà. Molte altre cose mi restano a dire, le quali riservo alle seguenti lettere, supplicando intanto Vostre Signorie Illustrissime ad accordarmi la grazia di benignamente compatirmi.

(a) *Gl'Inglesi confessano per bocca dello* Spettatore (*Tom. IV. pag. 9.*) *di non aver inventata alcun' Arte, ma d'aver superato in tutte il talento, e l'abilità d'ogni altra Nazione. Io per verità son d'opinione ch'egli potesse eccettuare alcune Arti, come la Pittura, la Scultura, ec.*



LETTERA VIII.

POse in dubbio il celebre Cornelio Tacito, (a) se avendo i Dei negato a' Germani l'argento, e l'oro, abbia a dirsi che sieno stati verso questa Nazione propizj, ovvero adirati. Potrebbesi forse da noi pur proporre un somigliante Problema: se sia fortuna, ovver disgrazia, che una parte del nostro Friuli sia sterile. Io però reputo questa sterilità un favore speciale della Divina Providenza, mentre il fondo asciutto, e sabbioso dà in maggior copia, e più perfetta nelle sue qualità specifiche la Seta, come ho altrove accennato (b).

Ogni Provincia ha un Territorio, in cui, dopo di aver cavati i prodotti di prima e seconda necessità, devono gli abitanti con ogni studio coltivare quel prodotto, che può dare maggiore alimento all' industria, e trattenimento ad una maggiore Popolazione, la quale, come ho provato in alcuna delle precedenti mie Lettere, dalla proporzionata, e con-

(a) Argentum, & aurum propitii an irati Dii negaverint dubito. *Corn. Tacit. De Mor. Ger.*

(b) *Tom. I. Lett. XV.*

continua circolazione del denaro dipende: dacchè quando questa circolazione sia, dirò così, intermittente, anzi che accrescere la Popolazione, la diminuisce.

Lo speciale prodotto del Friuli è la Seta; Questo è un bene del territorio, che non appartiene ad alcuno in particolare, se non in quanto è acquisto della propria industria, o del denaro; ma sì questo, come gli altri prodotti d'indole somigliante sono indirettamente capitali Nazionali, e devesi a vantaggio universale procurar di accrescerne con la propria industria il valore, sino a quella misura di che son così fatti prodotti suscettibili. Quindi, per dire del nostro, io son d'opinione, che ridotti i bozzoli in Seta, dovrebbe questa passare all'Edifizio, e da questo al Tessitore, onde alla Popolazione non mancasse impiego.

Qual provedimento sarebbe più giusto, e più conveniente, quanto il procurare, che le Sete della nostra Provincia, che sono un bene del nostro territorio, si trattenessero grezze; per essere poscia lavorate nei nostri proprj Edifizj, erigendone di nuovi in molte parti, massime dove vi è l'opportunità delle acque? Si lavorerebbe in tal maniera e l'orsojo, e la trama; e moltiplicandosi il prodotto, si potrebbe convertire in altri lavori, con quel vantaggio della nostra Popola-

zione, che gode la Città, e Territorio di Verona.

Basterà a noi infatti l'esempio di questa Città paralella nel clima, ed eguale nel fondo alla nostra, ma con un Territorio di minor estensione, e forse anco di minore Popolazione. E pure il Veronese produce cinque volte più Seta del Friuli, cioè Lib. $\frac{m}{500}$. e più, e la lavora tutta nel recinto delle sue mura. Furono i Veronesi i primi tra gl'Italiani ad applicare a questo prodotto; ma pensarono anco a trarne tutto il possibisibile vantaggio: studiarono impiegarla in lavori di spaccio sicuro, non soggetti ad incagliare, e felicemente vi riuscirono; conobbero, che l'unico mezzo onde render perpetuo questo dovizioso commercio, era la proibizione del trasporto delle loro Sete grezze. La implorarono pertanto dal Principe, e furono esauditi; conciossiachè fu dichiarato non sol grave, ma capitale delitto il defraudare quel Popolo di ciò, che la Divina Provvidenza destinò al di lui sostentamento; ed oltre le pene afflittive, e pecuniarie, fu decretato, che possa venire impunemente ammazzato chiunque resistesse a' Ministri della Giustizia, o Comuni per difendere il contrabbando: le quali cominazioni non furono già fatte per intimorire; poichè quando il

reo

reo è morto, non vi è più nè realdizione, nè assoluzione, nè intromissione. Non regnò mai in alcun Principe Cristiano una sì crudele Politica di segnare una Legge, che metta a repentaglio la vita de' suoi Sudditi, quando veramente il delitto non sia capitale. Ora quando il Principe dichiarò il trasporto delle Sete un delitto capitale, ebbe in vista la conservazione, e la salute de' suoi Sudditi, come la prima delle sue Leggi: [*a*] il che costantemente fece intendere in tutti i Pubblici documenti, che risguardano questo importantissimo punto.

[*b*] ,, Quali e quante [dice Egli per bocca del Rappresentante di Verona] sieno ,, state le amorose continue pubbliche sollecitudini in custodire il dacio dell'uscita, ,, e transito delle Sete di questa Città, e ,, Territorio, ad oggetto specialmente di preservare ad utile della Popolazione il lavorio ,, zio delle Sete stesse, le regole, Proclami, ,, e divieti con la cominazione delle più severe pene *anco della vita* in varj tempi ,, dall'Autorità Sovrana risolutamente ordinati, lo stabiliscono; compresa l'importanza di questa Pubblica rendita, non che la ,, premura di ravvivare una rassegnata esecu- ,, zio-

(a) Salus populi suprema Lex esto.
(b) Proclama 26. Giugno 1748.

„ zione delle pubbliche disposizioni: per di„ vertire ogni inosservanza; e frenare le con„ travvenzioni: attenta a procurare il miglio„ re pubblico servizio, non meno che mossa „ dalli oggetti di carità con cui riguarda quel „ popolo suddito, e dallo studio d'ampliare „ la Popolazione, provedendole il modo di „ conseguire il suo giornaliere alimento nel „ lavoro delle Sete stesse:

„ Riflessibile alli oggetti di conservare a „ vantaggio della Provincia il lavorizio del„ le Sete stesse riguardato dalle Sovrane Pre„ scrizioni con particolar premura; e con il „ più forte impegno della Pubblica Autori„ tà, risoluta l'Eccellenza Sua di ravviva„ re quanto è stato in varj tempi ordi„ nato:

„ Risolutamente inibisce a qualsisia perso„ na di che condizione essere si voglia l'e„ strazione per se; nè per interposte persone „ di qualunque anche menoma quantità di „ galette, e Sete grezze da questo Territo„ rio per Stati esteri; o per qualunque altro „ luogo anco *Suddito*, sotto le più severe pe„ ne della pubblica indignazione; e ancora „ con pena della vita; comanda ai Comuni „ inseguire a suono di Campana a martello „ li Contraffattori per prenderli, e condurli „ prigioni, e nel caso di resistenza potran„ no eziandio impunemente essere offesi, *e* „ *morti*."

An-

Anche in questi giorni l' Eccellentissimo Senato ha dichiarata la sua costante premura di veder non solo conservati, ma ampliati i lavori dei Filatoj di Verona, sempre con l' oggetto della moltiplicazione, e felicità di quella Popolazione, confermando ad essa le nuove esenzioni, con nuovi sacrifizj di parte di quella preziosa rendita.

[a] „ Dei vantaggi [dice l'Eccellentissimo „ Senato] dei vantaggi apportati ai sudditi „ per l'impiego loro, per la felicità del Com„ mercio, attese le facilità, e largizioni ac„ cordate col Decreto 27. Agosto 1760. nel „ proposito delle Sete tinte di Verona, e dei „ progressi delli due privilegiati Edifizj eret„ ti da Ignazio Rossati, e da Bartolommeo „ Bortoletti, rende conto la benemerita dili„ genza del Magistrato de' V. Savj alla Mer„ canzia, degno della maggior laude, e del „ pien pubblico gradimento.

„ Da una tale affluenza di Commercio de„ rivando anche l'altro beneficio, che nelle „ rimanenti sedici Tintorie si è accresciuto il „ lavoro a segno di penuriare colà di Operaj, si „ conoscono perciò gli utili effetti prodotti dalla „ deliberazione suddetta, dal che si persua„ de la pubblica maturità a ristabilire la mas„ sima presa, che debba procurarsi di tratte-

„ ner

[a] Decreto 19. Maggio 1764.

„ ner nella Città e Territorio l'intiero di que-
„ sto prodotto per dar col lavoro di esso l'im-
„ piego a' sudditi."

Non può mai il Principe dar prove più chiare, nè più convincenti della sua predilezione per que'sudditi, che si applicano al lavoro delle Sete de'proprj Territorj, quanto col cavar nuovamente dal suo Erario ciò che aveva esatto; giacchè con l'accennato Decreto limita ad un soldo solo per libbra il Dazio delle Sete di Verona, e delle Trame, ed Orsoi, che usciranno dagli Edifizj alla Bolognese privilegiati eretti dalli Rossati, Bortoletti, e Lini; e perchè quando nel 1760. fu abbassato il Dazio dell'uscita, e transito, tutte le Sete, che uscivano lavorate pagavano soldi cinque per libbra, comanda che durante la Condotta, la Camera Fiscale bonifichi al Conduttore per tutte le suddette Sete lavorate, e tinte, che formano una grossa somma annua, soldi quattro per libbra, che sono soldi cinque, piccoli due per libbra di valuta corrente.

Trattandosi quì d'una somma di cinque, o seicentomila libbre di Seta, che il Principe vuole che sia lavorata nella sua Città di Verona, egli ha maturamente considerato impossibili li monopolj, e vide che se questi potessero darsi tra Mercanti Veronesi, potrebbero con più cautela, e più segretezza formarsi coi loro emoli confinanti, e che all'

in-

incontro la gara, ed emulazione tra i Veronesi, ed Esteri, della quale i Proprietarj delle Sete credono di profittare, si formerà, e conserverà sempre tra gli stessi Veronesi, e Veronesi. Renduta però certa la Sapienza dell' Eccellentissimo Senato non esservi nè pur ombra di sospezione di monopolj, e dall' osservanza del divieto risultare un vero bene all' universale di quella Città, e Provincia, non limita la quantità delle Sete tinte, nè degli Orsoi, e Trame che usciranno in grande copia dagli Edifizj alla Bolognese privilegiati; e purchè conseguisca il grande oggetto dell' impiego del popolo, è pronto a sagrificare anco la maggior parte di una rendita così certa: tanto è vero che il Principe, ch' è vero Padre de' suoi sudditi, alterna le pene co' premj per allontanare da essi il male, ed assicurargli nel bene.

Replicherà alcuno che sì fatta legge essendo ristretta a favore di una sola Città, quando non sia questa molto popolata, e non sieno in essa numerosi que' che hanno Capitali, sono più facili i monopolj, e che tale essendo la Città di Udine si verrebbero a disanimare i villani, ed i compratori de' bozzoli. Io di fatto non saprei consigliare a ristrignere questo privilegio alla sola Città Capitale; conoscendo benissimo esservi nelle altre Città, Terre, e Castella del Friuli, ed anco in alcune grosse Ville, ed acque, e siti opportuni, e

Popolazioni bastevoli per erigervi degli Edifizj. Mi sono già dichiarato, che la Seta è un bene, o Capital Nazionale, di cui devono egualmente godere tutte le Popolazioni della Patria.

Il trasporto delle Sete grezze lavorate in Bologna è un delitto così grave, che per que'motivi, che accennai altrove, è proibito sotto pena di scomunica.

Trattasi intanto per rispetto a noi del lavoro di libbre centomila incirca di Seta che presentemente raccoglie il Friuli Veneto, cioè circa la quinta parte del prodotto Veronese; ma tutti gli Edifizj di Udine, Palma, S. Vito, e Pordenone non ne lavorano la terza parte: onde quando non si fabbrichino nuovi Edifizj, non è giusto il pretendere che ne venga proibito il trasporto; e questi sono quegli Edifizj, de'quali con tutta ragione può dirsi: *Aedificiorum cultus decus Urbium*. (*a*) Sarebbe ottima cosa incominciar a disegnarne alcuni anco per l'età venture, per supplire alla moltiplicazione, che con la benedizione del Cielo va sensibilmente preparandosi; e le nuove fabbriche, e le piantagioni nostre non saranno giammai vane, come dichiarò le sue Salomone (*b*) ma

(a) Salmuth Comment. in Guid. Pancirolli.
[b] Ecclesiastes C. 2. v. 4.

ma formeranno le speranze della nostra posterità.

Ma quanto mai sarebbe maggiore il bene, che trar si potrebbe, riducendo poi li nostri Orsoi, e le nostre Trame in lavori, per la perfezione de' quali abbiamo i maggiori, più essenziali, e più opportuni mezzi, come ho già più volte, e con insistenza ma sempre inutilmente suggerito?

Chi vorrà riflettervi bene, vedrà che siamo appunto nel caso, che suppone un Oltramontano Autore: „ [a] Se un popolo è „ così negligente che non voglia profittare „ delle sue naturali produzioni, altri popoli „ non mancano di mettersi in possesso di „ questi preziosi rami di Commercio, e di „ stabilirli. Una corrispondenza conservata „ con attenzione per lo spazio di alcuni an„ ni, forma in progresso dei pregiudizj nel„ lo spirito dei compratori: essi credono fa„ cilmente, che quelli che hanno sommini„ strato loro per lungo tempo una merce la „ possedano della migliore qualità. Se que„ sto popolo negligente vuole ricuperare i „ suoi vantaggi, egli deve combattere con„ tro un opinione ricevuta; un popolo sa„ vio schiverà questi pericoli, e non guarde„ rà con occhio indifferente i favori della

„ na-

[a] Journal de Commerce a Bruxelles Juin 1761, pag. 105.

„ natura; ma s' egli ha avuta la disgrazia
„ di non profittarne, si sforzerà di rimedia-
„ re alla sua mancanza, prima che i fune-
„ sti pregiudizj sieno tanto fortificati, che la
„ rendano irremediabile: e soprattutto, egli
„ non aspetterà, per rientrare ne' suoi dirit-
„ ti, que' tempi d' una concorrenza eccessiva,
„ in cui la meschinità estrema de' profitti di-
„ sanima una manifattura nascente."

L' applicazione per noi di questi così saggi avvertimenti è tanto chiara, che non abbisogna di spiegazione. „ I bisogni naturali dell' „ Umanità (dice un savio Inglese (a)) non „ ponno essere che in picciolo numero, e le „ vestimenta sono una difesa dall'ingiuria dell' „ aria. Ecco alcune cose assai semplici, sopra „ le quali gli uomini meno industriosi possono „ generalmente procurarsi tutto ciò che la vi- „ ta animale esige; ma siccome gli Uomini in „ questo Stato non sarebbero stati molto di- „ versi da quello de' Bruti, la maggior par- „ te delle obbligazioni morali, che formano „ l' essenza della virtù sociale, e dei nostri „ doveri respettivi, sarebbe stata ignota. Se „ adunque in così saggia condotta v' entra „ la Providenza, perchè vi sia un rapporto „ reale, ed una subordinazione tra i differen-

„ ti

(a) Questions importantes sur le Commerce Londres MDCCLV. p. 729

„ ti membri della Società, devono esservi „ dei bisogni artificiali relativi ai differen„ ti Stati: e quanto più un Uomo adem„ pie i doveri del suo rango, tanto più è „ in istato di contribuire alla felicità gene„ rale, dando un movimento costante, e „ regolare alla circolazione del lavoro, e „ dell'industria in tutti gli ordini della So„ cietà, ai quali egli è incatenato in diverse „ maniere. Questo è uno de' punti più essen„ ziali, per cui l'Uomo si distingue dal Bruto.

Ogni Uomo adunque avendo de' bisogni naturali, ed artificiali, è legato in molte maniere a differenti membri della Società, ed ha preciso obbligo morale di contribuire a i comodi, ed alla felicità della Società stessa. Mancando a questo dovere, sarebbe privo di virtù sociali. Non sono dispensati da questo debito nè i dotti, nè i nobili, nè i doviziosi, e molto meno quelli di qualunque condizione, o stato sieno, che hanno talenti per fare utili scoperte: e quelli che ne hanno fatte, e non le comunicano, sono forse più rei del Servo negligente ricordato nell'Evangelio, poichè tengono sepolti nelle proprie menti que' talenti, di cui la Divina Providenza gli dotò a beneficio del prossimo; ed è certo che il sapere celato è inutile come un tesoro ascoso. (a)

(a) Sapientia abscondita, & thesaurus invisus: quæ utilitas in utrisque? Eccl. XX. v. 32.

Molte volte ho avuto occasione di osservare questi talenti imperfetti divisi in varie persone: ma alcuni sdegnando di comunicare con persone di condizione inferiore alla loro; altri o avviliti dalla loro sprezzata condizione, o gelosi di comunicarsi fra di loro le proprie cognizioni; restarono tutti nelle loro imperfezioni, quando uniti avrebbero inventate delle cose grandi, ed utili, e avrebbero perfezionato le già ritrovate. Alcuni inoltre si sono fermati a mezza strada, credendo di essere arrivati alla meta del sapere. Altri per mancanza di ajuti, e di Mecenati si sono per necessità contentati d'un meschino guadagno in una bassa, e laboriosa manualità. Ma molto più son numerosi coloro, che non avendo a combattere col bisogno, e credendosi dispensati dal giovare al prossimo, anzi supponendo d'adempiere al precetto della Carità col dispensar solamente con ostentazione qualche soldo a'poveri, applicano a frivole cose, e ad ingegnose bagattelle, che ad altro non servono, fuorchè a trastullo degli oziosi, e ad una vana curiosità. Io quì pertanto proporrò a'miei leggitori il consiglio del Chiarissimo Mons. Diderot, che parla a nome de' dottissimi Autori del citato Dizionario Enciclopedico.

„ Noi invitiamo (dic'egli) gli Artefi-
„ ci a prendere per parte loro consiglio da
„ i dot-

„ i dotti, e a non lasciar perire con essi „ le scoperte, che faranno. Sapranno, che „ l'occultare un segreto utile è rendersi col- „ pevole verso la Società; che non è meno „ vil cosa il preferire in queste occasioni l' „ interesse d'un solo all'interesse di tutti; e „ che in cento altre cose, in cui non esite- „ ranno eglino stessi di pronunziare la lor „ opinione, se renderannosi comunicatori, „ verranno liberati da molti pregiudizj, e „ singolarmente da quello in cui sono quasi „ tutti coloro, che credono la loro Arte „ aver acquistato l'ultimo grado di perfezio- „ ne. I loro scarsi lumi gli espongono so- „ vente ad imputare alla natura delle cose „ un difetto, il quale non si ritrova che in „ loro; gli ostacoli sembrano ad essi invin- „ cibili, dacchè ignorano i mezzi per supe- „ rarli. Faccian eglino delle sperienze, e „ ciascuno vi metta del suo. L'artefice vi „ contribuisca col lavoro della mano; l'Ac- „ cademico co' lumi, e co' consigli; l'Uomo „ dovizioso col prezzo delle materie, delle „ pene, e del tempo: e ben presto le nostre „ Arti, e le nostre Manifatture avranno so- „ pra quelle degli stranieri tutta la superio- „ rità, che desideriamo."

[a] „ Generalmente ed ordinariamente (di-

(a) Nov. Org. Lib. I. Aphor. LXXXVIII. pag. 84.

„ ce il Chiarissimo Bacone) nelle Opere „ meccaniche son riputate nuove invenzioni, „ o il più gentilmente imbellire che fa tal- „ uno le cose da gran tempo ritrovate, o „ l'ornarle con maggior leggiadria, o l'unir- „ le, e combinarle insieme, e il renderle ad- „ atte a più comodo uso, o il ridurre un „ opera a maggiore, ovvero minor mole, o „ volume del solito, ed altre cose somigli- „ anti. Quindi non è meraviglia che non „ sieno venuti in luce molti nobili ritrova- „ menti, e degni del genere umano, con- „ ciossiachè gli Uomini sonosi contentati, „ ed invaghiti di così fatte picciole opere, „ e puerili, anzi si sono dati a credere di „ aver in esse cercato, e ritrovato qualche „ cosa eccellente.

(a)„ Un altra sorte, e grande cagione per „ cui pochi progressi, hanno fatto le Scien- „ ze si è questa; che non si può mai giu- „ stamente andar innanzi nel corso, quando „ non siane stata giustamente collocata e fis- „ sata la meta. Ora non altra è la vera, „ e legittima meta delle Scienze, fuor quel- „ la di provedere l'umana vita di nuovi ri- „ trovamenti, e di nuove facoltà. Ma il „ male si è, che una grandissima turba di „ gente non ha verun gusto in questo pro-

„ posi-

(a) Aphor. LXXXI. pag. 72.

„ posito, ed è affatto venale e mercenaria, „ nè avvien che a caso talvolta, che un „ qualche Artefice di talento più penetran„te, e disioso di gloria, intraprenda qual„che nuova invenzione: il che si fa l'or„dinario con pregiudicio delle proprie ric„chezze. Ma tanto è lungi comunemente, „ che gli Uomini abbiano per iscopo l'ac„crescere la massa delle Scienze, e delle „ Arti, che anzi da quella massa medesima, „ che trovano apparecchiata, non altro pren„dono, nè cercano altro, fuor solamente „ ciò che possa servire, o ad un vile gua„dagno, o a qualche utilità, o a conci„liarsi riputazione, o ad altro così fatto „ interesse.

(a) „ Sembra che l'introduzione de' no„bili ritrovamenti occupi tra le umane a„zioni senza dubbio il primo posto; sicco„me fu giudicato anche ne' secoli anti„chi. Conciossiacosachè agl' Inventori del„le cose vennero assegnati quegli onori, „ che si davano agli Dei; ed a coloro, che nel„le civili faccende si segnalavano, (come a' „ fondatori di nuovi Paesi, ed Imperj, „ a' Legislatori, a que' che liberavano da „ lunghe disgrazie la loro Patria, a chi

(a) Aphor. CXXIX. p. 124s

„ aveva debellati i tiranni, ed a somiglianti
„ persone) furono destinati quegli onori sol-
„ tanto ch' erano assegnati agli Eroi. Di
„ fatto se vogliano paragonarsi fra loro
„ sì fatte azioni, si vedrà che fu ben giu-
„ sto questo giudizio delle passate età. Per-
„ ciocchè a tutto l' Uman genere possono
„ appartenere i benefizj fatti dagl' Inventori
„ delle cose, a differenza de' civili vantaggi
„ che spettano solo ad alcune determinate abi-
„ tazioni degli Uomini: anzi questi non du-
„ rano che poche età, e quelli si conserva-
„ no quasi perpetuamente. La riforma poi
„ dello Stato nelle civili cose d'ordinario
„ non si ottiene senza la forza, e senza
„ qualche sconcerto, ma le nuove invenzio-
„ ni rendon l' Uomo felice, e gli re-
„ cano beneficio, senza che alcuno se ne
„ offenda, e se ne contristi. Oltracciò i nuo-
„ vi ritrovamenti sono quasi altrettante nuo-
„ ve creazioni, ed imitazioni delle Divi-
„ ne Opere: . . . . e sembra co-
„ sa ben degna di riflessione, che risplen-
„ dendo Salomone per la potenza, per l'
„ oro, per la magnificenza delle operazio-
„ ni, pel numero de' Soldati, e de' Servi,
„ per le Armate Navali inoltre, e per la
„ celebrità del nome, e per la somma am-
„ mirazione, che riscuoteva dagli Uomini,
„ non abbia contuttociò scelto alcuna di co-

„ sì

„ sì fatte cose per gloriarsene, ma abbia „ voluto prorompere in queste voci: *Consi-* „ *stere la gloria di Dio nell' occultare le co-* „ *se, e quella di un Re nell' indagarle* (*a*). "

Tra tante opere che versano sopra l'Agricoltura, le Arti, ed il Commercio, uscite da' Paesi Settentrionali, devesi ogni attenzione a quella di M. J. Gottleb de Justi di Copenhaghen sopra le Manifatture, e Fabbriche in generale, di cui i benemeriti Autori del Giornale di Commercio di Bruxelles ci hanno dato gli Estratti.

„ Uno Stato [dicon essi (*b*)] può sussi- „ stere senza Commercio, ma senza Mani- „ fatture non può essere florido. Procuran- „ do le Manifatture a tutti i sudditi del- „ lo Stato e lavoro, e sussistenza, ne au- „ mentano considerabilmente le forze: que- „ sto è il miglior mezzo per estendere la „ Popolazione, e per innalzare l' Agricol- „ tura. La fertilità delle terre, e l' ab- „ bondanza delle lor produzioni non sono „ che un debole vantaggio per uno Sta- „ to, senza il soccorso delle Manifattu- „ re: tale è la situazione dell' Unghe- „ ria. La Sassonia dove le Manifatture so- „ no in gran numero, abbonda di tutte le

I 4 „ co-

(a) *Proverb. XXV. v.* 2.
(b) *May* 1759. *pag.* 134.

„ cose ; e tutte le sue Città sono floride :
„ Gli abitanti di un paese senza Manifattu-
„ re sono generalmente infingardi, e senza
„ talento: vi si neglige l'Agricoltura, e il
„ nutrimento, e l'ingrassamento de'bestiami:
„ le Città in somma mancano di sussisten-
„ za, e gli abitanti della Capitale vivono
„ nella pigrizia, e nell'ozio.

„ Nessun popolo deve oggidì lusingarsi di
„ pervenire ad un Negozio florido con le
„ Commissioni. Questo Commercio non rie-
„ sce, che infinattantochè i Negozianti igno-
„ rano il beneficio di comperare dalla prima
„ mano. Il principale vantaggio di uno Sta-
„ to consiste nelle sue proprie produzioni, e
„ questo vantaggio diventa il principio di un
„ Commercio florido, quando non si permet-
„ ta il trasporto di queste produzioni, se pri-
„ ma non sieno lavorate. Facendole passare
„ per mano de' differenti Artefici, si procura
„ il lavoro, e la sussistenza a migliaja di a-
„ bitanti, se ne aumenta infinitamente il la-
„ voro, e si arricchisce lo Stato: ed una Na-
„ zione che vuole acquistare il vantaggio
„ della bilancia sopra un altra, non può
„ giugnervi che con l'industria, con l'attivi-
„ vità, col talento, co'buoni costumi, e con
„ l'intelligenza di una buona amministra-
„ zione.

„ La scarsezza della vendita delle Mani-
„ fatture nella loro nascita, e la difficoltà
„ d'in-

„ d' introdurle con vantaggio appresso gli „ stranieri non dev' essere riguardata come un „ ostacolo a' loro progressi. La Francia ha „ principiato ben più tardi dell' Inghilter- „ ra ad erigere delle Manifatture; e pure è „ pervenuta in pochissimo tempo ad un più „ grande spaccio, e ad una grande supe- „ riorità.

„ La varietà, i nuovi gusti, le nuove in- „ venzioni ne' prodotti delle Manifatture „ piacciono a' compratori, e danno grande „ facilità alla vendita delle merci. Questa è „ la riuscita, che hanno avuta il Blò di „ Berlino, ed il Verde, di Sassonia: e quan- „ d'anco la riuscita delle Arti si confina al „ consumo interno, ne risulta sempre il van- „ taggio prezioso d'impedire l' ingresso delle „ merci straniere, e l' uscita del danaro. „ La materia pe' colori, il sale de' me- „ talli, ed il minerale, sono molto ricerca- „ cati nell' Europa. La maniera di cavare le „ miniere, e farne valere le ricchezze, che „ non è generalmente nota, merita un atten- „ zione particolare in uno Stato; le manifat- „ ture, e in conseguenza il Commercio si u- „ niscono da tutte le parti alle Scienze; e sol „ presso le Nazioni, ove le Scienze fioriscono, „ le Arti fanno i più grandi progressi. Le „ Arti, e le Manifatture accompagnarono „ le Scienze, allorchè passarono dalla Gre- „ cia in Italia, ed hanno acquistato il più

„ alto

„ alto grado di perfezione negli Stati, ne'
„ quali le Scienze sono in onore. La per-
„ fezione delle Manifatture dipende infatti
„ dalla Geometria, dalla Meccanica, dal di-
„ segno, e dalla Chimica.

[a] „ La Geometria [aggiugne il Racco-
„ glitor del Giornale] la Meccanica, e il
„ Disegno danno alle Manifatture la facilità
„ del lavoro, l'esattezza, la precisione, ed
„ il gusto. L'Arte della Porcellana, la Pit-
„ tura nello Smalto, la Tintura, la manie-
„ ra di lavorar i Cuoj, il Sapone, la cono-
„ scenza delle virtù, e delle proprietà delle
„ differenti specie di sali, ed i loro diversi
„ usi ec. sono altrettante felici produzioni della
„ Chimica. Bisogna sperare che la Botanica
„ sia per condurre ben tosto presso le Na-
„ zioni dotte l'Agricoltura al suo più alto
„ grado di perfezione. M. de Justi tratta
„ dell'Economia, e del buon mercato delle
„ cose necessarie alla vita.

L'abbondanza [dic'egli] rende il Conta-
„ dino più attivo, e tutte le opere dell'in-
„ dustria sono ad un basso prezzo. La
„ China, e l'Inghilterra sono forse i soli
„ Paesi ove la Scienza dell'Agricoltura per
„ la buona economia, e pe' grandi eccità-
„ menti è salita alla maggior perfezione.

„ La buona Agricoltnra s'aggira a profit-
„ to

(a) *Pag.* 138. *Not.* (a)

„ to delle Manifatture; e ogni ragion vuo-
„ le che sopra tutte le altre si stabiliscano
„ quelle Manifatture, che impiegano più
„ gente, e che portano più danaro allo Stato
„ con la loro spedizione, come le più uti-
„ li, le prime, e le più necessarie. Egli ri-
„ guarda altresì come una delle più im-
„ portanti attenzioni per assicurare la riusci-
„ ta dell' introduzione delle Manifatture,
„ quella di procurarsi de'buoni Operaj, che
„ instruiscano il popolo.

„ Disapprova l'uso di affidare ad un sol
„ Uomo l'inspezione delle Opere; vuole che
„ una così importante commissione sia data
„ ad una Compagnia di sei, ovvero otto per-
„ sone illuminate."

Il N. A. raccomanda a quelli che intraprendono nuove cose, molte altre massime, che probabilmente apprese dagl' Instituti delle Arti de' Paesi, dove queste sono già stabilite, e delle quali i primi Institutori furono i Veneziani; raccomanda però soprattutto un estrema attenzione sopra i colori. „ Conciossiachè, [dic'egli (a)] i
„ colori sono un obbietto così importante,
„ che l'Accademia delle Scienze di Parigi
„ usa di deputare due de' suoi membri per
„ farne le prove, il che dà il vantaggio al-
„ le

(a) Pag. 141.

„ le Manifatture di Francia in sorpassare tut-
„ te le altre per la bellezza de' colori. "

Non si deve secondo il N. A. riguardare come un ostacolo insuperabile allo stabilimento delle Manifatture; la cattiva disposizione di uno Stato l' alto prezzo delzo delle cose necessarie alla vita, il genio del popolo, il suo attaccamento agli antichi costumi, il suo gusto per le merci straniere, e la stessa mancanza di circolazione di danaro. Tutte queste difficoltà possono [dic' egli] essere levate in meno di dieci anni; di che io sono pienamente persuaso.

Pretendono gli Editori dell' *Estratto della Letteratura Europea*, che ne' tempi passati le Arti si avanzassero lentamente, perchè gli Uomini idioti non avessero altro mezzo onde perfezionarle fuorchè la propria industria, ed il caso; ma che dappoichè si coltivarono le Scienze, ed i Letterati, e le Società si sono applicate a promuovere il pubblico bene, e l'umana felicità, nello spazio di un solo secolo per opera appunto delle Accademie che presero a coltivare gli studj della Geometria, ed altre Scienze, abbiano fatto i maggiori progressi.

„ Le Arti, dicon essi (*a*), figlie del bi-
„ so-

(a) Estratto della Letteratura Europea 1762. *Tom. IV. Yverdon pag.* 123.

„ sogno, nate nell' oscurità precedettero di
„ molto lo stabilimento delle Società Acca-
„ demiche, ma nel corso di molti secoli si
„ avanzarono lentamente; perchè gli uomini
„ allora altro mezzo non avevano per perfe-
„ zionarle, che la propria industria naturale
„ ajutata sovente dal caso: ma dappoichè le
„ scienze si coltivano, ed un gran numero
„ di Letterati, e di Società vi si applicano
„ per ritrarne tutti i vantaggi proprj a pro-
„ muovere il ben pubblico, e l'umana felici-
„ tà, quali progressi le Arti non hanno mai
„ fatto nello spazio di un solo secolo? A qual
„ grado di perfezione non sono state portate
„ dalle Accademie applicatesi alla coltura
„ della Geometria, della Meccanica, del-
„ la Chimica, dell' Ottica, della Noto-
„ mia ec.? Ma noi dobbiamo ancora spera-
„ re, ch' esse faranno ulteriori progres-
„ si, quando gli Uomini dotti meglio istrut-
„ ti in tutte le parti della Fisica, saranno
„ in istato di promoverle davvantaggio. Il
„ Geometra, il Chimico, il Meccanico, il
„ Fisico apriranno gli occhi all' Artista, so-
„ pra diversi punti, ch'ei non vede ancora, e
„ lo animeranno a superare con coraggio quegli
„ ostacoli, cui non osa ancora affrontare: lo
„ porranno sù la strada di tentare delle nuo-
„ ve scoperte utili, e nel tempo stesso sa-
„ pranno da esso quali sono le parti della
„ Teoria, cui converrebbe applicarsi con

mag-

„ maggior ardore; per facilitarne la pratica;
„ e per ridurre tutte le operazioni a certe
„ regole fisse; e sicure."

Se questi eruditi Editori avessero fatte le loro ricerche ne' secoli più remoti; ovvero nella Storia del Commercio di Venezia avrebbero veduto a qual punto di perfezione erano già state portate le Arti da'Tirj; come accennai nella mia lettera IV. del Tomo presente; molto più sarebbero restati convinti, che non solamente tutte le Arti necessarie, ma quelle ancora che riguardano il lusso, erano state da alcuni secoli perfezionate anzi alcune ancora inventate in Venezia. Sono per altro scusabili questi dotti Raccoglitori, se non sono informati dell'onore, in cui furono tenute le Arti, e gli Artefici da questa nostra Sereniss. Repubblica, e dell'impegno con cui furono anticamente instituite; conciossiachè queste memorie, che fanno tanto onore al nome Veneto, sono ancora inedite. Io ne accennerò intanto alcune solamente, tratte da'Codici di Sua Eccellenza il Signor Pietro Gradenigo di S. Giustina, che con molti studj, e spese raccolse un grande numero di preziosi monumenti, avendone disseppellito alcuni che si credevan periti, ed altri avendone preservato, ch'eran vicini a perire.

Abbiamo intanto dalla Cronaca del Sereniss-

nissimo Doge Foscari, che fu instituito sin dall'anno 1182. il Magistrato detto della Giustizia Vecchia, a cui spetta la soprantendenza alle Arti, ed a' viveri.

Nel Secolo decimoquarto furono fatti que' magnifici ornamenti esterni, che veggiamo nella Facciata della Basilica di S. Marco; e il Doge Andrea Dandolo, che protesse con tutto l'impegno i Letterati, i quali sopra gli altri conoscono il pregio delle Arti, come Patrono di quella Basilica, diede egli stesso il disegno degli ornati di que'due Archi, dei quali in altre mie lettere ho fatto menzione.

Non solo la Serenissima Repubblica volle dar sempre pubbliche dimostrazioni della sua protezione verso le Arti, ma anco della sua predilezione verso gli Artefici, e della sua premura per onorarli; decretando, che il Doge convitasse quegli tra loro, che rappresentavano i Corpi delle Arti stesse. (a) Sappiamo inoltre, che il Dottissimo Cardinale Pietro Bembo fu Protettore degli Artefici di Venezia.

Tra tutte le Arti, o si riguardi l'antichità, o l'uso, e l'utilità, devesi il primo luogo all'Arte della lana, la cui origine in Eu-

(a) 1414. 29. Aprilis. Dux faciat convivia Artibus.

Europa è sepolta ne'tempi più remoti, e più oscuri. Ne abbiamo le prime traccie nel secolo primo dell' Era Cristiana, e la vediamo già stabilita, e renduta famosa nella Città di Padova. Strabone, che fioriva nel principio di quel Secolo, la dichiara la Città più eccelsa di questa Regione, e dice che di fresco erano stati in essa numerati cinquecent' Uomini dell'ordine Equestre; e che anticamente aveva fatte delle spedizioni perfino di cento e ventimila soldati. (*a*) Dà poi egli per prova della probità degli Abitanti di quella Città, e della bontà delle Arti, lo stato florido di essa, la grandezza, e copia di ogni sorta di Mercatura, di panni, di tapeti, e di vesti di varie materie, e forme che con grandissimo apparato a Roma spediva (*b*).

Dell'

(a) *Calcolano gli Aritmetici politici, che in una Popolazione gli Uomini da* 18. *a* 56. *anni abili a portar le Armi, sieno la quarta Parte. Secondo questo calcolo il Padovano negli antichi tempi aveva una Popolazione di* $\frac{m.}{480}$ *persone.*

(b) Patavium autem propinquum est (paludibus), cunctas ejus regionis urbes excellens. Nuper quidem in ea censi sunt quingenti equestris ordinis viri, antiquis autem annis C. & XX. militum millia misisse constat. Quam vero Civitas

ipsa,

Dell'antichità, e bontà de' Panni Padovani abbiamo un altra testimonianza in Marziale, il quale fiorì circa la fine del primo Secolo dell'Era Cristiana.

Vellera cum sumant Patavinæ multa trilices,
Et pingues Tunicas serra secare potest. (*a*)

Siami permesso di fare alcune osservazio-

ipsa, & virorum probitate, & artium bonitate floruerit magnitudo cum aliarum rerum maximo apparatu Romam missarum, tum vero pannorum, & vestimentorum omnifariam mercatura declarat. *Strab. De situ Orbis. Lib. V. pag.* 205. *Edit. Basil. Per Henr. Pet.* 1549.

Mediocria vero (vellera ferunt) Patavini, è quibus pretiosi tapetes, & gausapia (1) texuntur, & hoc stragulae (2) vestis genus, utrinque villos eminentes habens, vel una tantum e superficie. *Id. ibid. pag.* 210.

(1) Gausape vox priscis nota, sed ut plurimum pro vestis militaris, seu straguli specie. *Dufresne Glos. Tom. III. pag.* 808.

(2) Stragula vestis discolor plumario opere facta. *Idem T. V. p.* 123.

[a] *Martialis Epigrammatum Lib. XIV. Epigr. CXLIII.* Tunicæ Patavinæ ex multa lana consertæ triplici licio, non facile scinduntur forfice; immo serra opus erit iis tamquam asseribus secandis. *Thom. Farnab. Not. ad dict. Epigr.*

ni sopra questi due versi del Poeta Marziale. Chiama egli i panni, o le tonache Padovane *trilici*, cioè lavorate a tre licci, i quali formano la tessitura che volgarmente diciamo spinata. Di tutti i panni che si fabbricano in Europa, i soli Padovani si lavorano ancora a tre licci: il che smentisce l' opinione di alcuni, che attribuirono a' Monaci Umiliati l'invenzione di così fatta tessitura. Erano i Panni Padovani, o le Tuniche così forti, che il N. A. scherzando, disse: che per tagliarle uopo v'era d'una sega. Questi panni grossi furono in uso fino nella passata età: ed erano famosi, e ricercati per tutta l'Europa, ed anco ne' Paesi Orientali, gli Scarlatti, o sia le Saje Veneziane, che si conservarono grosse, o pingui, come le chiamò Marziale, fino al principio di questo secolo. Queste Tuniche erano il Sajo, che adoperavasi sopra le Toghe, come noi facciam de' Tabarri; E fino al principio di questo secolo tutti i panni erano grossi, e pesanti, e si foderavanno comunemente di varie Stoffe di lana, e da' Signori di qualità, e doviziosi di Velluto; onde per poco che si riscaldasse l'aria, nella Primavera diventavano insoffribili. Era necessario pertanto cambiar questi abiti in altri meno pesanti, e prenderne poi alcuni più leggieri la State.

Quindi il bisogno, e l'etichetta introdussero il costume di alleggerirsi, o caricarsi d'

abi-

abiti invariabilmente gli ultimi di Aprile, e di Settembre per quanto il freddo, o il caldo anticipassero, o ritardassero. Ridotti i panni a maggiore leggerezza, e introdotte le fodere di Seta, si fece più comune l'uso delle pelli, e di fanelle finissime. Quindi poichè siam provveduti di maggior numero, e di maggior varietà di vesti, prendiamo a grado a grado o le più leggiere, o le più pesanti, e ci avanziamo insensibilmente verso il caldo, ed il freddo, passando dal panno alla Seta, o ad altre Stoffe leggiere di lana, e da queste al panno: a tal che abbandonata la formalità degli abiti di mezza stagione, e passandosi ora da quelli del Verno a quelli dell'Estate, o da questi a quelli, tutti si dolgono, che non v'è più stagione media, e credono che sia un alterazione dell'atmosfera, ciò ch'è un pregiudicio del costume. Ma passiamo da questa digressione all'introduzione delle Manifattura di lana in Venezia.

E' più che probabile, che i Mercanti ed Operaj Padovani passassero in Venezia, o scacciati dalle invasioni de'barbari, o invitati con premj, e privilegj ne' primordj della Città.

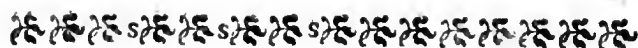
Vi è un Decreto del 1272., che: *Lanificium potest exerceri in Torcello, & contratis*. In altro Decreto del 1271. li 11. Ottobre, si prescrive che *commune Lanificium non fiat per Venetos in Tarvisio*. Dunque prima di questi tempi le manifatture di lana erano instituite in Venezia.

In quanta estimazione però fosse l'Arte della lana per la molta utiltà, che questa portava alla Città Dominante, lo dimostra un Decreto de' *6.* Ottobre MCCCC. il quale incomincia in questa guisa: *Quoniam inter ceteras dignas, & utilissimas artes Lanificium in hac Civitate, plurimum conferat ad decus, & famam hujus Reipublicæ, & totius Urbis supremum beneficium &c.*

Vi sono finalmente molte Leggi, e Decreti del decimo terzo secolo, le quali o riguardano la disciplina, o son fatte per favorirele Arti, o per correggere abusi introdotti : il che prova doversi le loro instituzioni riferire a secoli ancora più remoti ; siccome abbiamo anche altrove dimostrato con alcuni esempj .

Ma quì facciam fine, Illustrissimi Signori, a questa omai troppo lunga lettera. Diverse altre cose mi restano ancora a dire sopra questo argomento, le quali proporrò nelle seguenti mie lettere, purchè vi degniate di continuarmi la benigna vostra sofferenza, alla quale vivamente mi raccomando,

LET-



LETTERA IX.

A Molti de' suoi benemeriti Cittadini di ogni stato, e condizione deve la Francia il rapido progresso, e la perfezione delle sue manifatture, ed alla fecondità del genio, e al buon gusto ivi regnante molte gentilissime, e comode invenzioni, che troppo mi farebbero deviare, se volessi tutte annoverarle. Raccolse l' Accademia di Parigi tutti questi numerosi materiali; e l' infaticabile M. di Reaumur, dispose le memorie degli Accademici, e vi unì quelle delle Provincie del Regno, e de' Paesi stranieri. L' Anno 1759. distribuì questa grande faraggine di cose agli Accademici più dotti nelle Meccaniche, e nella Fisica, perchè le rivedessero, e perfezionassero: e per eccitare l' emulazione, ed accelerare l'esecuzione della grande impresa, l'Accademia invitò i Letterati, e gli Artisti così stranieri, come del Regno a somministrare nuove memorie sopra quelle Arti, che perfettamente conoscono; e dichiarò, che pubblicherà sotto il nome de' loro Autori, e inserirà in questa raccolta o tutte, o in parte le opere ben fatte, che le verranno presentate, dopo di averle però fatte esaminare, ed approvare nella forma ordinaria. E perchè ogni Artefice possa

con poca ſpeſa provederſi de' Trattati appartenenti o alla ſua Arte, o a quelle in cui deſidera inſtruirſi, ſenza eſſere obbligato a comperar l'opera intiera; l'Accademia fa pubblicare i Trattati di ciaſcun Arte in volumetti ſeparati; ne' quali ſi parla di tutte le operazioni degli Artefici, de' loro ſtrumenti, delle cautele, delle difficoltà, della ſcelta de' materiali, de' mezzi neceſſarj a perfezionare, le Arti ec. Le deſcrizioni ſono fatte con eſattezza, e chiarezza, e le figure inciſe con la maggior perfezione.

Prendetevi, Illuſtriſſimi Signori, il piacere di leggere le accennate Memorie, e vedrete alla teſta di tanti illuſtri Maeſtri i nomi più celebri della Francia. Vedrete in primo luogo il Chiariſſimo Signor Du-Hamel di Monceau, quel grande Maeſtro di Agricoltura, che ſquarciando la terra in tutte le maniere, e penetrandola fino nelle ſue viſcere, l'ha sforzata a manifeſtare tutti quegl' immenſi teſori, che racchiude.

Vedrete il Signor di Reaumur, che ha fatta la ſteſſa anatomia negl' inſetti, e che viſſe alcuni anni tra i ragni, per ſoſtituire la loro Seta a quella de' noſtri filugelli. Vedrete il Signor Peronet, ed il Signor de la Landa, non già occupati negli eſami delle Arti più nobili, e più ſublimi, ma abbaſſati anco a quelle, che la corrotta opinione fa riputar le più vili; da eſſi però credute

degne

degne delle loro laboriose cure, perchè o necessarie, o utili, o comode.

Vedrete il Signor Du-Hamel trasferirsi con grande disagio nelle più alte, ed inospite Montagne, esaminar la maniera di far il carbone, e con esemplare carità instruire i rozzi carbonaj; insegnar loro a distinguere il carbone più o men pregievole; mostrar le differenze che passano tra il carbone, ed il legno; dar a vedere la condizione più vantaggiosa di quello sopra di questo; giacchè il legno infracidisce, e ritorna terra, ed all' incontro il carbone è incorruttibile, e si conserva per lo spazio d'interi secoli nella terra senza guastarsi; far ad essi osservare, che molti insetti si nutriscono di legno, ma nessuno di carbone: passar quindi alle cucine, e dimostrare per rispetto ad esse l'utilità e necessità del carbone: da queste alle miniere, ed insegnare il buon uso, che d'esso s'ha a fare: dar lezioni delle diverse specie di legno proprie a far il carbone, dell'età degli alberi da reciderli per tale uso, dell' amministrazione de' boschi destinati per il carbone; additare la scelta de' luoghi per costruire le fornaci; la maniera di trasportare le legna, e di caricare le fornaci: trattare della grossezza degli strati di terra, e di cenere per coprirle; del diametro del foro che deve lasciarsi aperto perchè esca il fumo: spiegare in qual maniera il carbone s'ha a

cuocere, a raffreddasi, a scuoprirsi, e quali cautele s'habbiano a usare per trasportarlo; insegnare la scelta del buon carbone, e quali ne sieno i diversi usi; dichiarare che il buon carbone dev'essere leggiero, e sonoro, i pezzi grossi, brillanti, e facili a fragnersi; che deve conservarsi in luogo asciutto; che troppo fresco presto consumasi, ed invecchiando migliora; che il suo calore troppo violento altera il ferro; che deve riposare per lo meno tre settimane; che ha questo vantaggio sopra il legno, ch'il suo fuoco è vivo, ed uniforme, nè sparge fumo; che le saldature forti devono farsi col carbone; che il carbone rende al metallo la sostanza infiammabile, la quale dall'azione del fuoco potrebbe essergli stata tolta; e che queste sue proprietà lo rendono più stimabile del carbon fossile, il quale contiene carte particelle sulfuree, che distruggono il Metallo.

Il Sig. Du-Hamel non ha a schifo d'entrare nelle officine puzzolenti, e nauseose dove si lavorano le Candelle di sevo. Asserisce che i grassi di diversi animali hanno delle qualità che gli rendono più, o meno proprj per comporre Candelle, essendovene alcuni troppo fluidi, ed altri troppo secchi, e troppo fragili, e che meschiandogli si rimedia a questi difetti, unendo esempigrazia il sevo di castrato con quello di bue. Avverte

che

che convien servirsi del solo grasso interno de'reni, e degl'intestini: insegna la maniera di prepararlo, fonderlo, e chiarificarlo. Parlando delle materie proprie a fare i lucignoli, mostra che le sostanze animali non sono a ciò atte, perchè il fuoco le abbrustolisce, e perciò somministrano alimento ad una fiamma sol passaggiera, e formano del lucignolo un carbone. Quindi non riescono fatti nè di capelli, nè di crini, nè di seta, nè di lana o pelo di capra; ma sol lavorati di materie vegetabili, come di legno resinoso ben secco, di carta pesta, di midollo di giunco, di lino, e di canape; ma la materia più d'ogn'altra opportuna si è il cotone, ch'è migliore di tutte, e universalmente s'adopera. Insegna inoltre questo Scrittore le necessarie operazioni per fare i lucignoli, la maniera di fare le candelle di sevo, o per immersione, o modellate nelle forme (*a*), e molte altre osservazioni economiche ci somministra, le quali perfezionano quest'arte; tra le quali sono degne d'osservazione quelle, che l'allume di rocca accelera la chiarificazione del sevo coll'indurirlo, ma che se eccede la dovuta quan-

(a) *Solo gl'Italiani si servono di forme di cristallo per far le candelle di sevo, onde la superficie loro riesce più liscia.*

quantità le candelle ſcintillano (*a*): che l' acqua di calcina imbianca il ſevo, ma lo rende di cattivo odore: che l'aceto diſtillato gli dà fermezza, e bianchezza; il che non s' ottien con l'agreſto: che l'acido del vetriuolo l'ingialliſce: che può ſperarſi, che la trementina leghi bene col ſevo, ſperimentandola con doſi diverſe; e che finalmente ſe gettaſi cremore di tartaro polverizzato fino nel ſevo fuſo, ſi vede precipitare una materia bigia, e il ſevo diventar bianco, e ſecco; la quale ſperienza egli accerta che rieſce ottimamente (*b*).

Il

(a) *Si trova in molte queſto difetto, e s' attribuiſce al cotone ond' è formato il lucignolo, che ſi ſuppone bagnato nell' acqua ſalſa.*

(b) *Nel terzo Tomo delle mie Lettere a c. 387. abbiamo veduto come al tempo del P. Flamma la candella di cera era ignota, e quella di ſevo era luſſo. Ne' Codici del Chiariſſimo Senatore E. Pietro Gradenigo ritrovanſi varie leggi, in diverſi tempi fatte, che regolano la vendita, ed i prezzi delle candelle di ſevo. Io le riferiſco quì in compendio ragguagliate a' prezzi corſi ſecondo le variazioni del valore del Zecchino.*

Valore del Zecchino	*Prezzo delle candelle*	*del Zecchino*	*delle candelle*
1426. - - L.5: 1	ſ. 4.	L.22.	ſ. 17: ½
1441. - - L.5:13	ſ. 4.		ſ. 15: ½
1451. - - L.5:14	ſ. 4.		ſ. 15: ½
1500. - - L.6: 4	ſ. 4.		ſ. 14:
1526. - - L.7:10	ſ. 4. ½		ſ. 15: ½

Il Du-Hamel ha voluto anche istruirsi, per instruire gli altri, sopra l'arte di fare gli aghi, e gli spilletti. Nell'archivio dell'Accademia non ritrovò che un solo progetto fatto dal Signor Reamur con tre rami incisi, ma senza note, nè spiegazioni; e però volle riddurre questa memoria in istato da essere stampata, con diverse aggiunte, e tre altri rami.

(*a*) „ L'arte dello spillettaio (dice l'Edi-
„ tore) non è in conto veruno dispregievo-
„ le. Che sarebbero le donne quanto ai la-
„ vori loro, alle loro acconciature, e princi-
„ palmente alle loro cuffie, se quest'arte
„ non fosse ora sì perfetta com'è; e se gli
„ spilletti non si vendessero a così buon mer-
„ cato? Il bassissimo prezzo degli spilletti dee
„ recar meraviglia quando si considerino le
„ diverse operazioni, e tutte dilicatissime,
„ che sono indispensabilmente necessarie per
„ fare un buono spilletto.

Troppo lunga cosa sarebbe il trattenervi quì Illustrissimi Signori, solamente a far riflessione sopra le principali operazioni necessarie a formar gli spilletti, che noi volgarmente appelliamo *aghi da pomolo*, ovvero sopra le più numerose che occorrono a formar gli aghi per cucire. Basti il sapere, che ciascuno

(a) *Tom. IV. pag.* 135.

ſcuno ſpillo prima d' eſſer ridotto in iſtato da poterſi vendere, deve paſſar per le mani di venticinque Operaj. E pur l'Arte ha potuto ridurre queſta manifattura ad una impercettibile preſtezza; e tanto ſon addeſtrati quegli Artefici, che un ſolo d'eſſi in un giorno fa la punta a più di ſettantadue mila ſpilli, e un altro il capo a dodici mila. Il ſolo figgerli, e ordinarli nelle carte ricerca una grande deſtrezza, ed eſattezza.

Ma che diremo di tanti altri Letterati di grande merito, che ſonoſi affaticati altri nell' inſtruire i fabbri nel lavoro dell' ancore, altri nella maniera di fabbricare la carta, ed altri in altre manifatture o neceſſarie, o utili, o comode al genere umano? Felici que' paeſi che hanno così fatti Maeſtri! Uno fra molti altri ne ha lunghi anni poſſeduto la Svezia, e vive ancora per di lei felicità; cioè il celeberrimo Co: di Teſſin, il cui nome è giuſtamente in ſomma eſtimazione preſſo tutta l'Europa. Benchè Miniſtro di Stato, ed Ajo del Principe Reale, tra le gravi ſue occupazioni in sì alti impieghi, ha ſaputo ritrovare degl'intervalli di tempo per applicarſi a procurare nuovi vantaggi a quel Regno con l'introduzione di qualche arte nuova che poteſſe alimentarſi col ferro, principale prodotto di quel Paeſe.

Alcuni anni ſono ſi ſparſe per tutta l'Europa un ſoſpetto, che i cibi cotti nelle ſtoviglie

viglie di rame, quando non erano bene ſtagnate diventavano venefici, ed a queſto s'attribuirono le morti tra acerbiſſimi dolori ſeguite in varie parti; tra le quali ſe ne annoverò alcuna anco in Venezia. Furono fatte delle rimoſtranze a' Principi avvertendoli del proſſimo pericolo in cui vivevano gli Eſerciti che ſi valevano di tali ſtoviglie. Quindi il Savio politico Co: Teſſin colſe il momento per accreditare un prodotto, ed una manifattura Svedeſe; poichè con una ben ragionata opera compoſta dalla ſua feliciſſima penna miſe in viſta del Mondo l'utilità, e vantaggio dell'uſo delle ſtoviglie di ferro, delle quali ſe il Mondo foſſe reſtato perſuaſo, ognuno vede quale vantaggio ne ſarebbe derivato alla Svezia.

Ma non poteva ſcrivere dottrinalmente ſopra queſta materia ſe non uno che foſſe ſtato prima addottrinato nella Scienza de' Metalli, e nella minerologia, come lo è il Co: di Teſſin che procurò egli ſteſſo di comunicarne le prime nozioni al ſuo Reale alunno (*a*). Infatti poichè formano le miniere la ricchezza principale della Svezia furono fatte delle prezioſe raccolte; formate delle gallerie, e gabinetti di metalli, e minerali, e pietre, dai Re,

(à) *Lettere ſcritte al Principe Reale Tom. III, Par. II. pag.* 41.

Re, e dalle Regine di Svezia; furono fatti ſtudj profondiſſimi, e ſcritti eccellenti trattati da' primi Letterati della Svezia antichi, e moderni; il che non iſdegnarono di fare i più Dotti, e Venerandi Prelati. Anteſignano, di queſti vien collocato dal Co: di Teſſin il Veſcovo d' Abo (*a*). Riferirò le ſue ſteſſe parole (*b*). „ Il noſtro Dottiſſimo e Venerabiliſſimo Brovallio Veſcovo d' Abo fra „ gli altri s' acquiſtò una gloria immortale con „ la ſua grande intelligenza nella Minerologia, e colla ſua preziosa, e ſcelta raccolta „ ad eſſa ſpettante.

Ma ſeguitiamo ancora per poco quel Dottiſſimo Senatore, (il quale piaceſſe a Dio che foſſe da noi preſo per modello; che ben preſto la noſtra Provincia diventerebbe una delle più felici dell'Italia). Egli neppure gli ultimi anni della ſua vita ha voluto abbandonare gli ſtudj utili alle Arti, ed al Commercio della ſua Patria.

„ Oltre (dic'egli) le accennate pubbliche „ raccolte, ſi trovano moltiſſimi altri gabinetti fregiati di tali coſe, fra li quali ſi „ può annoverare il mio, (ſiccome mi atteſtarono Uomini degni di fede, e verſatiſſimi in tali materie) il quale è ſtato for- „ nito

(a) *Città Capitale della Finlandia.*
(b) *Ivi a c. 68.*

„ nito nello ſpazio di quattro anni da un
„ Uomo come ſon io, già invecchiato, e che
„ ad ogni momento già s'aſpetta d'eſſer giun-
„ to al termine de' ſuoi giorni. „

Procurò il Co: di Teſſin d' infondere nel cuore del ſuo Regio alunno l' amore ch' egli ebbe ſempre alle Arti; e allontanato da lui per la ſua grande età, non manca di raccomandargliele dal ſuo ritiro:

„ Il più infallibile indizio, dic' egli, (a)
„ che un Regno ritrovisi nel ſuo ſplendore ſi
„ è, il vedervi fiorire le Arti. Nel tempo
„ che l'Impero Romano era, per così dire,
„ nel ſuo Apogeo, le Arti vi erano monta-
„ te all'ultima perfezione, ma nel declinare
„ che fece, ſvanirono le Arti, a guiſa d'un
„ vapor leggiero: elleno ſi diſſiparono da una
„ parte, e dall'altra, e caddero finalmente in
„ un profondo ſonno in cui quaſi ſepolte ri-
„ maſero per 1200. anni fino a tanto che
„ i Re, e i Principi, da cui delle Arti, e
„ delle Scienze dipende la ſorte, le richia-
„ marono ad una nuova vita, verſo la fine
„ del **XV.**, o ſul principio del **XVI.** Se-
„ colo.

„ Proteggete le Arti, Signore, e voi al-
„ lora le vedrete ſtabilirſi nel voſtro Regno,
„ e prendervi una fiſſa dimora ſenza più ſor-
„ tirne

(a) *Tom. I. Par. I. pag. 162.*

„ tirne giammai. Voi avete così bene incominciato il corso della vostra vita: gli Artisti Svezzesi potranno eglino non aspettarsi dalle vostre generose mani quelle beneficenze, che gli renderanno eternamente riconoscenti verso un Principe, che non travaglierà che per la loro gloria, e per la salute della sua Nazione?

„ Di qualunque arte, o mestiere che sia un Uomo, non si dee nè disprezzare, nè abbandonare; altrimenti si disgustano coloro, che camminano per la stessa strada; e se una volta i mestieri sono negligentati, o abbandonati, un Regno non può più sussistere, e meno ancora conservarsi nello splendore, e nell'abbondanza.

La Svezia principia a godere i frutti dell' eccellente educazione data al Principe Reale dal Co: di Tessin, il quale secondò in questo anco le intenzioni, e le premure del Reale suo genitore. Avendo il Conte di Hopken, Senatore, e Presidente della Cancellaria rinunziato alla dignità di Cancelliere dell' Università d' Upsal ad instanza dell' Università medesima accettò questa dignità il Principe Reale col consenso del Re, il quale gli scrisse la lettera seguente (*a*).

„ Do-

(a) *Pag.* 231.

(b) *Nouvelles Extraordinaires* : *Leide* 18. *May.* 1764. *n.* 4. *Stokolm* 1. *May*.

„ Dopo la vostra tenera gioventù nessuna
„ cosa abbiamo avuto più a cuore, quanto l'
„ inspirarvi de' sentimenti d'amore, e di sti-
„ ma per le Scienze, e le Arti. Gli eccel-
„ lenti progressi che voi avete di già fatti
„ nelle Scienze con l'ajuto del Cielo, tanto
„ con nostra particolare soddisfazione, quan-
„ to a consolazione degli Stati del Regno
„ in generale, essendovi sforzato di rispon-
„ dere alle nostre cure paterne, c'impegna-
„ no, nel conferirvi in una età più matura
„ l'impiego di Gancelliere della nostra Uni-
„ versità d'Upsal, che per le suddette ragio-
„ ni v'è data, a raccomandarvi di colloca-
„ re assolutamente tutta la vostra attenzione
„ in que' generi di studio, che voi aveste
„ occasione di coltivare fin ora.

„ Non v'ha più cosa propria a consolarci
„ nella nostra vecchiezza quanto il vedervi
„ stimare quest' impiego come la più grande
„ felicità che possa arrivarvi; perchè non v'
„ ha toccato per eredità, ma in considera-
„ zione delle vostre qualità, e virtù Rea-
„ li. "

Voi crederete forse, illustrissimi Signori, ch'io non possa porre in più alto aspetto gli onori renduti alle Arti anco più basse; e pure mi resta a proporvi un esempio ancor più sublime. E' noto a tutto il Mondo quanto sia grande per valore nelle armi, e per genio alle Scienze, ed alle Arti il Regnan-

te Re di Prussia. Se son tenuti i suoi soldati nella più rigorosa disciplina; e continuamente esercitati, veglia però anco il Re personalmente, perchè sieno ben trattati sì nel campo; che ne' quartieri, e che i cibi che vengono loro somministrati sieno sani, e di buona qualità. Nelle lunghe, e sollecite marcie che fece fare a' suoi eserciti nella passata guerra, con le quali riportò tante, e così segnalate vittorie, che l'hanno renduto cotanto glorioso, ebbe occasione d'osservare quanto giovassero agli affaticati soldati le scarpe di buon cuojo, e ben formate. Quindi in onore de' buoni calzolaj, in mezzo alle maggiori sue perigliose militari occupazioni compose quel famoso Panegirico, di cui riferirò quì alcune poche parole, che hanno attenenza al mio argomento.

„ Non v'aspettate da me (dic'egli, pre-
„ so l'ufficio di Panegirista) non v'aspetta-
„ te immagini, che adulino l'orgoglio, o l'
„ ambizione con oggetti che v'abbiano rap-
„ porto; ch'io all'incontro prendo a pro-
„ varvi, che si può esser ricco nell'indigen-
„ za con la moderazione; senz'abbattimen-
„ to ne' travagli col coraggio; utile alla sua
„ patria senz' impiego col proprio merito,
„ e grande senza fortuna con la propria vir-
„ tù.

„ E' inutile ch'io frughi tra le Cronache
„ sterili, e polverose per farvi sapere qual

„ fosse

„ fosse la famiglia, e quai gli Antenati di „ Matteo Reinart Mastro Calzolajo. Basta „ che sappiate ch'egli era nato d' onesti ge„ nitori, i quali avendo scoperto in lui un „ naturale felice lo coltivarono con atten„ zione, e gli diedero un educazione sem„ plice, ma virtuosa, inspirandogli l'amore de' „ suoi doveri, e quel della patria. Egli da „ loro apprese questo mestiere nel quale col „ progresso del tempo si rendette quasi distinto. „ Qualunque Uomo supera i suoi egua„ li co'proprj talenti è grande; ed un gran„ d' Uomo non ha bisogno d'Antenati .... „ Perchè saremo noi più ingiusti verso de' „ nostri cittadini, che verso gli antichi che „ più non esistono? I nomi di Socrate, e „ di Platone sono celebri; e pure non vi „ fu chi ne sapesse il lignaggio. Omero „ quel gran padre della Poesia, che per la „ comune ammirazione fu posto nel numero „ degli Dei dacchè lasciò di vivere, accat„ tava l'elemosina in quelle stesse Città che „ dopo la di lui morte faceano a gara per „ attribuirsi l'onore d'avergli dato la nasci„ scita. Infatti non torna forse meglio far„ si il nome da sè che averlo avuto in re„ taggio?

„ Esaminando ciò che adula più l'amor „ proprio, egli è certo ch'è più illustre colui „ che mandò di rimbalzo il suo splendore „ sovra i suoi discendenti, di quello che il

„ sieno coloro a' quali vien tramandato.
„ Quegli che noi piagniamo, o Signori,
„ non è obbligato del suo nome che a se
„ medesimo; egli l'ha renduto celebre co'
„ suoi talenti, e prezioso con le sue virtù.
„ Abbandoniamo queste vane idee di nobi-
„ le, e d'ignobile, e consideriamo nella vi-
„ ta d'un povero, ma industrioso, ma utile
„ artigiano i suoi lavori per servigio del
„ pubblico, e i suoi costumi per nostra edifi-
„ cazione: seguitiamolo nella sua bottega
„ occupato in opere laboriose, consacrando
„ i suoi stenti, e le sue fatiche al bene del-
„ la società.

„ Sì, o Signori, un Calzolajo può essere
„ un grand'Uomo, e perciò qualunque me-
„ stiere utile non è ignobile; e la maniera
„ inoltre con cui viene esercitato può via
„ più innalzarlo. V'ha più merito nel ben
„ lavorare un campo, nel far de'buoni drap-
„ pi, e delle scarpe comode, che nel male
„ amministrar la Giustizia, nell'intricar le fi-
„ nanze, nel non saper condurre i distacca-
„ menti alla guerra, e nel lasciarsi levar la
„ vittoria da un nemico più valoroso, o più
„ abile. Non v'ha cosa che sia abbietta
„ nella condizione d'un Uomo che a noi
„ somministra soccorsi pe'nostri indispensabi-
„ li bisogni. Qual cosa infatti più necessa-
„ ria delle scarpe? Esse ci difendono dalla
„ ruvidezza de'pavimenti ineguali, e scabro-
„ si,

„ fi; dall' intemperie delle ſtagioni, e dal
„ lezzo delle pozzanghere, e de' fanghi. Una
„ ſcarpa mal fatta diſguſta con la ſua forma
„ diſaggradevole; preme il piede; e tenendo-
„ lo obbligato produce quelle durezze che
„ cagionano dolori a ciaſcun paſſo che faſ-
„ ſi: La ſcarpa impediſce all' acqua il pe-
„ netrarvi, ed il cauſare, col mezzo di fred-
„ dure, degli umori gottoſi; malattia cru-
„ dele, che con lunghi tormenti conduce al-
„ la tomba. M. Reinart era eccellente per
„ far che foſſero evitati tutti queſti incomo-
„ di: le ſue manifatture erano giunte all'apice
„ di quella perfezione, alla qual poſſono ar-
„ rivare. Egli aveva ſorpaſſato tutti i ſuoi
„ compagni, e i ſuoi emoli col ſuo talento:
„ e chiunque s' innalza in un modo così
„ vittorioſo, certamente è un grand' Uo-
„ mo. "

Già preveggo, che per iſcemar pregio all' elogio, che queſto gran Re fa a tutte le Arti nella perſona del Calzolajo, alcuni diranno ch' e' ſcriſſe ciò per iſcherzo, e che queſt'orazione può aver luogo il più fra le parabole. Ma quale ſcherzo, io riſpondo, haſſi a ſupporre in un diſcorſo che ſta appoggiato ſopra i fondamenti della verità, e che contiene maſſime sì rette, le quali hanno tanta attenenza co' fatti da me riferiti? Sia pure queſto Panegirico una Parabola. Ma non è egli vero che con sì fatte allegoriche

instruzioni, e con le favole ancora, e con gli apologhi, non solamente gli Antichi Filosofi, ed i Poeti, ma il Reale Profeta (*a*) ancora dispose il popolo ad ascoltarlo attentamente, poichè intendeva d'instruirlo con le parabole: anzi con queste pure lo stesso Divino Maestro nostro volle instruire i suoi seguaci (*b*)?

Era già per chiudere la presente, quando da un soggetto di merito mi fu mandata la copia d'una lettera ch'egli stesso ebbe la bontà di tradurre per rendermela intelligibile. Si presagisce in essa l'onorificenza in cui saliranno di nuovo le Arti, e gli Artefici non solo ne' paesi Oltramontani, e Settentrionali, ma ne' più rimoti ancora del Ponente. Non vi sarà, cred'io, discaro, Illustrissimi Signori, che io l'inserisca in questa mia, prima di terminarla.

Estrat-

(a) Attendite popule meus legem meam; inclinate aurem vestram in verba oris mei. Aperiam in parabolis os meum; loquar propositiones ab initio. *Psal.* 77. *v.* 1.

(*b*) Et docebat eos in parabolis multa, & dicebat illis in doctrina sua. *Marc.* IV. *v.* 2.

Estratto d'una lettera di Dublino, in Irlanda, scritta ad un soggetto in Cartagena di Spagna.

„ LA ricompensa ha fatto quì ciò, che
„ far potrebbe in ogni luogo quando
„ egualmente gloriosa si renda.

„ Gli Artigiani nostri, e particolarmente
„ i Contadini, la infingardaggine de' quali
„ non veniva, che debolmente destata dal pro-
„ fitto, che apportar deve il travaglio, sono
„ divenuti esperti faticanti, dappoichè il go-
„ verno ha voluto che il sieno, assegnando loro
„ gloriosi, ed utili premj, secondochè si fan
„ conoscere di maggiore industria ed abilità.

„ A dire il vero sarebbe un far torto al-
„ la Natura il maravigliarsi, che quello che
„ chiamasi basso Popolo fosse men' avido di
„ onore, che di guadagno. Essa non ha fat-
„ to cosa alcuna vilè, siccome non fu essa
„ che a differenziato gli stati della vita uma-
„ na: nè vi sarebbe naturalmente alcuno più
„ abbietto dell'altro, se la gloria del ben
„ fare, ed il guiderdone d'aver ben fatto
„ fossero sempre l'oggetto, e l'attrattiva per
„ quelli ai quali venissero presentati; e se
„ non fossero esclusi dal diritto di averci pre-
„ tensione coloro le cui persone, ed opera-
„ zioni son dispregiate. La differenza di con-
„ dizione che corre tra il Generale, ed il

„ Soldato fa sì, che questo abbia meno e-
„ mulazione, ed in conseguenza meno corag-
„ gio dell'altro. L'uguaglierebbe, e forse
„ ancora lo sorpasserebbe questo, se i ri-
„ guardi del Sovrano, e del Pubblico, che
„ animano il cuore di quello, con osservare
„ attentamente le di lui azioni, si stendesse-
„ ro fino alle sue; non vi sarebbero infin-
„ gardi in alcuno stato, se non vi fosse al-
„ cuno stato dispregevole; se la bassezza, ed
„ oscurità, attribuita ad alcuni non gli na-
„ scondesse alla vista di quelli ai quali spet-
„ ta il vedere, e ricompensare; se qualunque
„ fatica fosse riputata gloriosa; se gli onori
„ fossero d'uso comune a tutte le condizio-
„ ni, e se non si esigesse in ciascheduna,
„ che la preminenza nel genere del proprio
„ talento.

„ I nomi di plebeo, e quello di Nobile
„ sono egualmente mal applicati per l'uso,
„ che se ne fa. Dopo la Virtù, ciò che v'
„ ha di più Nobile, è l'abilità di servire
„ alla Patria, e di contribuire, mediante la
„ propria industria, alla pubblica utilità;
„ al contrario la cosa più vile dopo il vi-
„ zio non è, che l'ozio, quando non si ri-
„ guardasse questo come produttore di quel-
„ lo.

„ La politica acquisterebbe moltissimo più
„ il suo vero fine, ed oggetto, se d'accor-
„ do, sopra questo punto, colla Religione,
„ e con

„ e con la Filosofia s'opponesse siccome fan„ n'elleno alla bizzarra vanità dei pregiudi„ zj del Secolo, e stabilisse per legge, che do„ po gli Uomini perniciosi alla Società Uma„ na i più abbietti, e dispregievoli fossero „ quelli, che alla medesima inutili si ren„ dessero.

„ Stravagante cosa veramente, che nel „ Cristianesimo, Religione sì sensata, sì giusta, „ sì santamente filosofica, e nemica delle di„ stinzioni, che non posano sopra un fonda„ mento ragionevole, siansi formate certe „ idee, che dal Paganesimo non solo non s' „ imitano, ma si compassionano, si dispregia„ no, e si credono ridicole, ed ingiuste!

„ Appresso i Greci tutte le Arti indiffe„ rentemente erano Nobili, e l'Uomo il più „ nobile, in ciascheduna Arte, era quello, „ che l'esercitava con maggior talento, e „ successo. Il Figlio non si lasciava vincere „ dalla vanità, per abbandonare la professio„ ne del Padre, se non in quanto il suo ge„ nio più adattato a quella, che preferiva, „ lo rendeva capace di potervi meglio riu„ scire.

„ Demostene passando dal mestiere di Fab„ bro alla Bigoncia, si sarebbe piuttosto av„ vilito, che nobilitato agli occhi degli Ate„ niesi, se non fosse stato più proprio ad „ aringare, che a battere il ferro; e maggior„ mente se le ricchezze acquistate da suo Pa

„ dre

„ dre col travaglio gli aveſſero dato un mo„ tivo ſufficiente di ſtarſene in ozio.

„ Quali Beni non produceva ad Atene una „ sì giudizioſa politica? Quale emulazione „ non eccitava? E queſta illuſtrando i mem„ bri dello Stato, quali vantaggi non verſa„ va poi ſopra lo Stato medeſimo? Al con„ trario qual diſcoraggiamento per le perſo„ ne particolari, e qual pregiudizio e moti„ vo di decadenza per lo Stato, non è il ſa„ perſi che l' ozio lungi dall' eſſer punito, o „ diſpregiato, venga onorato anzi, e ricom„ penſato? Che in vece di degradare ſerva „ queſto agli uomini di ſcala per innalzarſi? „ Che una Famiglia che aſpira alla Nobiltà „ convenga, che cominci dall' abbandonarſi nel „ ſeno di lui per gettarvi le fondamenta? „ Che la Nobiltà così acquiſtata ſerve per ſe „ ſola di titolo per occupare quei poſti, che „ unicamente con dignità ſi dovrebbero ai „ talenti coltivati dalla fatica? Che nel con„ corſo d' un Impiego, che non richiede ſe „ non il merito, l' Arte del Padre, per chi „ ne ſarebbe degno, ſia una ragione eſcluſi„ va? E che il concorrente, ancorchè inet„ to adducendo il numero de ſuoi Ozioſi An„ tenati reſti preferito?

„ Fa compaſſione il vedere fra gli Uomi„ ni applaudirſi, come una glorioſa diſtinzio„ ne, quella di non eſercitare verun' Arte, „ e di diſcendere da Parenti, che da tempo

„ im-

„ immemorabile non ne hanno professata alcu„ na; ch'è quanto a dire d'esser eglino me„ desimi inutili alla Società, e d'esser un „ lignaggio, che si trova in possesso di non „ far niente a prò della medesima.

„ Qual pietà non muove, il vedere una sì „ assurda vanità autorizzata dai pregiudizj di „ quella stessa Società, che tanto viene a ri„ maner pregiudicata da certi riguardi che „ ha verso i Cittadini impiegati in qual„ che lavoro, i quali essa dispregia, e „ sopra i quali usurpa delle prerogative, „ che ad essi solo dovrebbero essere riser„ vate?

„ In quest'avvilimento in cui sono cadute „ le Arti dappertutto, è forse da stupirsi „ che sieno abbandonate, subito che si può „ farne a meno?

„ Non accompagnando la gloria i prodot„ ti della fatica, e non potendo conseguen„ temente servir di stimolo a quelli che l' „ abbracciano, ne segue, che il solo bisogno „ può costringere ad applicarvisi; e per libe„ rarsi dal disprezzo, che va unito con le „ Arti, non v'è il miglior compenso, quan„ to, usciti appena la mercè di esse, dal se„ no della miseria, andar dietro a coloro, „ che le abborriscono, cioè a dire in grem„ bo all'ozio, per acquistarsi il diritto d'es„ ser Nobile.

„ E' vero che l'Agricoltura si è preser„ vata,

„ vata, appresso la maggior parte delle Na„ zioni, dalla viltà, che viene attribuita ad „ altre Arti. Essa non deroga punto a quel„ lo, che chiamasi Nobiltà ; ma ecco quali „ riguardi si hanno per la sua antichità, ed „ utilità.

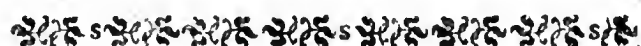
„ Coloro, che l'esercitano, non sono al„ trove, e non lo erano quì per l' addietro „ più considerati nè meglio ricompensati de„ gli altri Artigiani; pochi sono gli Uomi„ ni, che non vengano ad essi anteposti, che „ non si credano degni d'essere preferiti, e „ che non si servano del nome di Contadino „ per ingiuriarli : come se il sudore, e la „ polvere che gli rende sudici, il Sole, che „ gli annerisce, e le fatiche, che gli circon„ dano, fossero, per quelli, che fanno vi„ vere pacificamente all'ombra co' frutti dei „ loro travagli, altrettante ragioni per ab„ borrirli.

„ Più che ci penso più applaudisco le mi„ sure prese da questo Governo per solleva„ re le Arti dall' obbrobrio in cui la pazza „ vanità le aveva gettate, e per ricompensa„ re, con qualche distinzione, coloro, che „ meglio faran risplendere l' Agricoltura, ch' „ è la più importante di tutte.

„ La Politica, sopra ciò, non ha troppo „ bisogno d'esser soccorsa dai consigli della „ Filosofia ; e non deve consultar che se „ medesima. Io lo desidero di cuore, come

„ Cit-

„ Cittadino del mondo, affine di ſtabilire
„ dappertutto ciò che ha principiato ad in-
„ trodurſi quì: diciamo meglio; affine di
„ perfezionare altrove, ciò che non ha fatto
„ quì, che abbozzarſi. „
Opportunamente mi giunſe queſta bella lettera, perchè ho avuto il piacere di comunicarla a V.V. S.S. Illuſtriſſime, alle quali con oſſequioſa ſtima mi dichiaro.



LETTERA X.

NOn può dirſi, Illuſtriſſimi Signori, che i maggiori voſtri non abbiano coltivato le Arti, conoſciuta la loro utilità, e poſto ogni ſtudio per introdurle, e dilatarle: ma convien confeſſare che non fu eguale il zelo de' poſteri per conſervarle nè l'attenzione di ſoſtituirne di nuove a quelle che mancarono; il che dà chiaramente a vedere, che vi è un vizio nazionale (giacchè tutte le Nazioni hanno i loro vizj più, o meno pernicioſi) che perpetuamente fa guerra all'induſtria, ed al Commercio. Io non ho certamente l'arroganza d'eſaminarlo, ma da quanto avrò a dire in altre mie, chiunque è pratico delle coſe noſtre ſaprà vederlo: e ſarà, Illuſtriſſimi Signori, opera ben degna della voſtra prudenza il procurare finalmente un

rime-

rimedio che sani radicalmente tanti mali politici, che soffocano l'industria ed impediscono che si dilati il nostro Commercio nel più bel meriggio delle nostre speranze.

Tale appunto fu la sorte ch' ebbe l' Arte della Lana: Accolta fu essa festevolmente nella nostra Città l'anno 1368. tra i più felici presagi d'accrescimento di popolazione, e di pingui universali guadagni; come si raccoglie dall' Instrumento pubblico, che nella Cancellaria della Città si conserva (*a*). Consta da questo, che nel dì 7. Novembre 1368. congregati in presenza di Domino Zanino di Prata Giureconsulto, Capitano per il Patriarca Marquardo, molti Nobili, e Sapienti Cittadini, tra' quali si leggono gl' illustri nomi di Francesco, e Pagano di Savorgnano, di Azelino

(*a*) Cognoscentes (i Cittadini) se obligatos ad augmentationem, & ex debito promovendam se teneri comunem utilitatem vigili studio, meditantesque in eorum mentibus, quod si ministerium Artis Lanæ in eadem terra (Utini) plantaretur, ex ipsius influentia fructus pulularent, importantes pinguedinis comuniter, & copiose largitatem, & ex quibus non solum realiter, sed personali incremento ipsa terra Utinensis feliciter populabitur; ideo ad pacta, & conventiones, eorum sequentes meditationem tam fructuosam, cum Magistro infrascripto solemniter pervenerunt, quorum pactorum seriose inferius forma notatur.

lino de' Gubertini, di Francesco Valentini, di Niccolò Manini, ed altri di Nobili Famiglie estinte, e molti altri del Consiglio rappresentanti l'Università, confessando essere loro dovere procurare l'aumento della popolazione, e la comune utilità, studiando, e meditando, che se si piantassero le manifatture di Lana deriverebbero larghi, e copiosi frutti, non solo reali, ma personali; stipularono patti con certo Bernardo qu. Uvellaci de Comis, che chiamano ottimo maestro nell' Arte della Lana, e in quella del tingere, il quale giurò Sacramentalmente e promise di lavorare, ed esercitare, far lavorare, e far esercitare l'Arte della Lana, e del tingere in Udine con tutte le cose ad essa annesse, ed appartenenti fino alla perfezione de' panni, delle specie, e qualità solite, e consuete, con buona fede, e senza frode. *(a)*

S'ob-

(*a*) Primo namque Magister Bernardus qu. Uvellaci de Comis, ipsius Artis Lanæ, & Tinctoriæ pannorum magister optimus juravit viciniam per eum observandam cum conditionibus infrascriptis, in ipsa terra Utini donec in eadem domicialiter permanserit, & specialiter per quinque annos futuros, & completos, more aliorum Vicinorum, qui in vicinos recipiuntur, & de tempore speciali promittunt, quæ cum Sacramento corporali affirmavit ipse Mag. Bernardus; deinde promisit facere laborari, exercere,

S' obbliga esso Bernardo, che nel primo anno lavorerà con un telajo, a cui ne aggiugnerà un altro circa la fine dell'anno medesimo; che nel secondo lavorerà con tre, e nel terzo con quattro: s'impegna di vendere i panni che fabbricherà al minuto agli abitanti, ed a' vicini al minor prezzo che potrà, contentandosi d'un conveniente lucro, secondo i dettami della sua buona coscienza. (*a*) All' incontro fu promessa allo stesso Bernardo, ed a' suoi eredi ed operaj ogni esenzione dalle funzioni personali (*b*); franchigia de' dazj, non sol delle Lane, e d'ogni cosa

---

re, & facere & laborare, & exercere fieri facere in ipsa terra Utini Artem Lanæ cum tinctoria, cum omnibus, & singulis eis connexis, & pertinentibus, usque ad complementum pannorum fiendorum de speciebus, & manieribus solitis, & quæ consueverunt in talia fieri bona fide sine fraude.

(*a*) Item quod ..... laborabit in ipsa Terra Utini de Arte prædicta cum uno tellario, & ante complementum Anni .... cum duobus tellariis. Item quod in secundo anno proximo futuro laborabit eamdem Artem & in ipsa terra cum tribus tellariis, & in tertio ..... cum tellariis quatuor.

(*b*) Item quod ipse Mag. Bernardus, suique Hæredes, & omnes sui laborantes de dicta Arte sint & esse debeant totaliter ab omnibus functionibus comunis exempti, & liberi &c.

cosa appartenente al suo negozio (*c*); ma di tutto il vino che consumasse per la sua famiglia e pe' suoi operaj (*d*); ed inoltre un sussidio di cento Fiorini per una sol volta (*e*).

L' esito infatti corrispose alle speranze; e l'Arte della Lana si dilatò in maniera, che col progresso del tempo si contarono perfino 36. Mercanti, o Fabbricatori, e 27. Officine di Tessitori, come provano i Monumenti ch' esistono ancora nella stanza in cui risiedeva l'Officio della Pannina sotto i Portici di S. Giovanni in piazza Contarena.

Sopra il muro che separa la detta stanza dalla Chiesa, si veggono ancora le marche, o segni de' Mercanti fabbricatori. Alcuni ve-

(*c*) Item quod omnia mercimonia sua pertinentia tam ad Artem Lanæ pannorum, quam Tinctoriæ sint, & esse debeant libera in ipsa terra Utini, ducenda, vendenda, & extraenda, videlicet lanam, & pannos, & omnia alia eis pertinentia, pro quibus, vel de quibus nullam solvere debeat mutam, Dacium, nec alias angarias &c.

(*d*) Item quod vinum cujuscumque manieriei vendere possit suis lavorantibus pro eorum usu, & eorum familiæ impune, sine aliqua Datii solutione &c.

(*e*) Item .... dare eidem Mag. Bernardo .... in subsidium suarum expensarum, quas facit in conducendo sua in terra Utini centum Florenos semel dumtaxat, & non ultra.

ramente il negano, e vogliono che quellé fossero le marche de' Mercanti forestieri che costà venivano alle nostre fiere, e che da cotesto Ufficio erano riconosciuti, e peritati. Ma chi può mai persuadersi che alle nostre fiere concorressero trentasei Fabbricatori di panni d'altri Paesi per vendere questa loro Mercatanzia? Nell'antidetto Contratto stipulato con M. Bernardo, si vede che l'intenzione degl' Institutori fu di stabilire in Udine le manifatture di Lana per provvedere la Città, e la Provincia, onde non venissero i Mercanti forestieri a spogliarla di quel poco danaro, che circolava in que' tempi. Ma oltracciò, in qual Fiera la più frequentata, e doviziosa del Mondo si vedono trentasei Fabbricatori d'una sola specie di Mercatanzia? E poi qual sarà mai quel Fabbricatore, che voglia condurre i suoi panni ad una Fiera, perchè sieno prima spiegati, e peritati? La qual cosa, oltrecchè non potrebbe farsi senza molto strapazzo, e detrimento de' panni medesimi, io non so che sia in uso certamente in alcun Paese. Ognuno però può sincerarsi se tra quelle marche, le quali ancora sussistono, si leggano abbreviati i cognomi di alcune famiglie Udinesi estinte, e quelli d' alcune altre che ancora sussistono. Le quali prove se non bastassero a qualche ostinata persona, potrà leggere nello spazio ch'è tra le due file de' Mercatanti, quella de' Tessitori, nella quale così
si

si legge: *Questi sono li segni de i Tesseri de Panni in Udene*. Certamente dove si tessono i panni, ivi si fila la lana, s'incorporano, e fissano da' follatori i panni medesimi, e se ne riduce in somma la manifattura alla perfezione.

Abbiam detto che ventisette erano i Tessitori. Or quì appunto gli oppositori fanno forza alle loro obbiezioni. Conciossiachè osservano che quando in così poco numero erano i Tessitori, cade a terra la mia supposizione. Non v'ha però obbiezione, se mal non m'appongo, più facile a sciogliersi. Basta riflettere che la marca è di quel Tessajo ch'è il capo, e che nella propria officina ha molti tessitori che per conto di lui lavorano, siccome avviene in quelle de' Tessitori di Seta, in ciascuna delle quali si lavora per molti fabbricatori di Manifatture di Seta. La cosa mi sembra evidente. E poi vorrassi credere che per pochi telaj sarebbe stato eretto in Udine l'Ufficio suddetto?

Continuasi ancora dal Consiglio della Città a creare annualmente questo inoperoso Ufficio, composto di tre Cittadini distinti, sì pe' Mercatanti, che pe' Tessitori: il che forma un altra prova, che l'Arte delle Manifatture de' panni era tutta nella Città; giacchè se fossero costà venuti Mercatanti forestieri a vendere i loro panni perfezionati, non era uopo che fossero creati più Giudici

per riconoſcerne, ed eſaminarne la teſſitura: Eſame che haſſi a fare ſubito che il panno è teſſuto, ſtendendolo ſopra una ſtanga; dalla quale inſpezione forſe è derivato che il pubblico Ufficio ſuddetto s' appella l' Ufficio ſopra la ſtanga.

Egli è vero, ch'eſſendoſi introdotte le Manifatture di lana nell'alta, e baſſa Germania, nell'Inghilterra, ed in Francia, vennero a diminuirſi le fabbriche dell'Italia; ma è vero altresì che molte ſe ne conſervarono in Venezia, in Padova nel Trivigiano, nel Baſſaneſe nel Veroneſe, nel Bergamaſco; e che non vi fu Paeſe alcuno, come in Udine, in cui ſieno ſtate abbandonate affatto ſino a perderſene la memoria, ed a mettere in dubbio la ſua eſiſtenza antica, malgrado i documenti che reſtano ne' pubblici Archivj; per nulla dire di que' più numeroſi, che ſi conſerveranno nelle caſe private [i quali non voglio ora cercare per quali motivi vengano occultati] e per tacere inoltre di que' che ſi veggono pubblicamente, negli antichi marmi, e nelle pitture: monumenti coſpicui, ed autentici d'un ampio commercio di Manifatture di lana.

Fu, cred'io, ne'tempi in cui queſte Manifatture fiorirono, che la noſtra Città conteneva triplicata la popolazione, che ora contiamo; giacchè nè la Corte de' Patriarchi, nè una dozzina più d'opulenti Feudatarj,

per

per quanto ſplendidamente viveſſero, e per quanto foſſe magnifico il loro trattamento, non poteva dare mantenimento a tanta popolazione.

Furono aſſegnati per abitazione al ſuddetto Maeſtro Bernardo le caſe, e gli orti col colle eſteriore, che furono de' Signori Savorgnani, le quali guardano, le caſe ed orti de' Signori Arcoloniani, dalle quali ſon ſeparate dalla Roja; e da queſti gli fu aſſegnata un aja preſſo il loro Molino per iſtabilirvi la Tintoria, ed il ſito pe' follatori.

Nelle mura che chiudono li cortili, e gli orti Arcoloniani, Valvaſoni, ed Arcani, in quelle delle due contrade iſolate, poſte tra l'antico recinto, e fondo Savorgnano, ed il Duomo, ſi vedono alcune porte murate, ed i veſtigi d'antiche abitazioni demolite; onde ſi può probabilmente conghietturare, che queſte foſſero le abitazioni di que' numeroſi operai, che circondavano, o erano vicine alle caſe ed officine di Maeſtro Bernardo. (a)

(a) Deputavit (la Città) eidem M. Bernardo Domus omnes cum viridario, & colle exteriori, quæ fuerunt olim Dominorum Caſtroni, & Triſtani de Savorgnano, eorum habitationis; pro Tinctoria vero deputavit Aream Petri Domini Leonardi Arcoloniani, ſitam penes Molendinum olim Magiſtri Sini, penes quod etiam ipſe Magiſter in eadem roja ſolumen tenere, & operari debet.

La continuazione dell'annua creazione dell' Ufficio della Pannina, ſiccome ſerve di rimprovero al poco conto che ſi fece di queſto utiliſſimo commercio, così dovrebbe eſſere di eccitamento a fare ogni sforzo per nuovamente introdurlo. Queſto ſolo fu il fine per cui ho voluto rendervi di ciò informati, Illuſtriſſimi Signori e prima di paſſare ad altro vi rinnovo le dichiarazioni più vive del mio riſpetto.



LETTERA XI.

Riuſcì a me più facile il ritrovare l'Epoca dello ſcuoprimento della Seta nella China dopo quattromill'anni, ed il ſuo traſporto in Europa dopo undici ſecoli, che l'introduzione di queſto nobil prodotto nel noſtro Friuli. Marc'Antonio Sabellico, il quale fu Maeſtro d'Umanità in Udine circa l'anno 1482. nella ſua opera dell'Antichità della Patria accenna i prodotti del Friuli, le piante fruttifere, le legna per le fabbriche, e molte altre coſe, ma non fa parola nè di Mori, nè di Seta. Fra Leandro Alberti nella Deſcrizione dell'Italia, da eſſo pubblicata l'anno 1550. (opera qualificata dal Boeclero come eccellente fra le Geografiche)

fiche) dice [a], che Gregorio Amafeo gli fcriffe in una elegante Epiltola, che ne' noftri monti fi ritrovano miniere di ferro, piombo, ftagno, rame, argento vivo, argento fino, ed oro; che vi fono de'marmi bianchi, neri, roffi, e macchiati; delle Corniole, de'cammei, de'berilli, e de'criftalli ec. nè fa in effa menzione alcuna della Seta, quantunque allora fe ne raccoglieffe nel Friuli, e come merce nobile, e preziofa foffe nota e defiderata da tutta l'Europa: il che fembra che doveffe indur l'Amafeo a nominarla per onore della fua Patria, e ad annoverarla tra' primi prodotti che fieno in commercio; giacchè foggiunfe nella mentovata lettera: *Efcono eziandio da quefto Paefe uomini difpofti non folamente alle Lettere, ma altresì a mercanzie.*

Gli altri Cofmografi antichi parlando del Friuli non parlano che di legna in generale, e di metalli. Il chiariffimo noftro Enrico Palladio degli Olivi, Patrizio Udinefe, che fcriffe la Storia del Friuli fino all'anno 1630. celebrò con ragione i noftri varj generofi, e falubri vini, gli eletti grani, le frutta diftinte così nel fapore, come nella bellezza, gli eccellenti carnami, i latticinj, i pefci fingolari non men del mare, che de'laghi, ed altre

M 4

(a) A c. 379.

tre produzioni delle nostre acque, e delle nostre terre; ma non fece neppur cenno della Seta, ommessa ancora dall'ugualmente chiaro Abate Gian-Francesco Palladio nipote di lui, che terminò la sua Storia all' anno 1658.

Il più considerabile ancora si è che di questo prodotto non solamente io non ho saputo ritrovar traccia alcuna in quelle Cronache, o Storie MSS. che ho esaminato io medesimo, o in quelle che ho procurato di far esaminare dalle persone più erudite della nostra Patria; ma che ne ho anche in vano cercate le memorie negli Statuti nostri così antichi, come moderni; ne' quali non solamente non ritrovo parola alcuna per rispetto alla Seta, ma neanco per quello che appartiene o ad Arti, o a Commercio di qualunque genere: cosa che ben mi sorprese assai; sapendo benissimo che le più importanti notizie del commercio de' Romani furono prese da Monsignor Uezio dalle Leggi nel Digesto.

M. de Chevignì descrivendo nella sua Geografia il Governo, i costumi, il traffico, i prodotti di ciascun paese, non omette le ulive di Lucca, le castagne, e le pietre d'arrotare di Bergamo, il legname del Trivigiano, i Salsiciotti di Bologna; e parla della Seta dove tratta di quelle Provincie che ne raccolgono; ma nel descrivere gli stati del Do-

Dominio Veneto, parla del Friuli [Provincia da tanti secoli celebre, e per tanti titoli nobilissima] così alla rinfusa col Feltrino, col Bellunese, col Cadore, e con l'Istria, senza renderci conto d'alcuna particolarità.

Il solo M. de la Forest [a] la cui opera fu stampata l'anno 1706. ci risarcisce intieramente; giacchè mostra d'avere in maggior considerazione la Seta del Friuli sopra quella di tutte le altre Provincie dell'Italia, della Sicilia, della Francia, e della Spagna, così conchiudendo: „ Questa Provincia, dic' „ egli, assai fertile di vino, e di frutta, fa „ un grande commercio di Seta, che si la„ vora assai bene."

Ma per rendervi qualche conto, Illustrissimi Signori, del frutto che m'è derivato dalle ricerche fatte tra gli antichi MSS. Friulani per ritrovar memorie di questo prodotto, dirovvi, che le più antiche memorie da me ritrovate, sono del 1505. e sono tratte dagli Atti del Parlamento, nel quale l'anno suddetto congregato per diversi affari li 20. di Luglio per ordine del N. H. E. Francesco Foscari Luogotenente, un Signore di Cergneo Deputato espose essere emanate alcune lettere del Serenissimo Dominio per impor-

(a) *Geograph. Hist. Tom. II. pag.* 462.

porre, ed incantare il Dazio della Seta nella Patria, e propose che s' eleggessero alcuni Oratori per passare a Venezia, ad impetrar la rivocazione delle suddette lettere; i quali Oratori furono i seguenti:

D. Giacomo di Marano Decano del Capitolo d' Udine per i Prelati.

Prosdocimo de' Conti di Porcia per i Castellani.

Francesco di Tolmezzo Dottore per le Comunità.

Eletti che furono gli Oratori per quest'affare, Jacopo da Castello, che negli Atti suddetti chiamasi *eximius Legum Doctor*, propose tra l'altre cose, che si contassero a ciascuno d'essi quindici Ducati, che si possono considerare Ducati d' oro, ovvero Zecchini (a).

Non m'è noto veramente qual esito abbiano avuto le suppliche della Patria; ma da chi ha veduto le carte di Martino Marchesi, di cui appresso avrò occasion di parlare, vengo assicurato che circa l'anno 1580. si pagava il Dacio della Seta a Conegliano.

L'anno 1515. li 2. del mese d' Ottobre nella convocazione, o sia Consiglio minore della Città d' Udine si presentò Agostino qu. Do-

(a) *Valeva il Zecchino a quel tempo circa L. 6 : 10.*

Domenico Filatogli Veneziano, ed espose aver deliberato nell'animo suo di trasferirsi ad abitare in Udine con la moglie, e co' figli suoi, e di volere se gli venisse permesso, erigere un bellissimo edifizio [pulcherrimum edificium] che noi diciam Filatojo, della medesima qualità, e condizione, che sono quelli eretti nell'inclita Città di Venezia, ed altre Città, cioè Padova, Vicenza e Trevigi, e lavorare in esso le sete della Città, e di tutta la Patria ad onesto, e decente prezzo, e con quegli oggetti, e dichiarazioni che si leggono nella di lui supplica; la quale non saravvi discaro ch'io quì riferisca tutta intiera, quale fu tratta in copia dagli Annali della Città d'Udine.

„ Avanti de vui Magnifico, & Clarissimo
„ Luogotenente, spettabili Signori Deputa-
„ di, & gravissimo Consiglio de la Terra
„ de Udene reverenter expono mi Augusti-
„ no quondam Domenico Filatogli in Vene-
„ zia che essendo per vegnir ad abitar in
„ questa Terra cum li miei Fioli, & fame-
„ glia ad grandissima utilità, & comodo non
„ solum particolare di coloro gubernano le
„ sede, ma ancora universale de tutti sì de
„ questa Terra, come de tutta la Patria per
„ questa mia Arte, & exercitio, come
„ di sotto si dichiarirà; ben tamen vor-
„ ria Excellentissimi Signori, che vegnan-
„ do mi cum gran spesa, & interesse ad

„ stan-

„ ſtanziare qua, & exercitando mi, & miei
„ fioli, neſſuno dell'arte, & exercitio mio
„ poſſa vegnir a ſtanziar qua per exercitarſi
„ in queſta Terra, come in altri lioghi del-
„ la Patria per anni venticinque, & più,
„ & manco, ſegondo parrà le Signorie Vo-
„ ſtre, perchè vegnando altri, & concuren-
„ do come ſoleno far le arte, forza mi saria
„ a levarmi licet aveſſe dato mi lo princi-
„ pio, che ſaria Excellentiſſimi Signori co-
„ ſa impia, & damnoſa, perche el me paria
„ andar de intereſſe più de 300. Ducati pre-
„ cipue perche trè anni ancora la bottega
„ non ſe porrà ben aviare perche parerà al-
„ la gente coſa inſolita; Ma poichè averan-
„ no inteſa ſintiranno gran comodo, & uti-
„ lità, & le utilità, che ſaranno ſi dechiari-
„ ranno ut infra; & primo.

„ Che coloro, che gubernano le Sede dove
„ li conviene portarle in altri loghi longinqui
„ le ſpazzaranno qui in Udene, & a mag-
„ gior prezio di quello fanno in altri luo-
„ gi, perche li Mercadanti le levaranno de
„ qui.

„ Item, che ſe coloro arranno le ſede le
„ vorranno far lavorar, & tenzer in la mia
„ bottega per ſuo uſo in Caſa, come ſoleno
„ far Cittadini, o per vender dicte ſede con-
„ ze, trarranno di tal lavoro grandiſſima uti-
„ lità, & comodo detracta ogni ſpeſa.

„ Item ſarà Excellentiſſimi Signori gran-
„ diſ-

„ dissima utilitade perche vedando le perso-
„ ne quasi evidentissima, & grande utilitade
„ dove ne tengono 100. Tavole si sforza-
„ ranno a tenirne 200. & sic de singulis ac-
„ crescendo il numero, & guadagno de tem-
„ po in tempo.

„ Item sarà utilitade de più, & diverse
„ persone maxime di donne da trazer esse
„ sede sulli Rocchelli, che se sol dar un
„ Marzello, & più per lira, & mi me of-
„ ferisco immediate a cadauno mostrar, &
„ insagnar el modo di trazer esse sede.

„ Item sarà ancora utilitate ut supra per
„ far abinar esse Sede, & similiter me of-
„ ferisco immediate monstrar, & insegnar a
„ cadauno esso modo de abinar, che se sol
„ dar soldi octo per lira, & più segondo le
„ Sede.

„ Item me offerisco a tal modo insegnar
„ ad governar li doppioni zoe le galette
„ doppie, che de qul non se cognoscesse che
„ or trarrà grandissima utilitate da essi pre-
„ cipue, che cum quelli se farà Sede da cu-
„ ser perfectissime de le qual se cava gran-
„ dissima utilità, & tanto per tanto più uti-
„ litate, che dalle sede bone.

„ Item me offerisco a dar modo, & ordi-
„ ne, che delli struzi, & straze de le sede,
„ che de qui non sono cognosciute se trar-
„ rà grandissima utilitate.

„ Item quanto alli prezzi delli mercenarj
„ me

„ me offerisco a dar tanto quanto se suole
„ dar in altri luoghi.

„ Item sarà anche utilitade che vogliando
„ alcuno far torzere aze o vero filo da cu-
„ ser me offerisco a torzerle a soldi quattro
„ la lira, & similiter sede, & ogni altro filo
„ sicomo si fa in altri longinqui lioghi, de do-
„ ve questi Marzari solenò portarle qua, &
„ se vendono il doppio più care; che non
„ vegniranno a farle governar in questa
„ Terra.

„ Et accioche non para cosa nova alle Si-
„ gnorie Vostre questo mio vegnir ad eser-
„ citarmi de qui li significo, che de simili
„ esercizj ne sono a Padoa, Treviso, Ber-
„ gamo, Vicenza, Verona, & infiniti altri
„ luoghi più infemi di questo, & così suppli-
„ co alle Signorie Vostre si degnano acce-
„ ptarmi, & concedermi ut supra &c.

Letta che fu pertanto la detta Supplica nel Consiglio, e fatte da' Deputati le dovute riflessioni, fu accettata, e fu ricevuto il suddetto Agostino in un co' suoi figliuoli nel numero de' Cittadini, e fu abilitato a godere tutti gli onori, privilegj, ed immunità che godevano gli altri Cittadini; e nacque un Decreto che non si potesse da alcuno erigere alcun altro Edifizio nella Città d'Udine, e nel suo distretto, nè si potesse esercitare da altri quest' Arte per lo spazio di dieci anni.

Con-

Convien dire che questo Agostino Filatoi di Venezia non sia stato molto fortunato in questa sua impresa, non ritrovandosi alcuna memoria nè di lui nè della sua posterità negli anni seguenti.

Anzi l'anno 1564. Martino Marchesi Merciajo, com'egli si chiama, al segno del Gesù, Cittadino d'Udine, e Cristoforo del Porto filatore di Vicenza, proposero d'introdurre, come cosa nuova, i Filatoj di Seta, ed una Tintoria, con Privilegio privativo d'anni venticinque: della qual Supplica, Capitolazioni, e Decreto del Consiglio maggiore della Città, avendo io una copia, credo di far, pubblicandola, cosa grata a molti; il che gioverà inoltre a comprovare, che già si conobbe da molto tempo l'utilità così del prodotto, come delle manifatture di Seta, e che queglino, i quali occupavano le magistrature di que'tempi procurarono d'introdurle, e dilatarle; quantunque poi, introdotte che furono, poco sieno state promosse dagli altri che a'primi succedettero, e che si presero pochissima cura per condurle a maggior perfezione, e per ampliarle.

CON-

CONSILIUM ORDINARIUM

Die Veneris vigesima octava Januarii 1564. Indictione septima.

Actum in Magnifico Majori Consilio Civitatis Utini ad sonum Campanæ ut moris est congregato in aula Consiliaria Palatii Communis transpontem coram Magnifico, & Clarissimo Domino Andrea Baduario pro Serenissimo Duc. Dominio Venetiarum &c. Patriæ Fori Julii Locumtenente dignissimo, cui præsentes interfuerunt Magnifici Viri Dom. Julius de Sbroiavacca Doctor, Hieronymus Maserus Doctor, Jacobus Corbellus, Jacobus Valvasonius, Jacobus Codroipus Æques, Petrus de Cavalcantibus, & Joannes Sassius septem honorabiles Deputati ad utilia Civitatis Utini; &c.

Spectabiles Domini Erasmus Gratianus Doctor, & Joannes Cominus Doctor contradictores Communis; nec non alii Domini Consiliari ex utroque ordine num. 124.

Omissis &c.

Postremum ex supplicatione porrecta per ser Martinum de Marchesiis Marzarium Utini incidit

cidit sermo inter Clarissimum Dominum Locumtenentem, & Magnificos septem Deputatos suprascriptos de artificio serici, quod idem ser Martinus consilii permissu in hanc Civitatem inducere satagebat cum privilegio ne quis alius se invito toto spatio annorum viginti quinque posset se in ea arte exercere; quod ipsi Martino sub ea conditione concedere alienum prorsus ab hujus Civitatis libertate judicatum est. Suadente propterea ipso Domino Locumtenente decerni ut nomine publico Serenissimo Dominio supplicetur pro indulto libere tenendi in hac Civitate vellutum nigri coloris, nam ea gratia impetrata non deerunt artifices qui huc catervatim confluant magna cum dignitate, & comodo Civitatis. Quare visum est præfatis Dominis Deputatis proponere ut infra, videlicet.

„ Pro artificio Serici.

„ Certa cosa è, che le Città del Mondo „ ricevono grande utile, ed ornamento dal- „ la frequenza di quelle arti, che state „ sono all' uso degli Uomini ritrovate; e „ quanto quelle sono più nobili, tanto mag- „ gior comodo, e splendore risulta a quei „ luochi, ove elle si esercitano. Laonde es- „ sendo la Città nostra per la Dio grazia ri- „ piena di molte arti, ed utili, e necessarie, „ dalle quali essa ne riceve non poco bene-

„ fizio, e grandezza, ad ogni buon Cittadi-
„ no s'appartiene di procurarle con ogni ſtu-
„ dio, ed induſtria l'accreſcimento di quel-
„ le. Però conſiderando noi voſtri Deputati
„ per Conſiglio del Clariſſimo noſtro Sig. Luo-
„ gotenente, che ſe col beneplacito dell'Illu-
„ ſtriſſimo Dominio noſtro ſi poteſſe appreſ-
„ ſo agli altri in queſta Città introdure an-
„ co l' artifizio della Seta, averebbe queſta
„ coſa a recarle tanto di utile, e d'onore,
„ quanto ogn'altra, che ora imaginar ſi po-
„ teſſe; eſſendo per ſe arte nobile, e ſeco
„ in varj modi molto guadagno traendo ci è
„ parſo di proporlavi oggi in queſto Conſi-
„ glio. Nè ſi dee dubitare, che la ſua Se-
„ renità, la quale anni addietro a ſupplica-
„ zione della Magnifica, e generoſa Città di
„ Verona (*a*) ha voluto grazioſamente di
„ di così fatto eſercizio onorarla, abbia ad
„ eſſere con noi fedeliſſimi, e divotiſſimi
„ ſuoi ſudditi ſcarſa della grazia ſua, atteſo
„ maſſimamente che per eſſere queſta Città
„ lontana dal Mare, e priva di fiume navi-
„ gabile le ſono quei traffichi interdetti, che
„ la potrebbono far ricca: per tanto l'anderà
„ parte:

„ Che

(a) *L'anno* 1445. *la Città di Verona ſpedì oratori a Venezia per dimandare licenza di poter lavorare Velluti: ma non fu queſta conceduta ſe non l'anno* 1555. *e ſolo per Velluti di color nero.*

„ Che ora in questo Consiglio sia preso, „ e deliberato, che quanto prima mandar sì „ debba ai piedi del Serenissimo Dominio „ nostro a supplicare, che per benefizio, ed „ ornamento di questa sua fedelissima Cit- „ tà si degni di concederne per ispecial gra- „ zia, che possiamo in quella introdurre l' „ artifizio, e lavoro della Seta d' ogni ma- „ niera, con facultà di poter far tessere an- „ co de' velluti neri, e panni di Seta d' „ ogni qualità, e finalmente usare tutto il „ mestiero necessario, e bisognevole per fini- „ mento, e total perfezione di tutta l' ar- „ te predetta." *Quæ pars, cui pro forma contradictum fuit, capta fuit suffragiis probantibus* 109 - *quindecim dumtaxat reprobantibus.*

CONSILIUM ORDINARIUM

Die Dominico quinto Martii 1564. *indictione septima.*

IN Consilio majori Civitatis Utini in aula palatii Communis trans pontem ad sonum campanæ more solito congregato, cui præsentes interfuerunt, &c.

Omissis &c.

Pro ser Martino de Marchesiis.

Præterea ut communi omnium desiderio sa-

tisfiat, quod est, ut Civitas hæc Utinensis, Dei beneficio non in postremis Italiæ Urbibus habenda, artificum copia, & nobiliorum artium inductione celebrior, & ornatior reddatur, Magistri Domini Deputati antescripti per me Cancellarium legendam Consilio curarunt subscriptam Ser Martini de Marchesiis supplicationem, prius per eos ad legendum admissam, cujus tenor hic est videlicet:

CLARISSIMO SIG. LUOGOTENENTE, E MAGNIFICO CONSIGLIO.

„ DI quanto benefizio ed utile, ed ono-
„ revolezza sia la mercanzia della Seta
„ in una ben regolata Città, ne rendono te-
„ stimonianza l' inclita Città di Venezia,
„ Vicenza, Verona, ed altre Città ancora
„ fuori dell' Illustrissimo Dominio, come
„ Mantova, Bologna, Genova, Luca, Fio-
„ renza, Perosa, e Trento, con molte altre
„ Città, le quali per questa mercanzia, ed
„ altre si vedono quanto sieno più nobili,
„ e degne delle altre Città, dove non si fan-
„ no di simili Mercanzie, ed Arti. Però
„ avendo deliberato noi Martin Marchesi mar-
„ zaro al segno del Gesù vostro Cittadino,
„ e Cristoforo del Porto filatore di Vicenza
„ vostri buoni servitori introdur questa così
„ nobile utilità, ed onorata Mercanzia, ed
„ arte in questa Città a benefizio e pubbli-

„ co,

„ co, e particolare, siamo comparsi avanti
„ li Magnifici Signori Deputati con la in-
„ frascritta scrittura, e capitoli, che siano
„ admessi a leggere in questo Maggior Consi-
„ glio, obbligandoci a quanto si contiene nel-
„ li detti Capitoli; avendo la grazia di que-
„ sto Maggior Consiglio.

„ I. Si obbligamo far far uno, e più fi-
„ latori per far l'arte della seta, ed appres-
„ so condur a tutte nostre spese delle donne
„ d'altre Città pratiche dell'arte del rocco-
„ lare la Seta sopra li rocchelli, e far che
„ le dette donne insegnaranno alle donne di
„ questa Città, che vorranno imparar; ac-
„ ciocchè ogni sorte di persone della Città
„ di anni dieci insuso si possa guadagnar il
„ viver suo con quest'arte, come fanno quel-
„ le delle altre Città soprascritte, mettendo
„ anco in esercizio le donne delli Ospitali,
„ ed altre, che vorranno dilettarsi di quest'
„ arte; il che ne renderà un grande, e per-
„ petuo benefizio general a tutta la Città;
„ obbligandosi darli il debito pagamento a
„ quelle per il roccolar la seda predetta al
„ prezio, che pagano Vicenza, e Verona, e
„ farli tutti li pagamenti per conto dell'arte
„ predetta in tanti contadi.

„ II. Si obbligamo similmente a tutte no-
„ stre spese condur degli uomini forestieri
„ pratichi dell' arte del filatorio di filar le
„ sede, e quelle poi sortare, e torcere con

„ detto filatorio, e governar li filadi per far
„ tutto quello, che fa neceſſario dell' arte,
„ la qual ſi obbligamo a far inſegnar a quel-
„ li, che ſi dilettaranno, ed allevar delli gar-
„ zoni di queſta Città, talmente che in breve
„ tempo ſi averanno delli Maeſtri di queſta
„ Città ſufficienti dell' arte ſteſſa.

„ III. Perchè levate le Sete dal filatorio
„ biſognerà ſortarle, e nettarle alla cavic-
„ chia, come fanno l'arte delli Toſcani in
„ Venezia, ed altre Città; però ſi obbligamo
„ ancora condur delli Maeſtri foreſtieri pra-
„ tichi, che allevaranno delli garzoni della
„ predetta Città alla iſteſſa arte del Toſca-
„ no, ed in breve faranſi Maeſtri perfetti.

„ IV. Si obbligamo a condur in queſta
„ Città uno tentor dell' arte della Seta, che
„ tenzerà di ogni ſorte di colori, che ſi poſ-
„ ſa tenzer, come ſete torte, bavelle, ed
„ altro, tutto a beneſizio, ed utile univerſale
„ di queſta Città.

„ V. Si obbligamo ancora con li filatori pre-
„ detti, e tintoria a far ſervir a ciaſchedun
„ ſia chi eſſer ſi voglia di queſta Città per
„ uſo di Caſa ſua, così di ſede, come di ba-
„ velle, e di tutto quello, che ricerca l' ar-
„ te predetta; pagando perciò quello one-
„ ſto pagamento, che ſi paga nelle altre
„ Città.

„ VI. E perchè non ſaria oneſto, ne ragio-
„ gionevole, che noi con tante noſtre ſpeſe
„ e dan-

„ e danni, ed intereſſi aveſſimo dato queſto
„ benefizio a queſta Città, e che noi all'in-
„ contro non aveſſimo qualche compenſo; e
„ che da poi introdutta l'arte in queſta Cit-
„ tà, ne foſſe anco levato quell' utile, che
„ doveſſimo aver per reſtaurazion di tante
„ noſtre ſpeſe, danni, ed intereſſi; però ſi
„ obbligamo alli capitoli come di ſopra con
„ le infraſcritte condizioni, cioè, che per
„ queſto Magnifico Conſiglio ne ſia fatto un
„ privilegio, che per anni XXV. continui
„ non poſſan altri far tal arte come di ſo-
„ pra in queſta Città, e Territorio di Udi-
„ ne ſenza noſtra licenza. Il che accettando-
„ ſi per queſto Magnifico Conſiglio ſi obbli-
„ gamo alla eſecuzion delli ſopradetti Ca-
„ pitoli ſotto obbligazion di tutti li noſtri
„ beni, ed eſſer ſempre perpetui ſervitori di
„ Voſtre Magnificenze, alla buona grazia
„ delle quali umilmente ſi raccomandiamo

„ Poſt cujus ſupplicationis, & Capitulo-
„ rum perlectionem poſita fuit pars tenoris
„ infraſcripti videlicet

„ Conoſcendo i Magnifici Deputati, che
„ la introduzione in queſta Città dell'arte
„ della ſeta propoſta da ſer Martin Marcheſi
„ Marzaro in Udine, e compagno nella ſup-
„ plica, e capitoli da loro preſentati, ed og-
„ gi letti in queſto Conſiglio è per apporta-
„ re nel pubblico dignità, ed onorevolezza,
„ e nel particolare utile, e benifizio non po-

„ co, e specialmente al bisognoso popolo
„ della Città, stante che nell' esercizio di
„ quella si è per dover dare a molte perso-
„ ne in molte maniere trattenimento, e rica-
„ pito di guadagno, che ora in ozio viven-
„ do duramente trapassano la loro vita; e
„ che perciò la detta supplicazione è merita-
„ mente degna di essere esaudita, e l'onesto
„ desiderio di detti ser Martino, e compa-
„ gno favorito da tutti; Però mettono
„ parte:

„ Che per autorità di questo Magnifico
„ Maggior Consiglio sia concesso ai predetti
„ ser Martino, e Compagno supplicanti, che
„ possan liberamente secondo la forma dell'
„ obbligo, e promessa fatta, e de' capitoli
„ sposti da loro, introdur il detto artifizio,
„ e lavoro della seta in questa Città: con
„ espressa condizione però, che i pagamenti
„ di tutti i mercenarj, che in qualunque
„ modo lavorando s'adopreranno intorno il
„ detto esercizio sian fatti in danari contan-
„ ti, e regolati al modo, che si costuma,
„ ed osserva nelle altre Città subiette a que-
„ sto Illustrissimo Dominio: E con questo
„ indulto, e privilegio, che per lo spazio
„ di anni XV. continui prossimi futuri sola-
„ mente non possa alcuno altro ne Terriero,
„ nè Forestiero far per modo alcuno l'arte della
„ seta specificata, ed espressa nella supplica,
„ e Capitoli antedetti in questa Città, o suo
„ Ter-

„ Territorio senza licenza di essi ser Marti-
„ no, e Compagno; attendendo però essi,
„ e riducendo in atto quello, al che fare
„ si sono volontariamente nella loro scrittu-
„ ra obbligati. *Et ex nunc* sia commessa la
„ esecuzione della presente parte alli Magnifici
„ Deputati, che ora sono, e per tempo sa-
„ ranno: salva sempre ragione, ed autorità
„ a questo Consiglio di regolare, ordinare,
„ e statuire sopra questa materia nell'avveni-
„ re come, e quando che ad esso per como-
„ do, e onorevolezza della Città, ed uni-
„ versal benifizio parerà espediente.

Super qua parte initis suffragiis de more, ea capta, & opprobata fuit calculis favorabilibus 121.; *adversantibus quindecim dumtaxat; licet contradictum pro forma.*

Seppe il Marchesi molto ben profittare di quanto alle sue dimande fu dal Principe accordato; poichè per quanto mi fu detto da chi ha veduto le carte della sua eredità, s'era egli renduto padrone di quasi tutto il negozio della Seta, col mezzo del quale divenne assai ricco; a tal che fece alcune magnifiche fabbriche, e lasciò una pingue eredità alla unica sua figlia. Osserveremo quì, che per quanto apparisce, convien dire che non sieno state esaudite le suppliche della Città per quello che spetta all'introduzione della fabbrica de' Velluti neri, ed altri lavori di seta; poichè solamente l'anno 1685. si vide

de il primo telajo in Udine, come diremo appresso.

Abbiamo però dagli annali della Città, che fin dall'anno 1594. era già considerabile la raccolta de' bozzoli; essendo stato li 4. Giugno dell'anno medesimo presa parte nella Convocazione:

Ch' essendosi in una convocazione de' precedenti giorni terminato che per provvedere all'indennità de' poveri, e per impedire ogni frode che potesse venir fatta in proposito di pesi, venisse creato un pubblico pesatore, si credette dapprincipio che un solo bastar dovesse per tutte le occorrenze; ma che col progresso del tempo essendosi conosciuto che la merce de' bozzoli quand'era nel suo maggior colmo, veniva portata alla Città dalle Ville sì vicine, che lontane in tanta copia, e con tanta frequenza, che non era possibile che una sola stadera, ed un sol pesatore, per quanto fos'egli diligente, supplir potesse a tutto senza grave incomodo delle persone forestiere, fu deliberato che si creassero due pubblici pesatori.

Anzi per via meglio facilitare così fatta impresa, fu stabilito che si creassero tre Cittadini, cioè due Nobili, ed uno popolare, ed a questi, o a quello fra loro, che si ritrovasse presente, spettasse l'ufficio di fare i viglietti del peso *gratis*; e che se alcun di loro non fosse del corpo del Consiglio, potesse entrarvi,

vi, durante il tempo di questa carica.

E perchè il luogo della bottega angolare del monte di Pietà assegnato all'ufficio del pesatore era assai angusto, fu determinato, che a quest'uso fosse assegnata la stanza dell' Ufficio dalla stanga de'panni, ed i volti che sono dinanzi ad essa, i quali essendo assai ampli, e spaziosi potevano dar ricovero alla moltitudine de' venditori, ed alla quantità grande de'bozzoli.

Non si teneva però alcun registro, o memoria; e solamente gli 8. di Luglio 1713. fu instituito l'ufficio de' due Cancellieri, i quali formano la partita a ciascun compratore, ed oltre il nome de' venditori, registrano la quantità, ed il prezzo de' bozzoli, e conservano i libri nella Cancelleria di Comun.

Fino all'anno 1680. pochissimi del Paese applicarono a questo traffico. Le donne non sapevano lavorare i bozzoli, de'quali si faceva strage, non essendo ancora ben noto il modo di far morire il verme. S'esponevano i bozzoli a tal effetto al Sole con grandissimo loro strapazzo, e detrimento; ma non essendo il calore del Sole nel nostro Clima così intenso come uopo sarebbe, veniva con ciò ritardata soltanto l'uscita della Crisalide per qualche giorno. Si pensò adunque a metterli ne' forni; ma oltrecchè non sapeasi ritrovare quel grado di calore ch'era propor-

zionato al bisogno, un solo forno bastar pòi non poteva a chi ne comperava in gran numero. Furono finalmente ritrovate le stufe, le quali furono una invenzione utilissima; poichè ciascuna d'esse contiene circa un migliajo di libbre di bozzoli; e in poche ore muore il verme. Queste pure furono per qualche anno imperfette, anzi pericolose ancora; dacchè la cupola del forno che diffonde il calor per la stufa era formata di piccoli pignattelli della figura de'crogiuoli, composti di fragil terra, e di debile invetriatura. Quindi conveniva stare in continua attenzione perchè non crepassero; giacchè se ciò fosse avvenuto, il fuoco si spargeva per tutta la stufa, e metteva in pericolo non solamente i bozzoli, ma le case ancora: per la qual cosa si pensò finalmente a far la cupola di rame, che non solo ha minorato il pericolo, ma l'ha tolto anzi affatto, quando dagli assistenti s' abbia la necessaria attenzione.

Il Signor Giambattista Zamparo nostro Concittadino, uomo coraggioso, e intraprendente, della cui insigne bemerenza parleremo appresso, s'applicò al negozio della Seta, abbandonando la sua bottega di mercerie, ch'è appunto quella medesima che ora è posseduta da' Sigg. Cortolecis. Avendo egli pertanto scoperto, che in Bassano era meno imperfetta l'Arte di lavorare la Seta che dapper-

tutto

tutto lavoravasi con grande negligenza, trasferitosi colà, elesse le più abili maestre nell' Arte di lavorare la Seta, e conducendole ogni anno con grande spesa, e con gravi incomodi ad Udine, fece sì che restarono instrutte le donne della nostra Città; le quali via più crebbero in numero, mercè la diligente applicazione di molti altri ch'esercitarono questo negozio: tra' quali siami permesso d' annoverare il mio Genitore, che del suddetto Signor Zamparo ne aveva appreso le più utili massime: per la qual cosa le nostre donne superarono nell'abilità le Bassanesi. Si lavorava in que'tempi a quattro fili con una sola Maestra la quale non essendo bastante a tener uguale la seta, riusciva questa ineguale, grossa, e piena d'altri difetti. S'introdusse pertanto la seconda Maestra chiamata sottaressa, e si ridussero le nostre sete ad esser meglio lavorate; ma non però con quella perfezione, a cui ridotte furono da chi osserva le regole del metodo Turinese, di cui avrò occasione di parlar altrove più lungamente.

Prima del *1698*. pochissimo era nota la nostra Seta, e poco si pagavano i bozzoli, d'una libbra de' quali quando i Contadini potean cavare diciotto soldi, erano contentissimi; e parea loro d'aver fatto un assai vantaggioso negozio, se mai avveniva che gli vendessero più di venti soldi.

L'anno *1698*. salirono i prezzi degli or-

soi

soi a L.50. la libbra (*a*). Supponendosi che questo prezzo potesse continuare, furono pagati l'anno *1699.* i bozzoli Lir. 5. La maggior parte de'venditori de'bozzoli ricavarono circa Ducati 100. e ritrovo ne'libri di mio Padre, che uno d'Udine ricavò Lir.1023:14. (*b*); uno di Paderno Lir. 1272:14.(*c*); uno di S. Daniello Lir. *1690*. (*d*); ed uno di Laipaco di S. Gotardo Lir. 2313. (*e*). Io mi sono sempre stupito, che a vista d'una sì straordinaria fortuna non siasi piantato quell'anno tutto il Friuli di Mori. Quanto più popolata, e più ricca di denaro non sarebbe cotesta nostra Provincia, in cui nel presente secolo questo commercio ha fatto i maggiori progressi? Io veramente mi compiaccio, che vadasi felicemente dilatando questo prodotto nel nostro Friuli, e desidero vivamente che sempre più si accresca a pubblico beneficio; siccome desidero che da Vostre Signorie Illustrissime mi venga continuato l'onore della loro stimatissima grazia.

LET-

(a) *Valeva allora il Zecchino Lir.17.; onde computato il prezzo dell'Orsoio dell'anno suddetto secondo il valor corrente del Zecchino, ascende a L.63.*

(b) *Valor corrente L.* 1325.

(c) *V. C. L.* 1646.

(d) *V. C. L.* 2181.

(d) *V. C. L.* 2993.



LETETRA XII.

MOlto più grande fu il coraggio, e la benemerenza del Sig. Giovambattista Zamparo, di quella d'Agostino Filatojo, e di Martino Marchesi. Non solo egli ebbe il merito d'aver introdotta una miglior maniera di lavorare la seta, ma anco l'arte del lavoro alla Bolognese, che dopo quella della lana che si perdette come ho accennato in altra mia, è la più utile che abbia avuta cotesta Città; giacchè con questa s' impiegano moltissimi fanciulli, e fanciulle della prima età, che guadagnano ii pane a sè stessi, ed anche a' loro poveri impotenti genitori. In tutte le altre Arti devono essi fare un tirocinio di cinque, ovvero sei anni, senz' alcun guadagno: in questa principiano a guadagnar qualche soldo poche settimane appena dacchè sono ammessi negli Edifizj; ed hanno il loro mantenimento fino alla decrepitezza, a cui molti, e molte arrivano. Non v'è mestiere più sano, nè ve n'ha forse alcuno, che facciasi con minore stento. Lavorano gli operaj difesi da tutti gl'incomodi delle stagioni; e conviene dire che il Signor Ramazzini abbiagli ritrovati esenti da ogni malattia parti-

tico-

ticolare, dacchè non gli ha compresi nel suo Trattato *De morbis Artificum*.

Passava il Signor Zamparo a Bassano, o per provvedersi di donne per lavorare la seta, o per venderla. In questi suoi viaggi osservò che i mercatanti Bassanesi comperavano la seta, per fare un guadagno che poteva procurare a se stesso; e però pien di coraggio, e intraprendente ch'egli era, prese risoluzione di far construire in questa Città un Edifizio in cui si lavorasse la Seta alla Bolognese, sul modello di quello che veduto avea nel Bassanese.

Li 2. Marzo 1684. ottenne dall'Eccellentissimo Magistrato de' Beni inculti la permissione di valersi dell' acqua della Roia che scorre pel borgo di Grazzano senza alcuna ricognizione alla pubblica Cassa, conforme i Decreti dell'Eccellentissimo Senato de'5. Gennaro 1634. e de'29. Agosto 1654. ed altri Privilegi a favore dell'arte degli orsoi alla Bolognese. Furono spediti ad Udine i Periti d'esso Eccellentissimo Magistrato per formare il disegno, e rassegnarlo sotto le di lui mature riflessioni; e gli 11. Settembre 1684. ottenne il Zamparo dalla Convocazione la licenza d'estrarre dalla detta Roia l'acqua necessaria, e darle il dovuto esito nelle fosse della Città con un acquidotto da farsi a di lui spese.

Insorsero i proprietarj de' molini inferiori, che

che pretendendo d' essere danneggiati dalla diversione della poca acqua che fu necessaria pel nuovo Edifizio promossero contro il Zamparo de' litigi, che dopo grandissimi dispendj si terminarono da'suoi figli solamente l'anno 1715.

L'anno 1684. si diede principio alla fabbrica; ma essendo il Signor Zamparo nell' errore quasi comune di considerare gl' imperiti muratori come architetti (pregiudizio per cui avviene che la maggior parte delle fabbriche anco più dispendiose di cotesta Città, e Provincia non hanno nè la bella struttura, nè la giusta disposizione che hanno per tutto il resto dell' Italia) quando era quasi terminata la fabbrica rovinò, e con doppia spesa fu rifatta.

Per fare le macchine interne stabili, e movibili chiamò da Bassano Cipriano Bricito che seco condusse molti artefici [tra' quali, alcuni si fermarono in Udine per le occorrenze dell' Arte] e con spesa considerabile si terminò l'Edifizio dentro lo spazio di un'anno incirca.

Non v'era a quel tempo alcuna persona in Udine che sapesse quest'arte; poichè i piccioli edifizj lavoravano in altra maniera, ed appena avevano operaj sufficienti. Gli convenne perciò far venire da Bassano, e da' luoghi circonvicini cento e più persone.

Quegli che nella propria casa introduce un Arte nuova, apre un asilo a gente facinorosa, e infedele; dacchè son tali d'ordinario quelli che disertano dalla Patria. Sono incredibili pertanto i disturbi, i danni, ed i pericoli della vita incontrati dal Signor Zamparo a cagione de' suoi nuovi ospiti. Nella pendenza dalle cause, gli affittuali de' molini arbitrariamente impedivano l'ingresso, o l'uscita all'acqua ch'inondava il sotterraneo dell'Edifizio, impediva, o rallentava il lavoro, e conveniva perciò che il padrone tollerasse le querele degli operaj trasmigrati, e loro sommistrasse di che vivere anche quando restavano oziosi: al che s'aggiunga, che se agli accennati impedimenti s'univa l'irruzione dell' acque piovane, era sempre l'edifizio in pericolo di rovinare.

Convenne che soffrisse il Zamparo per molti anni i suoi sediziosi operaj finattantochè rimasero instrutti que' del paese; nel qual tempo i primi parte morirono, e parte passarono altrove. Non potè però mai l'infelice Zamparo godere in pace il frutto di tante fatiche, e dispendj; mentre quando s'apriva un nuovo edifizio, benchè picciolo, e ordinariamente d'un solo molino, se mancava qualche operajo, quello del Zamparo era dirò così il semenzajo dove tutti ricorrevano: e riusciva facile assai il sedurre gli operaj, appunto perchè il lavoro veniva da tanti impedi-

pedimenti interrotto. Vivono ancora due pii Religiosi Carmelitani, uno figlio del nostro Giambattista, l'altro di lui pronipote, ne' quali s'estingue questa degna benemerita famiglia; di cui ho quì creduto dover mio il trammettere alla posterità l' onorevole memoria in queste, qualunque esse sieno, lettere mie.

Prima dell' introduzione del lavoro alla Bolognese, si lavoravano in cotesta Città per qualche piccolo edifizio gli orsoi chiamati bastardi, e le trame. Questi però non erano realmente orsoi, ma trame torte alquanto più. Dopo questi lavori fu da mio Padre introdotto quello delle sete chiamate *cusarine*; e l'anno *1690.* incirca fu ampliato da lui il suo Edifizio, e principiò egli a far lavorare alla Bolognese; ma l'Edifizio facevasi girare a mano da Uomini. Avendo poi egli acquistata da' figli del Signor Zamparo la casa che presentemente è di mia abitazione, poco tempo dopo passò di questa vita.

M'applicai subito con tutto l'animo alla fabbrica del nuovo Edifizio, e presi consiglio dalle persone più perite per farlo girare con l'acqua della Roia che bagna la mia Casa verso Ponente. Ma avendo ivi questa lento corso, tutti conchiusero, che senza l'acquisto del Molino superiore situato al ponte di S. Cristoforo non avrei ottenuto il mio intento. Essendo questo, per quanto può

conghietturarsi dalle carte, e da una costante tradizione il primo molino che sia stato fabbricato dentro il recinto d' Udine era d'una struttura assai rozza, informe, e quasi cadente. Lo feci pertantó chiedere al proprietario con larghe esibizioni; ma poichè dipendeva egli ciecamente dal consiglio di certa persona, che forse guardava con occhio maligno una così bell' opra, ricusò costantemente tutte le mie offerte; e però mi convenne far construire il mio edifizio in guisa da farlo girare a mano. Quegli che confinava con la mia casa tra Settentrione, e Levante si oppose in una maniera veramente ostile, perchè non ergessi la fabbrica sul muro divisorio; avendomi creduto in necessità di comperare il suo assenso a qualunque prezzo. Fui necessitato pertanto a cambiar idea ; e feci una fabbrica isolata, perdendo una parte del mio fondo assai prezioso per la sua situazione: e terminato l'edifizio finalmente, credeva di poter pacificamente applicare a quanto contribuir doveva a' maggiori avanzamenti di esso. Quando in una assai più ostile guisa insorse un' altro de' miei confinanti al mezzo giorno, e pretese di togliersi dalla soggezione, innalzando il muro divisorio, erigendone invece uno da' fondamenti, col quale m' avrebbe privato della luce, e dell' aria. Mi convenne quindi far molti dispendj per difendermi da un acerrimo avversario, e col mezzo di preziosi sacrifizj mi fu d' uo-

po

po di comperare la pace, l'aria, e la luce.

Le vicende delle famiglie mi facilitarono poi il modo d'allontanarmi confinarti così incommodi, comperando senza riguardo a spesa que'fondi che m'erano stati cagione di tanti travagli, ma che mi dovevano essere molto utili, quando fossi giunto a poter far girare con l'acqua l'Edifizio. Passò di questa vita quegli che avea fomentato le poco buone disposizioni del proprietario del molino, che a patti molto gravosi mi fu finalmente accordato l'anno 1759.

Per la qual cosa negli anni due seguenti mutata tutta la struttura interna del mio edifizio, rinnovate in parte le mura e aggiunte nuove fabbriche, tra gravissimi dispendj, infiniti disturbi, persecuzioni, e vessazioni, di cui voi stessi, Illustrissimi Signori, siete stati testimonj, l'ho ridotto a tutta quella perfezione che in così fatte macchine può desiderarsi.

Ma passiamo ora a dir qualche cosa delle Manifatture di Seta. L'anno 1685. Giacopo Ocioni Veneziano piantò il primo telajo che lavorò drappi di Seta in Udine. I primi Dammaschi che furono fabbricati sono quelli del coro della Chiesa dell'Ospitale maggiore. Costò la Seta grezza Lir. 10. - (a) l'orsoio

(a) *Valeva il Zecchino a quel tempo Lir.* 21 : 5. *onde*

soio Lir. 16: - la trama Lir. 14: - la Seta chiamata *cusarina* Lir. 12. e la fattura Lir. 3: - il braccio.

Si moltiplicarono dopo i telaj, si fecero de' broccati bellissimi, de'drappi schietti, doppj, e leggieri d'ogni sorta, dammaschi per forniture, velluti chiamati a canna, ed a pelo, cordelle ad imitazione di quelle di Padova, quelle che noi volgarmente diciamo *Zendaline*, passamani che noi diciamo *Galoni*, che per molti inconvenienti non hanno mai potuto far grandi avanzamenti. Lavorano in somma, interrottamente però, circa dugento Telaj molte stoffe di varie qualità.

Non voglio, Signori, infastidirvi con la enumerazione d'altre picciole ma utili Arti che appena nate o per mancanza di protezione, o per nostra incuria perirono.

Tutte le Città colte, e principalmente le metropoli, hanno qualche Arte o nelle Città medesime, o nel loro territorio. La sola nostra Città che pure non è delle minori, con molto popolo ozioso, in sì opportuna situazione; con un prodotto fecondo d' industria, che si studia però di render più utile agli altri, che a noi stessi, si riduce

[com-

onde ragguagliato al valore presente di Lir. 22 : la Seta costò Lir. 10 : 7 ; l'orsoio Lir. 16 : 11. la trama Lir. 14 : 10

[compresa tutta la Provincia] a fare quel solo negozio passivo, che succhia tutto il danaro che ci porta il nostro proprio prodotto; e sopra sì grave disordine non s'occupa alcuno nemmeno con un pensier passeggiero.

E da chi mai sono promosse, da chi diffuse vengono per tutte le quattro parti del Mondo le Manifatture d'ogni genere, non solo delle Nazioni che hanno il commercio del Mare, ma delle mediterranee ancora, se non dalla concordia de'Cittadini, dallo spirito di commercio, dal buon genio, e dalla carità verso i poveri che regna in ogni ordine di persone?

Il dispregio, e la non curanza in cui li pregiudizj Nazionali tennero sempre le Arti ed il commercio ed in conseguenza gli artefici, e i negozianti, sono la cagione per cui con poco piacere, e solo per bisogno vengono dal maggior numero esercitati: anzi avvien anche quindi, che i negozianti hanno in dispregio la propria onorata professione, e molto inopportunamente abbandonandola troncano il filo alla loro fortuna. Alcuni pretenderebbero delle distinzioni, le pretendono tra loro stessi gli artefici e vogliono esser considerati d'una gerarchia superiore agli altri della lor classe, e molte volte si confonde il negozio con l'arte; onde nasce che la maggior parte volendo cambiare o condizione o ne-

gozio, o arte, tutti esercitano imperfettamente, e di mala voglia le loro professioni, il commercio è sempre negletto, e miserabile, e le arti restano imperfette.

Nella prima infanzia, e nelle pubbliche scuole, dove si mischia ogni condizion di fanciulli, principiano questi inconvenienti: s'insultano, e s'aizzano l'un l'altro; e molte volte viene da chi dovrebbe combatterla, nutrita questa animosità, che cresce col crescer degli anni, ed è cagione di molte perniciosissime conseguenze. Esamini ognuno i proprj sentimenti, rinunzj se può a'pregiudizj dell'infanzia, e vedrà s'io dica il vero.

Molto diverse erano le massime ed i costumi degli Egiziani ne'tempi della loro grandezza, e felicità. (*a*) In tre classi era diviso tra loro il popolo, cioè in Agricoltori, Pastori, ed Artefici: ogni classe faceva grandi progressi nella sua professione; ciascuno profittava delle sperienze de' suoi antenati; ogni famiglia comunicava le sue cognizioni a'figliuoli; non era permesso ad alcuno di uscir dal suo ordine, nè d'abbandonare il paterno impiego: così le Arti erano coltivate, e condotte a perfezione, ed erano così prevenute le turbolenze cagionate dall'ambizion di coloro che tentano d' alzarsi al di sopra dello stato lor naturale.

Af-

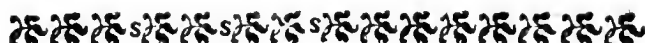
(a) *Ramsay Viaggi di Ciro C.* 3. *pag.* 83.

Affinchè nessuno avesse ad arrossire della bassezza del proprio stato, onoravansi le Arti.
„ Nel corpo politico [dice il Ramsay] co-
„ me nel corpo umano, tutte le membra
„ contribuiscono in qualche cosa alla vita
„ comune. Nell'Egitto era stoltezza il vilip-
„ pendere un Uomo, perchè serviva alla Pa-
„ tria in un penoso mestiere: in questo modo
„ si conservava la subordinazione delle condi-
„ zioni tra gli uomini senza che o gli uni
„ fossero invidiati, o gli altri venissero in
„ dispregio."

Ma senza cercar esempj tratti o dalle antiche Nazioni, o da paesi lontani da noi, basterà che richiamiate alla memoria, Illustrissimi Signori quello che in una delle precedenti mie lettere (a) v'ho già riferito, e confermato con l'autorità di Aonio Paleario. Nella seguente mia lettera v'esporrò in questo proposito alcune mie riflessioni, le quali spero che varranno a togliere inoltre certi altri pregiudizj, pur troppo comuni in danno della Società. Resta solo ch'io qui rinnovandovi le più sincere testimonianze del mio ossequio vi supplichi a continuarmi con la grazia vostra il vostro benigno compatimento.

LET-

(a) *Lett. VI. pag. 90.*



LETTERA XIII.

SE v' è carità che realmente fruttifichi il centuplo anco di beni temporali, ella si è quella certamente che si fa a' poveri contadini, ed artefici quando veramente la meritano. Ne abbiamo de' memorabili esempj nella Città di Lione, degni d' esser noti a tutte le Nazioni perchè lor servano di stimolo ad imitarli.

(a) L'anno 1531. avendo la sterilità causato una fame formidabile, i contadini che abitavano nelle vicinanze del Rodano, e della Saona furono ridotti a così grande miseria, che per liberarsi dalle persone inutili deliberarono di porle in alcuni battelli, ed abbandonarle alla corrente dell' acque. Molti di questi infelici fino al numero d' ottomila essendo arrivati a Lione, ed avendo uno spettacolo sì miserabile vivamente commosso il cuore de' Lionesi, furono da questi accolti caritatevolmente, e soccorsi, benchè quella Città medesima fosse afflitta dalla carestia. Dapprinpio tutti quegli abitanti diedero alloggio nelle lor case ad un qualche numero di questi po-

(a) Histoire & Descr. de la Ville de Lyon p. 9.

poveri, dividendosegli amorevolmente secondo la capacità delle loro abitazioni; indi providero in comune al nutrimento di essi, e degli altri poveri della Città, distribuiti in differenti parti. Ad otto de'primi Cittadini fu appoggiata la cura di raccogliere l'elemosine destinate a quest'oggetto; ed una sì bell'opera fu continuata dalli 19. Maggio fino a' 9. di Luglio: nel qual tempo avendo la nuova messe richiamato alla campagna questi poveri, e restati essendo alcuni avanzi di queste elemosine; in un'assemblea de' principali Cittadini fu deliberato d'impiegarli per nutrire i poveri della Città. Essendo continuato lo stesso soccorso la mercè d'alcune ricche eredità che furono lasciate per tal effetto, si continuarono le distribuzioni, si fabbricò una nuova casa, non essendo la prima sufficiente per dar ricetto a tutti i poveri mendicanti, e si comperò un grande spazio dl terreno; dove con la liberalità dell'Arcivescovo, de' Canonici della Cattedrale, del Governatore, e de' Cittadini, s'innalzò una magnifica Chiesa, e un amplissimo Ospitale diviso in otto cortili destinati alli differenti sessi, ed alle diverse età. Ivi quelli che sono abili a qualche lavoro vengono impiegati nell'Arti della Seta, e della lana, e da questi l'Ospitale ricava un guadagno considerabile. Vien governato quest'Ospitale da un consiglio composto di sedici Rettori che durano nell'impiego due

anni

anni; vi presiedono un Conte, o sia Canonico, un Tesoriere di Francia, ed un Avvocato; gli altri Rettori sono scelti tra il numero de' Negozianti: e questi posti sono ordinariamente ricercati, perchè fanno strada al Consolato. (a)

Quest' Ospitale gode una perogativa considerabile: riceve de'figli adottivi sopra i quali gli amministratori hanno gli stessi diritti, che la Giurisprudenza Romana accorda a'veri Padri.

L' Anno 1750. i Lionesi ebbero occasione di segnalare la loro carità verso il loro popolo. Sentiamolo dall' elegante penna de'dotti raccoglitori delle Memorie di Trevoux (a).
„ La compassione de' Lionesi verso i miserabili non ha per confini le sole cose pubbliche. Nel 1750. la rarità e carestia delle sete avendo lasciato una prodigiosa quantità d' operaj senza lavoro si fece una cerca: il prodotto fu immenso. Tutto questo popolo di Cittadini utile ebbe di che „ vi-

(a) *Il Consolato è un Magistrato composto del Prevosto de' Mercanti, e di quattro Scabini. Nobilita quelli che lo esercitano con facoltà a' loro discendenti di continuare il negozio all' ingrosso senza derogare alla Nobiltà.*

(b) *Memoires pour l' Histoire des Sciences & Beaux Arts de Trevoux Mars.* 1758. *Art.* XXVIII. *pag.* 622.

„ vivere; e questa Città di cui il commer-
„ cio è l'anima, e l'appoggio mantenne le
„ sue Manifatture, con questa liberalità
„ ben intesa; e l'interesse pubblico si tro-
„ vò felicemente conciliato col merito della
„ carità Cristiana."

Queste, o Signori sono le mode che noi dovremmo copiare da' Lionesi. Queste sono le gesta che onorano le Città, e che alla posterità si trammettono con gloria de'lor promotori, come altrettanti esempj degni d'imitazione. Dove si fa uso della misericordia può ragionevolmente presumersi che regni la giustizia;(*a*) senza questa, che dev'essere che la sua base inconcussa, non può esser prospero, nè sussistere il commercio.

Queste insigni opere di Cristiana carità sono quelle che illuminano e che fecondano le fantasie de'Lionesi di tante belle invenzioni, con le quali attraggono, per poi farne buon uso, il danaro dalle mani della gente voluttuosa, e senza misericordia verso i poveri operaj che la circondano.

Potrà bensì dirsi de' Lionesi ciò che il Profeta Ezechiello disse in lode de' Tirj, non mai ciò che disse in loro biasimo. (*b*) I Lio-

---

(a) Justi autem Misericordes sunt. *Prov. Cap. XIII. v.* 13.

(b) *Cap. XXVIII.* In sapientia, & prudentia tua se-

I Lionesi con la scienza mercantile applicata alle sole Manifatture, condotta con prudenza, dilatarono il loro commercio, e lo rendettero forte; e non mai divenuti superbi come i Tirj, ma mansueti, fedeli a Dio, ed a' loro Re, meritarono quest' elogio dell' Intendente M. Lambert d'Ersigni che si legge nella Relazione che diede al Duca di Borgogna. (a)

„ Essendo [dic' egli] Lione una Città tut-
„ ta mercantile vi regna piucchè in alcun
„ altra lo spirito di questa professione; si
„ trova dell' industria, ed agilità; assai ap-
„ plicazione all' ordine degli affari, ed all'
„ interesse; non v' è alcuna Città di tanta
„ importanza che sia così facile ad esser go-
„ vernata. "

Vi sono anche in questa Città Dominante molti antichi, e moderni monumenti della Veneta Carità in tanti Magnifici Ospitali, e luoghi pii, ne' quali si raccolgono, e vengono alimentati poveri d' ogni età, d' ogni sesso, e d' ogni condizione: e quantunque ad alcuni anche riccamente dotati non bastino le loro entrate per mantenere tanta moltitudi-

ne,

fecisti tibi fortitudinem, & acquisisti aurum, & argentum.

In multitudine sapientiæ tuæ, & in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem.

(a) Etat de la France Tom. VII. pag. 231.

ne, supplisce la giornaliera inesausta carità de' Cittadini di questa fortunata Metropoli, per ogni contrada della quale si veggono innalzati antichi, e moderni sontuosissimi Tempj fabbricati e dotati da essi, che seguendo il consiglio di Salomone (a) si segnalarono sempre nell'onorare il Signore con le loro sostanze. Non altro manca in Venezia fuorchè un Ospizio simile a quello di Lione perchè sia un ricovero ed un seminario d'eccellenti operaj, per reclutar quelli la maggior parte imperiti, che vanno mancando, e moltiplicar quelli che con nuove introduzioni potrebbero compensare quanto in loro vantaggio la Pubblica Carità avesse sagrificato.

Sono molti anni che si desidera in questa Città Dominante d'instituire un Recinto, in cui raccogliere tanta Gioventù plebea, che va giorno, e notte vagando senz' alcun impiego, nè mestiere, causando molti disordini; e che arrivata all' adolescenza si va distruggendo: onde la Città perde continuamente, e porta il peso d'un gran numero di persone, che sarebbero atte ad impiegarsi in arti utili al cadente Commercio.

Varie sono le opinioni, che corrono circa il sistema, con cui dovrebbesi regolare questa fondazione, e variano pure i sentimenti sopra

(a) Honora Dominum de tua substantia. *Prov. Cap. III. v. 9.*

pra la ſua denominazione. Alcuni lo vorreber chiamare Albergo; nome troppo generico: altri Caſa di correzione; ma queſto baſterebbe per mio avviſo a farlo aborrire, e ſfuggire da quelli, che vi foſsero deſtinati. Il nome delle coſe può molto ſopra lo ſpirito degli Uomini, ma principalmente ſopra la debole, e pavida fantaſia de' fanciulli. Crederei che ſi doveſse piuttoſto ſtudiare di dargli una denominazione che allettaſse, e luſingaſſe le ſperanze de' giovanetti, che ivi doveſſero eſſer collocati; e però il nome di Seminario delle Arti parmi che ſarebbe quello, che meglio gli conveniſſe.

Ricerca però più maturo eſame la ſcelta de' fanciulli, che in queſto Seminario ſi aveſſero ad introdurre. Pericoloſiſſima coſa ſarebbe il raccogliere que' fanciulli, ed adulti, che ſenza educazione, e la maggior parte ignari de' principj della noſtra Santa Religione diſturbano la Città giorno, e notte. Concioſſiachè avendo in eſſi la malizia, ed i vizj prevenuta l'età; darebbero troppa occupazione a chi aver doveſſe la cura di purgarli dalla già contratta contaminazion de' coſtumi, per poi iſtruirli, ed avviarli nella Vita Criſtiana, e laborioſa: al che quand'anco riuſciſſe di poterli ridurre con la più auſtera diſciplina, ſarà ſempre pericoloſa coſa il farli convivere con que' fanciulli innocenti, da' quali ſi può ſperare una felice riuſcita, e che più de' pri-

mi

mi meritano le pubbliche follecitudini. Si devono però i primi destinare ad altra disciplina, e piuttosto abbandonare al loro destino questi membri infetti, o certamente separarli dagli altri, come si fa nel corpo fisico, in cui si tagliano senza riguardo le guaste membra per salvare le sane.

Crederei che dovessero raccogliersi pertanto que' soli, che sono arrivati agli anni cinque; tra' quali dovrebbero agli altri anteporsi gli Orfanelli di Padre, e di Madre, indi quelli a cui manca o l'uno o l' altro de' Genitori.

Non perderei di vista gli esposti, i quali per la maggior parte periscono nelle Campagne; nè i figli di tutti que' Professori di Arti, che sono caricati di un certo numero di figli, che sieno bene costumati.

Introdotti questi nel Seminario, farei ad essi apprendere a leggere, e scrivere, e gli farei applicar tutti all'Aritmetica, come Scienza necessaria a tutte le umane operazioni soggette al calcolo, e come introduzione a quelle parti delle Matematiche, di cui molte Arti abbisognano.

Non essendovi poi alcun Arte, a cui non sia necessario il disegno, e la quale dal disegno non possa venire perfezionata; grande vantaggio io riputerei per questi giovanetti il fargli instruire nell'Arte del disegnare, secondo il bisogno delle Arti, alle quali saranno inclinati.

Sono sempre stati pochi gli Uomini eccellenti nelle Scienze, e nelle Arti; e quelli che sono tali ci sembrano prodigiosi: e pure tali non sono, fuorchè o per essere a caso stati destinati da chi ebbe cura della loro educazione, o portati dalla violenza del loro genio, ad applicare a quelle tali Scienze, od Arti, per riuscir nelle quali aveano le necessarie disposizioni naturali.

La riuscita sì nelle Arti, che nelle Scienze dipende bensì dal talento, ma molto più dall'indole e dal temperamento. Alcune lo ricercano focoso: altre flemmatico: alcune vogliono diligenza: altre intelligenza: e alcune abbisognan dell'una, e dell'altra.

Vi sono certe Arti che dipendono da alcune altre, e le quali ad esse servendo, ricercano più o meno gradi di queste facoltà. Questo è pertanto ciò che intendere ben dovrebbero, ed osservare le persone, che fossero destinate a disporre gli Alunni nelle loro Classi; e dovrebbe pur essere uno de' principali loro studj quello d'introdurre un emulazione, che sia virtuosa, non maligna, o superba.

Fatti questi esami, che bene intesi, e fatti senza veruna parzialità potrebber produrre de' prodigiosi effetti; e distribuiti gli Alunni nelle lor Classi, io non prescriverei ad alcuno gli anni del tirocinio; perchè il renderli provetti dipende dall'abilità, dal genio, e dallo

dallo ſtudio dell' Arte. Dovrebbe adunque eſſere terminato il tirocinio, quando i giovani foſſer divenuti perfetti nell' Arte, che dovran profeſſare: al che gioverebbe molto la promeſſa di coronarli con maggiore, o minor premio, ſecondochè ſarà più, o meno tardi riputato abile ad eſſere dichiarato Profeſſore.

Sarebbe util coſa far queſt' eſame, e queſti giudicj con formalità ſolenne, ed onorevole: ma a fare gli eſami, ed a pronunciare i giudicj converrebbe che foſſero deſtinate perſone non ſolamente di probità, ma provette ancora nelle Arti, delle quali dovranno eſaminar i modelli, e gli eſemplari che dagli alunni verran preſentati.

Queſto Cenſore dovrà con diſcreto rigore notare i difetti, e gli errori che vi foſſero, e l' alunno difenderli contro quelli che veniſſero imputati al ſuo eſemplare; e ſe non aveſſe quel talento, o coraggio, che ſi ricerca in un pubblico cimento, converrebbe che gli foſſe deſtinato un Profeſſore per difenditore.

Prima però di giugnere a queſto ſolenne giudicio ſarebbe uopo laſciar l' opera da cenſurarſi eſpoſta alcuni giorni nel luogo deſtinato; onde ſe veniſſe in eſsa notato alcun difetto poteſse il Tirone ritirarla, e correggerla per non eſporla alla riprovazione nel pubblico eſame.

Ottenuto dal Tirone un giudicio favorevole,

vole, dovrebb' esser giudicato Maestro, messo in libertà, ed onorato di quelle immunità, privilegi, ed onorifiche distinzioni, che piacesse alla Munificenza del Principe di accordargli, rilasciandogli delle Patenti, che dichiarassero la sua capacità, ed il suo merito; anzi ad esempio di que' Principi, che danno in premio delle benemerite azioni civili, e militari, le Armi gentilizie, che passano nelle discendenze; potrebbero a questi pure venir conceduti certi Emblemi, che fossero le Insegne delle nuove Officine, che da alcun altro non potessero essere usate: il che gli farebbe salire in credito appresso i loro compatriotti, ed i Forestieri.

Resta ora da esaminare quali sieno le Arti, che dovrebbero insegnarsi in questo Seminario, la maggior parte delle quali sono già introdotte in questa Dominante; alle quali converrà aggiugner quelle che introdur si potrebbero. Prima d'ogn' altra quelle certamente converrebbe coltivare, che servono agli usi necessarj; poi quelle, che servono al Commercio; e in fine quelle, che servono al lusso tollerato; e che viene nutrito da Manifatture straniere. Tra le necessarie sono tutte quelle, che servono alle abitazioni: cioè Architetti: Capomaestri: Muratori: Tagliapietre: Legnajuoli: Fabbri: Intagliatori: Scultori: Intarsiatori ec. Perciocchè quando vi saranno Operaj provetti in tutte queste Arti, le fabbri-

briche riuſciranno di miglior ſimmetria, più comode, e quando ſi voglia meno ancor diſpendioſe. A queſte ſi aggiungano le Arti che ſervono ad ornamento delle Chieſe, delle Caſe, ed alle veſtimenta degli Uomini:

La pittura, e la Scultura hanno il primo luogo trà queſte; e ſe in eſſe riuſciſſe d'avere degli eccellenti Profeſſori, ſiccome n'ebbero le paſſate età, certamente ò col mezzo delle commiſſioni che verrebbero da ogni parte, o col far che intraprendeſſer de' viaggi queſti Profeſſori; molti de' quali ſarebbero anche chiamati dalle Corti, verrebbe a ricavarſi molto danaro dalle Straniere Nazioni; che già accordano il primato agli Italiani; dotati dalla natura ſopra tutte le Nazioni Europee di talento eccellente per queſte due nobiliſſime Arti.

Una Scuola di Agricoltura adattata all'indole particolare della fertiliſſima terra di queſti Giardini, degli Orti di queſt'Iſole, di queſti Lidi, e di queſte lagune, ſarebbe utiliſſima, giacchè formano anco gli erbaggi un capo di Commercio per la vicina Terraferma, traſportandoſene perfin nel Friuli, e nell'Iſtria, nelle Dizioni così Venete, come Auſtriache.

Le Arti metalliche, che ricercano diſegno, riuſcirebbero utiliſſime anco in Commercio: Lo ſteſſo dicaſi del Moſaico, il quale quando ſia eccellentemente diſegnato viene ripoſto nelle più ſcelte, e prezioſe Gallerie; e noi

quì abbiamo a viliſſimo prezzo la materia onde ſi forma. Riuſcirebbero pure eccellenti gli Artefici nelle manifatture d' argento, e d'oro, e ſempre più ſi raffinerebbe l'Arte delle gioje falſe, ch'è già un capo di Commercio, poichè ſe ne ſpediſcono in Iſpagna, nel Regno di Napoli, e in tutte le Città della Terra ferma.

Faciliſſimo ſarebbe l' introdurre col mezzo di queſto Seminario l'Arte degli Oriuoli, che ſi divide in molte , e diverſe Arti , tutte neceſſarie alla formazione di queſte macchine. A neſſuna Città forſe meglio converrebbe queſt' Arte, quanto a queſta Dominante, poichè ſi avrebbe un ſicuro, e pronto ſpaccio d'oriuoli in tutti li Paeſi del Levante, dove ha già ſtabilito il ſuo Commercio, e dove da molti ſecoli ſono in credito tutte le Venete Manifatture.

Ho voluto io qui eſporre quanto penſo intorno al ſiſtema con cui dovrebbe regolarſi queſt'utiliſſimo Seminario, per dare una teſtimonianza del mio giuſtiſſimo impegno pegli avanzamenti, e per la maggior perfezione delle Arti. Chiuderò queſta lettera, e con eſſa la prima parte di queſto Tomo, riferendo alcune oſſervazioni fatte del Signor Vincenzo Martinelli Fiorentino nel ſuo ſoggiorno in Londra ſopra l'induſtria, e le Arti Italiane. E quantunque la intenzione di queſto Scrittore ſia ſtata quella d'indirizzare

le

le sue riflessioni, ed i suoi suggerimenti a tutti gl'Italiani; non potendo però esser posti in esecuzione fuorchè da quelli che o raccolgono in copia Sete le quali atte sieno al lavoro de' Velluti, o confinano con mari che sieno fecondi di pesce, parmi che a verun altra Provincia dell' Italia meglio non possa convenire ciò ch' egli scrive, quanto al nostro Friuli, dove questi due vantaggi si trovano così felicemente accoppiati, benchè poi vengano infelicemente negletti.
,, Per comprendere, dice il Martinelli (*a*),
,, per comprendere il valor dell'industria,
,, o sia dell'arti basta la costante osservazio-
,, ne, ch'a misura del loro fiorire, o de-
,, clinare fioriscono e declinano le Nazio-
,, ni, e gl'Imperj medesimi. La Città di
,, Firenze, oltre gl' infiniti altri esempj fa
,, di questo invincibile testimonianza. L'
,, arte della lana sola (lasciando di par-
,, lar dell' altre) fece a Firenze acqui-
,, star tanta forza, che non ostante l'an-
,, gusto recinto de' suoi confini potè resistere
,, ai Re di Napoli, ai Duchi di Milano,
,, ed agli altri Potentati d' Italia; e sotto-
,, mettere la allora gagliarda Repubblica di

P 4 ,, Pi-

(a) *Istoria Critica della Vita Civile. Cap. X. pag. 66. Londra MDCDLII.*

„ Pisa. I Tempj stupendi, e i tanti al-
„ tri egregj edifizj, i quali rendono quel-
„ la Città tanto vaga e preziosa, all' im-
„ menso denaro, che vi producevano le
„ Arti devono il loro nascimento, e co-
„ sì le Arti liberali tutte, e le Scienze,
„ le quali in quella Città non solo risorsero
„ dall' oblio di tanti Secoli, dopo lo scio-
„ glimento dell' Imperio di Roma pel fla-
„ gello de' Barbari, ma racquistarono l' anti-
„ ca loro eccellenza. Ma perchè quella Re-
„ pubblica mancava di leggi, che la tenesse-
„ ro unita, nacquero necessariamente i par-
„ titi tra i Cittadini; quindi gl' incendj, le
„ morti, gli esilj, onde l' Arti comincia-
„ rono a indebolirsi; dalla cui debolezza
„ ne venne anche quella delle forze della
„ Repubblica a segno, che le convenne pie-
„ gare il collo al giogo della servitù; e a
„ quegli artefici, perchè la patria era di-
„ venuta loro matrigna, andar vagando:
„ tanto ch' in poco tempo si diffusero in
„ tutta Italia, e quindi in Francia e final-
„ mente in Inghilterra, in Olanda, e in
„ tante altre Provincie d' Europa, per cui
„ è a quelle contrade venuta tanta gran-
„ dezza. E quella Città (parlando di Fi-
„ renze) che nella Peste del 1348. descritta
„ tanto eloquentemente da Giovanni Boccac-
„ cio, potè soffrir la perdita di ben cento mila

„ de'

„ de'suoi abitatori appena può contarne ora
„ sessanta cinque mila.

„ Non è stata sola la Città di Firen-
„ ze a patir questo fato di rimaner vedo-
„ va delle sue Arti, essendole divenute
„ nello stesso modo compagne tutte le altre
„ Città, e Provincie d'Italia, le quali so-
„ no giunte a tanta sciagura, che non so-
„ lo prendono dall'altre Nazioni ciò ch' a
„ casa loro non hanno, ma in concorrenza
„ di cose che nascono, e si lavorano nel no-
„ stro proprio paese, sempre o quasi sempre
„ si dà la preferenza alle estere, e dove le
„ leggi non lo vietano si fanno tutti gli
„ sforzi possibili per deluderle. Un' altra e-
„ leganza si fa in Italia assai più bella di
„ di questa, ch'è di vendere le nostre Sete
„ rozze, o come dicono volgarmente grez-
„ ze; ai Mercanti stranieri a pochissimo
„ prezzo, e quelle poi ripigliare da quelli
„ stessi ridotte in opera; a prezzi esorbi-
„ tantissimi, non ostante che noi facciamo
„ simili opere in casa nostra, e in alcuni
„ capi molto migliori. Quest'articolo della
„ Seta quanto fa male all'Italia generalmen-
„ te nel modo ch' ora si maneggia, tanto
„ potrebbe esserle di giovamento ben ma-
„ neggiato. I Genovesi stati in ogni tempo
„ maestri sapientissimi d' economia; ce ne
„ hanno tracciato l'esempio. Poichè da es-

„ si

„ si si è ridotta alla maggior perfezione la
„ fabbrica dei Vellutti, hanno tanto esteso
„ questo articolo, che dal più perfetto Vel-
„ luto sono giunti a fabbricarne del tan-
„ to ordinario, che i portatori di sedia
„ si veggono in Genova vestiti di Vellu-
„ to.
" Io son certo che se si studiasse dai Go-
„ vernanti Italiani questo articolo del Vel-
„ luto, atteso il comodo della Seta nati-
„ va, si potrebbe ridurre a tale bassezza
„ di prezzo, che non solo i ricchi, ma i
„ mediocri medesimi potrebbono vestirsene
„ senza alterare la loro presente economia
„ in comparazione di quello, che spendo-
„ no a vestirsi di panno; e i panni che
„ si lavorano in Italia presentemente so-
„ no tali, che possono contentar benissimo
„ qualunque individuo del rimanente del Po-
„ polo; e le Manifatture di essi, con un
„ poco di cura pubblica, ridursi alla stes-
„ sa perfezione dell' altre Nazioni. I pri-
„ mi, parlando dell' uso dei Velluti, do-
„ vrebbono essere a darne l' esempio i Ma-
„ gistrati. Ove è una Corte l' esempio del
„ Principe basta a farsi seguire da tutta la
„ Nobiltà, che sempre è Cortigiana: e
„ così delle altre Stoffe di Seta secondo le
„ varie stagioni dell' anno. Ed oh, che
„ utile immenso recherebbe alla prodiga Ita-
„ lia

„ lia questa condotta la quale però senza i
„ suddetti esempj , e senza i rimedj civi-
„ li non può da niun Governo farsi osser-
„ vare generalmente . Facciamo in Italia
„ Drappi d'oro, e d'argento , e Passamani
„ medesimamente bellissimi. Ma tali Mani-
„ fatture restano sempre basse, perchè il no-
„ stro buon gusto vuole le forestiere; e co-
„ sì le Manifatture di Stami, Cambellot-
„ ti ec. Ma noi Italiani siamo tanto va-
„ ghi di dare il nostro denaro all' altre
„ Nazioni, che pieni di laghi, e di Fiumi
„ abbondantissimi di pesci , e circondati da
„ tanto mare che ne produce specie e quan-
„ tità infinita, e d'una squisitezza inarriva-
„ bile, e ricchi di Saline generalmente, a-
„ miamo piuttosto d'avvelenarci con un arin-
„ ga, o un pezzo di pesce salomone salato ,
„ o di baccalà corrotti e puzzolenti, che or-
„ dinare un modo proprio da salare, e pre-
„ parare in altra maniera dei nostri otti-
„ mi pesci , coi nostri propj sali , o al-
„ tri nostri proprj ingredienti, in quella
„ quantità che può supplire per quei gior-
„ ni ne' quali l'uso delle carni è vietato .
„ Dal qual ordine ognuno vede quanto de-
„ naro resterebbe nel nostro paese , quanta
„ povera gente s'impiegherebbe utilmente ,
„ e quanti scorbutti, e altre infezioni si ri-
„ sparmierebbero ai nostri Corpi, tra i quali

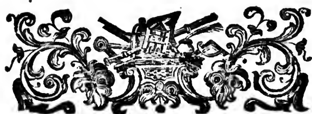
„ per

„ per questo motivo pochi sono quelli che
„ dopo una osservata quaresima (particolar-
„ mente di quei che non fanno arti manuali)
„ non si risentano di qualche notabile indi-
„ sposizione, e non sieno obbligati a fare
„ una lunga purga.“

Con queste giustissime riflessioni termino le mie Osservazioni sopra l'utilità delle Arti, e delle Manifatture; e benchè l'argomento somministrar mi potrebbe tuttavia molta più ampia materia di ragionare, parendomi però di averne detto quanto basta, passerò a trattare d'altre ugualmente utili cose ed importanti, le quali, siccome tutte le altre cose mie intendo di soggettare al purgato giudizio di Vostre Signorie Illustrissime, in testimonianza di quella stima che io faccio del retto vostro intendimento, alla quale aggiungo per fine le dichiarazioni del più divoto ossequio.

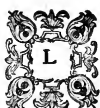
Il Fine della prima Parte.

DELL' AGRICOLTURA
DELL' ARTI, E DEL COMMERCIO
LETTERE
DI ANTONIO ZANON
TOMO IV. PARTE II.



PARTE SECONDA.

LETTERA I.



LA Storia del Commercio', dice il traduttore d'una celebre opera (*a*), è felicemente diventata una parte essenziale della Storia degl' Imperj ; e la medesima Storia, aggiungo io, forma l'apologia della Mercatura, e dei Mercanti. Avendo io avuta pertanto, Illustrissimi Signori, la buona sorte di nascere in quest' onorata, e benemerita classe di persone, ho deliberato di difendere, se sia possibile, l'onore della Mercatura vilipeso, e quello dei Mercanti in tante maniere oltraggiato, e screditato con parole, e con iscritti; e di mettere in vista una be-

(a) Le negotiant Anglois ou Traduction du Livre intitulé *The Bristisch Merchant*. Tom. I. Disc. Preliminaire, pag. II.

benemerenza così male riconosciuta. Grande si è il mio ardire, lo confesso; ma s'io attendo, che altri di condiziune, e professione diversa trattino con impegno questo argomento, son quasi d'opinione, che termineranno gli studj, e le stampe, prima che si trovi chi voglia assumere così fatto impegno.

Gli uomini di lettere sono troppo impegnati nelle lodi delle Scienze, e di quelle sterili Arti ch'essi professano; e troppo sono occupati nelle loro perpetue irreconciliabili contese.

Qualche cosa accennarono in onore del Commercio i Signori Savary; ma l'opera loro è molto vasta, ed appena nota a pochi Mercanti, almeno in Italia: e pochi sono quelli, che vogliano, o possano fare questa spesa. Essa è però un opera cotanto copiosa, utile, ed istruttiva, che ben meriterebbe che se ne facesse un capitolo a parte.

Monsignor Huet scrisse la Storia del Commercio degli Antichi; ma, siami permesso il dirlo, la stese con quella negligenza, che avrò occasione di farvi osservare, nelle mie Lettere sopra il Commercio degli Aquilejesi, e degli Arabi che sarà l'argomento del seguente Tomo. Troppo male disse de' secondi ed obbliò affatto i primi: scrisse con isvogliatezza, perchè scrisse per comando di M. Colbert; e però la sua opera serve più alla erudizione, che all'istruzione: il che con-

confeſſa egli ſteſſo, ſcrivendo che mal volentieri abbandonava gli ſtudj, a' quali dal ſuo genio, e dal ſuo carattere era chiamato.

Uopo è adunque che un così importante argomento ſia trattato con quell'impegno e con quel zelo, con cui devono trattarſi quegli affari che riguardano il pubblico vantaggio. Concioſſiachè le ingiurie, e gli ſtrapazzi, che ſi fanno all'univerſale, paſſando a danneggiar le perſone particolari; l'opporſi ad una così fatta indegna, e nocevole maniera di procedere, diventa un obbligo preciſo di chiunque ſi ſente fornito di qualche forza per combatterla: giacchè quanto è più ingiuſta, altrettanto è più ſenſibile quell'ingiuria che degrada la condizione dell'ingiuriato.

A che pertanto aver dovrò io riguardo di attaccare con le mie deboli forze, i nemici dichiarati della Mercatura, e dei Mercanti? Se non avrò io valor che baſti ad oppugnare i graviſſimi pregiudizj, che con danno univerſale vanno prevalendo, non laſcierò di compiacermi d'eſſermi accinto all'ardua impreſa; confidando, che ſoggetti più forti, e più coraggioſi accorreranno in mio ſoccorſo per debellarli.

Tra tanti volumi, che trattano dell'onore, per iſtudio di brevità ho ſcelto il più riſtretto, ma forſe anco il più ragionato. Si dà

in questo una definizione dell' Onore, e del disonore, che parmi applicabile al nostro soggetto (*a*). L'Onore è un sentimento geloso, che ha l'uomo di non essere sprezzato, e col lodevolmente operare d'acquistarsi la gloria. Così definito il vero, e naturale onore, seguirà parimenti, che il Disonore sia uno stato, o dalle azioni nostre, o dalle ingiurie altrui avvilito; nel quale vivere non si può con soddisfazione del Mondo, e della propria coscienza.

Questo sentimento d'onore lo ha ogni Mercante probo, per acquistare, lodevolmente, e giustamente operando, quella gloria ch' è allegrezza dell'animo, e contentamento d'essere buono. Non essendo pertanto dalle azioni de' Mercanti avvilito il loro stato, ma dalle altrui ingiuriose, perchè ingiuste maldicenze; deesi per illuminare il Mondo, e per soddisfare alla propria coscienza difenderlo.

Fu sempre onorata presso le Nazioni colte la Mercatura; e quelle, che ne' tempi della barbarie, e della ignoranza la disprezzarono, ora che sonosi ravvedute la coltivano, e la onorano. Nè poteva negarsi questa giustizia ad una professione, la quale (come dice il Savary) è vero che si confonde colle

(a) Esame dell' Onore pag. 8.

le altre professioni, nelle quali gli uomini si occupano, e le quali, per così dire, dividono tra essi: ma per quello che spetta al Commercio, questo è un mezzo universale, che si offerisce egualmente a tutti. Gli stati più floridi vi ritrovano la loro forza, e la loro gloria: i Sovrani il fondo più giusto, e la maggior sicurezza delle loro rendite; e tutti i particolari (non esclusi nemmeno quelli, che amano tanto di distinguersi dagli altri coi titoli, ed onori della Milizia, o della Magistratura) le ricchezze delle loro case, lo stabilimento delle loro Famiglie, ed il solo mezzo per sussistere con comodità, ed anche con isplendore.

„ Gli onesti mezzi di far fortuna (dicono „ i Giornalisti di Liegi) (a), sono quelli „ che vengono dal talento, e dall'industria: „ ed alla testa di questi mezzi si deve collo- „ care il Commercio. Qual differenza, per „ un uom saggio, tra la fortuna d'un Cor- „ tigiano fatta per mezzo di vili azioni, e „ d'artifizj, e quella d'un Negoziante, il „ quale non deve che a se medesimo la sua „ opulenza, e con questa sua opulenza pro- „ cura il bene dello Stato! Egli è un effet- „ to della strana barbarie de' nostri costumi, „ ed insieme una ben ridicola contraddizio- „ ne, che il Commercio, cioè a dire la ma-

Q 2 „ niera

(a) Journal Encyclop. Fevr. 1758. Tom. I. p. 6.

„ niera più nobile d' arricchirsi venga ri-
„ guardata dalle persone nobili con disprez-
„ zo, e che serva ad esse nondimeno per
„ comperare la Nobiltà. Quello però che
„ che fa salire al più alto grado la contrad-
„ dizione, e la barbarie si è, che possa un
„ uomo procurarsi la Nobiltà col mezzo
„ di ricchezze acquistaté per qualunque stra-
„ da. "

Essendomi adunque proposto nelle presenti Lettere di parlare non solamente dell'onorevolezza della Mercatura, e de'Mercanti, ma del loro valore ancora, e della lor fedeltà, vedremo quanto da essi fu operato nelle più gravi urgenze de'loro Sovrani, e ne' maggiori pericoli della lor Patria. Agli antichi aggiugnerò de'nuovi esempj, tra' quali alcuni se ne ritroveranno avvenuti a nostri giorni, e corredati d'irrefragabili testimonianze, alcune delle quali varrebbero a far insuperbire taluni ancora di quelli, che sono costituiti nelle più sublimi dignità.

Sono abbastanza noti a chiunque ha notizia della Storia Sacra, e Profana il valore, e la costanza de' Tiri contro Nabucodonosor, Salmanasar, ed Alessandro; ma non è così nota a tutti la breve, ma memorabile Storia di Palmira, di cui spero che non sarà a Vostre Signorie Illustrissime discaro ch'io quì brevemente rinnovi la rimembranza.

Fu Palmira Città della Siria fabbricata da

da Salomone (a) che le diede il nome di Tathmur, ovvero Thatmor: e perch'era stata situata nel mezzo d' un Diserto sabbionoso della Siria, circa i confini dell' Arabia Deserta verso l' Eufrate [b], fu chiamata perciò Thatmor del Diserto. Nel tempo della declinazione dell' Imperio de'Macedoni in Oriente, Thatmor diventò una Città libera capitale d'un piccolo Stato, prese il nome di Palmira, ed il suo Territorio quello di Palmireno. „ Palmira, dice Plinio [c], Cit„ tà nobile per la sua situazione, per le ric„ chezze del suo terrenno, e per l'amenità „ dell'acque che la bagnano da ogni parte. „ Il suo fertile territorio è circondato da „ luoghi renosi; e per privilegio della natu„ ra essendo indipendente da i due grandis„ simi Imperj de' Romani, e de' Parti, in „ mezzo alle discordie di questi con somma „ cura si difende. " La sorgente delle sue grandi ricchezze delle quali ci restano i più magnifici Monumenti che si vedano in Oriente, era il Commercio delle Indie, donde le più preziose merci venivano per Mare fino all'imboccatura dell' Eufrate, e di là si trasportavano dalle Caravane per qualche cen-

(a) Calmet. Diction. Historiq. Critiq. Tom. III pag. 485.
(b) Histoire Universelle Tom. XX. pag. 573.
(c) Lib. V. Cap. XXVI.

tinajo di miglia pe'Diserti a Palmira (a), ch'era una giornata distante dall'Eufrate, centoventisette miglia da Damasco, e circa dugento miglia dalle Coste della Siria; i cui Porti servivano a spargere le sue Merci in tutte le Provincie dell'Impero Romano, le quali non aveano direttamente Commercio con Alessandria. Circa 40. anni prima dell'Era Cristiana fu Palmira in grandissimo pericolo (b) d'essere saccheggiata da' Romani, da'quali fino a quel tempo era stata ugualmente rispettata, che da' Parti.

Marcantonio nell' atto d' abbandonare la Siria, per passare in Egitto, ov'era chiamamato dalla sua passione, ritrovandosi alquanto sprovveduto di denaro, e non volendo comparire innanzi a Cleopatra con le mani vuote, avea adocchiato le ricchezze di Palmira. Prese risoluzione pertanto di spedire un grosso corpo di Truppe con ordine di sorprenderla, e di saccheggiarla; ma i Palmireni avvertiti a tempo di questo disegno, pensarono tosto alla maniera che tener doveano per evitare un così grande pericolo.

Videro che il porsi a sostenere un assedio formale poteva essere il loro eccidio, poichè avreb-

(a) Huet. Hist. du Commerce des Anciens.
(b) Journal des Scavans, combiné avec les Mem. de Trevoux Tom, XXXV. pag. 45.

avrebbero tirato sopra la loro Città tutta la collera, e tutte le forze di Marcantonio. Per non correre adunque un tanto rifico, deliberarono di trasportar subito di là dell' Eufrate quanto aveano di più prezioso, cioè le loro mogli, i figli, il danaro, e le Mercatanzie. Eseguito prontamente questo trasporto, passarono sulle Rive del Fiume, determinati a difendersi vigorosamente, se fossero venuti i Romani ad attaccarli; e colà gli attesero tranquillamente. Stupitisi dapprincipio i Romani di ritrovare abbandonata la Città, e spoglia d'ogni ricchezza, s' avanzarono verso l'Eufrate; e giunti al sito ov'erano ordinati i Palmireni „ la fermezza „ [dicono i citati Giornalisti] la fermezza „ di questo corpo d'Operaj, e di Mercatan„ ti fece tale impressione sopra i Romani, „ che si ritirarono, senza combattere. " Que'dottissimi Letterati Inglesi che sono i Raccoglitori, e gli Scrittori della celebre Storia Universale sopraccitata, fanno una lunga annotazione sopra la Storia di Palmira, la cui lettura non recherà forse noja nemmeno a quelli, che si dolgono delle troppo frequenti digressioni che ritrovano nelle mie lettere: al qual proposito siami quì permesso di dire, che non lascierò queste digressioni, quando cadano in acconcio, finattantochè ritroverò anche un solo uomo di senno, che si compiaccia di leggerle.

„ Sonovi, dicono gli accennati chiariſſimi
„ Scrittori (*a*), ſonovi alcune particolarità
„ per quello che ſpetta a queſto picciolo
„ Stato, che ſono degne d'eſſere oſſervate.
„ Quantunque foſs'eſſo infra terra, ſosteneva-
„ ſi nonpertanto col Commercio: coſa aſſai
„ ſtraordinaria, e molto rara. Gli abitanti ſi
„ ſoſtenevano ugualmente con la loro indu-
„ ſtria, col loro coraggio, e con la loro
„ magnificenza: il che derivava dalla loro ma-
„ niera di vivere. Il Commercio per cui
„ ſuſſiſtevano rendeva le perſone d'ogni con-
„ dizione induſtrioſe o in una maniera, o
„ in un altra. La loro ſituazione gli rende-
„ va guerrieri, e gli obbligava ad eſſere aſ-
„ ſai circoſpetti. Eſſendo molto ricchi, ed
„ eſſendo il loro territorio aſſai picciolo,
„ non è maraviglia, che durante il corſo d'
„ una lunga proſperità l' abbiano renduto
„ tanto aggradevole, e fertile, quant' era
„ poſſibile; che abbiano riempiuta la lor Cit-
„ tà capitale, i luoghi vicini, le altre Città,
„ ed i lor Borghi di magnifiche fabbriche, e
„ di tutto ciò che render potea delizioſo quel
„ diſtretto, in cui ſtavano aſſolutamente confina-
„ ti, fuorchè allora quando il Commercio gli
„ chiamava altrove. Finalmente queſta ma-
„ raviglioſa profuſione di ricchezze per pro-
„ cu-

(a) *Tom. XX. pag.* 575.

„ curarsi in gran parte le necessità, ed i
„ commodi della vita, prova che non v' ha
„ cosa alcuna che sia troppo difficile pel Com-
„ mercio, e che non v'ha quasi alcun luogo,
„ la cui situazione sia così disavvantaggiosa,
„ che non possa esser renduto florido, felice,
„ e potente, soltantochè vi si possa introdur-
„ re il Commercio, e gli abitanti preferen-
„ do all' indigenza la fatica, abbiano l' abi-
„ lità di far servire i soccorsi delle Arti a
„ far valere i beni che la natura ha loro ac-
„ cordati, e ad acquistar quelli che ad essi
„ negati. Conciossiachè siccome l' infingar-
„ daggine conduce la povertà ne' migliori
„ Paesi, così non ve n'ha alcuno in cui l'indu-
„ stria non faccia regnare l'abbondanza, ed an-
„ che l'opulenza. Devesi in oltre osservare, che
„ la Scienza, e la cortesia sono le ordinarie
„ compagne d' una industria abituale; e per
„ questa ragione Palmira non si distingueva
„ meno dell'altre: la Virtù, ed il saper di
„ Zenobia la fecero stimare, ammirare, e ri-
„ spettare in Roma, malgrado la perdita che
„ avea fatta de'suoi Stati."

Vedrete, Illustrissimi Signori, nel seguente Tomo come gli accortissimi, ed industriosi Arabi occultarono le loro prodigiose ricchezze, acquistate col Commercio e delusero la prepotenza, e le insidie de' Romani che voleano rapirgliele: vedrete quanta sia stata la benemerenza degli Aquilejesi, che con la opu-

opulenza del loro Commercio, e col loro valore salvarono la Patria, Roma, e l'Italia dall'eccidio che il crudelissimo Massimino avea giurato di portarle. Vedrete finalmente gli stessi Aquilejesi resistere per ben due anni con somma costanza, e con indicibil coraggio agli sforzi d'Attila; deludere la sua crudeltà, e la sua avarizia; e non solamente non vinti mai, ma quasi trionfanti del loro potente nemico, condure a salvezza in questo felicissimo soggiorno della pace, la loro popolazione, le loro ricchezze, e continuare, anzi perpetuare in esso il loro antico amplissimo Commercio; siccome spero di provare con documenti e con autorità irrefragabili. Ma passiamo a più recenti esempj.

Nel 1709. [a] ritrovavasi la Francia nelle maggiori angustie per molte perdite fatte, ed essendo esausta di danaro, il Ministero aveva venduta a'Gabellieri la Nazione a danaro contante nei bisogni più pressanti. S'impinguavano essi nella pubblica calamità, e la insultavano col loro lusso. Le imprestanze da essi fatte erano dissipate. Fu opportunamente soccorsa, e salvata dalla coraggiosa industria d'alcuni Negozianti, e soprattutto da quelli di San-Malò. Andarono questi al Perù

(a) Le Siecle de Louis XIV, Berlin. 1753. pag. 416.

Perù ed avendo portato di colà trentasei milioni[a], ne imprestarono la metà al Re, che non aveva con che pagare le Truppe.„ La guerra „ dice il chiarissimo Autore M. Voltaire, „ aveva rovinato lo stato, e alcuni Mercan„ ti lo salvarono." Questo Scrittore imparziale, come dev'essere ogni Storico, rende la stessa giustizia ai Mercanti sudditi degl'inimici del suo Re, che si segnalarono nella stessa memorabile guerra.

Quando Luigi XIV. [b] faceva tremare l'Italia, e le sue armate di già padrone della Savoja, e del Piemonte, erano prossime alla presa di Torino, convenne che il Principe Eugenio marciasse dal fondo dell'Alemagna al soccorso del Duca di Savoja.

Non avendo egli danaro, senza di cui non si prendono nè si difendono le Città, fece ricorso ad alcuni Mercanti Inglesi, che dentro lo spazio di mezz'ora gli prestarono cinque milioni [c]. Con questi egli liberò Torino, battè i Francesi, e scrisse a quelli, che gli avevano prestato il danaro. „ Signori, ho „ ricevuto il vostro danaro, e mi lusingo d' „ averlo impiegato a vostra suddisfazione."

Al-

(a) Circa dodici Milioni di Ducati Veneti correnti: ovvero nove Milioni di Ducati d'Argento.

(b) Lettres Philosophiques Lett. X.

(c) Un Milione, e seicento mila Ducati correnti di Venezia.

Allorchè l' Imperadore Giuseppe l' anno 1703. vide perduto in pochi giorni il Tirolo, paese così neceſſario per fare acquiſti in Italia, ſpedì ordini a'ſuoi Genetali, che proccuraſſero di ricuperarlo. Concorſero a gara tutti i Giovani di Bolgiano, Città famoſa pel ſuo Commercio; ed i Mercanti per ſalvare le loro ſoſtanze contribuirono di buona voglia groſſe ſomme di danaro alle Milizie, che impedirono l' unione de' Bavari, e de' Franceſi, che cagionava un giuſto graviſſimo timore ai Principi d' Italia. Queſto però ſvanì per l' opera, ed aſſiſtenza di chi meno s'aſpettava. L' inſorgimento dei Tiroleſi, ed il danaro dei Mercanti di Bolgiano, fu una delle principali ragioni delle Vittorie riportate negli anni ſeguenti dall'armi Ceſaree.

E vi ſarà poi chi non ſolo negar voglia a' Mercanti il merito d' aver ſalvato ſpeſſo gli Stati, a'loro Sovrani, ma pretenda inoltre di porli in diſcredito preſſo le perſone, che non ſono ben informate delle più certe verità? Per non eſſer troppo lungo con la preſente ſoſpendo per ora le mie rifleſſioni intorno ad alcuni altri fatti glorioſi alla Mercatura; e riſerbo alle ſeguenti mie lettere argomenti via più convincenti ancora, ſperando che Voſtre Signorie Illuſtriſſime m'accordino colla loro approvazione il benigno loro compatimento.

LET-



LETTERA II.

TRe memorabili trasmigrazioni di popoli Mercantili ritrovo nelle Istorie. Colla scorta di queste vediamo, Illustrissimi Signori, qual bene, o male abbia apportato questa classe di persone cotanto mal veduta da molti ne' paesi dov'è andata a stabilirsi.

La prima fu quella degli Aquilejesi, che portarono in queste Isole colle Scienze del Commercio, e della Navigazione le Arti; e con queste, e colle loro opulenze contribuirono sopra tutte le altre Nazioni, che quì si rifuggirono, alla nascita, ed all'ingrandimento di questa Città dominante, ed alla potenza di questa invitta immortale Repubblica, con molta gloria della sua originaria libertà.

La seconda è quella de' Fiamminghi, passati in Olanda, e in Inghilterra. Mentre le Città Anseatiche (come vedremo nelle memorie, che di esse ho raccolte) erano padrone del traffico, e della Navigazione di gran parte dell'Europa, v'erano alcune manifatture in diverse parti d'Olanda. La invenzione della pesca delle Aringhe, come accennai,

e la

e la rovina del Commercio di Bruges, aumentarono alquanto quello dell'Olanda; ma questo era poca cosa in paragone de'vantaggi che le derivarono dalla distruzione di quello di Anversa. Quella gran quantità di gente, che uscì delle Provincie de' Paesi Bassi, con quelle sì grandi ricchezze, che di là trasportarono, (senza parlare di quelli, che v'andarono d'altri Paesi per godere la libertà di coscienza) fu necessariamente obbligata a proccurarsi col mezzo del Commercio del Mare le cose necessarie alla vita: giacchè era di poca estensione il paese, ch'erano venuti ad abitare; e scarseggiava anco assai delle cose necessarie. Questa sterilità dell'Olanda è stata una delle principali cause del suo grande Commercio; poichè l'innumerabile popolo ivi rifuggito non ebbe altro modo di vivere, e di supplire alle grosse tanse, che gli convenne sovente pagare per difendere la propria libertà, contra gli Spagnuoli.

„ E' impareggiabile [dice l' Autore delle „ memorie sopra il Commercio degl' Olandesi, ch'è Francese, [a]) è impareggiabi„ le ciò che gli Olandesi hanno fatto col „ mezzo del Commercio; e sarà sempre un „ oggetto di ammirazione, che un pugno di „ Mercanti rifuggiti in un picciolo paese, „ cui

(a) Memoires sur le Commerce des Holandois.

„ cui mancava perfino il neceſſario nutrimen„ to pe' ſuoi nuovi abitanti, abbia abbattuta „ la ſterminata potenza della Monarchia Spa„ gnuola: l'abbiano obbligata a chieder lo„ ro la pace; ed abbiano fondato uno Stato „ così potente, come lo veggiam oggidì (*a*), „ divenuto, il quale forma in certa maniera „ l'equilibrio di tutte le altre potenze dell' „ Europa. Quello però ch'è più ammirabi„ le, e ſorprendente ſi è, che la guerra non „ interruppe il loro Commercio; e che an„ zi nel maggior calore di eſſa gittarono le „ fondamenta di quello delle Indie Orienta„ li, e delle coſte dell' Africa; e malgrado „ tutte le precauzioni degli Spagnuoli, ſep„ pero negoziare con eſſi: il che gli ajutò „ a ſostenere la guerra. Gli ſtati Generali „ delle Provincie unite vedendo, che l'in„ duſtria di queſti Mercanti era di così for„ te ſoccorſo alla Repubblica, gli proteſſe„ ro, e favorirono in tutte le coſe; e può „ dirſi che ſenza di eſſi avrebbe durato fati„ ca quella Repubblica a terminare la guer„ ra così glorioſamente. Ecco ciò, che può „ pel bene d'uno Stato un Commercio con„ dotto con prudenza, e da abili Negozian„ ti, che ſono protetti ſenza eſſere vin„ colati."

Se-

(a) Cioè nell'anno 1717.

Seguì a' tempi de' nostri Padri (*a*) la famosa espulsione degli Eretici Francesi, che il religioso zelo di Luigi XIV. volle cacciar dalla Francia (*b*); e dispersi questi per l'Olanda, Inghilterra, Sassonia, e Prussia, e per molte altre Città della Germania, sparsero dappertutto l'industria, e lo spirito della loro Nazione.

Io non entrerò quì a disapprovare la condotta d'un sì grande Monarca, il quale merita anzi tutte le lodi per avere anteposto a'riguardi Politici, que' della Religione, nè cercherò con quali altri mezzi potesse egli opporsi ad un così impetuoso torrente; poichè quantunque con forti ragioni, e con gravissime autorità potessi ciò fare, uscirei però dell'argomento, ch'io tratto. Mi ristrignerò adunque a dimostrare quali vantaggj abbia avuto la Francia dallo sbandir tante famiglie, e quali danni abbiano apportato queste ai paesi, ne' quali furono accolte: il che farò con le parole dell'Illustre Storico Voltaire. (*c*) „ Quasi cinquanta mila fami„ glie in tre anni di tempo uscirono dal „ Regno, e furono dappoi seguite da altre.

„ Esse

(a) L'anno 1685.
(b) Casoni Parte II. p. 62.
(c) Le Siecle de Louis XIV. Berlin. 1735. pag. 247.

„ Esse andarono a portare agli Stranieri le
„ Arti, le Manifatture, la ricchezza: quasi
„ tutto il Nord dell' Allemagna, paese an-
„ cora selvaggio, e senza industria, rice-
„ vette una nuova faccia da questa moltitu-
„ dine traspiantata; la quale popolò delle
„ intiere Città. Le Stoffe i Passamani, i
„ Cappelli, le Calzette, che per lo innanzi si
„ comperavano dalla Francia, furono fabbri-
„ cate da essi. Un borgo intiero di Londra
„ fu popolato d'Operaj di Seta Francesi;
„ altri portarono l' Arte di perfezionare i
„ Cristalli, che allora si perdette in Fran-
„ cia; e ritrovasi ancora assai comunemente
„ nell' Allemagna l'oro, che i rifuggiti vi
„ sparsero. Così la Francia perdette cinque-
„ cento mila abitanti, una quantità prodi-
„ giosa di danaro, e soprattutto alcune Ar-
„ ti, delle quali i suoi nemici si arricchi-
„ rono. "

Passo ora a provare la proposizione avanzata nella precedente mia lettera in onore della Mercatura, e degli Artefici, che ad essa cooperano, adducendo delle testimonianze valevoli a far insuperbire anco quelli, che fossero costituiti nelle dignità più sublimi.

Il Regnante Re di Prussia, il cui solo nome fa il suo elogio, ha voluto di propria mano manifestare al Mondo tutta la sua Reale gratitudine, ed affezione ad un popolo, che

che recò tanti benefizj a' suoi Stati. Sono certo che non s'annojeranno i miei leggitori, e che faranno quelle riflessioni, che merita il seguente discorso; giacchè finalmente egli è un Re che scrive (a).

„ Soppraggiunse un avvenimento favorevo-
„ le, che avanzò considerabilmente i proget-
„ ti del grand' Elettore. Luigi XIV. rivocò
„ l' Editto di Nantes (nel 1684.) e trecen-
„ to mila Francesi almeno uscirono da quel
„ Regno, essendo i più ricchi passati in In-
„ ghilterra, ed in Olanda, ed i più pove-
„ ri, ma i più industriosi rifuggiti nel Bran-
„ demburgo in numero di ventimila incir-
„ ca. Contribuirono questi a ripopolare le
„ nostre Città deserte, e ci portarono tutte
„ le Manifatture, che ci mancavano.

„ Affine di giudicare de' vantaggj, che ri-
„ dondarono allo Stato da questa Colonia,
„ è necessario d'entrare in alcune particola-
„ rità per vedere ciò ch'erano le nostre Ma-
„ nifatture avanti la guerra di 30. anni; e ciò,
„ che diventarono dopo la rivocazione dell'
„ Editto di Nantes.

„ Il nostro commercio s'aggirava antica-
„ mente sulla vendita de' nostri grani, del
„ vino, e delle lane: alcune Manifatture di
„ pan-

(a) Suite des Memoires pur servir a l' Hist. de Brandeburg, de main du Maitre 1750.

„ panni sussistono ancora; ma esse non erano considerabili. Non v'erano al tempo di Giovanni Cicerone (a) che 700. Manifattori in tutto il Paese. Durante la reggenza di Gioachino II. Duca d'Alba era oppressa tirannicamente la libertà de' Fiamminghi; e la saggia Elisabetta Regina d'Inghilterra si prevalse della pazzia de' suoi nemici facendo passare ne' suoi Stati gli operaj di Gand, e di Bruges; i quali lavorarono le lane d'Inghilterra; ed ottenero che se ne proibisse l'uscita.

„ I nostri operaj non avevano fatto fino a quel tempo buoni panni, che col meschiare le lane Inglesi colle nostre; e poichè incominciarono quelle a mancare, i nostri panni vennero in decadenza. Gli Elettori di Sassonia Augusto, e Cristiano, seguirono l'esempio della Regina Elisabetta, invitando nei loro paesi gli operaj Fiamminghi, che rendettero le loro Manifatture floride. La mancanza di lane straniere, la decadenza delle nostre Manifatture, e l'accrescimento di quelle de' nostri vicini, avvezzò la Nobiltà di Brandemburgo a vendere le sue lane agli stranieri: il che distrusse quasi intieramente le nostre fabbriche. Gian-Sigismondo per farle risorgere,

R 2 „ proi-

(a) Morì l'anno 1479.

„ proibì l' ingresso de' panni stranieri nei „ suoi Stati; ma questa proibizione divenne „ puerile, perciocchè le fabbriche di Bran„ demburgo non potevano somministrare i „ panni, de'quali abbisognava il paese; il che „ l' obbligava a riccorrere all' industria dei „ vicini. V'è grande apparenza, che si a„ vrebbe fatto ricorso ad alcuni espedienti „ più felici; ma sopravvenne la guerra di „ 30. anni, che rovesciò i progetti, le Ma„ nifatture, e lo Stato.

„ Pervenuto alla reggenza Federico-Gu„ glielmo [a] non si facevano in questi pae„ si nè cappelli, nè calze, nè alcuna sorta „ di Stoffe di lana. La industria dei France„ si ci arricchì di tutte queste Manifatture. „ Essi stabilirono delle fabbriche di panni, „ Saglie, Stamine, picciole Stoffe, Droghet„ ti, Grisette, Creponi, Berrette, e Calze „ lavorate a Telajo, Cappelli di Castore, „ di Conigli, e di pelo di lepre, e delle „ tinture d'ogni specie. Alcuni di que' ri„ fuggiti si fecero mercanti, e vendettero a „ minuto la industria degli altri. Berlino „ ebbe degli Orefici, dei Giojellieri, degli „ Orjolaj, degli Scultori: ed i Francesi, che „ si stabilirono nel paese piano vi coltivaro„ no

(a) L'anno 1640.

„ no il Tabacco, e fecero nascere dei frut-
„ ti, e de' legumi eccellenti nelle terre are-
„ nose, che per la loro cura diventarono
„ Orti ammirabili. Il Grand'Elettore, per
„ incoraggiare una Colonia così utile, le as-
„ segnò un'annua pensione di quaranta mila
„ Scudi, che ancora essa gode.

„ Così l'Elettorato si ritrovò più florido
„ verso la fine della Reggenza di Federico-
„ Guglielmo, di quello che fosse stato sot-
„ to alcuno de' suoi maggiori; e la grande
„ aumentazione delle Manifatture estese i
„ rami del Commercio, che girò col pro-
„ gresso del tempo sopra le nostre biade, so-
„ pra le legna, sopra le stoffe e panni, e so-
„ pra i nostri sali.

„ Tutte le nuove Colonie, che il Gran-
„ de Elettore aveva stabilite, non furono
„ veramente floride, che sotto Federico. [a]
„ Noi ebbimo allora una Manifattura di
„ Tapezzerie eguale a quella di Bruxelles;
„ i nostri specchj di Neustadt sorpassarono
„ colla loro bianchezza quelli di Venezia;
„ l'armatà fu vestita de' nostri proprj panni.
„ L'anno 1700. le Truppe cangiarono ar-
„ me: s'abolì l'uso delle piche; e l'Infan-
„ teria ebbe dei fucili; la Cavalleria non

R 3 „ con-

(a) Federico I. Re di Prussia pervenne alla Reggenza l'anno 1688.

„ conservò della sua armatura, che la Co„ razza, e le si diedero degli abiti d'ordi„ nanza."

Chi volesse vedere le felici conseguenze delle industrie delle Colonie Francesi rifuggite negli Stati del Re di Prussia potrà vederle annoverate dalla stessa penna Reale. Vedrà una Corte divenuta numerosa, e brillante; abbondanza di danaro; lusso nelle livree, negli abiti, negli equipaggi, nelle fabbriche: vedrà chiamati al servigio del Re i più abili architetti d'Europa: vedrà introdotta, per ornamento dell'Architettura, la Scultura, ed innalzate, o ingrandite sontuosissime fabbriche, che abbellirono la Città di Berlino, le Castella, le Case di delizia, ed i Giardini Reali.

„ Le belle Arti (sono parole dello stesso „ Regio Scrittore) figlie dell'abbondanza, „ principiarono a fiorire. Ciò che v'ebbe di „ più considerabile, e ciò che interessa più „ i progressi dello spirito umano, fu la fon„ dazione dell'Accademia Reale delle Scien„ ze nell'anno 1700."

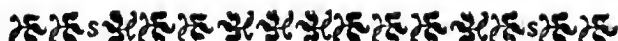
Mi resta ancora un'osservazione da fare sopra la buona indole de' Mercanti Francesi, che, quantunque discacciati conservarono lo stesso innato affetto verso la loro Patria. Di questo ne abbiamo una pubblica testimonianza dallo stesso M. Savary, editore del Dizionario di Commercio, che trasferitosi in

Olan-

Olanda ebbe ordine dal fratello, che n'era l'Autore, di comperare tutti i libri di Commercio ivi stampati, e di raccogliere le memorie più estese sopra il Negozio dell'Olanda.

„ Egli fu, dice l' editore; più felice che „ non isperava. La raccolta dei libri fu am„ pla; e quanto alle memorie fu ajutato da „ alcuni abili Negozianti, amici del di lui „ Genitore, che ritrovò all' Aja, ov' erano „ passati dopo la rivocazione dell'Editto di „ Nantes. Egli fu perfettamente instruito a „ viva voce, ed anche in iscritto, di tutto „ ciò, che egli poteva desiderar di sapere so„ pra questa materia. Questi generosi rifug„ giti, commossi più di quanto dir se ne „ possa, dall'amore della lor Patria; a tal „ che non cessavano di mostrarne il dolore; „ e fedeli alla memoria del loro antico ami„ co, vollero contribuire alla perfezione d'un „ Opera, in cui un figlio di M. Savary tra„ vagiiava, e che poteva essere utile a' loro „ compatriotti."

Non è però questa la sola lode che giustamente hassi a dare a' Mercanti, nè questa è la sola dote che suole ornar gli animi loro. Vi darò ben io a vedere, Illustrissimi Signori, le singolari prerogative di questa classe di persone: e vedrete se con verità le chiamo singolari. Intanto raccomandandomi nella vostra stimatissima grazia, mi dichiaro con tutto l'Ossequio.



LETTERA III.

CErti discorsi, che hanno per oggetto il discreditare nell'animo degli uomini l'onorato, e benemerito ordine de'Mercanti, benchè privi sieno di fondamento, sorprendono però talvolta le menti anche più ben disposte, e si presentano talvolta con colori così maligni, che rendono sospetta la loro condotta, ed i loro più innocenti ricorsi. Avremo, oltre gli esempli addotti, occasione di vedere quanto l'opera loro fu sempre proficua a tutti gli Stati, e come furono sempre quai sudditi utili, e fedeli riguardati con parziale affezione in tutti i differenti Governi.

I Mercanti di fatto sono per professione gente fedele, e pacifica, nè si ritrova alcun esempio nelle Storie antiche, o moderne, ch'essi giammai abbiano turbato alcuno Stato. Abbiamo degli esempj di sedizioni, e di ribellioni tentate, ed effettuate da ogni ordine di persone, e nobili, e libere, e servili, e villane: e persin tralle donne vi furon quelle che furon capaci di macchinar sedizioni. Ma i Mercatanti formano una società vincolata dalla religione naturale, i cui dogmi

dogmi sono la giustizia, e la probità. Egli è un prodigio il vedere una Società innumerabile di gente diversa di religione, d'indole, e di costumi, vivere colle stesse leggi, sotto tutti i differenti Governi, e Religioni; sotto tutti i Climi, ed in tutte le quattro parti del Mondo.

Da' Mercatanti non possono mai derivare consiglj perniciosi allo Stato. Essi non ricercano che protezione, e libertà, non già per operar tutto a loro talento, mentre sarebbe questo un libertinaggio, che potrebb' essere pernicioso allo Stato, ma ricercano una libertà ch'è sempre soggetta alle leggi, e che gl'induce a far ciò solamente, che dalle leggi è permesso senza pregiudizio del pubblico, nè del privato; e cercano una protezione, che gli difenda dalle vessazioni, dalle estorsioni, e dagli angariatori, tanto negli Stati del proprio Principe, quanto presso gli Stranieri co' quali fanno il loro Commercio.

Nè solamente fra' sudditi non v' ha chi ami, e cerchi la pace più dei Mercanti; ma non v'ha nemmeno chi più di essi sia sommesso alle leggi, e dia meno gelosia, ed occupazione al Principe, ed ai Magistrati. Eccone una molto cospicua, e convincente prova. Desiderando spontaneamente il Duca di Borgogna, pronipote di Luigi XIV. e Padre del Regnante Luigi XV. prima di pervenire al

gover-

governo del Regno, di cui era erede presuntivo, informarsi dello stato della Francia in ciò, che riguardava così il Governo Ecclesiastico e Militare, come la Giustizia, le Rendite, il Commercio, le Manifatture, il numero, ed indole degli abitanti, cui pareva destinato dalla Divina Providenza a dover imperare; ottenne dal suo Avolo, che dovessero informarlo tutti i Governatori, ed i Soprantendenti alle Provincie, e fece spedire ad essi le istruzioni nell'anno 1697.

Quì però prima di tutto mi rivolgo a quelli che s' annojano tal volta delle mie ripetizioni, della necessità delle quali renderò conto altrove; e gli prego a soffrire, ch' io riferisca un po più precisamente ciò che altrove soltanto accennai.

E già noto, che la Città di Lione è la più Mercantile della Francia, di cui chiamasi la porta d' oro. Nella memoria estesa da M. Lambert di Sterbigni, soprantendente della Generalità di Lione, dopo d' aver egli descritta l' ampiezza, e i confini della Generalità, e detto ciò che spetta al clima, al terreno, a'monti, a'piani, a'boschi, a' prodotti, alle miniere, ed a' fiumi passa alla popolazione, ed al carattere de'Lionesi. „ Lione, dic' egli (*a*), essendo una Città tutta

„ mer-

(a) Etat de la France par M. le Comte de Boulainvilliers. Tom. VII. pag. 231.

„ mercantile, lo ſpirito di queſta profeſſio-
„ ne vi regna più, che in alcun altro luo-
„ go: vi ſi ritrova dell'induſtria, e docili-
„ lità; e molto attaccamento all' ordine de-
„ gli affari, ed all'intereſſe, ma non v'è al-
„ cuna Città di tale importanza, che ſia co-
„ sì facile da governare. Una delle ragioni
„ ſi è, che non vi ſono perſone d'alto ran-
„ go; ed un altra ſi è la ricchezza delle
„ perſone particolari, la quale fa che per
„ proprio intereſſe temono tutti gli avveni-
„ menti violenti. La moltitudine ſuſſiſte col-
„ la occupazione, e col lavoro, che lor ſom-
„ miniſtrano i Mercanti ricchi; ed entrano
„ nella ſteſſa diſpoſizione: a tal che nulla
„ v'è da temere da queſta Città finattanto-
„ chè avrà del lavoro, e ſi preverrà la Ca-
„ reſtia."

Vediamo il contrappoſto d'una Città nella ſteſſa Provincia, ma mancante di Commercio; la cui deſcrizione ſuccede immediatamente a quella di Lione. „ A Villa
„ Franca de Beaujolois gli ſpiriti ſono eſtre-
„ mamente vivi, e queſta vivacità unendoſi
„ ad una infingardaggine naturale, ed al gu-
„ ſto del piacere, produce in queſta Città
„ delle diviſioni inteſtine delle geloſie, e
„ delle cattive maniere di procedere."

Siami qui permeſſo di riferire, giacchè parlai di Villa Franca, due bizzarre leggi di queſta Città, benchè non abbiano pun-

punto che fare coll'argomento ch'io tratto. Umberto IV. Signore di Beaujeu, che diede il terreno per fabbricarla nel principio del dodicesimo Secolo, col censo di tre danari per testa; tra gli altri privilegj, che le accordò per allettare le persone ad abitarla, diede ai mariti quello di poter battere le loro mogli fino alla effusione di sangue, senza essere processati. V'è pure nel suo territorio un uso affatto singolare nella raccolta dei grani. La fa il minuto popolo quando egli la giudica opportuna, e senza licenza del proprietario; egli taglia la biada, la lega, e si paga egli stesso dell'opera, trasportando il decimo fascio: il che chiamasi far *Cherpille*. Se il padrone del Campo s'avvisasse d'opporsi (mentre in effetto il dissipamento è grande) ovvero se il popolo dubitasse ch'egli prendesse qualche precauzione; o matura, o immatura, la biada sarebbe tosto tagliata. Ma ritorniamo al nostro argomento.

Nelle guerre Civili, e nelle turbolenze delle rivoluzioni in cui deve ognuno per necessità dichiararsi, non vi sono che agli agricoltori, ed i Mercanti, i quali indifferenti per ogni partito aspirano alla quiete, ed alla pace. Di questo ne abbiamo uua testimonianza da Cicerone, ii quale fece questa osservazione nelle turbolenze che cambiarono la costituzione della Romana Repubblica: „ Quai „ son coloro, dic'egli, scrivendo ad Attico, „ che

„ che formano il Maggior partito? Saranno „ questi forse le genti di Commercio, e della Campagna? Non c' immaginiamo neppure, che siano opposte alla Monarchia „ così fatte persone, a cui tutti i Governi „ sono eguali allorchè sono tranquilli."

Questa massima viene così confermata dal Cavalier Temple (*a*): „ La terza sicurezza de' „ Principi, e degli Stati consiste nell' incoraggiare e nell'introdurre quanto è possibile, l' industria, e l' economia ne' paesi ch' „ essi governano, mentre i buoni economi, „ e gl'industriosi sono ordinariamente partigiani ed amici del Governo ch'è già stabilito; a differenza de' prodighi, e degli oziosi che sono pericolosi, tanto a cagione „ del loro umore, quanto per motivo delle „ loro necessità."

Ognun sa quanto tutti i Principi mal soffrano nei loro Stati i sudditi degli altri Principi, contro de' quali fanno la guerra così offensiva, come difensiva. I Turchi singolarmente nelle occasioni di qualche rottura co' Principi Cristiani perdono d' ordinario il rispetto ai loro Ambasciatori, Residenti, ed Agenti: e pure non fanno alcun passo, per quan-

(a) Essai ec. pag. 40.

quanto asserisce il Signor Ricaut (*a*), giammai che pregiudichi alla facoltà dei Mercanti sudditi di quel Principe, contro il quale hanno mal animo. Gli assomigliano, dic' egli, alle Api innocenti, ingegnose, diligenti, ed utili, che portano il mele nel favo, e dicono che sono meritevoli di pietà, e di protezioni.

Ma quand'anche i Mercanti non fossero pacifici per indole, debbono esserlo per necessità; e perciò divengono poi tali per abito, e per costume, ed influiscono i loro sentimenti pacifici in tutte le Società nelle quali essi vivono, e fanno fiorire il Commercio. „ Il Commercio (dice il celebre Auto-„ re dello Spirito delle leggi (*b*)) guarisce „ da molti pregiudizj distruggitori; ed è „ quasi una regola generale, che dovunque vi „ sono costumi dolci v'è commercio, e che „ dovunque v'ha commercio ivi ritrovansi dei „ costumi dolci. Non siavi adunque chi stu-„ pisca

(a) *Stato dell' Impero Ottomano lib. I.* Paolo Ricaut Cavaliere Inglese morto l'anno 1700. gran viaggiatore, Ambasciatore per alcuni anni appresso Maometto IV. e undici anni Console a Smirne. Ebbe cospicui impieghi sotto Carlo II. Jacopo II. e Guglielmo III. La sua opera è molto stimata.

(b) Esprit des Loix Liv. XX. Chap. I.

„ pisca (parla l' Autore dei Francesi suoi „ Compatriotti) se i nostri costumi sono „ meno feroci, di quello ch' erano una vol„ ta. Il Commercio ha fatto sì, che la cono„ scenza de' costumi di tutte le Nazioni ha „ penetrato dappertutto; e ch' essendosi que„ sti paragonati fra loro ne sono risultati „ de' gran beni." E appresso soggiugne (a): „ L' effetto naturale del Commercio è il di„ sporre gli uomini alla pace. Due Nazio„ ni, che negoziano insieme, si rendono reci„ procamente dipendenti; se l' una ha inte„ resse di comperare, l' altra ha interesse di „ vendere: e tutte le unioni son fondate so„ pra bisogni reciprochi."

Malgrado però queste innegabili verità hanno i Mercanti la disgrazia di ritrovare parecchie persone che gli malignano. Il commodo con cui molti tra essi vivono secondo il loro il loro stato, e le loro fortune, è per mia opinione, la sorgente principale dell' animosità, che contro essi regna. Siccome la loro condizione non gl' impegna nelle spese di equipaggj, ed altre esterne, ma dispendiose apparenze, che sono necessarj distintivi delle persone nobili, o di chi pretende d' esser tale; così la loro spesa consiste nella pulizia, o, parlando di alcuni, nel lusso del vestire,

(a) Chap. II.

ſtire, o delle loro Caſe, che d'ordinario ſon umili, ed anguſte; e queſto viene da eſſi conſiderato come un oneſto piacere, e neceſſario ſollievo alle loro inceſſanti applicazioni. Ma che? Queglino che ad eſſi ſono ſuperiori in fortune, s'immaginano che ciò naſca ne' Mercantanti da un deſiderio d'ugualgliarſi a loro; e gli altri che non poſſono, o per mancanza di beni di fortuna, o per non eſſere induſtrioſi, godere gli ſteſſi comodi, cuoprono quell'univerſale paſſione (ch'è però propria degli ſpiriti baſſi, e chiamaſi invidia) colle ſolite declamazioni contra il luſſo de' Mercanti, quaſi come ſe foſſero i ſoli Mercanti, e tra eſſi tutti univerſalmente tinti di queſta pece. Ma ſi può ben applicare a chi così penſa ciò che ſta ſcritto in S. Giovanni: *Qui ſine hoc peccato eſt, primus in illos lapidem mittat.* (*a*)

Ma di queſta invidiata felicità di cui godono i Mercatanti può indubitamente partecipare ognuno, ſolchè il voglia, e ſolchè ſappia procurarſela con quegli oneſti, e lodevoli mezzi che vengono propoſti da un veramente aſſennato Scrittore; i cui ſentimenti io quì voglio riferirvi. E' queſti l'Autore (*a*) del pic-

(a) *Joan. Cap. VIII. v.* 7.
(b) *Journal de Commerce Aout* 1761. *a Bruxelles, pag.* 85.

picciolo Trattato della Felicità in tutti gli Stati della vita, impresso in fine della Traduzione Francese dell'educazione de' Fanciulli del celebre Locke." Egli adunque asserisce, secondochè c'informano i Giornalisti di „ Bruxelles, che tra tutti gli stati della „ vita, il Commercio è quello in cui si „ può incontrare più facilmente la felicità, „ perchè è quello che dà le maggiori comodità. Egli è certo che questo stato è quello in cui è più facile d'essere felici, ma „ ciò non avvien già perch'esso proccuri più „ comodità. Il Negoziante è in questo proposito in una grande distanza dal Finanziere, e se le comodità della vita formassero la felicità, le ultimo sarebbe sicuramente il più fortunato tra i Mortali; dacchè in pochi anni senza rischio, e senza „ ttavaglio [illegible] perviene all'opulenza; e se „ il primo arriva alla richezza, è questa l'effetto d'un lungo, e continuo travaglio, „ dopo di aver fatto fronte a mille accidenti, e superati mille ostacoli. La vita d'un „ solo Uomo sempre non vi conduce, è necessario talvolta il concorso di due o tre „ Generazioni. Una guerra di cinque o sei „ anni rovescia sovente quell'edifizio di Fortuna, che taluno per lo spazio di vent'anni „ avea tentato d'innalzare."

„ Ma come adunque il Commercio con-

„ duce più ficuramente alla felicità di ogn'
„ altro ftato? Avvien ciò perch' egli è quel-
„ lo tra tutti che prefenta il più gran nu-
„ mero d' occafioni d' efercitare la bene-
„ ficenza , ovvero , ch' è la fteffa cofa ,
„ di fare del bene ai fuoi fimili ; men-
„ tr' egli è incontraftabile , che la perfetta
„ felicità rifiede in Dio. Ora la beneficenza
„ effendo il vero mezzo di approffimare
„ quanto è poffibile la Natura Umana alla
„ Divina, quefta è neceffariamente la ftrada
„ della più perfetta felicità a cui l'Uomo
„ poffa giugnere fopra la Terra ; e quindi
„ ne fegue, che lo ftato che più favorifce
„ quefta eccellente pratica della Virtù, deve
„ più che ogni altra condurre più ficuramen-
„ te alla Felicità.

„ Bifogna provare prefentemente che il
„ Commercio offerifce continuamente delle
„ occafioni di fare del bene a fuoi fimili.
„ Tutte le operazioni del gran Commercio
„ dimandano il concorfo d'una moltitudine
„ d'Uomini ; il Negoziante che intrapren-
„ de, o che dirigge le loro operazioni met-
„ te tutti quefti Uomini in movimento , e
„ gli affocia, ma in maniera che egli folo
„ fi carica de' rifchi dell'imprefa; qualunque
„ fia il fucceffo egli afficura ad effi fempre
„ ricompenfa de' loro travagli ; e quand'anco
„ egli perda, effi fono pagati de' loro fala-

„ rj .

„ rj. In vanno si opporrebbe, che i Mari„ naj per esempio nella perdita totale d'un „ Naviglio, e del suo Carico, non hanno „ ad esiger salarj. Ma essi hanno ricevuti an„ ticipatamente il pagamento di due mesi di „ salario, che loro sono pagati anco in caso „ di Naufragio; essi sono stati nudriti du„ rante tutto il viaggio a spese dell'Arma„ tore. In fine se riesce salvar qualche „ cosa dal Naufragio, egli è subito applica„ to al pagamento de' loro salarj, e sono „ pagati delle giornate da essi impiegate a „ salvare le merci.

„ Così in Francia i Marinaj ne' casi di „ Naufragio non perdono; mentre oltre il „ loro nutrimento, hanno due mesi di sala„ rj, e tutto ciò che si ha potuto anticipa„ mente ad essi contribuire a quest'oggetto. „ Ma tutti quelli che hanno travagliato alla „ costruttura, al corredo del navilio, e ad „ armarlo, (il che forma una moltitudine „ di Operaj, d'Artigiani, di Provvisionie„ ri, di Mercanti, d'Uomini d'ogni spezie) „ traggono un profitto certo dall'impresa, „ qualunque siane il riuscimento. Lo stesso „ dicasi delle Manifatture: il rischio cade so„ pra il solo intraprenditore. Egli può perde„ re, ma tutti quelli che egli impiega sicu„ ramente guadagnano. E' vero che se i „ Negozianti sovente perdono, si rovinano, „ e per conseguenza il bene immenso che

„ risulta necessariamente dalle loro operazio-
„ ni imantinente cessa: e quindi avviene,
„ che i Governi illuminati non saprebbero
„ impiegare troppa attenzione, o dare trop-
„ po incorraggiamento ad una professione,
„ che è così utile agli altri, anche allora
„ quando è disfavorevole a quelli che la e-
„ sercitano.

„ Si opporrà forse, come' osserva l' Au-
„ tore citato al principio di questa memo-
„ ria, che il disordine della fortuna d' un
„ Negoziante, è una prova, che questo Sta-
„ to non conduce sempre alla felicità: il che
„ è vero; ma bisogna rispondere con que-
„ sto Autore, che il Negoziante divide co-
„ gli altri stati le disgrazie che vanno unite
„ all' umana condizione; e che finalmente
„ non v'ha alcuno stabilimento nel Mondo
„ che non abbia i suoi particolari inconve-
„ nienti. Basta esaminare ciascun altra pro-
„ fessione, e se ne ritroveranno ad ogni pas-
„ so. La questione però non è di ritrovare
„ in questo Mondo una maniera di esiste-
„ re senza inconvenienti, e perfettamente
„ felice giacchè una suprema felicità non
„ dassi sopra la Terra; ma la questione
„ consiste nel ritrovare quella professione,
„ in cui compensati i vantaggi co' disa-
„ vantaggi si ritrovi maggior somma di fe-
„ licità.

„ Se le imprese del Commercio anche al-

„ lor

„ lor quando non sono favorevoli a quelli
„ che le formano, sono utili agli altri, con
„ più forte ragione il saranno quando so-
„ no favorevoli a' primi; poichè essendo
„ più considerabile per essi l' utilità, vien
„ questa ad estendersi insensibilmente sopra
„ un più gran numero di persone. L' In-
„ traprenditore, che vi è riuscito accre-
„ sce, e moltiplica le sue imprese: Si
„ sono veduti de' Negozianti anche in Fran-
„ cia, ove il Commercio è meno esteso, e
„ meno considerato che nel resto dell' Euro-
„ pa, dare continuamente impiego a cin-
„ que o secento Uomini in mare, e ad una
„ moltitudine d'Operaj, d'Artigiani, di Fab-
„ bricatori, e in una parola, d' uomini di
„ ogni specie in Terra. Ma si dirà, che i
„ Negozianti in tutto questo non si propon-
„ gono che il loro proprio vantaggio, e che
„ se ritrovasi legato quello degli altri; que-
„ sto non è il motivo principale che gli de-
„ termina, ma che non consultano, che il lo-
„ ro interesse. Egli è facile il rispondere:
„ Se i Negozianti consultano il loro interesse
„ questa loro risoluzione è comune a tutti
„ gli Uomini in generale di qualunque con-
„ dizione essi sieno. Egli è chiaro che le
„ persone private le cui facoltà hanno sem-
„ pre i loro confini, non potrebbero indursi
„ a far lavorare un sì gran numero d'Uomi-
„ ni senza la speranza d'un avvantaggio per-

„ sonale, e indipendente dall' onore d'esser „ utile agli altri. Ma egli basta che si rico„ nosca, che le operazioni del Commercio „ sono utili a un gran numero d' uomini, „ qualunque ne sia la riuscita per rispetto „ al Negoziante, purchè sussista la proposi„ zione ch' è l' oggetto di questa memoria, „ cioè a dire, che la professione che fa del „ bene a un più gran numero di persone è „ quella che deve avere una maggiore por„ zione di felicità.

„ Quantunque per altro il Negoziante, „ come tutti gli altri uomini, propongasi dap„ principio il suo comodo, è però cosa mol„ to aggradevole per esso il non poter fon„ darlo che sopra quello degli altri, essendo„ vi tante altre Professioni che non procu„ rano il comodo a quelli che le esercitano „ se non con la disgrazia de' loro simili. L' „ amore di sè stesso che bisogna ben distin„ guere dall' amor proprio, poichè non è „ quello esclusivo come questo, lungi dall' „ essere un male, è anzi la regola, e la mi„ sura dell'amore del prossimo. La Religione „ Cristiana che in qualche maniera innalza „ l' Uomo al di sopra di sè stesso, ha consa„ crato questo bel precetto della legge Na„ turale, ordinando d' amare il suo prossimo „ come se stesso.

„ Ma quando il Negoziante pervenuto a „ una fortuna considerabile si sente strascina-

„ to

„ to dall'amore d'una vita dolce e tranquil-
„ la, e sollecitato a ritirarsi dal Caos degl'
„ affari per non vivere più che per sè, pe'
„ suoi parenti ed amici, non merita egli i
„ maggiori Elogj, quando tuttavia resta in
„ mezzo agli affari, e vi resta per questi
„ nobili motivi che egli così esprime? *Quanto a me io avrei tutte le ragioni di ritirarmi dal Commercio per mia propria soddisfazione, ma se io prendo questa risoluzione vi sarà un gran numero d'uomini che patiranno a cagione del mio ritiro*.

„ Nè si creda che il numero di quelli che
„ pensano così sia infinitamente piccolo.
„ Questa professione sì onorevole, malgrado
„ l'invidia, ed i pregiudizj che tentano co-
„ sì sovente di avvilirla, conta fra li suoi
„ membri una moltitudine di Filantropj (*a*).
„ Non è maraviglia, che abbracciando ne-
„ cessariamente il commercio nelle sue ope-
„ razioni la pubblica utilità, i Negozianti
„ acquistino insensibilmente l'abitudine della
„ beneficenza. Ora io gli veggo penetrati
„ dalla miseria d'una Famiglia mancante di
„ di tutto adottarne in qualche maniera i
„ figliuoli, collocarne uno in un Banco,
„ imbarcarne un' altro sopra un Naviglio

(a) *Filantropi*, cioè amici degli uomini, dal Greco *φίλος amicus*, *ed ἄνθρωπος homo*.

„ per farlo un'Uomo di Mare, farne passa-
„ re un terzo nelle Colonie, e finalmente
„ metterli tutti sulla strada del comodo,
„ ed anco della Fortuna; ora gli veggo sta-
„ bilire delle Manifatture unicamente per
„ proccurare del lavoro ai poveri, e per
„ conseguenza, a quest'ottimo fine impiegar
„ anzi materie grezze che preparate, le qua-
„ li dagli stranieri verrebbero somministrate
„ ad essi a miglior mercato. Quà uno di
„ essi compera da un Gentiluomo un Terre-
„ no considerabile; si segna il contratto, il
„ Venditore lo sigilla con le sue lagrime,
„ il Compratore intenerito, e sorpreso gli
„ domanda qual sia il soggetto del suo do-
„ lore; non è egli molto crudel cosa, ri-
„ sponde il Gentiluomo, l'essere obbligato
„ a vendere una Terra che dopo tanto tem-
„ po appartiene alla mia Casa per procurar-
„ mi le quaranta mila Lire di contanti che
„ voi mi date? Il Negoziante lacera il
„ contratto, e gli presta le 40000. Lire.
„ Là un altro Mercante, dietro alle trac-
„ ce dal Divino Strozzi (*a*), si rallegra
„ con

„ (a) Il Sig. Strozzi ultimo della sua Casa aveva
„ 80000. Lire (cioè Ducati 20000. Effettivi Ve-
„ neti) di rendita; ne spendeva sole 6000. (cioè
„ Ducati effettivi Mille cinque cento) per sè, ed
„ il resto in beneficare gli altri. Poco tempo avan-
„ ti

„ con uno de' suoi amici d'aver trovato un
„ nuovo mezzo d'esser utile al suo Paese,
„ piantando un ramo di Commercio, che de-
„ ve procurare una mercanzia di prima ne-
„ cessità, che mancava, e dar modo allo spac-
„ cio d'una derrata avvilita dalla sua trop-
„ po grande abbondanza. In una parola tut-
„ te le volte che vi sono delle disgrazie par-
„ ticolari, o pubbliche da riparare, si veg-
„ gono impegnati i Negozianti a dare delle
„ prove di Umanità, di amore alla Patria,
„ e di zelo. Nel 1755. dopo una Guerra
„ lunga e rovinosa, ritrovandosi esauste le
„ Finanze della Francia, alcuni Negozianti
„ di S. Malò versarono tutto a un tratto
„ nel Tesoro Reale alcuni Milioni, e sal-
„ varono il Regno. Nell' ultima guerra l'
„ Inghilterra si ritrovò in una terribile si-
„ tuazione, ed il suo credito rovinato, era
„ vicino a cadere. Un celebre Negoziante di
„ Londra porge la mano a questo credito, lo
„ sostiene, lo rialza, e lo rassoda. Ma senza fer-
„ marsi

„ ti la rovina di Lisbona, era passato colà con
„ tutti li suoi beni. Quest' Uomo, ch'era forse
„ unico, perì sotto le rovine di quella infelice Cit-
„ tà. Pochi giorni avanti il suo deplorabile fine,
„ questo grand'Uomo scrisse ad uno de' suoi Ami-
„ ci: Rallegrati meco: ho scoperto un nuovo
„ mezzo di far del bene agli Uomini: *Journal étranger*, *Aoust* 1758.

„ marsi a riunire tutti gli Aneddoti onore-
„ voli al Commercio, ed a'Negozianti (e-
„ numerazione che avrebbe troppo l' aspet-
„ to di Panegirico) ne abbiamo già detto
„ abbastanza per far vedere, che questa pro-
„ fessione è sempre sulla strada della benefi-
„ cenza, ed in conseguenza è quella che deve
„ condurre più sicuramente alla felicità. Que-
„ sta sola considerazione basta per darci l'
„ autorità d' indirizzare ai dettrattori del
„ Commercio, ed agli avversarj de' Ne-
„ gozianti questo verso di non sò quale Poe-
„ ta. [a] "

Aversus mercaturis delirus, & amens.

Non s'avrà adunque a dire che sieno fondate sopra la sola invidia le maldicenze tutte che vannosi disseminando contro i Mercanti, perchè fanno uso delle loro facoltà per menare una comoda vita? So ben io, Illustrissimi Signori, che Voi, i quali siete giustissimi estimatori delle cose, non entrate nel numero di così fatte appassionate persone. Siami non pertanto da Voi permesso che continui le mie riflessioni, singolarmente sopra quello che chiamasi lusso ne' Mercanti; il che, per non soverchiamente annojarvi, dif-

(a) *Horat. Lib.* II. *Serm.* III. *v.* 107.

differirò alla ſeguente mia lettera, dichiarandomi con piena ſtima.



LETTERA IV.

Dovunque ritrovaſi diſuguaglianza di fortune, ivi ritrovaſi, e ritroveraſſi ſempre luſſo. Se le condizioni, e le fortune degli uomini foſſero uguali, non vi ſarebbe luſſo in luogo alcuno. Ma eſſendo impoſſibile conſervare queſt' uguaglianza per reprimere gl' inconvenienti cagionati dal luſſo, furono neceſſarie le leggi ſuntuarie: e l' antichità di queſte prova appunto, che vi fu ſempre uno sfrenato deſiderio negli uomini di comparire eguagli agli altri: anzi ritrovandoſi queſte leggi ſtabilite in ogni ſorta di Governo, appreſſo tutte le nazioni colte, in tutti i tempi; viene con ciò a dimoſtrarſi, che il luſſo non fu mai più affetto ad una Nazione che ad un altra, nè un vizio particolare di qualche claſſe di perſone; ma uno di que' vizj che ſono di tutti i tempi, di tutte le Nazioni, e di tutti gli uomini.

„ Il luſſo [dice l' Autore dello Spirito „ delle leggi. (*a*)] è in proporzione colla gran-

(a) Tom. I. Lib. VII. Chap. I.

„ dezza delle Città, e soprattutto della Capi-
„ le; di modo che esso è in ragione com-
„ posta delle ricchezze dello Stato, della di-
„ suguaglianza delle fortune dei particolari;
„ e del numero degli Uomini, che s'unisco-
„ no in certi luoghi. Secondochè più sono
„ gli Uomini radunati, son essi anche più
„ vani, e sentono nascere in se medesimi la
„ voglia di segnalarsi col mezzo di picciole
„ cose. S'eglino sono in sì gran numero,
„ che la maggior parte sieno sconosciuti gli
„ uni agli altri, doppia diventa questa voglia
„ di distinguersi, perchè v'è più speranza di
„ riuscire. Il lusso dà questa speranza; cia-
„ scuno prende i distintivi della condizione,
„ che precede la sua; ma a forza di voler
„ distinguersi, tutto diviene eguale, e non
„ vi sono più distinzioni; ond'è che volendo
„ tutti farsi osservare, non si osserva più al-
„ cuno."

Non è mia intenzione difendere il lusso; procurerò di mostrare in altra mia quale sia il lusso dannoso, e quale il lusso utile ad una Città; e con quali relazioni si possa distinguere il lusso vero dall'apparente. Non è neppure mio pensiero difendere il lusso, che oltrepassa la condizione Mercantile, quando a questa non s'uniscono colle fortune dei titoli speziosi. Mi dichiaro poi nemico aperto di quel lusso che nudrito viene colle usure, colle frodi, e con l'estorsioni; e di quello pure ch'è so-

sostenuto da alcuni coll'assassinio degl'innocenti creditori, e continuato con queste impuni rapine. Guardimi il Cielo, ch'io voglia fare l'Avvocato di persone, che sommamente detesto.

Il motivo per cui sono entrato in quest' impegno si è per difendere l'onorato ordine Mercantile da una imputazione, la quale fomentata anco con certi libelli famosi diviene contagiosa; e si va dilatando, e può col tempo, rendendo spregevole la Mercatura, avere delle perniziose conseguenze. Quella libertà, che ha ogni condizion di persone di fare quell'uso, che vuole delle proprie fortune, quando non offenda le leggi Divine, o del Principe, per qual motivo hassi a ristrignere a' soli Mercanti? E perchè s'ha in essi a credere un delitto ciò che in altri chiamasi decenza? Agatocle figlio di un Pentolajo, diventato, pel suo valore nell'armi, Re di Sicilia, faceva mettersi in tavola de' vasi di terra appresso quelli d'oro, e gli mostrava a' convitati dicendo: Quelli mi furon posti innanzi dalla mia nascita, e questi dalla mia vigilanza, fortezza, ed industria: il che altri fanno a costo de' loro anco poveri creditori col non men vano, che ingiusto pretesto di sostenere il decoro della propria condizione.

Perchè hassi a degradare la condizione de' Mercatanti eguale a qualunque altro civile, ed

one-

onesto impiego? Se la Mercatura è utile, e benemerita della Società, non è forse interesse di tutta la Società, che si conservi il suo decoro? Di questo furono sempre così persuasi i Principi più illuminati, e le Nazioni più intelligenti della Politica, che conoscendo, avere la loro potenza il maggior fondamento nella utilità del Commercio, cercarono di togliere ogni impedimento; e dichiararono co'loro Decreti, che l'esercizio della Mercatura non deroghi alla Nobiltà. Questo fu il vero segreto per conciliare le due passioni dominanti, vanità ed interesse, e per unirle a pubblico, e privato vantaggio.

Non solo s'usa indulgenza verso di quelli che sostengono col loro trattamento decoroso la propria condizione, benchè non fregiati di carattere di Nobiltà, vivendo delle proprie rendite, o con professioni, ed impieghi Civili; ma si accrescono le mercedi, alle persone anche servili, o che esercitano Arti meccaniche, e le quali servono, o hanno l'accesso a persone qualificate, affinchè possano decentemente vestirsi; nè s'interdicono ad essi certi ornamenti, sopra i quali si fanno ai Mercanti certe critiche anco offensive.

Che più? Si risparmiano le censure persino a coloro, che avendo poche fortune, col mezzo di equivoche industrie si vedono ornati di passamani d'oro e d'argento da capo

po a' piedi: i quali, se ritornasseto al Mondo que' Romani, che videro saccheggiare, ed incendiare Roma, verrebbero considerati come discendenti di que' barbari, che colle spoglie d' oro, e d' argento, si vestirono capriciosamente; giacchè appunto nel furore di saccheggiarla nacque l' usanza di vestirsi in così fatta guisa (*a*), che alcuni pretenderebbero ad essi soli riservata.

Uno de' più infastiditi alla vista degli abiti guerniti d' oro e d' argento convien che sia il Signor Vincenzo Martinelli, di cui ho riferito alcune osservazioni nell' ultima lettera della prima parte di questo Tomo. Ognuno sa quanto sia grande, e sfrenata la insolenza della plebe di Londra la quale egli si dichiara d' amare per una delle sue più insoffribili impertinenze. „ Io voglio, dic' „ egli, un gran bene alla plebe di Londra, „ la quale di nessuna cosa si compiace maggiormente, che quando le riesce di sporcare con qualche lordura un uomo ch'ella „ incontri per le strade carico di galloni d' „ argento, o d' oro. " E questi sono dogmi di vita Civile, che un Italiano và ad ispacciare nella Città di Londra, e manda a regalare agli amici suoi di Venezia? Quantunque

(a) Essai sur le genie, & caractere des Nations Tom. I. p. 125.

que l'uomo ſia di ſua narura ſociabile, pare che a regnar abbia in tutti i tempi fra gli uomini appunto uno ſpirito di diſcordia, che turbi la bella, e dolce armonia dell'umana ſocietà. Eſtinte le Fazioni de' Bianchi, e de' Negri, de' Guelfi, e de' Gibellini; de' Caſtellani, e de' Niccolotti; mancata quella uniformità di veſtire all' antica, che durò quaſi fino all'età paſſata, avendo la copia d'oro, e d'argento quaſi renduti comuni i paſſamani e ricami, ſugli abiti dell'uno, e dall' altro ſeſſo; ecco ſuſcitata una nuova ſorte d'invidioſa gara, che arriva a rompere le più ſtrette amicizie, ed allontana dal conſorzio anco le parentele. Di quante mormorazioni, e di quanti mali ſia cauſa la vanità di far comparſa cogli abiti, ognuno il ſa. Le donne ſpezialmente fanno queſto il principale ſoggetto delle loro converſazioni; e ciò che fanno gli uomini vani nelle piazze, e nelle ſtrade, lo fanno eſſe nelle Chieſe.

V' ha taluno' sì ridicolo, che nel giorno di feſta è tutto diverſo dal giorno feriale. Cogli abiti cangia maniera di camminare, e di parlare; sfugge d'accompagnarſi con quelli, a' quali i ſuoi affari, o il biſogno lo tengono unito il giorno di lavoro. Ne' giorni feſtivi dà del *Voi* a chi il giorno avanti dava dell'*Ella*; e del *Tu* a chi dava del *Voi*. Ma troppo lunghe ſarebbero

bero le riflessioni che far si potrebbero in questo proposito; e non mancheranno ai Comici soggetti da fare delle buone Commedie.

Ma ritorniamo al lusso de' Mercatanti. Anderebbe certamente ingannato di molto chiunque credesse, che solo in questa nostra età i Mercanti opulenti sieno vissuti con decoro, e con dignità, principalmente se parlisi di quelli, che alle ricchezze onestamente guadagnate hanno accoppiato le virtù civili, e morali, senza le quali lo splendore delle ricchezze resta molto offuscato. Di questi appunto intendo io di parlare presentemente, e non degli altri d'inferiori fortune, i quali però hanno la loro benemerenza, e saranno l'argomento d'altra mia lettera. Riferirò adunque presentemente ciò che sopra tale proposito scrisse fino dall'anno 1458. Benedetto Cotrugli Raguseo nella sua opera veramente egregia, principalmente per tanti bellissimi precetti di Morale, d'Urbanità, e di Economia, de' quali è sparsa; il cui titolo si è: *della Mercatura, e del Mercante perfetto*, stampata in Venezia l'anno 1573. La scrisse egli per istruzione di M. Francesco Stefani, che chiama Mercante famosissimo di Raugia; e da Francesco Patrizio fu indirizzata al famoso M. Giacomo Ragazzoni. Pretendesi che questo sia il primo li-

bro, che dopo il principio del Mondo abbia trattato exprofesso della Mercatura. Per opinione di M. Voltaire, il Savary è il primo, che abbia scritto sul Commercio: intende però dei Francesi; dacchè oltre il Cotrugli noi abbiamo una biblioteca di Trattati di Commercio stampati prima dell'Opera del Savary. Io però in questo genere di libri approvo la sentenza del Signor Abbate le Blanc il quale nella sua lettera 85. così lasciò scritto.
„ E' un bel leggere nel proprio gabinetto „ dei Trattati di Commercio. S' impara „ ciò, che è, ma non s'impara a diriggerlo. V'è in ciascuna cosa una parte meccanica, di cui l'uso solo può dare la cognizione, e in tutto un grande vantaggio: può essere anco che non si possa esser „ eccellente in alcuna Arte, se non si possede la teoria; ma questa senza la pratica „ deve sempre esser sospetta. Egli è egualmente „ difficile, che i libri soli facciano un Mercante, che un perfetto Medico."

Dai Trattati adunque nell'Opera del Cotrugli contenuti si conosce in qual senso egli abbia intesa la Mercatura, ed il Mercante perfetto. Ecco gli Argomenti de' cinque Libri ne'quali l'Autore l'ha divisa.

Libro Primo: *Dell' Invenzione forma, ed essenza della Mercatura.*

Libro Secondo: *Del Modo che ha da esser-*

servare il Mercante circa la Religione, ed il culto Divino.

Libro Terzo: *Delli costumi del Mercante circa le virtù Morali, e Politiche.*

Libro Quarto: *Del Mercante, e del suo governo circa la Casa, e la Famiglia, ed il vivere economico.*

Libro Quinto: *Della dignità, ed uffizio del Mercante.*

Quello che ora fa al nostro proposito ritrovasi appunto nell'intiero Capitolo Primo del Libro Quinto, in cui così egli scrive: „ La dignità, ed uffizio del Mercante è „ grande, e sublime, per molti rispetti, e „ massimamente per quattro: E prima ri- „ spetto al ben comune: perocchè l'utilità „ del ben pubblico è bene onesto, come vuol „ Cicerone; per il quale ancora bisognerebbe „ morire. Non mancarono gli uomini Ma- „ gnifici di pigliare volentieri, e sopportare „ la Morte; l'utilità, il comodo, e la sa- „ lute delle Repubbliche procede grandissima „ dal Mercante, parlando però sempre de' „ Mercanti non de' Plebei, e volgari, ma „ del Mercante glorioso, il quale instituia- „ mo, comendato in questa nostra opera; „ e questo per rispetto delle faccende, ed „ esercizio Mercantile, mediante il quale or- „ namento, ed utilità della mercanzia, si „ muniscono le patrie stesse del vitto, e mu- „ nizioni, accomodandosi eziandio di molte

„ cose peregrine, facendo venire da' luoghi,
„ dove mancano le merci: fanno ancora abbondare di pecunia di gioje, d'oro, e d'argento di ogni sorte di metallo, le Arti di diversi mestieri. Indi le Città, e Patrie fanno coltivar le terre, abbondare gli Armenti, valere le entrate, e le rendite; e fanno campare li poveri, mediante il loro esercizio: fanno esercitar li massari mediante l'industria delli loro arredamenti: fanno valer le doane, e le gabelle de' Signori e delle Repubbliche, mediante l'estrazioni, ed immissioni delle loro mercanzie; e conseguentemente accrescono l'erario pubblico, e comune. Secondariamente estollo la dignità, ed officio mercantile rispetto al governo utile, ed onesto di loro case, e beni privati; perchè il Mercante sobrio, temperato, e saldo, e accostumato, accresce, e aumenta la facoltà sua; il perchè vedemo li Mercanti fiorire nelle robe mobili, stabili, in ricchezze, e suppellettili di casa, in ornamenti, e vestimenti di sua famiglia, in dotare li figliuoli, e le figliuole; e conseguentemente in augmentare, e migliorare al continuo, nell'apparentare sempre in più condizione: accresce eziandio nel ben civile col splendido, ed abbondante nel vivere domestico, nella sua casa politica, e costumata, e sempre prosperando, ed accrescendo, ed augmentando li

„ beni

„ beni suoi: e tutto il contrario avviene
„ a quelli li quali non hanno questa indu-
„ stria gloriosa; e però si dice nell'usitato;
„ e trito proverbio appresso i nostri anti-
„ chi: *Trista la Casa, che non fece Mercan-*
„ *zia*: perocchè il Massaro, e Gentiluomo;
„ che vive di rendita, per grande ch'ella sia
„ non aggiustandola coll'industria, della mer-
„ canzia, val molto meno, che non valeria
„ in mano del Mercante; & non dico sola-
„ mente del coltivare, ma eziandio dopo la
„ raccolta in saperla vendere a tempo, ed a
„ stagione ec.

„ Terzo la dignità del Mercante è d'es-
„ sere stimata, & apprezzata rispetto alla
„ conversazione; la quale è privatamente, &
„ pubblicamente. Privatamente, cioè in ca-
„ sa sua; nella quale conversa famiglia one-
„ sta in continuo, & virtuoso esercizio; per-
„ chè dove si maneggia oro, & denari, &
„ altre cose di valore, dovete pensare, che
„ non ci alloggiano gaglioffi, ragazzoni, fa-
„ migliaccj d'ogni mano, partigiani, fuggi-
„ tivi, & giuocatori, come sogliono alber-
„ gare nelle Corti de' Principi, & de' gran-
„ di, & de' Signori, che bisogna, che per
„ favore delli Statici alberghino d'ogni ma-
„ no di gente, le quali fanno vita inculta;
„ & disordinata dalla forma dell'Economo:
„ Conversano eziandio li Mercanti fuori di

" Casa con Artigiani, Gentiluomini, Signo-
" ri, Principi, & Prelati d'ogni Stato, &
" tutti concorrono al Mercante, sempre a-
" vendo bisogno di lui, & moltissime volte
" lo vengono a visitare in Casa di gran
" Maestri, li quali Mercanti sono loro neces-
" sarj in favorirli, & soccorrerli ne' loro bi-
" sogni; in che sono attissimi, ma anche
" attissimamente li sanno consigliare, però
" che nullo mestiero oggi, & sempre inte-
" se nè intende la mondana Monarchia, &
" lo stato circa il governo delle pecunie,
" dal quale dipendono tutti li Stati humani
" come lo sa intendere, consigliare, & rime-
" diare il buono, & dotto Mercante. Quar-
" to è serbato la dignità al Mercante rispetto
" della fede, la quale è tanta dal canto suo, quan-
" to degli altri dal canto loro, che fidelissima-
" mente conservano li depositi, & realmen-
" te pagano li debiti, come al continuo ve-
" demo; & comunemente si dice, che ne
" li Mercanti, & uomini d'Arme è rimasa
" oggi la fede. Dal canto d'altri, & estrin-
" seca è servata loro fede, per rispetto, che
" nè Re, nè Principi, nè alcuna qualità d'
" Uomini hanno tanta fede, o credito,
" quanta il Mercante buono: onde la detta
" del Mercante si spende senza fatica, e le
" altre difficilmente; e se si spendono, van-
" no, con molto più interesse: & l'Alba-
" rano

„ rano (a) semplice, & piano del Mercante
„ vale eziandio senza testimonio; & li Si-
„ gnori, & ogni altra generazione non so-
„ no creduti senza instrumento, & afforzate
„ cautele: & indi è, per le allegate ragio-
„ ni, che si debbe il Mercante gloriare del-
„ la sua tanta prestante dignità.

Non si creda però, che il Cotruglio fomenti le pretensioni de'Mercanti, nè aduli il loro lusso; mentr' egli con tutta l'energia inveisce contro quelli tra essi, e tra' plebei, che eccedevano nel vestire, per altro molto semplice, di que'tempi.

Secondochè s'è avanzato il lusso si sono anche cambiati i costumi. All'esempio de' superiori si sono conformati gl' inferiori; quelli, che si sono applicati al Commercio, avendo migliorato il loro stato, principiarono ad assaggiare i comodi della vita; e per quanto le loro forze il permisero, hanno abbellite le Città con abitazioni proprie, e civili. L'urbanità nei costumi, e la buona educazione de' Figli, non è l'ultimo dei loro studj; e quindi è che si rendono abili a servire il Principe, e le loro Patrie anche in pubblici impieghi. Ne abbiamo veduti, e ne vediamo anco in questa età molti impiegati

(a) *Albarano*. Libro di Conti. *Du Cange*. *Gloss. Tom. I. Col.* 261.

in graviſſimi affari, ed in altri miniſterj con carattere d'Ambaſciatori, Plenipotenziarj, e primi Miniſtri; e taluno anche favorito de' primi Monarchi dell'Europa, del cui merito mi riſervo a parlare in un Catalogo, che vado compilando degli uomini Illuſtri uſciti dalla Claſſe de' Mercanti.

Queſta Claſſe è compoſta d'uomini d'ogni carattere, e di diverſi genj, tanto nell'economico, quanto nel Morale. Se alcuno è prodigo, iniquo, e diſſoluto; non mancano eſempj in tutte le altre condizioni. Guardimi il Cielo dal far odioſi confronti: replico ſolo, che i difetti dei particolari non debbono imputarſi all'univerſale.

Se alcuni rigidi Cenſori dei Mercanti ſapranno diſtinguere Mercante da Mercante, come fa ogni uno nel proprio ordine, e ſi degneranno di entrare nelle caſe di quelli, che veri Mercanti poſſono chiamarſi, e che ſono forſe lo ſcopo delle altrui maligne cenſure; ſe degnerannoſi, dico, di entrare ſenza prevenzione nelle caſe di queſti, e di trattare con eſſi, ritroveranno, che coi loro ſtudj, e con la pratica del Mondo hanno acquiſtate quelle maniere, e coſtumi, che i Greci chiamarono Ἀστειότης, (a) i Romani *Urbani*.

(*a*) Da Ἄστυ *Urbs*. Onde i Latini ad imitazione de' Greci da *Urbs* formarono la voce *Urbanitas*.

banitas, noi *Civiltà*, ed i Franceſi (ſe mal non m'appongo) con termine meno eſpreſſivo degli altri *Politeſſe*.

Ritroveranno in eſſi quel carattere tanto commendato da Cicerone [*a*]; Concioſſiachè il loro patrimonio non è da eſſi aumentato, nè conſervato con un ſordido, oppure odioſo riſparmio, ma con una ſavia economia. Vivon eglino tranquilli in un ozio ingegnoſo: non iſtanno lontani dai tumulti delle piazze, e dai pubblici affari per un ſuperbo diſprezzo, e per una feroce inſenſibilità; ma nelle occaſioni ſi offeriſcono ai loro Principi, non tenendo le loro borſe, ed i loro talenti chiuſi ai biſogni dello Stato, e de' loro amici; e dividendo il loro tempo tra le dolcezze della Società, e lo ſtudio. Dice Cicerone, che queſti uomini poſſono vivere non ſolamente con decenza, ma con iſplendore, ed in una certa elevazione; poichè così operando, operano in una maniera, che adempiſce a tutti i doveri, e diventa molto vantaggioſa alla Società.

Ma io credo che quanto ho detto infino ad ora baſtar poſſa a giuſtificare i Merçatanti per quello che ſpetta alle imputazioni che vengon loro date di luſſo eceſſivo. Reſta ch'

(a) Degli Uffizj. Vedi Eſſai ſur le genie, & le Caract. des Nations Tom. II. pag. 83.

ch'io gli difenda da alcune altre censure che ad essi si soglion fare: il che eseguirò nelle seguenti mie lettere; e per ora a Vostre Signorie Illustrissime confermo le dichiarazioni più sincere della mia servitù.



LETTERA V.

Quanto il Mondo diventa più colto, tanto più necessarie sono le ricchezze, nè v'è altr' arte pacifica per acquistarle, fuorchè il Commercio. Sono più pericolosi allo Stato i poveri di quel che siano i benestanti; perciocchè la necessità è una gran maestra di frodi. Quindi è che ogni Governo ha più riguardo pei Sudditi ricchi, essendo questi i più interessati pel mantenimento dello Stato, in cui si sono arricchiti, e potendo in questi il Principe confidare, e riputarli come i più proprj per le cariche dello Stato.

Catilina, che voleva opprimere la libertà della Repubblica non cercò di sedurre nè i ricchi, nè i benestanti; ma i più scellerati tra'poveri: dicendo loro, che non potevano avvantaggiare la loro fortuna, se non negli orrori d'una guerra civile. I mezzi de'quali si servono i Mercanti per arricchirsi, sono il rispar-

risparmio, la diligenza, la economia, e una perpetua applicazione ai loro traffichi. Quanto più arricchiscono, tanto son più occupati: nessuno più di essi ama la pace; nessuno più di essi teme la guerra. Che avrà dunque a temere, anzi quanto potrà sperare un Principe da questa sorta di gente?

Che se poi le pretensioni de' Mercanti eccedessero, e le ricchezze da essi accumulate diventassero perniciose, o pericolose allo Stato; per contenerli nel loro dovere, e per tenere lontani questi pericoli in un governo moderato, in cui regna la giustizia distributiva, ed il dispotismo non può esercitare certe occulte violenze, che furono suggerite a Lodovico XIV. dal Marchese di Louvois nel suo Testamento politico; son d'opinione che non sarebbe una massima di politica condannabile il lasciargli snervare dal lusso; perciocchè ritrovandosi impegnati in ispese, sono in necessità di continuare il negozio: il che giova infinitamente al pubblico, ed al privato interesse.

Cogli stessi principj di buona politica in vece di sconsigliarli, o distorgli dal fare acquisti di beni stabili, sarebbe desiderabile, che i più ricchi anzi vi s' impegnassero; giacchè abbiamo veduto delle case estere, che avendo acquistato delle grandi ricchezze in questa Città hannole poi trasportate in altri paesi, e se alcuni ne hanno lasciata

una

una qualche porzione, ritrovasi questa ne' pubblici depositi, dai quali continuano a trarre dei frutti, che finalmente passano altrove. Se queste famiglie si fossero cogli acquisti di beni stabili (che sono i più forti pegni di fedeltà dei Sudditi) fermate quì; sarebbero più numerosi i vassalli sudditi impegnati per la felicità, e conservazione dello Stato: perciocchè nasce nel loro cuore quell' Idolo d'amore della Patria, che tanto giova nelle occasioni; altramente succedono que' gravissimi inconvenienti che sono avvertiti dal celebre Gran Pensionario Gen. de Wit nelle sue Memorie.

„ E' una benedizione del Cielo, dic'egli; „ che un numero sì grande d'Uomini [nell' „ Olanda] si sostengano l'un l'altro, coll' „ industria, col lavoro, e col Commercio, „ che gl' incatena gli uni cogli altri: intan„ to i Gentiluomini, e le persone della Reg„ genza sono i più attaccati al paese, ed i „ più interessati pel bene della lor Patria. „ I pescatori, gli Artigiani, i Mercatanti, i „ Marinaj, e gli Agricoltori, quand'anche „ il paese fosse rovinato, potrebbero sempre „ passare in altri paesi, per ristabilire i loro „ mestieri: Ma quelli che posseggono terre, „ e beni immobili, non hanno le medesime „ facilità; quand' anche potessero vendere le „ loro terre, e beni, il farebbero sempre „ con una perdita considerabile: oltre di che

„ non

„ non ritroverebbero in altri paesi la facilità „ d'essere collocati negl'impieghi, e nel go„ verno."

Alcuni non possono difendersi dall'invidia di veder girare per le mani de' Mercanti la maggior parte del danaro, e gli utili del Commercio: (a) ma guariranno da questo pregiudizio, se faranno questa sola riflessione; che siccome il sangue circolando concorre tutto a depositarsi nei ventricoli del cuore, passa nelle arterie, e da queste viene portato a tutte le parti anche più lontane, e più esili del corpo; e quindi il riportano le vene dall'estremità al cuore per essere di nuovo assottigliato, e ridotto alla perfezione necessaria pel mantenimento del corpo: così girando il danaro, e le utilità del Commercio per le mani dei Mercanti, vengono queste partecipate a tutti i membri del corpo politico; e se ritornano nelle loro mani, mercè d'una bene ordinata economia, prendendo con nuova circolazione nuove forze, accrescono sempre i Capitali, ed i profitti dello Stato.

E pure a queste ricchezze, acquistate da' Mer-

(a) Il Cotrugli, ed altri chiamano i Mercanti l'aja del Tesoro degli uomini; o la piazza dove si raccoglie; o il campo, dove si semina, e fruttifica il danaro comune.

Mercatanti con la loro industria, ritrovansi moltissime persone che, certamente non senza taccia d'invidia, cercano di dare i più tristi colori. Alcuni della più rigida Morale condannano i Mercanti per la loro continua applicazione, e studio di guadagnare, vendendo le proprie merci. Ma esamini ciascuno con sincerità di cuore la propria coscienza, sia di qualunque stato, e condizione; e vedrà se in tutte le sue direzioni, in tutti i suoi affari non cerchi, anco nelle minime cose, o vendendo, o comperando, i minimi guadagni, giacchè ogni soldo risparmiato è un guadagno. Cosimo il Grande diceva, che uno de' mezzi, co' quali aveva acquistate le grandi ricchezze, era stato quello di non aver trascurato alcuna occasione di fare ogni picciolo guadagno, pur che onesto; della qual condizione io intendo sempre di parlare. „ Essendo, dice Seneca (a) la Mercatanzia composta di comperare, e di vendere, „ perchè tiri tu il desiderio del Mercatante „ in una parte sola del vendere stando il guadagno nell'una, e nell'altra del vendere e del „ comperare? Ora essendo molto maggiore il numero de' compratori di quello de' venditori, ed il comperatore credendosi sempre „ aggravato; il maggior numero dei voti sta „ con-

(a) *De Beneficiis Lib. VI. Cap.* 38.

„ contro i venditori." Ma se alcuno con indifferenza, e con animo giusto applicherà agli artifizj reciprochi tra' compratori, e venditori per vantaggiarsi, sarà difficile che possa decidere in alcuni casi, chi usi più artifizio, e chi sia più indiscreto: ma ritorniamo a Seneca.

„ Oltracciò, tu puoi biasimare a tua posta tutti cotesti Mercatanti, perchè tutti vogliono, la medesima cosa, cioè tutti nell'animo loro desiderano lo stesso. Ora tu condannerai una gran parte degli uomini; perchè, chi è quegli, a cui non derivi guadagno dall' altrui incomodo? Un soldato desidera la guerra, desiderando di acquistarsi onore; un Contadino la fa bene, quando le vittovaglie sono care: gli Avvocati desiderano, che si facciano molte liti: quegli anni che son più mal sani son quelli appunto ne' quali più guadagnano i Medici .... Solchè tu abbia in somma ritrovato il desiderio d'un solo, tu hai trovato quello di tutti. Pensi tu, che Arunzio, ed Aterio, e gli altri, che fanno professione di corteggiare i ricchi per essere instituiti loro eredi, non abbiano i medesimi desiderj, che hanno i bechini, e coloro che hanno la soprantendenza de' funerali? Questi desiderano la morte, ma non sanno di chi; e quelli desiderano che muojano le persone ad essi più familiari, dal„ le

„ le quali, la mercè appunto dell'amicizia,
„ che ad essi professano, hanno le maggiori
„ speranze di ereditare. A' primi non viene
„ alcun danno, se gli uomini vivono,
„ ma i secondi son via più pelati a coloro che
„ più prolungano la vita. Desiderano essi adunque
„ che muojano non solamente per
„ aver quello, che con si vile servitù hanno
„ guadagnato; ma ancora per liberarsi
„ da un grave tributo. Non v' ha dunque
„ alcun dubbio, che coloro, ai quali chiunque
„ ha a giovare morendo, nuoce vivendo,
„ non desiderino più degli altri ciò, ch'
„ è dannato in una sola classe di persone:
„ E pure i desiderj di tutti costoro sono tanto
„ noti, quanto impuniti. Finalmente esamini
„ ciascuno la coscienza sua; e ritiratosi
„ nel segreto del suo cuore, guardi quello,
„ ch' egli tra se medesimo abbia desiderato.
„ Quanto son numerosi i desiderj,
„ ch' egli ancora a se medesimo si vergogna
„ di confessare! Quanto pochi quelli,
„ che noi eseguiremmo in presenza di testimonj!"

E in mezzo ad una innumerabile turba di uomini d'ogni condizione, tutti intenti a guadagnare s'avrà a disapprovare l' applicazione al guadagno ne' soli Mercatanti? Qual enorme ingratitudine è questa mai? Quale ingiustizia contro una Classe di persone, che tanti vantaggi recano alla Società? Si pretende

tende forse che i Mercatanti giovino agli altri, senza giovare a loro stessi? Ascoltino costoro il sopraccitato Seneca, il quale nella medesima Opera (a) così lasciò scritto con sentimenti da vero Filosofo. „ Io non sono „ cotanto ingiusto, che non voglia esser punto obbligato a chiunque, essendo utile a „ me, è utile nel tempo medesimo anche a „ se stesso. Conciossiachè io non esigo che „ senza verun riguardo a se medesimo pro„ curi i miei vantaggi; ma desidero anzi „ che il benefizio che mi vien fatto sia mol„ to più profittevole a chi mel fa ..... E „ quand'anche avvenga ch'egli abbia in ciò „ la parte maggiore de' vantaggi, avendomi „ però egli ammesso a parteciparne, ed a„ vendo pensato non a se stesso soltanto, ma „ a me ancora; io sarei non solamente ingiusto, „ ma ingrato ancora se non m'allegrassi, che sia „ stato a lui pur profittevole ciò che fu a „ me vantaggioso. Egli è un effetto di som„ ma malignità quel non voler dare il no„ me di benefizj fuorchè a quelli che reca„ no qualche incomodo a chi gli fa." Queste sono massime rette; e questi sono i sentimenti che nutrir dovrebbero tutti gli uomini che conoscono i vantaggi veri della Societá, ed il vantaggio che ad essa deriva dalle applicazioni de' Mercatanti.

(a) Lib. VI. Cap. XIII.

Ma tutto anzi il contrario avviene; e sono innumerabili i pregiudizj ne' quali vivono in questo proposito moltissimi fra gli uomini per mancanza d'instruzione, e riflessione. Coloro cui non è nota la utilità della Mercatura, e la benemerenza di chi onoratamente l'esercita, facilmente si lasciano sedurre dalle maldicenze, o dagli errori innocenti di chi volle scrivere anco incidemente della Mercatura, senza conoscerne nemmeno i principj. Eccone una prova evidente in un Autore Ecclesiastico illustre per la sua nascita, rispettabile pel suo carattere, e per le sue virtù Morali, e celebre per le molte Opere che ci ha lasciate (*a*). Così egli adunque scrive nella sua Opera che ha per titolo: *Della Instituzione* Morale (*b*). „ Deve „ dunque l'uomo da ciascuna di queste due „ vie (l' Agricoltura , ed il frutto che si „ trae da' bestiami domestici, ed utili) e non „ da più ricercar le sue rendite, disprezzan- „ do ogni altra sorta di guadagnare, come „ sariano i Cambj , i traffichi che si fanno „ vendendo , e comprando , ed in somma „ ogni sorta di Mercatura, la quale avvili-

„ sca

(a) Alessandro Piccolomini Arcivescovo di Pavia, e Coadiutore di Siena morto li. 12. Marzo 1578. in età d'anni 70.

(b) Lib. XII. Cap. III. a c. 546.

„ fcà gli uomini, e dal desio della virtù all'
„ ingordigia del guadagno, ed al veleno ir-
„ remediabile dell'Avarizia trasporti le loro
„ menti: appresso i quali Mercanti il capo
„ de' lor pensieri non è altro, che il pro-
„ prio interesse; ed il minor pensiere ch'ab-
„ biano è il fallimento, la distruzione, il
„ vituperio, il biasimo, e la morte di tutti
„ gli altri, ancorchè, o d'una Patria stessa,
„ o di un Sangue, sian loro congiunti, non
„ discernendo, nè facendo differenza in amo-
„ re fra gli stranieri, e i proprj parenti, e
„ gli amici. Ma che dico io amici, se ami-
„ co non hanno alcuno? Perciocchè chi non
„ ama alcuno, da alcuno non è amato; nè
„ parenti avrebbero ancora, se la bevolen-
„ za, e non la Natura gli avesse a fare.
„ Da simili esercizj adunque con tutto il
„ cuore consiglio, che l'uomo Nobile si guar-
„ di, se vuol menare felici li giorni, e gli
„ anni suoi; ma solamente raccogliendo nel-
„ la casa sua le proprie rendite; e quanto
„ per la necessità della famiglia fa di mestie-
„ ri, largamente ponendo da parte l'avan-
„ zo, poi venda; acciò con tai danari li sov-
„ venga ad altre occorrenze ec.

Questo buon Prelato ben dotato di Patrimonio, e di beni Ecclesiastici non ha mai fatto riflessione, quanto i poveri Mercanti cotanto da lui diffamati contribuissero a far valere le di lui rendite. La fantasia degli uo-

 mini,

mini, che sono fuori del Commercio, ha di esso nozioni molto confuse. Alcuni come questo Scrittore, di cui ho riferito i sentimenti, non conobbero mai, se non li più empj e sordidi fra' Mercanti; e convien dire, ch'egli essendosi ritrovato in qualche urgenza abbia avuto uopo di ricorrere a così fatte persone. Altri conoscono gli utili del Commercio, ma non i mezzi: e benchè questi in copia grande vengano dalla Divina Provvidenza somministrati, nell' atto stesso però, che si desiderano, e si cercano; si fa ogni sforzo per allontanarli: e lo sforzo principale, e più efficace, è quello di screditare, e la Mercatura, ed i Mercanti.

Quando qualche infermo è sospetto di morbo maligno, i Medici esperti prendono i segni più indicanti dalla lingua. Se vuol sapersi qual sia lo stato del Commercio in un paese s'ascolti come d'esso e de'Mercanti si parli. Tra quelli che scrivono, o parlano contra i Mercanti, voglio credere, che alcuno lo faccia per ignoranza; altri per zelo indiscreto; il maggior numero per pregiudizio: non voglio credere, che alcuno il faccia per malizia; non potendo mai immaginarmi, che alcuno voglia, per privata passione, pregiudicare al bene universale. Anzichè offendere alcuno, desidero, e cerco di meritarmi la benevolenza di tutti acciocchè di miglior animo leggano i miei pensamenti, e

mi

mi diano compatimento; ficcome defidero che mel diano Vostre Signorie Illustrissime alle quali riverentemente mi confermo.



LETTERA VI.

SOno da taluni cotanto invidiati i guadagni anche più innocenti de' Mercatanti, che fanno ogni studio o per toglierli dalle lor mani, o per minorarli; e talvolta ancora con Arti le più fordide, e con le industrie più vili. Guai a' Mercanti, fe per efercitare la Mercatura non fi ricercaffe un lungo tirocinio, e fe non foffero neceffarie moltiffime notizie, e molta pratica, rifchj di roba, e pericoli di vita: tutto il Mondo diventerebbe Mercante. Il foprallegato Benedetto Cotrugli, dice, che al fuo tempo era comune, ed ufato proverbio, *più volervi a fare un Mercante, che un Giudice in legge*; e ne rende la ragione: perchè *ogni fcienza ha i fuoi canoni, e le fue regole, le quali offervando l'uomo diventa perfetto. Solo la Mercatura confifte nelle inveftigazioni del proprio intelletto naturale da effere per dì, e per ora arbitrata*. E pure l'intereffe così pubblico, come privato vorrebbe, che il Commercio s'efercitaffe folo da' Negozianti, efclufivamente da tutte le perfone autorevo-

li, Nobili, e perfino dagli stessi Principi; poichè restando nelle mani, e sotto la direzione dei Mercanti; e passando dal Padre nei Figli, e nei Pronipoti, si raffina sempre più un' Arte cotanto utile allo Stato.

Che poi non convenga a Principi nè a' Ministri, nè a' Grandi la Mercatura, ne fa prova l' esempio di Teofilo Imperadore di Costantinopoli (*a*). Vid'egli un giorno nel porto di Costantinopoli una nave di Mercanzia cotanto carica, ch' era a fior d'acqua. Maravigliatosi, mandò a dimandare a chi appartenesse; ed inteso avendo ch' era dell' Imperadrice sua moglie, e ch' era ritornata in que' giorni da Sorìa, comandò a' Marinaj, che cavassero dalla nave tutto ciò, che ad essi apparteneva, e che lasciato in essa il rimanente, fosse arsa, col gettarvi il fuoco greco, ch' era inestinguibile. Poichè vide arsa la nave, ed il carico, rimproverò acremente la Imperadrice, dicendole: „ Iddio mi ha fatto Imperadore, e tu t' affatichi per farmi Nocchiero? Sappi che il „ far mercanzia è cosa da persone private, „ onde abbian esse modo di sostenere la vita loro; e se noi (oltre le ricchezze dell' „ Imperio) ci usurperemo gli utili della „ Mer-

[a] *Zonara*, *Annal. Part. III.*

„ Mercanzia; d'onde tarranno il vitto le po-
„ vere persone? "

L'Autore dello spirito delle leggi dopo di aver riferita questa Storia così scrive (a):
„ Egli avrebbe potuto aggiugnere: chi po-
„ trà reprimerci, se noi facciamo dei mo-
„ nopolj? Chi ci obbligherà ad adempiere gl'
„ impegni? Anche i Cortigiani vorranno far
„ quel Commercio che noi facciamo; ed es-
„ si saranno più avidi, e più ingiusti di noi.
„ Il popolo confida nella nostra giustizia;
„ ma non nella nostra opulenza: e tanto im-
„ posizioni che formano la sua miseria sono
„ altrettante prove certe della nostra. "

Il P. Tomasini Prete dell'Oratorio di Parigi, celebre non meno per la sua dottrina, che per la santità de' suoi costumi, rapportando questa medesima Storia, fa sopra di essa anch' egli alcune riflessioni (b). „ Questa risoluzione,
„ dic'egli, dell'Imperadore di non permettere,
„ che altri fuorchè le genti mediocri si mi-
„ schiassero nel traffico, tendeva ancora allo
„ stesso fine, ed al sollievo de' poveri. Ma
„ la importanza è di osservar quì, che ciò
„ che questo Imperadore faceva, era di una
„ grande giustizia; dal che ne segue, ch' era
„ dunque un'ingiustizia l' opprimere i pove-

V 4 ri,

(a) Liv. XX. Chap. 19.
(b) Traité du Negoce, & de la usure, P. I. Cap. VII. p. 84.

„ ri, non vendendo niente, che ad un prez-
„ zo eccessivo; e facendo colare nella borsa
„ di quelli, che sono già ricchi, que' piccio-
„ li profitti, che sembra avere la Provviden-
„ za riserbati al sostentamento de' poveri. Si
„ ha un bel dire, che s'usa del suo diritto;
„ che il negozio è libero a tutta la gente;
„ che la terra, ed il mare sono per tutti; che
„ i ricchi, ed i Principi non ne sono esclu-
„ si. Questa risposta non ha che un falso
„ splendore, ed un'apparenza ingannevole;
„ mentre quatunque i tesori del mare, e
„ della terra sieno egualmente aperti a tutti,
„ i potenti non hanno diritto di prender tut-
„ to. Se sono aperti a tutti, bisogna, che
„ ciascuno ne prenda sufficientemente per se,
„ e ne lasci pegli altri: tutto ciò che si tra-
„ sporta di superfluo è un latrocinio, che si
„ fa a quelli, a'quali senza questo mancherà
„ il necessario. Teofilo condannò l'avarizia
„ della Regina; ed in lei quella di tutti i
„ potenti, e di quelli che sono straordinaria-
„ mente ricchi, e che continuano a negozia-
„ re, quasi come s'essi volessero tutto trarre
„ trarre a sè, e ridurre il resto del genere
„ umano alla indigenza. Quand'anche quest'
„ Imperadore non avesse nè fatto, nè detto
„ cosa alcuna in questo proposito, il lume
„ della ragione, la equità naturale, la leg-
„ ge segreta delle coscienze, l'avrebbe detto,
„ e lo dirà eternamente nel fondo dei cuori;
„ che

„ che l'accumulare ricchezze immense, ed
„ inutili per istrade, da cui ne succede ne-
„ cessariamente, che a' poveri manchi tutto,
„ egli è un offendere tutte le leggi della ca-
„ rità, e della giustizia, che la Scrittura, e
„ la natura stessa ci raccomandano."

Quando i Portoghesi, ed i Castigliani dominavano nell'Indie Orientali, il commercio aveva dei rami così ricchi, che i loro Principi vollero impadronirsene, ma questo appunto rovinò i loro stabilimenti. Il Vicerè di Goa accordò ad alcune persone particolari de' privilegj esclusivi; ma chi poteva promettersi di gente sì fatta? Il cangiamento perpetuo di quelli, cui è confidato, interrompe il Commercio; poichè nessuno ha riguardi per esso, nè si cura di lasciarlo rovinato al suo successore: ed il vantaggio oltracciò non si sparge, ma resta nelle mani dei particolari.

L' Autore dello Spirito delle leggi crede (a) che una legge, la quale impegnasse la Nobiltà a fare il Commercio, verrebbe a distruggere la Nobiltà senza utilità del Commercio. Più savia è la legge, che i Mercanti non siano nobili, ma che possano diventarci. Questa speranza di uscire dalla loro condizione con onore, gl'impegna a conti-

tinua-

[a] Liv. II. Chap. 22.

tinuare il loro Commercio, finattantochè colla loro industria, e fortuna, che d'ordinario favorisce i più abili, si mettano in istato di sostenere con decoro la condizione a cui aspirano.

Porta opinione il chiarissimo Autore, che una legge, da cui fosse ordinato, che tutti continuassero ad esercitare la professione de' loro Padri non possa essere utile, se non negli stati dispotici, ove nessuno ha, nè può avere emulazione. Egli non è persuaso che un uomo sia per esercitar meglio la sua professione quando sia necessitato a non mai abbandonarla per esercitarne un'altra; ma afferma che riusciranno meglio nella lor professione coloro, i quali sanno che riuscendo in essa eccellenti potranno migliorar condizione.

Che che ne sia, egli è certo, che per arrivare ad una grande, ed opulente potenza, conviene che regni in tutta una popolazione lo spirito di Commercio, come tra gli Olandesi, la cui Repubblica, dice il celebre Voltaire (*a*), non è, che una illustre Compagnia di Commercio. Ma per rendere ancora più potente, e più durevole questa opulenza, conviene che il Commercio regni in un Paese, come

(a) *Le Siecle de Louis XIV. Berlin* 1753. *pag.* 333.

me l'Inghilterra, fertile, ripieno di Negozianti, e di Guerrieri: anzi a questi l'Abbate le Blanc unisce i di lei profondissimi Filosofi, e dice, che l'Inghilterra è nello stesso tempo Roma, Cartagine, e Atene. (*a*)

De' grandi vantaggi, che gode un Paese, che coltiva il Commercio, e l'Agricoltura, ho già diffusamente parlato in altre lettere a cui rimetto il Lettore, per avanzarmi al termine di queste.

Se dipendesse, da certe persone, [e non è si scarso il lor numero], che ascoltano più le loro passioni, (delle quali non hanno mai esaminata la vera viziosa causa) che il loro vero bene, e quello del pubblico, vedremmo sterminati tutti i Mercanti, e sconsigliatamente recisa questa utilissima parte di membri della Società.

In una sedizione [*b*] della Plebe di Roma, abbondonò questa la Città, e si ritirò sul monte sacro, tre miglia discosto. Quivi essendosi fortificata, senz' avere alcun capo: stette alcuni giorni, altro non pigliando dal paese, fuorchè le cose al vitto necessarie, non offendendo, nè venendo offesa. Stavasi nella Città con gran timore; ogni affare restava sospeso: temevano i Padri la Plebe rimasta

(a) *Lettres Tom. I. Lett. I.*
(b) Tit. Liv. Dec. I. Lib. II.

masta in Città, in certi se fosse meglio che si fermasse, o andasse ad unirsi a quella, che s'era accampata nel monte sacro. Pensando adunque quanto quella moltitudine potesse starsene quietà, riflettendo che se sopravvenisse qualche guerra esterna, non era da fondar alcuna speranza, se non nella concordia; e vedendo finalmente che per ogni via ragionevole, o irragionevole, era da cercare il modo di riconciliarsi colla Plebe; presero risoluzione concordemente, che disputasse ad essa l'Oratore Menenio Agrippa, uomo eloquente, grato alla Plebe, tra la quale era nato: Ricevuto egli pertanto nel Campo; con quell'antico semplice modo di parlare; s'introdusse con quest' Apologo:

„ Nel tempo, in cui tutti i membri del
„ corpo umano non erano d' accordo come
„ ora sono, ma ciascuno di essi aveva il suo
„ particolar avviso, ed il suo linguaggio distin-
„ to, tutte le parti del corpo erano sdegna-
„ te, perchè per opera loro, e mercè le lo-
„ ro fatiche, ed il lor ministero ogni cosa
„ veniva al ventre procacciata, mentre que-
„ sto si stava nel mezzo ozioso, nè altro fa-
„ cea, che godersi i piaceri dagli altri mem-
„ bri somministrati. Si congiurarono questi
„ adunque, e fecero sì, che le mani non
„ porgessero il cibo alla bocca, che questa
„ nol ricevesse, e che i denti nol masticas-
„ sero. Ma da questo sdegno avvenne, che

„ men-

„ mentre le membra volevano domare il ventre colla fame, le membra ftefſe, in un col „ corpo tutto ſi riduſſero all' eſtrema debolezza. Quindi conobbero, che il miniſtero „ pure del ventre non era vano, e ch'eſſo „ era non meno dagli altri membri nodrito, „ che foſſer queſti nodriti da lui; rendendo „ col digerito cibo perfezionato, e diſtribuendo in tutte le parti del corpo, ed in tutte parimente le vene queſto ſangue, mediante il quale e viviamo, e ci manteniamo in vigore." Quindi facendo di queſta diſcordia de' membri del corpo fiſico, comparazione con quella del corpo Politico formato de' Padri, e della Plebe, piegò l'animo di queſta alla quiete, e ſi riſtabilì la Concordia.

Ora invertendo queſt' Apologo; ſe il corpo rigettaſſe, e ſeparaſſe da ſe le braccia, che tali ſi poſſono conſiderare i Mercanti, colla cui ſcorta, ed opera ſi raccolgono tutti i beni, che ſervono al maggior comodo di tutta la Società; che mai ne avverrebbe? Riſponderà l'illuſtre Savary [a]. „ Si ſcorrano tutte l'età del Mondo, la Storia delle Nazioni anco le più guerriere; e così „ la Storia del loro Commercio, come quel-

„ la.

(a) *Dictionaire Univerſ. de Commerce Tom. I. Preface.*

„ la delle loro conquiste. Se i grandi Imperj si stabiliscono col valore, e colla forza dell'Armi, esse però non si fortificano, e non si sostengono, che col soccorso che loro somministra il negozio, il lavoro, e l'industria de' popoli: e i vincitori languirebbero, e perirebbero ben tosto coi vinti, se, giusta l'espression della Scrittura, non convertissero i ferri delle loro Armi in vomeri, ed aratri; cioè, se non facessero ricorso alle ricchezze, che producono la coltura delle terre, le manifatture, ed il Commercio, per conservare colle Arti tranquille della pace i vantaggi acquistati nell'onore, e ne' tumulti della guerra.

„ Senza soldati le nostre frontiere resterebbero aperte ai nostri nemici, ed il Regno senza difesa, e senza Operaj che coltivassero le nostre terre, esse non sarebbero più bastanti per nudrirci. Ma sopra di che stabilire le paghe, ed il mantenimento delle Truppe, se ci si levasse il Commercio, ch'è la sorgente la più feconda delle ricchezze, ch'entrano nell'Erario Regio? E che farebbero gli Agricoltori delle loro raccolte, per quanto abbondanti potessero essere, se non avessero il modo di vendere il superfluo; e se, per mancanza di Negozio, essi vedessero miserabilmente perire, tra le loro mani, que' prodotti, che

„ gli

„ gli avrebbero arricchiti, se fossero passati
„ nelle mani dei loro vicini?

„ I Negozianti sono dunque un terz'ordine
„ di persone delle quali la Francia abbiso-
„ gna (a), e che non le sono meno neces-
„ sarie, che i soldati, e gli Agricoltori. Il
„ Commercio è una professione senza cui
„ tutto languirebbe nel Regno, i cui felicis-
„ simi abitanti sarebbero, per così dire op-
„ pressi sotto la loro propria abbondan-
„ za; poich' essi non potrebbero nè tutto
„ consumare intieramente, nè avere la liber-
„ tà di spargerne una parte fuori del Re-
„ gno."

In occasione delle violenti espulsioni degli Eretici Francesi, de' quali abbiamo avuta occasione di altrove parlare, la celebre Regina Cristina di Svezia, disse in una lette-
„ ra [b]: „ Io considero la Francia come
„ un ammalato, a cui si tagliano le brac-
„ cia, e le gambe, per guarirlo da un ma-
„ le, che la dolcezza, e la pazienza avreb-
„ be intieramente guarito." Se adunque, secondo il sentimento di questa gran Regina ogni Mercante che venga esiliato, o abban- doni

(a) Lo stesso dee dirsi d'ogni paese.
(b) Voltaire. Le Siecle de Louis XIV. Tom. II. Additions pag. 20.

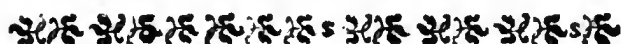
doni volontariamente la sua Patria (quando non sia ciò ad oggetto di rendersi maggiormente utile ad essa, come ho provato altrove) diventa un membro reciso; certamente può considerarsi un Membro inoperoso ed inutile quello, che abbandona la Mercatura. E pure da certuni si fa questa differenza tra quel ricco mercatante il quale continua ad esercitare la Mercatura, e quello che l'abbandona: che se il primo dopo di aver acquistate molte ricchezze, continua a negoziare, quantunque continui in questa maniera, ad esser utile alla sua Patria, non pertanto, solchè trattisi decorosamente, viene da tutti rigorosamente sindacato; ma se il secondo trasportato da vanità acquista titoli di Nobiltà, abbandona la Mercatura, e mette in ozio tutta la sua posterità, benchè diventi un membro inoperoso, cessando d'essere utile alla sua Patria, può però senza timor di censura far qualunque uso delle sue fortune.

Ma lasciamo che pensino a modo loro queste persone appassionate, e atteniamci a' sentimenti di coloro, che rettamente giudicarono del merito de' Mercanti, i quali dal famoso Cavalier Temple (a) furono riputati „ uno

(a) Oeuvres Melees. Tom. I. pag. 139.

„ uno de' principali membri della Società, e
„ da' quali dipende il più della prosperità di
„ tutto il Regno."

A pienamente convincere però i più ostinati nemici de' Mercanti, gioverà ch'io riferisca con le autorità di tre celebri Scrittori i sentimenti che hanno della Mercatura le Nazioni Francese Italiana ed Inglese: il che formerà l'argomento della seguente mia lettera; mentre per ora divotamente mi protesto.



LETTERA VII.

IO non farò quì che riferire esattamente ciò che lasciarono scritto tre dottissimi e giudiziosissimi Scrittori, l'uno Francese, l'altro Italiano, ed il terzo Inglese, siccome ho promesso a Vostre Signorie Illustrissime nell'altra mia, onde veggasi, come gli uomini di senno di qualunque Nazione pensino sopra la Mercatura, diversamente da certuni, che per mancanza delle necessarie cognizioni ne hanno un sì basso concetto. Incomincierò da un illuminato Autore Francese, [a] traducendo fedelmente ciò ch'egli di-

(a) *Reflexions Politiques sur les Finances, & le Commerce. Haye* 1740. *Tom. II. Artic. VII. pag.* 175.

ce in un Opera, nella quale prese à correggere alcune opinioni di M. Mellon in proposito delle Monete. „ Ogni uomo, dic'egli, „ che sa scandagliare, e condurre un affare d'interesse, ed in cui questo genio ben „ regolato domina, è nato negoziante, „ e può riuscir nel Commercio; ma se questo genio si svia, se il desiderio delle fortune immense ne forma un Finanziere, e „ la vanità un Magistrato (il che succede „ qualche volta) questo è levare dal Commercio i fondi del danaro, e gli uomini „ che gli erano proprj, ed in qualche maniera abili. Intanto il Commercio non può „ estendersi, che a proporzione delle forze „ ch'egli riceve; e ove queste forze non possono arrivare, egli resta necessariamente „ un vuoto. Quanto sarebbe desiderabile, „ che si ritrovassero i mezzi di rimediare a „ quest'abuso! Non si potrebbe coll'attrattiva dell'onore, e della fortuna ricondurre „ questi ambiziosi al Commercio naturale? „ Si attribuisca ai Primogeniti dei Negozianti, che seguiteranno il Commercio de' „ loro Padri, lo stesso accrescimento per la „ lor parte negli effetti mobili della successione, che le leggi in favore de'Nobili hanno „ stabilito nei Feudi: Si facciano rivivere „ tante belle leggi de'nostri Re; allora non „ avremo alcun fondo, che non profit-

„ ti

„ ti in tutte le sue proprietà, nessuna negli„ genza per rispetto alla natura, nessuna pro„ duzione, che non prenda altrettante ma„ niere di essere, quanti si possono concepire „ usi; che le convengono: non vi sarà più „ letargo nelle Arti. Qual accrescimento di „ forze nella navigazione! quale vivacità! qua„ le opulenza nelle Manifatture! Allora la „ felicità dei sudditi salirà al più alto gra„ do, e, come dice l'Autore del Saggio Po„ litico sopra il Commercio, essi benediran„ no sempre il legislatore attento a solle„ varli.

„ Ma un pregiudizio infelice, che ci fa „ riguardare il Commercio come una profes„ sione, che non conviene, che al popolo; „ e ne esclude la Nobiltà; è ancora un o„ stacolo al Commercio istesso. Questa No„ biltà non considera, ch'ella è obbligata a „ vivere della rendita delle sue terre; che „ questa rendita aumenta, se le derrate pro„ dotte dalle terre, oltre il necessario con„ sumo degli abitanti, possono spargersi ne' „ paesi stranieri. Ora ciò non può farsi, che „ col Commercio ajutato dalla navigazione. „ Sono adunque il Commercio, e la naviga„ zione quelle cose che arricchiscono le per„ sone particolari, e lo Stato; e quelle che „ rendono il Principe più potente, più ri„ spettato, e più temuto da' suoi vicini. E'

X 2 „ il

„ il Commercio, che ci proccura l' oro, e l'
„ argento, primi moventi di tutte le azio-
„ ni. Noi non abbiamo alcuna Miniera di
„ questi Metalli: Tutto l'oro, e l'argento,
„ che noi abbiamo in Francia, è dovuto al-
„ le cure, ed al travaglio del Negoziante;
„ egli serve lo Stato arrisicando il suo ave-
„ re, e qualche volta la sua vita sul mare,
„ per proccurarci l'abbondanza di ciò, che
„ ci manca, e la vendita del nostro super-
„ fluo.

„ Il suo fine è di arricchirsi, egli è vero;
„ ma arricchindo se stesso, egli arricchisce
„ il Regno, e lo rende più potente. La
„ Nobiltà difende lo Stato, e lo serve nella
„ guerra, in cui essa mette a risico la sua
„ vita, e spende il suo avere; ed il suo fi-
„ ne è di segnalarsi, e di avanzarsi. Il fine
„ della Nobiltà è più nobile, e più genero-
„ so, conviene accordarlo; ma la guerra lun-
„ ga condurrebbe lo Stato alla sua perdita.
„ Il Commercio al contrario lo rende neces-
„ sariamente più ricco, e più potente; lo
„ mette in istato di difendersi contra gli at-
„ tacchi de'suoi nemici; e colloca la Nobiltà
„ in situazione da poter comparire in pubbli-
„ co secondo il suo rango.

„ Che diventerebbe la Nobiltà, e lo Sta-
„ to Ecclesiastico, se non fossero sostenuti
„ dagli Agricoltori, e da' Mercanti? Egli è
„ un

„ un Nobile del primo ordine che ce lo
„ insegnerà : un Nobile buon Cittadino, e
„ gran Ministro ; in una parola questi è il
„ Duca di Sully, che nel suo Trattato dell'
„ *Economie Reali*, *e servitù leali*, così s'es-
„ prime, dopo di aver fatta l'Apologia del-
„ la Nobiltà. Egli dice, che, se tutte le
„ circostanze sieno bene esaminate a parte a
„ parte, e per minuto ; questo corpo (di
„ Nobiltà del Regno di Francia) tanto pie-
„ no di splendore, di gloria, e di altere iat-
„ tanze, diventerebbe non solo inutile, ma
„ pericoloso allo Stato, s'egli si trovasse una
„ volta senza gli ajuti, soccorsi, ed as-
„ sistenze ch'egli tira dai Mercanti, Artisti,
„ Pastori, ed Agricoltori.

„ Il Duca di Sully descrive minutamente
„ le utilità degli uni, e degli altri, e con-
„ chiude : che uno Stato sovrano farebbe più
„ facilmente a meno degli averi, e comodi-
„ tà della vita umana, degli Ecclesiastici ;
„ Offiziali di giustizia, Nobili, e finanzieri,
„ che dei Mercanti, Artisti, Pastori, ed A-
„ gricoltori.

„ Perchè dunque (ripiglia il nostr' Auto-
„ re) non onorare, stimare, e proteggere mol-
„ to più una professione, che ci è così uti-
„ le? Perchè non ha ella dei gradi di distin-
„ zione, e d'onore, che possano impedire a
„ quelli, che sono i più adatti, e i più uti-

„ li, l'abbandonarla per comperare delle di„ stinzioni, ch' essi non ritrovano nel loro „ corpo? Non ci accorgiamo di questo ma„ le, e non ne abbiamo quell'attenzione che „ basta. Egli è per tanto un ostacolo al no„ stro Commercio, e per conseguenza alla „ potenza dello Stato. Se sul debole paralello „ che ho delineato dei servizj de' Nobili, e „ de' negozianti, si vorrà bilanciare con e„ quità, e senza prevenzione quelli con „ questi, si ritroveranno tutti e due utili, ed „ onorevoli; si vedrà che non vi vuole me„ no prudenza, e capacità per ben condurre, „ un gran Commercio ed una navigazione „ estesa, di quello che sia necessario ed il „ valore, e la prudenza per ben condurre „ una Compagnia, ed un Reggimento. Pari„ mente non so se lo Stato debba fare una „ sì gran differenza tra l'azione d'un Uffi„ ziale, che disfà, o fa disfare co' suoi ordi„ ni alcune Truppe dell'inimico, e l'azione „ d'un Negoziante che fa costruire, per ar„ mare in guerra a sue spese uno, o più „ vascelli, che qualche volta monta egli stes„ so, o che fa montare da' Capitani ch'egli „ sceglie, per correre contro gl'inimici del„ lo Stato per cercarli affine di vincerli, con „ rischio d'essere vinto in un combattimen„ to sanguinoso, ed ostinato. S'egli è vinci„ tore, conduce la sua preda in Francia so-

„ vente

„ vente ricchiſſimamente carica; e lo ſtato
„ ne profitta al pari di queſto Negoziante.
„ Mi ſembra, che ſiavi almeno altrettanto
„ valore dall'una parte, che dall'altra; men-
„ tre l'uno, e l'altro indeboliſcono gl'ini-
„ mici dello Stato. Perchè adunque l'ono-
„ re, e la ricompenſa ſono così differen-
„ ti?"

Per altro nè il Commercio, nè i Mercanti furono mai ſprezzati da alcuna Nazione, nè eſcluſi da qualunque forma di governo; nè molto meno fu riputata mai vile la lor profeſſione, o tale che deroghi alla Nobiltà. Io non addurrò l'autorità d'un Autore di cavalleria, o di Politica, ma d'un Eccleſiaſtico; e non già d'un ſemplice Eccleſiaſtico Moraliliſta, o Caſiſta, ma d'un celebre, e dotto Porporato. E' queſti il Cardinale Sforza Pallavicino, di cui queſt' è il ſentimento [a]: „ Le Repubbliche procurano la
„ conſervazione col ripoſo della pace; le
„ Monarchie l'ingrandimento colle for-
„ ze della guerra: perciò s'introduſſe,
„ che il traffico non pregiudicaſſe alla
„ Nobiltà nelle Repubbliche, come nel-
„ le Monarchie, rendendo eſſo gli ani-

X 4 „ mi

(a) Del bene, Lib. IV. Part. II. Cap. 43. pag. 398.

terzo luogo dopo la milizia le Lettere; e finalmente dopo queste l'Agricoltura, cui per altro dopo lo Stato Ecclesiastico darei sempre il primo luogo.

„ E quando al vostro figliuolo, dice il
„ giudizioso Autore, non dilettasse l' Agri-
„ coltura, o non avesse le Possessioni da po-
„ tervisi comodamente esercitare, fatelo at-
„ tendere alla Mercanzia; esercizio lodevole,
„ utile, e necessario al viver umano. Che
„ sebben Cicerone nel primo libro degli Uf-
„ fizj par che non la commendi, ove dice,
„ che la Mercanzia essendo picciola viene
„ ad esser sordida; ma se copiosa non del
„ tutto vituperevole: nondimeno altrove
„ la loda, e persuade alle persone civili: E'
„ molto lodata anche da Plutarco, ed ezian-
„ dio commendata; il quale racconta, che So-
„ lone, Talete, Ippocrate, e Platone, che
„ furono tutti uomini di grandissima riputa-
„ zione appresso de'Greci, attesero per qualche
„ tempo alla Mercanzia; perciocchè chi at-
„ tende alla Mercanzia primamente fugge l'
„ ozio, cagione d'ogni scelleratezza, eserci-
„ tando l'animo, e travagliando il corpo,
„ coll'andar or quà or là negoziando, or
„ con una Nazione, or con un'altra; poi
„ diventa prudentissimo per la conversazione
„ delle variate genti, e per l'esperienza di
„ diversi costumi; e giova alla Patria non

„ me-

„ meno colle proprie facoltà, che coi con„ sigli; conciossiachè i pareri dei Mercanti „ nei pubblici consiglj sieno molto stimati, „ ed appoggiati.

„ E' anco commendata la Mercanzia da „ Valerio Massimo, (*a*) il quale racconta; „ che in Asia furono numerati ottanta tre „ mila Mercanti Romani tutti in un tem„ po: si giudichi ormai quanti ne poteano „ dimorare nelle altre regioni, e paesi. Il „ che ci dà ad intendere, che gli antichi „ Romani attendevano alle Mercanzie non „ meno, che ai fatti della guerra; perchè „ conoscevano, che i Mercatanti co' grossi „ guadagni, erano il nervo, e mantenimen„ to della Repubblica. E veramente le Città „ si mantengono in riputazione, ed in gran„ dezza, non solo pel numero degli uomini „ di guerra, e dei Letterati, che nascono in „ essa, ma per la buona coltivazione delle „ Ville, e poderi, e per la copia delle ric„ chezze, che dai Mercatanti si recano da' „ remoti paesi nelle loro patrie.

„ Il che ben conoscendo i Nobili Venezia„ ni, esercitano le loro mercanzie, non so„ lo privatamente, ma la Signoria stessa „ manda ogni anno in Soria, ed altrove

„ per

(a) Lib. IX.

„ per Mercanzie, imitando gli antichi, e
„ potentissimi Ateniesi, i quali similmente
„ con sollecitudine, e con solerzia attendeano
„ a tale esercizio,

„ E' anche giovevole la Mercanzia a far
„ acquistare la famigliarità delle barbare Na-
„ zioni, e l'amicizia di potentissimi Re,
„ imparando i Mercanti col praticar variati
„ paesi l'uso, e l'esperienza di molte cose;
„ onde molti Principi conoscendo di quanta
„ utilità, e necessità sia agli uomini la Mer-
„ canzia, hanno conceduti amplissimi privi-
„ legj ai Mercanti. E veramente se i Mer-
„ canti non trasportassero le robe d'una in un
„ altra provincia, o non si potrebbe vivere,
„ o assai rozzamente a guisa di bestie si vi-
„ verebbe. Come starebbero que' luoghi ove
„ non si trova ferro, nè altro metallo, se i
„ Mercanti non ce li portassero da quei pae-
„ si, ove la natura gli ha generati? E che sor-
„ te di viver sarebbe in tutta l'Europa, se
„ dall'Arabia, dalla Trogloditide, dalla Tra-
„ pobana, dal Calicut, e da tutte le Indie,
„ non ci portassero le droghe medicinali, le
„ specie, e tante altre sorti di merci neces-
„ sarie per la sanità, e pel politico viver
„ dell'uomo? Molto adunque sono obbligati
„ gli altri uomini ai Mercanti; massimamen-
„ te quegli uomini, che vivono sempre in
„ ozio, perchè fanno aver loro tante cose

„ co-

„ comode, acciocchè soddisfacciano al palaz„ to, vadano ne' tempi estivi vestiti di sottili, e preziose vesti, e ne' giorni freddi di „ sfoggiate pelli forastiere. "

Ma non v'è alcuno, ch'abbia posto in un più giusto aspetto, l'universale utilità del Commercio e la benemerenza, di esso, quanto lo Spettatore; il quale (*a*) parlando del Commercio d'Inghilterra, così scrisse: „ Non v'è alcun luogo, dic' egli, nella Città ch'io frequenti più volentieri, che il Cambio, o „ la Borsa (*b*) Reale. Io vi ritrovo una „ soddisfazione segreta in qualità d' Inglese, e la mia vanità si pasce in qualche „ maniera nel vedere una così numerosa assemblea de' miei ricchi compatrioti, e di „ stranieri, che consultano tra di loro sopra „ gli

(a) Le Spectateur, ou le Socrate Moderne Tom. I. Disc. 56.

(a) Borsa chiamasi dagl' Inglesi, e Fiamminghi quel luogo, ove giornalmente convengono i Mercanti a trattar dei loro affari, che in Venezia chiamasi *Rialto*. Deriva il nome di Borsa da una Piazza di Bruges, cui diede il nome una Famiglia primaria chiamata Borsa; e portava nelle sue Armi tre Borse. Quivi in tempo del famoso Commercio di Bruges si radunavano i Mercanti, da'quali fu poi col Commercio portato questo nome ne'luoghi delle loro radunanze, Londra, Anversa, Amsterdam.

„ gli affari particolari del genere umano,
„ che formano di questa Metropoli una spe-
„ zie di pubblico mercato per tutta la terra
„ abitabile.

„ Io confesso, che la Borsa, nel suo mag-
„ giore concorso, mi pare un gran Consi-
„ glio, dove tutte le Nazioni un poco di-
„ stinte hanno i loro rappresentanti. I Fat-
„ tori sono nel Commercio la stessa cosa, che
„ gli Ambasciadori, per rispetto alla Politica:
„ essi amministrano degli affari, concludono
„ dei trattati, e mantengono una buona cor-
„ rispondenza tra quelle ricche Società d'uo-
„ mini, che da i mari son separate le une
„ dall' altre, o che abitano nei quattro an-
„ goli opposti dello stesso Continente. Io mi
„ compiacqui sovente al veder terminato un
„ affare contenzioso tra un abitante del Giap-
„ pone, ed uno Schiavino [a] di Londra;
„ o formata un alleanza tra un Suddito del
„ Gran-Mogol, ed un altro del Czar di Mosco-
„ via. Io provo una gioja incredibile ri-
„ trovandomi con tutti questi Ministri del
„ Commercio, i quali non meno si distin-
„ guono dal loro linguaggio, che da' diffe-
„ renti posti ne' quali si mettono. Ora io
„ sono spinto nel mezzo di una truppa d'
„ Ar-

(a) Offiziale di Pulizia.

„ Armeni ; ora mi perdo in una folla di „ Giudei, e qualche volta mi trovo imbarazzato in una quantità d'Olandesi. Io sono „ alternativamente Danese, Svedese, Francese; o piuttosto io m'immagino essere di „ tutte le Nazioni, sull'esempio di quell' „ antico Filosofo, che ricercato di che paese fosse, rispose, ch'era Cittadino del „ Mondo.

„ Bench' io visiti sovente questa moltitudine d'uomini occupati ne'loro affari; non „ sono però conosciuto, che dal mio amico „ K. Freeport, il quale sorride qualche volta vedendomi urtar nella folla, ma che ha „ la discrezione di non dirmi una parola. „ V'è per altro un Mercante d'Egitto, il „ quale non mi conosce, che di veduta; „ per avermi ricapitato qualche somma di „ danaro al Gran-Cairo, ma io non sono „ niente affatto informato del Coptico (a) „ Moderno linguaggio. Quindi allorchè c' „ incontriamo, non facciam che salutarci, „ e fare una smorfia.

„ Una

(a) Così chiamavasi l'antico linguaggio degli Egizj, che oggidì non è in uso, e non si trova che ne' Libri. Diverse son l'opinioni fra' dotti intorno all'origine di questa voce, che ha dato anche il nome di Cofti, o Copti a' Cristiani d'Egitto.

„ Una sì vasta Scena d'azioni, e di mo„ vimenti mi porge una grande varietà di „ pensieri e gravi, e giocondi. Essendo io „ buon amico di tutto il genere umano, mi „ sento così penetrato alla vista d'un nume„ ro considerabile di persone felici, ed accre„ ditate, che in molte pubbliche solennità „ io non saprei contenermi dal piagnere per „ allegrezza.

„ Per la qual cosa io godo un piacere „ meraviglioso vedendo questa sola di Ne„ gozianti, che arricchiscono se stessi, e che „ s'affaticano per ingrossare il Capitale del„ la Nazione; o, per servirmi d'altri ter„ mini, che formano la fortuna delle loro „ Famiglie coll'introdurre nel paese tutto „ ciò, che ci manca, e col mandar fuori „ tutto ciò, che ci è inutile, e super„ fluo.

„ Sembra che la natura abbia preso una „ cura affatto particolare di spargere i suoi „ favori in diverse parti di questo Mondo „ sullunare, per istabilire questo traffico, e „ questa corrispondenza reciproca tra gli uo„ mini, affinch' essi dipendessero in qualche „ maniera gli uni dagli altri, e venissero „ uniti dal loro comune interesse. Non v' „ ha forse un solo Clima, che non produ„ ca qualche cosa, che altrove non si ritro„ va. Il cibo cresce in un paese, ed il con„

dime-

„ alimento viene da un altro. I frutti del „ Portogallo sono corretti da ciò che si raccoglie nel Isola Barbados (*a*). La infusione „ d'una pianta della China (*b*), è raddolcita col midollo d'una Canna dell' Indie (*c*). Le Isole Filippine ci spediscono „ con che addolcire il gusto de' nostri liquori in Europa. Il solo ornamento d'una „ Donna di rango è sovente il prodotto d' „ un centinajo di Climi. I manicotti, ed i „ ventagli vengono ugualmente da differenti estremità della terra: la ciarpa è inviata dalla Zona torrida, e il Capezzale di „ pelle da quella che è sotto il Polo: la „ gonna di broccato esce dalle miniere del „ Perù, e le perle dalle viscere dell' Indostan.

„ Se noi consideriamo il nostro paese nel „ suo stato naturale, senz' alcuno di que' „ vantaggi che gli vengono dal Commercio; „ oh qual miserabile, e sterile pezzo di „ terra abbiamo noi avuto per nostra parte! I Naturalisti, che ne hanno scritta „ la Storia ci dicono, che non produceva „ dapprincipio, che delle bache di spina al-

„ ba,

(a) Isola dell' America, una delle Antille.
(b) Il Thè.
(c) Lo Zucchero.

„ ba, o di rovo, delle ghiande, e de' frut„ ti de' Faggi, che servono a nodrire i por„ ci; e tali altri cibi squisiti: dicono che „ il nostro Clima non può produrre da sè „ stesso senza il soccorso dell'Arte, che pru„ ni, e pomi selvatici; e che i no„ stri melloni, le nostre pesche, i nostri fi„ chi, le nostre albicocche, e ciriegie so„ no frutta straniere trasportate in differen„ ti secoli nei nostri giardini, le quali im„ bastardirebbero, se si lasciasse di coltivar„ le, e si abbandonassero alla discrezione „ del nostro suolo, e della nostra terra. Il „ Traffico non ha arricchito più il semen„ zajo de' nostri vegetabili, che abbellita „ tutta la faccia della natura appresso di „ noi (a). I nostri Vascelli ritornano cari-

(a) Ne' tempi che Cesare conquistò l' Inghilterra, non aveva questa neppure un grano d' oro, e d' argento: fu prima conosciuto in Roma il suo Stagno, che la sua situazione. (*Cicer. ad Att.* 4. 16. *e nella sua vita*). Continuò per molti Secoli ad essere paese povero (*Bibliot. Anglic.*) ma poichè un Regno, che principiava a rendersi colto non poteva far a meno del Commercio, questo fu introdotto dagli Stranieri, anco dappoichè i Normanni l' ebbero conquistato: tutto il Commercio era in mano de' Milanesi, ed altri Lom-

„ chi della raccolta di tutti i Climi: alle „ nostre tavole non mancano nè spezierie, „ nè olio, nè vini: le nostre Camere sono „ guernite di piramidi di porcellana della „ China, ed ornate di molte opere del Giappone: la bevanda, che prendiamo la mattina per colezione, viene dalle più lontane estremità della terra: ristoriamo il nostro corpo colle Droghe dell'America, e „ gustiamo le dolcezze del riposo sotto de' „ Padiglioni, che ci vengono dall'Indie. Il „ mio Amico il Cavaliere Freeport dice, „ che le vigne della Francia sono i nostri „ giardini; le Isole in cui crescono le Spezierie, i nostri solchi; i Persiani i nostri „ Operaj per la Seta; ed i Chinesi i nostri „ pentolaj. Egli è vero che la natura ci somministra ciò ch' è necessario alla vita, „ ma il traffico ci dà un numero infinito „ di cose utili, e ci proccura d' altronde „ tutto ciò, che ci è comodo, o che serve

„ all'

Lombardi, e de' Giudei. Vedremo altrove come col crescere dell'industria, e del Commercio crebbe l' Inghilterra ed in ricchezze, ed in potenza fino al segno che ora la vediamo, non dirò con esagerazione patetica, coprir il mare colle sue Navi, ma divenuta dominatrice dell'Oceano, che separa l' Europa dall'America Settentrionale.

„ all'ornamento. Non è già una delle mi„ nori parti della nostra felicità, il godere „ di tutti i frutti del Settentrione; e del „ mezzogiorno; senza essere esposti alla vio„ lenza del freddo, e del caldo; che li pro„ ducono; ed il poter ricreare gli occhj „ colla verdura delle nostre Campagne; nell' „ atto stesso in cui le nostre bocche gustano „ i frutti che crescono tra i due Tropici.

„ Egli è chiaro per tutte queste ragioni; „ che non v' ha membro alcuno più utile „ alla Società, dei Mercanti. Essi uniscono „ gli uomini con un traffico reciproco di „ buoni uffizj: essi distribuiscono i doni del„ la Natura; essi impiegano i poveri; au„ mentano i beni dei ricchi, e suppliscono „ alla Magnificenza de' Grandi. Un Inglese; „ che negozia, converte lo Stagno del suo „ paese in oro, e cangia la sua lana in ru„ bini. I Maomettani si vestono de' nostri „ panni; e quelli; che abitano la Zona „ ghiacciata, si coprono della lana delle no„ stre pecore.

„ Quand' io sono stato alla Borsa, mi so„ no sovente figurato uno de' nostri Antichi „ Re collocato nella stessa nicchia; in cui „ ora è la di lui statua, ed occupato ad os„ servare questa moltitudine di ricchi Cit„ tadini, che vi concorrono ogni giorno. „ Qual non sarebbe la di lui sorpresa in-

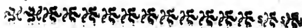
„ tendendo parlare tutte le lingue dell' Eu„
„ ropa in questo picciolo quadrato del suo
„ antico Dominio; e vedendo un sì gran
„ numero di persone particolari che al suo
„ tempo sarebbero state i vassalli di qualche
„ potente Barone, negoziare somme più con„
„ siderabili, che non ebb' egli una volta nel
„ suo tesoro Reale. Il Commercio senza e„
„ stendere i confini della Gran-Bretagna, ci
„ ha dato una spezie di nuovo Impero; ha
„ moltiplicato il numero de' ricchi, ha fatto
„ alzare assai il prezzo delle nostre terre, ed
„ ha aggiunto a queste degli altri fondi mol„
„ to preziosi. "

Dirà forse taluno; questi sono discorsi brillanti della fantasia riscaldata d' un Gentiluomo Filosofo, che facendo un uso voluttuoso delle sue ricchezze nel seno della sua Patria libera, ricca, e potente, gode i comodi, e le delizie, che alla di lui condizione convengono. Soggiugnerà un altro: questi sono pensamenti, che derivano dalla corruttela del lusso; le riflessioni dello Spettatore sono spiritose, ma seducenti, e possono allettare gli altri suoi compatrioti alla vita oziosa, e ad immergersi in ogni delizia.

Io non dirò che questo non possa avvenire; perciocchè v' hanno sempre degli uomini che fanno abuso de' comodi della vita. Il fatto però si è che questo dot-

to

to Inglese dice la verità, e che rende la dovuta giustizia ai Mercanti, che procurano all'Inghilterra le ricchezze, e con esse tanta felicità, e tanta potenza; e che per opera loro si conservano. Egl'incoraggia ad entrare in questa benemerita Società ogni condizion persone; ed anima alla costanza, e perseveranza, chi già vi si ritrova impegnato. In somma, a dir più vero, i discorsi, le riflessioni, ed i pensamenti dello Spettatore sono sì giusti, che chiunque non sia prevenuto contro la Mercatura, e contro coloro che la professano, deve confessar finalmente ciò che abbiam detto più volte; doversi i Mercaanti annoverare tra i più utili membri della Società. Ma che diranno questi nemici del Commercio, se io dirò, che i sentimenti dello Spettatore sono i sentimenti di tutta la Nazione Inglese? E pur così è. Ve ne darò, Illustrissimi Signori, una convincente prova nella seguente mia lettera; giacchè ben è giusto che dia fine alla presente, assicurandovi intanto che non lascierò mai alcuna occasione di dimostrarvi la mia osseguiosa servitù.



LETTERA VIII.

UDite adunque, Illustrissimi Signori, quale sia il linguaggio della Nazione Inglese congregata in Parlamento. Accesa la guerra contro la Spagna nel mese di Giugno 1740. (*a*), il Parlamento accordò al Re un sussidio di quattro milioni di lire (*b*) Sterline in una sola volta. Il Signor Arturo d'Onslou, Oratore dei Comuni, accompagnò il Bill (*c*), che presentò al Re, con un eloquente discorso, che terminò con questi sentimenti alti, e generosi; e quello ch' è più stimabile, originali; non v'essendo, nè potendovi esser esemplari simili in tutta la Storia Romana, nè in qualsivoglia Storia di qualunque Conquistatore.

„ Il nemico di questa Nazione vanti pu„ re i suoi Tesori; e riposi tra la vasta e„ stensione de' suoi Dominj: tutta l'Europa „ fa-

(a) Mercure Histor. Politiq. Mois de Juin 1740.
(b) Sono circa ventotto milioni di Ducati correnti Veneti.
(c) Decreto.

„ sarà testimonio, se i vantaggi ch'egli trae „ dagli uni, e dagli altri, possano paragonarsi colla potenza invincibile prodotta „ dall'applicazione, dalla libertà, e dal Commercio.“

Infatti l'anno 1760. il Parlamento accordò al Re quindici milioni di lire Sterline, cioè circa cento e cinque milioni di Ducati correnti Veneziani. Ora, riflette un celebre Scrittore (*a*), tutti i tesori che Alessandro ritrovò in Susa di Ecbatana, radunati dopo il tempo di Ciro, vengono calcolati quindici milioni appunto di lire Sterline.

Ma prima di avanzarci, ritorniamo alla Borsa, e sentiamo quale impressione facesse questa nello spirito del già noto, e chiarissimo finto Persiano. „ Io non entraî giammai, dic'egli (*b*), in alcun' Assemblea „ con più grande sentimento di rispetto: Ecco io dissi alla mia guida, la parte del genere umano, ch'è la più utile, e per conseguenza la più onorata: ella non s'unisce „ qui per travagliare alla comune felicità; „ i profitti di ciascuno sono i vantaggi del

 „ Pub.

(a) M. d' Hume: Discours Politiques, pag. 142.

(b) Nouvelles Lettres Persianes Lett. 43.

„ Pubblico; ed il loro lavoro fa vivere il „ resto della gente in riposo."

In altre lettere disamineremo cosa veramente sia questo Commercio, di cui abbiamo tanto parlato; quali siano le leggi, e l'instituto, dirò così, di questa Repubblica Mercantile; quali i fondamenti, sopra i quali si regge questa grande ed immensa mole, che interessa, e chiama l'attenzione di tutta l'umana Società.

Io quì adunque non altro farò in questa mia, fuorchè riferire alcune altre autorevoli testimonianze, che provano l'onorevolezza, dignità, e benemerenza della Mercatura, e dei Mercanti. Il Saavedra indirizza questo discorso al suo Principe Politico Cristiano (a): „ Una gloria immortale aspetta Vostra Altez„ za, se favorirà, ed onorerà il traffico, e la „ Mercanzia esercitata da'Cittadini per loro me„ desimi, e dai Nobili per terze persone; perchè „ non è più naturale la rendita dei frutti della „ terra che quella della permuta dando una „ cosa per un'altra, o invece di quelle da„ naro. Non isprezzarono la Mercanzia, ed „ il traffico, i Principi di Tiro, nè le Flot„ te, che il Re Salomone mandava a Tar„ sis: portavano non solamente le cose necessa-

(a) Impresa 68. pag. 519.

„ cessarie, ma quelle ancora colle quali po„ teva guadagnare, ed accrescere le sue ric„ chezze, e farsi maggiore sopra tutti i Re „ della terra. Pompeo teneva a guadagno il „ suo danaro: la Nobiltà Cartaginese, e la „ Romana non s'oscurarono col traffico, e „ colle negoziazioni."

Udiamo anche i sentimenti espressi dal Padre Geoffroy Gesuita in una Orazione recitata nel Collegio di Lodovico il Grande li 20. Febbrajo 1756. Egli comprende i Negozianti tra gli uomini più benemeriti dello Stato; e ricercando qual rango debbasi assegnare all'uomo di lettere, così dice: „ Gli „ uomini di lettere rendono in uno Stato „ quasi lo stesso servizio che i Giudici, i „ Negozianti, i Guerrieri: essi correggono i „ costumi, essi arricchiscono la Patria, procurano la gloria ai Defonti [a]".

Il Famoso Voltaire, che tra' i suoi rari telenti ebbe quello di darci il più sugoso ed esatto compendio della Storia, e di scrivere con libertà senza rendersi sospetto d'adulazione, ha osservato come nell'univervale sovvertimento causato dalle guerre che prece- det-

[a] Memoires de Trevoux. Avril. 1756. Vol. II. pag. 1121.

dettero il secolo decimoquarto, si conservarono la buona fede, la felicità, l'abbondanza, ed i comodi della vita nelle Nazioni che coltivarono il Commercio, e sopratutto in Italia; quando tutto il resto dell'Europa giaceva nella barbarie, e nelle miserie. Riferirò le sue stesse parole; tra le quali quantunque le ultime siano da me state altrove rapportate, non sarà inutile il replicarle a maggior confermazione del vero (a): „ Terminate le Cro-
„ ciate dell' Oriente s' accorse bene l' Europa
„ che queste l'avevano non solo spopolata,
„ ma anco impoverita. Le specie dell'oro,
„ e dell'argento mancarono così sensibilmen-
„ te, che i Principi Europei alterarono qua-
„ si dappertutto le Monete; e l'Inghilterra,
„ e la Francia furono le prime a risentirse-
„ ne. Questa depravazione divenne contagio-
„ sa: si estese nell'Allemagna, e nella Spa-
„ gna. L'Italia fu preservata; i Genovesi,
„ i Pisani, e soprattutto i Veneziani, che
„ facevano il gran Commercio dell'Europa,
„ e dell'Asia, sapevano bene, che non con-
„ veniva toccare la specie; e non avevano
„ bisogno di questa frode.
„ In tanto verso la fine di questo XIII.
„ Se-

(a) *Voltaire. Abregé de l' Histoire Univers. Tom. II. pag.* 137. 139.

„ Secolo, e nel principio del XIV. si prin„ cipiava in Italia, malgrado tante dissensio„ ni, ad uscire da quella rozzezza, la cui rug„ gine aveva coperta l'Europa dopo la cadu„ ta dell' Impero Romano. I Genovesi, i Pi„ sani, e sopra tutti i Veneziani ricondusse„ ro l'abbondanza, e con essa l' Arte di „ rendere la vita più dolce, e più como„ da."

Autentichi in fine tutte queste onorevoli testimonianze l'autorità di un uomo, che per la sua Dottrina, virtù, e pietà, meritò la stima, e l'amore de' più grandi Monarchi d'Europa. [a] Sarà questi Niccolò Vernuleo, o Vernuli, Istoriografo dell'Imperadore Ferdinando III. e di Filippo IV. Re di Spagna; Professore d'Eloquenza, e belle lettere in Lovanio; Giureconsulto, ed Istorico de' Principi di Fiandra: [b]

„ Cum opum conficiendarum ratio maxi„ me in commutatione posita esse videatur, „ cujus præcipua pars negotiatio est, fit ut „ præcipuum quoddam rei domesticæ, Reipu„ blicæque constituendæ instrumentum sit Mer„ catura. Atque tum ingens est Civitatis „ sub-

(a) *Moreri Art. Vernul.*
(b) *Nicolai Vernulæi Institutionum Politicar. Lib. II. Tit. XI. Cap. 4. pag.* 232.

talre; il cui laconico ſtile, raccoglie in poche linee la ſoſtanza di molte pagine.

„ Il Commercio, dic'egli (a), che ha arricchito i Cittadini in Inghilterra, contribuiſce a renderli liberi, e queſta libertà ha eſteſo per ſua parte il Commercio. Quindi s'è formata la grandezza dello Stato. Egli è il Commercio che ha ſtabilite a poco a poco le forze Navali, per le quali gl'Ingleſi ſono i padroni de' Mari. Eſſi hanno preſentemente (a) quaſi dugento Vaſcelli da guerra. La poſterità intenderà forſe con meraviglia che una picciola Iſola, la quale non ha da ſe ſteſſa, che un poco di piombo, dello Stagno, della terra bianca, e della lana groſſolana, ſia diventata col ſuo Commercio così potente, che abbia ſpedito nel 1723. tre Flotte in una volta in tre eſtremità del Mondo; l'una dirimpetto a Gibilterra, conquiſtata, e conſervata colle ſue armi; l'altra a Portobello, per levare al Re di Spagna il poſſeſſo dei teſori dell'Indie; e la terza nel mar Baltico per impedire alle Potenze del Nord di batterſi. " E qui dopo di aver riferito il merito di que' Merca-

[a] *Lettres Philoſophiques. Lett. X.*
(b) Cioè l'anno 1737.

catanti Inglesi che coll' aver prestato al Principe Eugenio cinque milioni gli diedero il modo di liberare Torino vicino ad esser preso da' Francesi, come abbiamo osservato altrove così soggiugne: „ Tutto questo „ somministra un giust' orgoglio ad un Mer„ cante Inglese; e fa ch' egli osi di pa„ ragonarsi, non senza qualche ragione, ad „ un Cittadino Romano. Quindi è che il „ Cadetto d'un Pari del Regno non isdegna „ il Negozio.

„ Milord Toumsond Ministro di Stato „ ha un fratello, che si contenta di esser „ Mercante in Città. Mentre Milord Ox„ ford governava l' Inghilterra, il suo Ca„ detto era Fattore in Aleppo, dond' egli „ non volle più ritornare, e dove egli è „ morto.

„ Questo costume, che però incomin„ cia a declinare sembra mostruoso agli Al„ lemani intestati de' loro Scudi. Non san„ no darsi pace, che il figlio d' un Pa„ ri d' Inghilterra non sia che un ricco, „ e potente Cittadino, quando in Alle„ magna tutto è Principe. Si sono ve„ dute persin trenta Altezze dello stesso no„ me, il cui avere tutto consiste nelle Ar„ me, e nell'orgoglio.

„ In Francia è Marchese chi vuole; „ chiunque arriva a Parigi dal fondo d'

„ una

„ una Provincia con del danaro da spen„ dere, ed un nome in *ae*, o in *ille* „ può dire: Un uomo come me! Un „ uomo della mia qualità! E disprezza„ re alteramente un Mercante, il qua„ le ode egli stesso a sparlare assai sovente „ della di lui professione; ed è sì debo„ le, che ne arrossisce. Io non sò per „ tanto qual uomo sia più utile ad uno „ Stato: se un Signore bene impolvera„ to, che sa precisamente a qual ora il „ Re s' alza, a qual ora si corica, e che „ si mette in aria di grandezza facendo la „ figura di schiavo nell' anticamera d' un „ Ministro; ovvero un Mercante, che ar„ ricchisce il suo Paese, che dal suo gabi„ netto dà degli ordini a Surate, ed al „ Cairo, e contribuisce alla felicità degli „ uomini."

Io sono certo che verrà da Vostre Signorie Illustrissime fatto giustizia alla causa che ho finora trattata in favore della Mercatura; e che gli argomenti che ho addotti tratti della ragione, e dall' autorità di tante persone ragguardevoli, e per dottrina, e per dignità varranno a convincere i più ostinati nemici d'una professione che forma l'ornamento, e la ricchezza degl' Imperi, de' Regni, e delle Repubbliche. Io non ho preso a scrivere sopra questo argomento per acquistarmi lode, e riputazione. Bastami riscuotere un

un qualche benigno compatimento; giacchè io posso con verità ripetere ciò che disse un tempo il Poeta [a].

Et veniam pro laude peto; laudatus abunde,
Non fastiditus si tibi, Lector, ero.

Continuatemi adunque, Illustrissimi Signori, la vostra grazia, ed assicuratevi che sarò sempre con la dovuta riverenza.

Fine del Quarto Tomo.

IN.

(a) Ovid. Trist. I. Eleg. VI.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella Prima, e Seconda Parte di questo Tomo.

A

B

C

D

Edi-

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Gran-

R

S

Sue-

T

U

Zam-

Z

IL FINE.



